OPERE
ANATOMICHE, E CERUSICHE
DI
AMBROGIO BERTRANDI.

MALATTIE VENEREE.

OPERE

DI

AMBROGIO BERTRANDI

PROFESSORE DI CHIRURGIA PRATICA NELLA R. UNIVERSITÀ DI TORINO, MEMBRO DELLA REALE ACCADEMIA DI CHIRURGIA DI PARIGI, DELLA SOCIETA' REALE DI TORINO, E PRIMO CHIRURGO DELLA S. R. M. DEL FU RE CARLO EMANUELE

PUBBLICATE, E ACCRESCIUTE DI NOTE, E DI SUPPLEMENTI

DAI CHIRURGHI

GIO. ANTONIO PENCHIENATI

E

GIOANNI BRUGNONE

PROFESSORI NELLA REGIA UNIVERSITÀ, E MEMBRI DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

TOMO VI.

TORINO MDCCLXXXVIII.

PRESSO I FRATELLI REYCENDS.

Con Privilegio di S. S. R. M.

DISCORSO PRELIMINARE
DEGLI EDITORI.

ESce finalmente il ſeſto Tomo delle *Opere Anatomiche*, e *Ceruſiche* del BERTRANDI molto più tardi di quel, che noi ſteſſi ci credevamo: ſarebbe inutile il narrare le cagioni accidentali di queſto ritardo, che nulla poſſono intereſſare il diſcreto Lettore; poſſiamo bensì accertarlo, che il ſettimo, il quale ſarà il compimento del *Trattato delle malattie veneree*, gli ſuccederà ſenza dilazione. Dettò l' Autore queſto ſuo *Trattato* alla fine dell' anno ſcolaſtico 1759.-60. dopo quello delle *Ferite*; ma per iſcarſezza di tempo non potè finirlo, giacchè ſi era determinato, dopo aver eſpoſto diffuſamente il *Metodo del gran-rimedio*, oſſia *della ſalivazione*, di parlare anche

di tutti gli altri *metodi* allora cogniti, il che non potè eseguire. Egli è facile il conoscere, che il fondo di questo *Trattato* è essenzialmente tratto dalle Opere del BOERAAVE, e dell' ASTRUC, che trattano de' *morbi venerei*; non ha però tralasciato di attignere da altri fonti egualmente puri, e soprattutto dalla propria sperienza, come in più d' un luogo dà a divedere, recando non poche interessantissime osservazioni. L' *Articolo della stranguria venerea* abbraccia certamente la più compiuta storia degli ostacoli, che possono impedire il corso dell' urina, e dei diversi rimedj ne' diversi tempi dai diversi Autori loro opposti. V' ha chi il taccierà come troppo favorevole alla *salivazione*, ch' egli credeva, se non assolutamente necessaria, almeno utilissima per la cura della *lue confermata*; ma ciò vuolsi attribuire all' opinione generalmente regnante in que' tempi, che quel *Metodo* era riguardato, se non l' uni-

l'unico, almeno il più ſicuro, oltrecchè forſe, come noi a ſuo luogo facciamo oſſervare, in certi caſi poteva aver ragione.

Queſto è quanto dovevaſi da noi far precedere riguardo all' Autore; ma quanto a noi come mai diſcolparci dalla tanto profuſa, ſovente eſtranea erudizione, di cui abbiamo inondato queſto *Trattato*, e maſſime queſto ſeſto Tomo? Era pur già da ſe eceſſivamente lungo il *primo Articolo* (*diranno i noſtri ſeveri Critici*), in cui il Bertrandi diſcorre dell' *Origine della lue venerea*, e tutto quaſi l' impiega d' intorno una queſtione di ſemplice curioſità ſtorica, attá ſolo a paſcere le menti sfaccendate, non già gli Allievi di Chirurgia, i quali hanno adempiuto al dovere del loro ſtato; quando ſanno curar bene il morbo, ancorchè ignorino donde ci ſia venuto? E malgrado tanta lunghezza voi l' avete ancora triplicato, e quadruplicato colle

 voſtre

voſtre interminabili *Note*, e col voſtro lunghiſſimo *Supplemento*, dove, per timore forſe di non annojarci abbaſtanza, avete intruſo le vite, pazienza, ſe de' ſoli Medici, e Ceruſici, che per incidenza dovevate nominare, o erano ſtati dall' Autore citati nel teſto, ma degli Storici ancora, e de' Poeti! Queſti rimproveri ſono ſtati da noi preveduti, nè tanto ci laſciamo acciecare dall' amor proprio riguardo alle noſtre coſe, che non li conoſciamo in gran parte meritati. Non abbiamo con tutto ciò potuto laſciarci indurre a far altrimenti, perchè mai non ci fù poſſibile di deporre dalla noſtra mente le ſeguenti parole uſcite dalla bocca del BERTRANDI, quando ſpiegò dalla Cattedra queſto ſuo *Trattato*: " Vi parrà inutile,
„ ed oziosa (*diceva egli*) la quiſtione, che
„ io agito in queſto *primo Articolo* con-
„ cernente l'origine di queſte malattie; ma
„ non riſparmiando eſſe nè i Grandi,
„ nè i Ricchi, nè i Letterati, vi gio-

„ verà

„ verà forſe altrettanto, per acquiſtarvi
„ confidenza preſſo di loro, il ſaper diſ-
„ correre di sì fatte erudizioni, e riſ-
„ pondere alle loro importune queſtio-
„ ni, quanto il ſaperli curare a dove-
„ re. " La pratica ci ha dimoſtrata
veriſſima queſta ſua aſſerzione. Una
ſuccinta idea del tempo, in cui viſſero,
e delle Opere, che pubblicarono i di-
verſi Medici, e Ceruſici, de' quali ebbi-
mo a parlare, era neceſſaria, perchè la
quiſtione ſi raggira tutta intorno a epo-
che preciſe, che volevano eſſere deter-
minate; e ſe ſi doveva parlare della bio-
grafia, e bibliografia di quelli, era in-
diſpenſabile per le ſteſſe ragioni, che ſi
faceſſe pur cenno di quella degli Storici,
e de' Poeti, che da' noſtri Avverſarj ſi
allegano, per diſtruggere l'epoca da noi
fiſſata, e tanto più degli Storici, e de'
Poeti, quanto egli è molto più proba-
bile, che i Ceruſici ſappiano in che tem-
po abbiano viſſuto IPPOCRATE, GALE-

NO,

NO, e altri Scrittori Medici, o Cerufici, ma che ignorino affatto l'età, e le opere, e a che propofito fiano confeguentemente citati SVETONIO, TACITO, GIOVENALE, MARZIALE, DANTE, il PETRARCA ec.

Il timore di accrefcerci i rimproveri di foverchia proliffità, ci fa prefcindere dall' efaminare alcuni paffi di Medici, Storici, e Poeti antichi, recati dal dottiffimo noftro Collega il signor PERENOTTI quali argomenti dell' efiftenza della *lue venerea* in tutte e quattro le parti del Mondo prima della fcoperta dell' America *. Egli è d' avvifo, che quefta infezione fia coetanea coll' umana luffuria, e fi generi dal mifcuglio di diverfi femi: crede con Gioanni COLLE (e noi aggiungiamo

* Nella fua *Storia generale, e ragionata dell' origine, dell' effenza, o fpecifica qualità dell' infezione venerea, di fua fede ne' corpi, e de' principali fuoi fenomeni*. In Torino, nella Stamperia Reale in 12. Opera ufcita poche fettimane prima, che fi finiffe di ftampare quefto Tomo.

giamo col CALVI, *vedasi il nostro primo Supplemento pag.* 126.), che la *lue venerea Americana*, mescolata al primo arrivo di colà del COLOMBO coll'*Europea*, l'abbia talmente aggravata, che ne sia nato un morbo più distinto, che ha fatto aprire gli occhi ai Medici, e Cerusici, e fattolo distinguere con nome proprio: correda la sua opinione di tante autorità, e ragioni, rese ancor più seducenti dall'eleganza del suo stile, che certamente

> . . . . *Si Pergama dextra*
> *Defendi possent, dextra hac defensa*
> *fuissent.*

Si fosse pur egli astenuto dal volere con lodevole sì, ma inutile sforzo penetrare, fin dove al debole acume dell'umano intelletto non è permesso di arrivare, vogliam dire nell'intima natura de' corpi; che noi non avremmo il dispiacere, di

do-

dover diſſentire da lui là, dove dice, che
„ diverſi ſemi gettati in una medeſima ma-
„ trice di qualcheduna di quelle femmi-
„ ne, che molti ne ſorbiſcono alla gior-
„ nata, e ſoggiornandovi, abbiano ad
„ imputridire in un cogli umori analo-
„ ghi, che v' incontrano; e che in que-
„ ſta putrefazione, e ſcomponimento l'
„ alcali volatile, che ſe ne ſviluppa,
„ combinandoſi coll' acido marino, che
„ vi ſi trova, venga a riſultarne in mez-
„ zo al rimanente fluido ſconvolto un
„ ſal-neutro morboſo di natura ammo-
„ niacale con eceſſo però di alcali vo-
„ latile impuriſſimo, che ſempre abbon-
„ da nelle putrefazioni di materie ani-
„ mali *. „ Nel qual ſal-neutro d' indole ammoniacale con eceſſo d' alcali volatile fa egli conſiſtere la ſpecifica natura del *veleno venereo*. Ma perchè mai, anzichè perderſi in tali ingegnoſe ipo-

* *Opera citata pag.* 206., e 207.

ipotesi, non confessare coll' ingenuo BOERAAVE, che era pure quel gran Chimico, e quel gran Medico, che tutto il mondo sa, non confessare, diciamo, che tale specifica natura l'ignoriamo assolutamente? *Vedasi ciò, che abbiami detto alle pag.* 77., 78., *e* 137.. Non possiamo neppure essere del suo sentimento circa la sede, che occupa a preferenza negli umori del corpo umano quel veleno, per le ragioni, che abbiamo addotte *alle pag.* 83., *e* 84., che ci hanno fatto abbracciare su questo proposito il sentimento dello stesso BOERAAVE.

In fine noi crediamo, che nessuno potrà essere nè così stupido, nè così perverso, che si senta eccitato al *libertinaggio* da un libro, che ne dipinge tutto l'orrore, e ne mostra le più spaventevoli conseguenze. Confessiamo, che certe espressioni, malgrado tutt' i nostri sforzi, non sonosi potute ridurre alla più rigorosa innocenza; ma tal è la natura

tura

del ſoggetto, e la neceſſità de' vocaboli. Che ſe tutto ciò non baſtaſſe ad eſimerci dalla mordacità, ſaremmo coſtretti di dire per noi, e per l' Autore quel, che diſſe in ſomigliante propoſito S. AGOSTINO = *Quisquis ad has literas impudicus accedit, culpam refugiat, non naturam: facta denotet suæ turpitudinis, non verba nostræ necessitatis, in quibus mihi facillime pudicus, & religiosus Lector, vel Auditor ignoscet.* De Civitate Dei lib. XIV. cap. 23.

INDICE

DEGLI ARTICOLI CONTENUTI IN QUESTO SESTO TOMO.

Ah quantas ſpargunt lethalia ſpicula mortes,
Quæ dextra immiti tu jacularis, Amor!

TRATTATO
DELLE MALATTIE VENEREE.

ARTICOLO I.

ORIGINE, PROGRESSI, NATURA, E INDOLE DELLA LUE VENEREA.

1. *Morbi venerei* ſono quelli, che appariſcono principalmente alle parti della generazione dell' uno, e dell'altro ſeſſo, dopo il concubito con perſona infetta di tal morbo (*a*).

Definizione della *lue venerea*.

2.

(*a*) Queſta definizione è la migliore, che ſi poſſa dare, da che l' *impuro concubito*, che dà per lo più origine a queſte malattie, ne fa il carattere eſſenziale. Ciò ſi ſapeva fin dal principio della loro introduzione in Europa: *della quale calamità* (dice Franceſco Guicciardini nella ſua *Iſtoria d' Italia* lib. 2. alla fine) *certamente gli uomini della noſtra età ſi potrebbero giuſtamente querelare, ſe perveniſſe in eſſi ſenza colpa propria: perchè è approvato per conſentimento di tutti quelli, che hanno diligentemente oſſervata la proprietà di queſto male, che o non mai, o molto difficilmente perviene in alcuno,*

Specifica n' è la natura.

2. Come di tutte le altre malattie contagiose (*Ferite n.* 140., *Ulcere n.* 269), specifica, e di suo genere è la natura del veleno, che tal morbo trasfonde; ma però diversi effetti suole negli uni, o negli altri soggetti produrre.

Suoi sintomi particolari, e prima la *gonorrea*.

3. In alcuni pochi giorni dopo l' impuro concubito (1) gronda dall' uretra giallo, verde, icoroso umore, ardono le parti genitali, e s' infiammano (*b*).

2. *I cancri venerei*.

4. In altri s' esulcera il prepuzio, o la ghianda, l' ano, o la vulva, e l' ulcerazione può essere più, o meno grande, che alcune volte giunga fino alla cancrena (*c*). 5.

---

se non per contagione del coito. Gaspare TORRELLA, che scrisse, e pubblicò l' anno 1497. il suo trattato *de pudendagra* (num. 10. *nota* (*b*) *pag.* 9.), dice: *non immerito hæc ægritudo sortiri nomen poterit a membro, in quo prius apparet; & ideo erit baptizanda nomine* pudendagra, *quia primo incipit in pudibundis*. Meno proprio è il nome di *mentulagra* datole dal GRUNPECK (num. 31. *nota* (*a*)), perchè questo nome indica soltanto le malattie veneree, che attaccano le parti genitali dell' uomo, escludendo quelle delle femmine. Gioanni FERNELIO credesi il primo, che abbia ritrovato il nome convenientissimo di *lue venerea*, perchè per lo più si contrae a *Venere*, e per la stessa ragione si chiama *lue afrodisiaca*. Ma noi osserviamo, che Jacopo BETHENCOURT Medico di Roano, il quale ha scritto sul *morbo gallico*, e pubblicato fin dall' anno 1527. la seguente Opera: *Nova pœnitentialis quadragesima, nec non purgatorium in morbum gallicum, sive* venereum *una cum dialogo aquæ argenti, ac ligni guajaci colluctantium super dicti morbi curationis prælatura. Parisiis* 1527. *in* 8., glielo aveva già dato: oltre il titolo dell'opera, che abbiamo addotto, nel cap. *de morbi venerei nomenclatura*, dopo aver indicati tutti i nomi dai diversi Autori, e dalle diverse Nazioni dati al *mal francese*, soggiunge, che, se se gli dee dare un nome tratto dalla cagione (*quod maxime meo judicio fieri debet*) venereum *merito dici* morbum.

(*b*) Cioè ne nasce la *gonorrea virulenta*. Vedasi l' *articolo II.* di questo trattato.

(*c*) Cioè ne nascono i *cancri venerei*, de' quali si parla nell' *articolo VIII*.

5. Ad altri crescono in quelle parti (4) *creste*, *fichi*, *idatidi*, che non di rado terminano in ulceri maggiori, oppure gonfiano le ghiandole delle inguinaglie, e formano *buboni* (a).

3. *L'escrescenze* di varia natura, e i *buboni*.

6 Le quali malattie (3. 4 5.), per la vicinanza delle parti, sogliono produrre *tumori*, *ascessi*, *seni*, o *fistole* ai testicoli, alle inguinaglie, all'uretra, al perineo, alla vulva, o all'ano, *ardore*, *difficoltà*, o anco *suppressione d' urina* (b).

4. *I testicoli venerei, ascessi, fistole, la disuria, la stranguria, o l'iscuria.*

Sintomi della *lue venerea confermata.*

7. E se il veleno (2) si trasfonde nella massa degli umori, non v'è parte, che non possa esserne offesa: *emicranie*, *gotte serene*, *cateratte*, *fistole lacrimali*, pertinacissime *infiammazioni*, ed *ulcerazioni delle palpebre*, e *degli occhi*, *sordita*, *ulceri negli orecchi*, putride *ozene*, *erpeti* sulla faccia, sul capo, su tutte le membra, *ulceri depascenti* in gola, *tisichezza*, *estenuazione*, *ostruzione*, *ulceragione* di varie *ghiandole*, *cachessia*, *corruzione de' visceri*, *dolori* atrocissimi de membri, e degli articoli, *carie*, *nodi*, *spine ventose* alle ossa, la loro *frangibilità*, e *mollezza*, *scabbia*, *tigna*, *lattime*, *alopecia*, *ulceri* alla vescica, all'utero, all'intestino retto, *fistole all'ano*, *paralisie*, *affezioni soporose*, simulate *podagre*, *tumori* d'ogni sorta *scirrosi*, *cancerosi* ec. possono essere i varj sintomi, che in maggiore, o minor numero, e grado sorgano a dimostrare l'azione di un tal veleno nel sangue (c), ed a costituire un morbo atrocissimo, che è la *pira della morte*, come esclamò il gran

BOE-

(a) Vedansi gli *articoli XI.*, *e XIII.*
(b) Vedete gli *articoli III.*, *IV.*, *e IX.*
(c) Vedete l'*articolo XIV.*, che tratta della *lue venerea confermata.*

BOERAAVE (*a*), *e della morte stessa più orribile, e tremendo*.

Questa malattia non fu conosciuta dagli Antichi, e si prova dal silenzio de' Medici.

8. Di cui però andarono esenti le più dissolute MESSALINE (*b*), e i più lascivi CESARI (*c*); imperciocchè di tal peste non si trova memoria negli Scrittori Medici Greci, Latini, o Arabi, quantunque esattissimi nella descrizione de' varj morbi; e se alcune malattie delle parti genitali hanno descritte, o sembrano *buboni*, *carboncelli*, o altri *tumori*, o *ulceri*: quali in altre parti sogliono avvenire, non avendone una particolare venerea contagione accusata, nè descritta la serie de' sintomi, i quali, quantun-

(*a*) Tra le opere postume del BOERAAVE sonovi *prælectiones academicæ de lue venerea* stampate a Franecker 1751. 8., delle quali havvi un' edizione di Venezia del 1753. pure in ottavo molto più ampia, che è quella, di cui si serve per lo più il BERTRANDI, e che ha questo titolo: *Tractatio medico-pratica de lue aphrodisiaca*. Il passo citato nel testo è giustamente al principio del primo capitolo di quest' ultima edizione, e manca in quella d' Olanda.

(*b*) Sono troppo note le dissolutezze di MESSALINA moglie dell' Imperadore CLAUDIO: *cæteris* (animalibus) *satietas in coitu* (scrive PLINIO *hist. natur. lib. X. cap.* 63. *sect* 83), *homini prope nulla. MESSALINA CLAUDII CÆSARIS conjux regalem existimans palmam, elegit in id certamen nobilissimam e prostitutis ancillam mercenariæ stipis, eamque nocte ac die superavit quinto ac vigesimo concubitu*.

(*c*) Basta leggere SVETONIO (24. *nota* (*a*)), e TACITO (25. *nota* (*a*)) per vedere a quale eccesso siano state portate le lascivie d' ogni genere da molti CESARI, o Imperadori Romani. Intanto dal nostro Autore si citano le sfrenate libidini degli Antichi, per così rispondere a quegli, i quali, per provare, essere la *lue venerea* così antica, quanto è antico il mondo, pretendono. ch' essa nasca dal mescuglio nell' utero di diversi semi, volendo il BERTRANDI dire: se da tale mescuglio potesse nascere la *lue venerea*, l' avrebbero certamente avuta le MESSALINE, e que' lascivi CESARI. Vedete l' ultima *nota* dei *num.* 21., e 28.

tunque moltiplici, e varj dalla ſteſſa cagione evidente dipendeſſero.

9. Egli è vero, che IPPOCRATE ha deſcritte *fluſſioni alle parti pudende*, *ulceragioni*, *tubercoli* attorno le anguinaglie, *puſtule* grandi, *ulcere maligne rodenti*, *fuoco ſacro* con piccole *ulcerette*, *aſceſſi*, e *ſuppurazioni*, onde le carni, i nervi, e le oſſa ſteſſe ſi ſeparavano dal corpo, ſcolamento d'*icore*, *alopecia* al capo, ed al mento con febbre, o ſenza febbre, *aſceſsi* attorno i denti, e ſimili (*a*). Ma, oltrecchè GALE-

Si confuta la teſtimonianza, che ſi pretende trarre da Ippocrate della ſua antichità.

(*a*) Tutti queſti ſquarcj ſi leggono quà, e là ſparſi nel lib. III. ſez. 3. *de morbis vulgaribus*, e tali accidenti ſono da IPPOCRATE deſcritti, come oſſervati in diverſi ſoggetti: *multis os ſerpentibus ulceribus affectum* (dice egli pag. 1085. dell' edizione greco-latina del FOES), *ulceroſumve fuit: fluxiones ad pudenda multæ, exulcerationes, tubercula intus, & extra circum inguina.* Poco prima aveva detto (pag. 1083): *multis certe ignis ſacri occaſio ex contemnendis, valdeque parvis ulcuſculis toto corpore oblata eſt ...... horum plurimis abſceſſus ad ſuppurationem vertebant, carniumque, & oſſium, ac nervorum ex decidentia mutilationes magnæ fiebant, neque vero contracta fluxio puri erat affinis, ſed aliud quoddam putredinis .... Quibus circa caput hujuſmodi aliquid contigit, totius capitis, & mentis glabrationes, oſſiumque denudationes, & prolapſus acciderunt, multæque fluxiones fiebant, iſtaque partim in febribus, partim ſine his aderant .... Magna vero perturbatio quibuſdam inerat, & ad fauces tubercula, linguæque inflammationes, & quæ ſecundum dentes abſcederent.* Chi non vede, che altro quì non deſcriveſi da IPPOCRATE, che *buboni agl' inguini*, *riſipole maligne* ai pudendi, alla faccia, ed in altre parti del corpo, *afte maligne* alla lingua, ed alle altre parti interne della bocca, dai quali *buboni*, *riſipole*, ed *afte*, venute a ſuppurazione, o paſſate in cancrena, i muſcoli, i tendini, i ligamenti, e le oſſa ſteſſe rimanevano ſcoperti, ed in fine dal corpo ſi ſeparavano? IPPOCRATE attribuiſce l' origine di queſti malori alle abbondanti piogge, che durarono parecchj meſi dopo lunga ſiccità, alla coſtituzione dell' Autunno, che fu nuvoloſo, ed umi-

GALENO nel *Commento* 3. *del lib* 3. *degli epidemici* li descrive come sintomi di malattie pestilenziali (*a*) (la qual cosa hanno anco fatto osservare tutti gli altri Commentatori (*b*)). IPPOCRATE non ne ha giammai accennata la cagione di un *impuro concubito* (*c*), nè la serie di tali sintomi trovasi descritta, come d'una sola malattia, ma leggonsi sparsi per diversi casi, e furono raccolti, e messi insieme con poca fede

---

do, come pure l'Inverno, ai freddi eccessivi, che si fecero sentire verso l'equinozio di Primavera, ai caldi suffocativi della prossima State, ec., cause tutte capaci di generare morbi putridi, quali sono quei, che IPPOCRATE racconta essere succeduti a tali intemperie dell'aria, e delle stagioni. Niccolò LEONICENO (30. *nota* (*a*)) è stato forse il primo a ritrovare una pittura della *lue venerea* in questi passi d' IPPOCRATE, la qual' opinione è stata validamente impugnata dal suo Scolaro Gioanni MANARDI nell' Epist. II. lib. VII. delle sue *Epistole medicinali* (32. *nota* (*a*)). Lo stesso IPPOCRATE nella *sezione* 3. *degli Aforismi* annovera gli stessi accidenti, e ne incolpa la medesima intemperie dell'aria.

(*a*) *Pestem, quæ multarum fuit gentium communis, hoc libro narrat* HIPPOCRATES, dice GALENO nel principio di questo suo terzo commento num. primo, e molti credono, che sia la stessa famosa peste di Atene descritta da TUCIDIDE, e da LUCREZIO CARO, nella quale, come già altrove abbiamo notato (*tumori num.* 106.), molti restavano privi delle parti genitali. Lo stesso GALENO num. 26. interpretando quelle parole d' IPPOCRATE: *horum autem omnium gravissime urgebant, quæ circa pubem, pudendaque contingebant*, soggiunge: *etiam absque pestilente statu, ubi has regiones* (le parti pudende) *inflammatio, vel sacer ignis obsederit, facillime putrescunt, unaque partes superiores afficiunt, unde nobis est sæpe necesse, ut putrida præcidamus, locum veluti radicem inurere. Nihil habet ergo admirationis, ubi is esset status, ut brachium, cubitus, femur, tibia, latus, caput computrescant, si plurimum offendantur pudenda.*

(*b*) Vedansi tra gli altri i Commentarj del lodato FOES nel luogo citato *pag.* 5. *nota* (*a*)

fede da quelli, che hanno voluto adombrare appresso un Autore sì antico questa, che si diceva nuova malattia (*a*).

Vedete il *num.* 31., *e le rispettive note.*

10. AEZIO (*b*), PAULO EGINETA (*c*), ed AVICENNA (*d*) hanno anch'essi descritte malat-

Le tratte da Aezio, da Paolo Egineta, e da Avicenna.

(*a*) Quantunque i descritti sintomi non siansi tutti osservati sullo stesso soggetto, comparvero però tutti nella stessa malattia pestilenziale; per la qual cosa ci pare, che a torto si accusino di mala fede gli Scrittori, che gli addussero quai sintomi dello stesso morbo.

(*b*) AEZIO detto AMIDENO, perchè nacque in Amida Città della Mesopotamia, fiorì verso il fine del V. secolo, e al cominciamento del VI., di lui abbiamo *AETII Medici Græci contractæ ex veteribus Medicinæ tetrabiblos, hoc est quaternio, idest libri universales quatuor, singuli quatuor sermones complectentes, ut sint in summa quatuor sermonum quaterniones, idest sermones XVI. per Janum CORNARIUM Medicum Physicum latine conscripti. Basileæ* 1542. *in folio.* AEZIO pertanto nel lib. XIV cap. XII. parla *de pudendorum thymis ex LEONIDA,* e ne' seguenti fino al XVIII. *de medicamentis ad thaegidas, & reliqua pudendorum ulcera, ad pudendorum inflammationes, depascentias, & carbunculos, ad urinarii meatus ulcera &c.*, ma in nessun luogo dice, che questi morbi potessero aver origine dall'impuro concubito.

(*c*) Paolo EGINETA così chiamato dall' Isola Egina, ora detta *Engia*, dove nacque, è stato uno de' più celebri Medici Greci dopo ARETEO, e GALENO, e fiorì nel settimo secolo. Di lui abbiamo un'eccellente opera intitolata *De re medica libri septem*; di cui sonosi fatte moltissime edizioni. Noi ci serviamo di quella di Colonia del 1534. in piccolo foglio. Anche in EGINETA si trovano, egli è vero, descritte molte malattie de' pudendi, come nel libro III. cap. LV. LIX., e altrove, ma neppur queste hanno la menoma relazione colle veneree.

(*d*) AVICENNA Medico Arabo, il cui nome è *ABUHALI, ALBOUSSAIN, EBENHALI, EBENSINA*, cioè a dire HOUSSAIN padre d' HALY, figliuolo d' HALY, figliuolo di SINA, nacque a Bocara in Persia verso l'anno 980 dell' era cristiana, ed è morto a Medina

lattie de' pudendi; ma dalle loro ſteſſe deſcrizioni appariſce, che ſono come tutte le altre malattie non dipendenti da infezione venerea, e per brevità tralaſciandone i teſti, ne rapporteremo il giudizio del celebre FREIND: » toſto » che queſta malattia comparve, ed anche do- » po (*a*) (*dic' egli pag.* 267. *della ſtoria della* » *Medicina* (*b*)) vi furono ſcrittori, i quali » non avendo coſtume di penſare da ſe ſoli, » nè di camminare per altre ſtrade non ſegna- » te dagli Antichi, ſi affaticarono di provare, » ch' ella era ſtata conoſciuta dai Greci, e da- » gli Arabi, e che imperfettamente deſcritta » era comparſa in que' tempi ſotto i nomi delle » diverſe ſorta di *lebbra*, *ulceragioni*, ed altre *affe-*

l'anno 1036.. Ci laſciò un' Opera di Medicina molto ſtimata, per cui queſt' Autore nel XV., e al principio del XVI. ſecolo ſi era univerſalmente acquiſtato il titolo di *Principe degli Arabi*, e in que' tempi col ſolo nome di *Principe* da quaſi tutti trovaſi citato; detta Opera è intitolata *Canon*; noi ci ſerviamo della bella edizione del VALGRISI *Venet.* 1564. *in folio* in due tomi, che ha queſto titolo *AVICENNÆ Principis, & Philoſophi ſapientiſſimi libri in re medica omnes, qui hactenus ad nos pervenere, ideſt libri Canonis quinque; ſanitatis, de viribus cordis, de ſyrupo acetoſo, de removendis nocumentis in regimine, & cantica*. Non pochi Autori hanno ſul principio creduto di trovare in queſto Scrittore la deſcrizione della *lue venerea* in quella, che ci fa delle diverſe malattie, cui vanno ſoggette, come tutte le altre, le parti genitali, e maſſimamente nel capo, che tratta *de thymio*, che è una ſpezie di eſcreſcenza verrucoſa deſcritta anche da CELSO *de Medicina lib.* 5. *cap.* 28. *num.* 14. ma eſaminandone i teſti, niente ſi trova relativo a quella malattia: riguardo al *thymion* vedete anche il *num.* 26. *nota* (*b*). Altri credettero di ritrovarla deſcritta nel cap. *de tyria*, oſſia della tigna.

(*a*) L' Autore qui cita la prima edizione Ingleſe.

(*b*) Del FREIND, e di queſta ſua opera rendiamo conto alla fine del ſeguente *numero nota* (*a*) *pag.* 15., *e nel num.* 35. *nota* (*c*).

» *affezioni cutanee* (*a*). Ed in questa malattia
» abbiamo un esempio, come i sentimenti de-
» gli Antichi possano essere tratti, per servire
» di argomento ad un'opinione favorita; con-
» ciossiachè le citazioni dovettero servire come
» ragioni, e varj lembi di diversi Autori con-
» tare come pruove sino, che si fosse formata
» una malattia, di cui certamente gli Antichi
» non avevano avuta alcuna idea. Scrittori, e
» ragionatori di tal sorta (*segue lo stesso* FREIND)
» possono bensì mostrarci le loro letture, ma
» nello stesso tempo farci capire, che si può
» leggere senza giudizio. E per non an-
» dar più oltre, diciamo, che chiunque abbia
» il senso comune non dee, se non leggere i
» casi rapportati da Gaspare TORRELLA, che
» visse, e praticò nel tempo della prima appa-
» rizione di questo male (*b*), e veda, se i sin-
» tomi di questo possano applicarsi alle descri-
» zioni di quelle malattie degli Antichi.

II.

(*a*) Niccolò LEONICENO, il quale pubblicò il suo *opuscolo sul mal francese* fin dall'anno 1497. (ved. *il suppl. primo*), dice, che fin d'allora tra i Medici eravi chi diceva, altro non essere la *lue venerea*, che l'*elefanziasi*, altri gli *erpeti*, e le *lichene*, gli uni l'*asaphati*, ossia la *tigna*, chi il *carboncello*, e chi il *fuoco sacro* degli Antichi, o sia la *risipola maligna*. CORRADINO GILINO, che scrisse lo stesso anno, voleva, che fosse il *fuoco persico*. Vedasi *la nota prima del num.* 32.

(*b*) Gaspare TORRELLA era Spagnuolo nato a Valenza: visse lungo tempo in Roma col titolo di Medico, e Prelato domestico di ALESSANDRO VI. Sommo Pontefice, da cui fu anche creato Vescovo di Santa GIUSTA in Sardegna. Abbiam già detto (*num.* 1. *nota* (*a*)), che fin dall'anno 1497. pubblicò il suo *trattato de pudendagra*, che ha questo titolo *tractatus cum consiliis contra pudendagram, seu morbum gallicum. Romæ* 1497. 4. Questi consulti sono i casi accennati dal FREIND.

Differenze, che passano tra la *lebbra*, e la *lue venerea*.

11. Si esamini l'elegante, ed esatta pittura della *elefanziasi* lasciataci da Areteo (*a*) (*ulcere pag.* 154. *e seg.*), e si paragoni colla nuova malattia, osservandone però le differenze, quali furono notate da Andrea Laurenzio nel suo *trattato delle malattie veneree cap. primo*, e sono le seguenti (*b*): *Lepra fere semper est cum scabritie cutis, lues venerea fere semper cum lævitate: lepra nunquam a pudendis; lues venerea a pudendis fere perpetuo incipit: in lepra nulli dolores, dolores atrocissimi in lue venerea: leprosorum cutis dura, nigra, callosa est, quæ vitia in syphiliticis* (*c*) *nunquam occurrunt: le-*

(*a*) Areteo di Capadocia celebre Medico, che fiorì verso la metà del primo secolo, scrisse *de acutorum, & diuturnorum morborum caussis, signis, & curatione libri VIII. a Junio Paullo Crasso in latinum sermonem versi. Argentorati* 1768. 8.

(*b*) Andrea Du-laurens, volgarmente Laurenzio, fiorì verso la fine del XVI. secolo, e al principio del XVII. Scrisse molte opere in latino anatomiche, e mediche, le quali sono state tradotte in francese da Teofilo Gelée scolaro, e grande ammiratore del Du-laurens. A questa traduzione aggiunse il Gelée in forma di appendice *quelques opuscules recuëillies des leçons de Mons. André Du-laurens, lors qu'il lisoit publiquement aux Chirurgiens en l'Université de Montpellier ès années* 1587., & 1588.; il terzo di detti opuscoli tratta *de la vérole*. Il Bertrandi ha nel testo rapportata la traduzione latina, che di quello squarcio del *trattato de la vérole* è stata fatta dall' Astruc *de morb. vener. lib.* 1. *cap.* 2.

(*c*) Gerolamo Fracastoro, celebratissimo Medico, e Poeta del XVI. secolo è quegli, che diede il nome di *sifilide* alla *lue venerea*, onde gl' infranciosati sono anche detti *sifilitici*. Finge egli nel suo bellissimo poema intitolato *syphilis, seu de morbo gallico*, dedicato a Pietro Bembo, allora Segretario del Sommo Pontefice Leone X., nè ancora Cardinale, che un certo Pastore per nome Sifilo, pascolando un dì le numerose gregge del Re suo padrone, e vedendole come suffocate, ed abbruciate dai troppo

profi fœminarum confuetudinem appetunt, & fatyriafi tentantur (ulcere pag 155.), *syphilitici fœminarum ufum adverfantur, quamdiu ægrotant: in leprofis pili axillarum, & inguinum cum capillis decidunt, minime in syphiliticis. Verbo lepra incurabilis ex effentia, curabilis vero lues venerea et am inveterata.* Si aggiunga, che tra i fintomi della *lebbra* non fi trovano la *gonorrea*, le *ulcere del balano*, i *buboni alle anguinaglie*, le *exostofi*, e le *iperostofi*, che fono tanto frequenti e come effenziali della *lue venerea*, nè a quefta fi trovano alcuni fintomi comuni a quella, come lo ftupore, e la perdita del fenfo delle eftremità, che mai non mancano ne' *lebbrofi* (*ulcere pag.* 198). Gli Antichi hanno fcritto, che la *lebbra* alcune volte comparve fpontaneamente fenza contagio pel folo errore nelle fei cofe connaturali, il che non è mai accaduto della *malattia venerea*: il mercurio, e i legni, che fono fpecifici per quefta, fempre furono provati nocivi per quella. Quindi non è da fare meraviglia, fe que' Medici, che videro i principj della *malattia venerea*, quantunque conofceffero i rimedj proprj per la *lebbra*, quali erano ftati defcritti dagli Autori Greci, ed Arabi, fi doleffero d' ignorare il metodo curativo per la *nuova malattia*: onde dubbiofi, ed incerti hanno dovuto cercare nuovi ajuti, e nuovi medicamenti diverfi da quelli per la lebbra, come fi può vedere in

cocenti raggj del Sole, fiafi meffo a inveire empiamente contro il Sole medefimo, onde quefti offefo abbia mandato prima a SIFILO *la lue venerea*, e poi anche agli altri Indiani, perchè, all' efempio di quel paftore, facevano piuttofto facrificj al Re, che al Sole: *Syphilidemque ab eo labem dixere coloni.*

in Gaſpare TORRELLA (*a*), in Gioanni di VIGO (*b*), ed in altri Autori, che ſcriſſero ſul principio del XVI. ſecolo (*c*). Anzi tanta fu la differenza di queſti due morbi, che Lorenzo FRISIO nel ſuo *opuſcolo del morbo gallico*

(*a*) Gaſpare TORRELLA, oltre il trattato poc'anzi citato *de pudendagra*, ne ſcriſſe due altri ſulla ſteſſa materia col titolo *dialogus de dolore in pudendagra cum tractatu de ulceribus in pudendagra evenire ſolitis*. *Romæ* 1500. 4. In queſto ſecondo trattato così si eſprime: *quum noſtris temporibus talis monſtruoſa ægritudo a nullo fuerit viſa, idcirco a nullo quantumcumque perito, & experto, & ſenio confecto, canonice, & recte curari poterat.*

(*b*) Gioanni DI-VIGO Genoveſe, nato nella Città di Rapallo, ma allevato, creſciuto, ed inſtruito in Saluzzo alla Corte di quel Marcheſe, ſotto la diſciplina del proprio padre anche celebre Ceruſico, come ha provato il noſtro eruditiſſimo sig. MALACARNE nel ſuo bel libro intitolato *Delle opere de' Medici, e de' Ceruſici, che nacquero, e fiorirono prima del ſecolo XVI. negli Stati della Real Caſa di SAVOJA pag.* 187. *e ſeg*, fiorì al principio del XVI. ſecolo, ed è ſtato primo Chirurgo di GIULIO II. Sommo Pontefice innalzato al Pontificato l'anno 1503., e morto l'anno 1514.. Fin dall'anno 1503. il VIGO avea meſſo mano alla compoſizione della ſua *Practica copioſa in arte chirurgica nuper edita a Joanne DE VIGO JULII II Pontificis Maximi olim Chirurgico*. *Romæ* 1514. *folio*. Queſt'opera, che è diviſa in nove libri, tratta diffuſamente nel quinto *de morbo gallico*, e nel capo primo così dice: *pro ejus curatione operæ pretium fuit nova auxilia, & pharmaca indagare, & in rei veritate ſi quid ſalutis inventum fuerit in iſto morbo, fuit potius ex novis experimentis, quam ex antiquis auxiliis.*

(*c*) Anche gli Storici narrano lo ſteſſo: *Nè uſandoſi per li Medici ineſperti di tale infermità* (ſcrive il GUICCIARDINI nel luogo citato *num.* 1. *nota* (*a*)) *rimedj appropriati, ma ſpeſſo direttamente contrarj, e che molto la facevano inacerbire, privò della vita molti uomini di ciaſcun ſeſſo, ed età, ... benchè dopo il corſo di molti anni, o mitigato l'influſſo celeſte, che l'aveva prodotta così acerba, o eſſendoſi per la lunga eſperienza imparati i rimedj opportuni a curarla, ſia diventata molto manco maligna.*

lico racconta (*a*), che nella plebe s'era levato gran tumulto, perchè i *lebbrosi* non volevano abitare cogl' infetti di *lue venerea*, temendo di essere contaminati di un nuovo morbo, se con essi vivessero; ed in Parigi, quando comparve tal *nuova malattia*, furono eretti nuovi Spedali pei *venerei*, non volendo ricoverarli coi *lebbrosi* per lo stesso timore della comunicazione del nuovo morbo (*b*). Nè si può dire, che i caratteri di queste due malattie siensi commutati; imperciocchè egli è certissimo, che la *lebbra* durò ancora un secolo dopo l' apparizione della diversissima *malattia venerea*. Anzi la *lebbra* era già stata in Italia, ed avendo principiato al tempo di POMPEO MAGNO (come accenna PLINIO nel 26 lib. della *Storia naturale* cap. I.) *celeriter in Italia morbus restinctus est, sicut & ille, quem* gemursam (*c*) *appellavere Prisci inter digi-*

Dell'età di Plinio, e di questa sua opera parliamo al *n.* 25.

(*a*) Lorenzo FRISIO Medico Tedesco pubblicò l' anno 1532. in 4 a Basilea *Epitome opusculi de curandis pusculis, ulceribus, & doloribus morbi gallici, mali* frantzos *appellati*, il qual opuscolo è anche stato inserito nella raccolta Veneziana del 1535., e nel tomo primo pag. 299. di quella del LOVISINI. Egli è diviso in otto cap., nel primo de' quali fa l' Autore menzione di quel tumulto levatosi fra la plebe.

(*b*) Vedansi *observations sur les maladies vénériennes avec leur cure sure, & facile; lettres sur les accidens, l'origine, & les progrès de la vérole par le sieur Charles* THUILLIER *Paris* 1707. *in* 8. pag. 201. e seg. Vedasi pure l' ASTRUC *de morbis venereis tom. I. lib. I. cap. XV.*, nei quali due Autori si possono leggere gli editti del Parlamento di Parigi per l' erezione di quegli Spedali, ed altre provvidenze date per gl' infranciosati; in fine vedasi *il supplemento primo*.

(*c*) FESTO così definisce *la gemursa*: *gemursa sub minimo digito pedis tuberculum, quod gemere faciat cum, qui id gerat*. Ma il dottissimo Daniele WILELMO TRILLER (*opuscula medica, ac medico-philologica vol. III.*

digitos pedum nascentem, etiam nomine obliterato. E se la *lue venerea* fosse sottentrata alla *lebbra*, dovrebbesi anco dire, che questa, o altra nuova malattia avesse succeduto al *fuoco di S. Antonio*, che nel IX., e X. secolo era tanto comune in Francia, per cui molti perivano (*a*): alla *febbre di sudore*, che fece tanta strage in Inghilterra (*b*); il che però non appare per alcuna schietta autorità istorica. Nè la *lebbra* si vide più in Italia, se non nel secolo XII, che ve la portarono dall' Asia le Genti delle Crociate. In fine (diremo ancora collo

pag. 264.) deride con ragione questa etimologia; *quum enim omnes fere morbi propter acerbos dolorum sensus gemere omnino faciant ægrotantes, ratio sane omnis hic deficit, cur sola illa gemursa gemere faciat homines*, per la qual cosa egli conghiettura, che la *gemursa* de' Latini sia l' istessa malattia degli Ebrei detta da' Talmudisti *gumretha*; e comecchè confessi d' ignorare la vera natura sì dell' una, che dell' altra, egli è per altro propenso a credere, che fossero spezie di *carboncello*.

(*a*) Nel *trattato de' tumori tom. I. parte II pag.* 187. *nota* (*a*) abbiamo avvertito, che il *fuoco di S. Antonio* di que' tempi altro non era probabilmente, che la *cancrena secca* prodotta dalla *segala cornuta*.

(*b*) Questa singolare, e maravigliosa malattia, detta anche *sudor anglicus*, comparve per la prima volta in quell' Isola nel 1483., e vi durò per tutto Settembre, ed Ottobre, poi finì. Nuovamente v' insorse nella state dell' anno 1485., poi per la terza volta nel 1506., una quarta nel 1518., una quinta nel 1528., e finalmente una sesta volta nel 1551. Nel 1529. erasi anche inoltrata nell' Olanda, e nell' Alemagna. Nelle altre invasioni aveva avuto ciò di particolare, che in Inghilterra attaccava soltanto quelli del paese, lasciando immuni i forestieri, ma non la perdonava agl' Inglesi, che si trovavano in paesi forastieri. Cajo Britanno, che fu presente all'ultima invasione, ne scrisse con molto giudizio in un libro intitolato *de ephemera britannica*, che merita di esser letto.

collo ſteſſo FREIND (*a*)) „ potremmo anco
„ immaginarci, come Gioanni di GADDESDEN
„ (*b*), che la *chiragra*, e la *podagra* ſieno ſpe-
„ zie della *lebbra* chiamata *elefanziaſi*. come cre-
„ dere, che l' *elefanziaſi* degli Antichi ſia la
„ *lue venerea* de' moderni. Si può però permet-
„ tere a perſone puramente ſpeculative, e non
„ verſate nella pratica di portar lungi la loro
„ immaginazione ſu queſta materia, e ſopra un
„ lampo di alcuna eſpreſſione di Autore antico
„ sforzarſi di fare all' antichità onori, di cui
„ certamente non abbiſogna.

Altri paſſi di Medici antichi addotti in conferma dell' antichità della *lue venerea*, e prima di Guglielmo da Saliceto.

12. Ma per niente diſſimulare, rapporteremo alcuni teſti di Autori Medici, che ſcriſſero prima del ritorno del COLOMBO dalle Indie (nel qual tempo ſi crede aver avuto principio queſta malattia in Europa (29)), pei quali alcuni pretendono, che già prima vi foſſe. Guglielmo di SALICETO (*c*) nel lib. I cap. 42. della *Chirurgia*,

---

Vedaſi pure la *ſtoria della Medicina* del lodato FREIND dalla pag. 393. alla 396. dell' edizione latina.

(*a*) Libro citato pag. 399 della traduzione latina fattane dal WIGAN, e ſtampata a Leiden 1734. in *8*.

(*b*) *Chiragra, & podagra* (dice egli nella ſua *Roſa anglica*) *ſunt ſpecies lepræ, meo judicio, quæ vocatur elephantiaſis*. Vedanſi quì appreſſo (*num* 15. *nota* (*b*)) le notizie ſpettanti alla vita, e agli ſcritti del GADDESDEN.

(*c*) Guglielmo da SALICETO nacque in Piacenza, e perciò è anche conoſciuto ſotto il nome di *Guglielmo PIACENTINO*, praticò la Medicina, e la Chirurgia in patria, in Verona, e in altre città d'Italia: due ſono le opere, che di lui abbiamo alle ſtampe; la prima è un compendio di Medicina intitolato *ſumma conſervationis, & curationis*; l'altra è un trattato di *Chirurgia*; la più antica edizione di queſte due opere è quella di Piacenza del 1476. in foglio imperiale; alla fine della *Chirurgia* ſi leggono queſte parole: *ſigillavimus, & complevimus librum Chirurgiæ noſtræ die ſabbathi, octavo die Junii in civitate Veronæ, in qua faciebamus tunc moram &c. anno currente* 1275.,

rurgia, il quale è intitolato *de apostemate in inguinibus*, scrisse: *hæc ægritudo vocatur bubo, vel dragoncelli inguinis, vel apostema inguinis:* e rapportandone varie cagioni, che non sono veneree, come materia fredda, che viene dal fegato, pure una venerea ne accenna, soggiungendo: *& aliquando quum accidit homini in virga corruptio propter concubitum cum fœda muliere, aut ob aliam causam*. Il cap. 48. ha il titolo *de pustulis albis, vel rubeis, & de milio, & de scissuris, & de corruptionibus, & de hujusmodi, quæ fiunt in virga, vel circa præputium propter coitum cum fœda muliere, aut cum meretrice, aut ab alia caussa.* 13.

---

verum est, quod ipsum ordinavimus cursorie ante hoc tempus in Bononia per annos quatuor. Il lodato signor MALACARNE nell' *opera citata pag.* 17., *e* 18. adduce anch' esso in prova dell' antichità della *lue venerea* due passi, similissimi a questi del SALICETO, tratti dai capitoli 42., e 48. del primo trattato del manoscritto cerusico in foglio, che ha per titolo *de operatione manuali,* composto, secondo lui, circa il 1300. da un certo Maestro Gioanni de CARBONDALA Cerusico di Santià nel Vercellese; *è stato* (dice il sign. MALACARNE) *così pertinace il disparere dei Medici, e dei Filosofi sull'origine di questa schifosa malattia, e tanto è valida la presunzione in favore di quelli, che sono persuasi avere questo flagello a terrore de' libidinosi regnato fin da quando la lussuria più sfacciata, ed impura cominciò a lordare i luoghi popolati, che non converrebbe oramai più darle il semplice nome di presunzione*. Ma se è vero, come afferma il dotto Compilatore del Giornale di Modena (*Continuazione del nuovo giornale de' Letterati d' Italia tomo XXXVII. pag.* 125.), che l' opera del CARBONDALA è la stessa, che quella del SALICETO, come lo stesso signor MALACARNE aveva già sospettato, e come noi stessi ce ne siamo accertati, coll' aver paragonato il codice del CARBONDALA coll' opera stampata del SALICETTO, allora i testi da esso addotti non sono in niun modo una nuova prova contro la novità del morbo, e mentre si risponde a quelli tratti dal SALICETO, si risponde anche a quelli, che adduce il signor MALACARNE.

13. Il LANFRANCHI nella sua *Chirurgia compita* (*a*) trattato 3. dottrina 2. cap. II. parlò anco de' *buboni*, che possono crescere sulle inguinaglie *propter ulcera virgæ, & pedum*; ed in altro luogo (*b*), parlando delle *ulcere del pene*, dice, che possono nascere *vel ex acutis humoribus locum illum ulcerantibus, vel ex commixtione cum fœda muliere, quæ cum ægro talem habente morbum de novo coierat*.

2. del Lanfranchi.

14. Il GORDONIO nel suo *Giglio di medicina* particola VII. cap. V. (*c*) ha pur anco scritto, che le malattie della verga sono molte, come *apostemi*, *ulceragioni*, *cancri*, *gonfiamento*, *dolore*, *prurito*, e tra le cagioni esterne, come una caduta, o percossa, accenna anco il gia-

3. del Gordonio.

(*a*) Il LANFRANCHI era Milanese, e fiorì poco dopo il SALICETO. Cacciato da Milano per comando di Matteo VISCONTI, andò a Lione in Francia, dove si trattenne alcun tempo, e dove compose il suo *compendio di Chirurgia cyrurgia parva*. L'anno 1295. andò a Parigi, ove si mise a scrivere la sua *grande Chirurgia*, che condusse a fine l'anno seguente 1296., e che fu stampata a Venezia *in folio* l'anno 1490. con questo titolo: *practica, quæ dicitur ars completa totius Chirurgiæ*. Convengono gli stessi Francesi, essere in gran parte debitori al LANFRANCHI, se fra loro la Chirurgia uscì finalmente dall'ignoranza, in cui fin allora era giaciuta nel loro paese.

(*b*) Trattato 3. dottrina 3. cap. XI., che è intitolato: *de ficu, & cancro, & ulcere in virga virili*. Parlando poi della cura di queste malattie, finisce il capitolo con dire: *si quis vult membrum ab omni corruptione servare, quum recedit a muliere, quam habet suspectam de immunditia, lavet illud cum aqua cum aceto mixta*.

(*c*) Bernardo GORDON Scozzese, Professore di Medicina nell'Università di Montpellieri, incominciò a scrivere la sua Opera intitolata *Lilium Medicinæ* l'anno 1305., la quale è stata stampata a Parigi l'anno 1542. in 8., ed a Lione nel 1574. pure in 8.

giacere *cum muliere, cujus matrix est immunda, plena sanie, aut virulentia, aut ventositate, & similibus corruptis.*

4. del Gaddesden.

15. Gioanni di GADDESDEN nella sua *Rosa anglica* scrisse, che le ulcere della verga *contingunt vel ex coitu cum juvencula, vel ex coitu cum menstruata, vel ex retentione urinæ, & spermatis* (a).

5. del Cauliaco.

16. Guido da CAULIACO nella sua *Chirurgia magna* trattato VI. dottrina 2. (b) riconobbe per cagione della *calefazione*, o *immondezza della verga* il concubito *cum muliere fœtida.*

17.

(a) Gioanni di GADDESDEN, o di GATISDEN, conosciuto anche sotto il nome di *Johannes ANGLICUS*, fiorì anch'esso al principio del XIV. secolo; cita però il GORDON. Fu Medico del Collegio Martonese a Oxford; compilò un libro di Medicina col titolo di *Rosa anglica*, il quale dal FREIND (*histor. medicin. pag.* 359.) si crede, che non sia stato scritto più tardi del 1317.; la *Rosa anglica* è stata stampata a Pavia l'anno 1492, *in folio*, e lo stesso anno a Parigi *in* 4.

(b) Guido da CAULIACO è stato uno de'principali restauratori della Chirurgia. Nato in Cauliaco, piccola terra della Francia nella Diocesi di Mende, andò a studiare nella famosa Università di Mompelieri; praticò quindi la Chirurgia lungo tempo in Lione, e poi in Avignone, dove l'anno 1363. pose fine alla sua *grande Chirurgia* stampata in Bergamo l'anno 1498. *in folio*; tratta *de calefactione, & fœditate in virga propter decubitum cum muliere fœtida* nel cap. VII. §. 9. dell'accennato trattato VI. dottr. II. Merita fra gli altri d'essere particolarmente letto il *capitolo universale* premesso dal CAULIACO a questa sua Opera; in questo dà egli in poche parole la storia dello stato della Chirurgia de'suoi tempi, e un ben fondato giudizio delle Opere Cerusiche, che erano state allora pubblicate; sentiamo cosa dice di alcune di quelle da noi quì mentovate: *Guilielmus de SALICETO* (dice egli) *valens homo fuit & in physica, & in cyrurgia; & in cyrurgia duas summas composuit; & judicio meo, quantum ad illa quæ tractavit, satis bene di-*

6. del Taranto, e dell' Argelata.

17. VALESCO di Taranta *lib. VI. cap. VI. del FILONIO* (*a*) scrisse anche schietto, che le *ulcere, e le pustule della verga* possono accadere per ferita, confricazione, o pel coito *cum fœda, vel immunda, vel cancrosa muliere*; e soggiunge, che altra cagione può essere, l' aver portato *fœmoralia nigra fœtida, & immunda*; oppure che la materia spermatica si trattenga tra il prepuzio, e la ghianda, e sul fine dice, accadere più frequentemente, le *ulcere alla verga* ne' giovani, che ne' vecchj, *primo quod aliquando coeunt cum fœmina habente ulcus in matrice, cum sua contagiositate inficiunt virgam, & in ea facit ulcus; & quod humores calidiores, & acutiores sunt juvenibus*. Lo stesso press' a poco scrisse Pietro di ARGELLATA lib. 2. trattato 30. della *Chirurgia*, avvertendo anco, che potrebbe sorgere un *bubone* all' anguinaglia, se con bagni astringenti si chiudessero tostamente le *ulcere del pene* (*b*).

18.

---

xit. LANFRANCUS etiam librum scripsit, in quo non multa posuit, nisi quæ a Guilielmo recepit; in alio tamen ordine mutavit ..... Ultimo insurrexit una fatua Rosa anglicana, quæ mihi mandata fuit, & visa: credidi in ea invenire odorem suavitatis, & inveni fabulas HISPANI, GILBERTI, & THEODORICI.

(*a*) VALESCO, o BALESCON di Tarare Portoghese, più conosciuto sotto il nome di TARANTA, o di TARENTO, fu Professore di Medicina nell' Università di Montpellieri, diede mano al suo *Filonio* l' anno 1418., il quale fu stampato in Venezia *in folio* l' anno 1490., e poscia nuovamente nel 1521., ed in altri luoghi.

(*b*) Pietro ARGILLATA, o della Cerlata, o d' Argelata era Bolognese, e Cherico, non diverso certamente da quel Pietro *DE ARELATE*, (checchè ne dica l' ALLERO *Biblioth. chirurg. tom. I. pag.* 185.) nominato dal CAULIACO nel mentovato *cap. universale* della sua Chirurgia: *tempore meo fuerunt Cyrugici operantes .... in Avinione Magister Petrus de ARE-*

Si confutano gli addotti testi.

18. I testi sono schietti, e non equivoci; Notate però come delle stesse malattie rapportino diverse cagioni non contagiose; ma cagioni tanto diverse come mai potevano produrre malattie in natura, e in grado tanto simili? Sappiamo per la sperienza oramai di tre secoli, che *ulceri*, *o cancri venerei* (305.) suppressi, e ripercossi sogliono produrre una *lue venerea* qualche volta atrocissima; eppure quegli stessi Autori usavano solamente *l'ossicrato*, l'*unguento bianco canforato* (*a*), o al più il *colli-*

LATE, stantechè in altri luoghi lo stesso CAULIACO lo nomini *Magister Petrus de* ARGELATA, come nel *cap. VI. dottr. I. del trattato VII.*, nè è impossibile, che il nostro PIETRO, il quale praticava la Chirurgia in Avignone nel 1363., nel qual anno abbiam detto, che il CAULIACO componeva la sua Chirurgia, fosse ancor vivo nel 1415., ed abbia potuto imbalsamare il cadavere di ALESSANDRO V. Sommo Pontefice morto in quell'anno, come lo stesso ARGELLATA (*pag.* 102. (*b*)) racconta di aver fatto; in fatti l'ALIDOSI (*Dottori Bolognesi pag.* 156.) il dice morto soltanto l'anno 1423.. La sua Chirurgia è stata stampata in Venezia *in folio* l'anno 1480, e poi altrove: Ecco i passi accennati nel testo: *de pustulis, quæ adveniunt virgæ propter conversationem cum fœda muliere, quæ albæ sunt, vel rubeæ. Ex materia venenosa, quæ retinetur inter præputium, & pellem virgæ causantur istæ pustulæ tales per hunc modum, quoniam ex retentione illius materiæ, quæ remanet inter pellem & præputium ex actione viri cum fœda muliere, quæ non respirat, putrefit: deinde ille locus denigratur, & mortificatur substantia virgæ, quæ restaurationem non recipit, nisi corruptione illa remota, & loco abstерso ...... Unum recordor vobis, quod antequam ista balnea dicta ex vino illo styptico fiant, fiat purgatio; aliter illis* bubo *superveniret in inguine, quoniam materia, quæ venit ad illum locum, retropellitur a balneo isto, & inveniens concavitatem inguinis illic moram facit; quare generatur* bubo.

(*a*) *In primis lavetur cum oxycrato, & deinde cum unguento albo camphorato, ut pustulæ ulceratæ curentur*, dice il CAULIACO nel luogo citato num. 16.

collirio del LANFRANCHI (*a*), nè somministravano rimedj interni, che potessero correggere il veleno; nulladimeno nelle loro opere non si trova memoria della *infezione universale*, che ne avrebbe dovuto essere alcuna volta l' effetto. La quale essendo sempre accompagnata da tanti, e sì gravi accidenti, certamente non potevano non conoscerla, se fosse accaduta, e descriverla ne' libri, il che appresso nessuno finora è stato osservato. Quelle *sozze*, *immonde*, *fetide donne* avrebbero certamente dovuto averla; eppure si parla solamente dell' *immonda matrice* (14), quale può essere per altre cagioni *piena di sanie*, *e virulenza*, *di donna menstruante* (15), *di donna*, che porti *cancro*, *o ulceri nell' utero* (17), e niente più. Gli Arabi hanno anch' essi parlato di *ulceri al pene* pel concubito con *donna lebbrosa* (*b*), ed abbiamo quì sopra dimostrato (11), quanto sieno differenti la *lebbra*, e la *lue venerea*, e vediamo anche noi sovente esulcerarsi il prepuzio, ed il balano pel concubito con donna, che abbia un acre *fluore bianco*, o qualche ulcera, quantunque non venerea, all' utero. Ma quelle ulcerazioni facilmente con leggieri *rimedj antiflogistici*, *ed essiccanti* guariscono, nè lasciano alcun altro peggior male, come suole accadere delle veramente veneree, se in tal modo si curano. Se si bada ai testi, può facilmente sembrare, che tali Autori si sieno copiati; frattanto nei loro contemporanei, anzi neppure nei

(*a*) Vedasi il cap. XI. dottr. 3. trattato 3. della citata sua *Chirurgia compita*.

(*b*) Lo stesso GADDESDEN nella sua *Rosa anglica* nel cap. *de concubitu cum muliere leprosa* parla di questo accidente. Vedete ciò, che diciamo al *num.* 21., e nelle rispettive *note*.

nei loro predecessori non si trova memoria di tali malattie per tale cagione contagiosa.

Si confutano altri passi di Rasi.

19. Egli è vero, che RHASI *pag.* 275. *delle sue Opere* (*a*) fa menzione di *ulcere al pene*, prodotte per una maniera particolare di coito, cioè *ascensio mulieris supra virum*; ma chi potrebbe mai credere, che le avesse considerate, come una malattia della natura della nostra *lue venerea*, o che abbia potuto pensare, che solamente una tale postura potesse comunicare il veleno? In fine Gioanni di VIGO, il quale scrisse al principio del XVI. secolo (*b*), quando già cresceva la malattia venerea, nel *lib. V. cap.*

(*a*) RASI in latino RHAZES, così chiamato dalla sua patria RAY, Città allora ragguardevole della Persia, fiorì nel X. secolo, ed ebbe una vita lunghissima: divenuto a ottant' anni cieco per cateratta, non mai volle lasciarsi fare l'operazione, perchè l'Oculista non seppe dirgli di quante tuniche è composto l'occhio; credesi morto l'anno 932.. Innumerevoli sono le opere da lui scritte: la più vasta di tutte è intitolata *Elchavi, seu continens*, stampata a Brescia *in folio* l'anno 1486., e molte altre volte. Anche AVICENNA *Canon. lib. 3. fen.* 20. *tract.* 1. *cap.* 11., parla delle ulcere del pene per una tale postura nel coito, ma dice, che si producono *propter laborem ejectionis spermatis, & dubitatur, si currat aliquid in virgam ex parte mulieris*.

(*a*) Vedasi ciò, che si è detto riguardo all'età, e agli scritti di Gioanni di VIGO *alla pag.* 12. *nota* (*b*). Questo Autore pertanto *lib.* 2. *tratt.* 5. *cap.* 8. della sua *practica copiosa* afferma *pustulas carbunculosas caussari in hominibus coitum habentibus cum muliere fœda, habente vulvam ulceratam ulcere putrido, vel maligno, vel quia fuerit noviter menstruata*; ma nel libro V. cap. I., nel quale, come già abbiamo detto (*ibid.*), parla del *morbo gallico*, a chiare note asserisce *pustulas venereas ex contagioso concubitu enasci in partibus genitalibus, videlicet in vulva in mulieribus, & in virga in hominibus, & esse interdum lividi coloris, aliquando nigri, nonnunquam subalbidi cum callositate eas circumdante*.

cap. I., seguendo la dottrina di Guglielmo da SALICETO (12), e del LANFRANCHI (13), ha chiaramente distinte le vere *pustule veneree* dalle accennate *calefazioni*, ed *ulcere* (12. *ad* 19.), da lui anco chiamate *pustule carboncolose*, provenienti dal concubito con *sozza donna*, e questa distinzione con maggior precisione fu fatta da Gabriele FALLOPPIO nel cap. VII. del suo *trattato del morbo gallico* (*a*).

20. Alcuni hanno preteso di trovare una pittura della *lue venerea* in un Consulto di Ugone BENCIO, le cui opere sono state stampate l' anno 1482. (*b*); ma il malato, di cui si tratta in

Di Ugone Bencio.

(*a*) Gabriello FALLOPPIA nacque in Modena nel 1523., fu pubblico Professore di Anatomia prima a Ferrara, poi a Pisa, e finalmente a Padova, dov'è morto in età immatura l' anno 1563. Molte eccellenti opere di lui abbiamo spettanti alla Notomia, alla Chirurgia, e ad altre parti della Medicina. Il suo *Tractatus de morbo gallico* è stato pubblicato dopo la morte dell' Autore per la prima volta in Padova l' anno 1564 in 4.; alla fine del cap. VII. così adunque si esprime. Gli Antichi *viderant suis temporibus oriri ulcera circa pudenda, quæ* calefactiones *vocantur; nam ante morbi gallici ortum Scriptores, ut GUIDO &c., locuti sunt de his, vel quum juvenis non mundat glandem, vel quia habet rem veneream cum muliere menstruata, & tunc oriuntur* calefactiones *istæ*........ *At ego dicam, esse maximam differentiam inter cariem* (i cancri venerei), *& calefactiones*.... *Antiqui Scriptores*, dice lo stesso cap. 81., *Græci, & Arabes, veluti PAULUS, AETIUS, & AVICENNA locuti sunt de ulceribus depascentibus colis, sed differunt illa a carie*, come in fatti ivi ne spiega diffusamente le differenze.

(*b*) Ugo BENZI Sanese, detto anche semplicemente Ugo da Siena, fu Professore di Medicina prima nella sua Patria, poi fin dal 1399. nell' Università di Pavia, indi dal 1412. fino al 1420 in quella di Parma: da questa passò in detto anno nella Università di Padova, donde partì nel 1428., per andare a insegnare a Perugia, e dove stette fino all' anno 1430.,

in quel *Consulto*, non aveva, se non *erpeti*, *dolore ischiatico*, e *scorbuto* (*a*), il che fu pienamente dimostrato dall' ASTTRUC *lib.* 1. *cap.* 6. *de' morbi venerei* (*b*).

Di Guglielmo Becketto.

21. Guglielmo BECKETTO Cerusico Inglese, da antichi MSS. del XIV., e XV. secolo, rapportò varie osservazioni di *ardore*, *arsura*, o

---

che ritornò a Padova. Nel seguente anno 1431. fu chiamato a Ferrara dal Marchese NICCOLÒ III. da ESTE, che il fece suo Medico, dove credesi morto l'anno 1439. Molte opere scrisse partenenti alla Medicina; non tutte però, ma soltanto i suoi *Consilia saluberrima ad omnes ægritudines* furono stampati a Bologna *in folio* l'anno 1482., poi nuovamente a Pavia l'anno 1518. Il Consulto, nel quale Gioanni di VIGO (*Pract. lib. V. cap.* 1.), Alovise LOBERA (*de morbo gall. cap.* 1), ZACUTO LUSITANO (*de Medicor. princip. histor.* 73. *quæst.* 35.), e altri credono, vedere appuntino descritto il *morbo venereo*, è intitolato *de sciatica, infectione cutis, assafati, & pustulis faciei*, ed è il 72. nell'edizione del 1482., e il 93. in quella del 1518.; Gaspare TORRELLA è stato il primo a vedere in questo Consulto la *lue venerea*.

(*a*) Se fosse pruovato, come pretende l'ASTRUC (*loc. cit.*), che in quel *Consulto* trovasi descritto lo *scorbuto*, dovrebbesi allora conchiudere, che questa malattia è molto più antica di quel, che si creda comunemente. Vedete il *trattato delle ulcere*. *n.* 125. *nota* (*b*). Gioanni MANARDI (*Epist. Medic. lib. VII. epist.* 2.) afferma anch'esso, sembrare a prima vista, che si ritrovi in questo consulto alcun indizio della *lue venerea*, ma egli stesso ne fa vedere poi le differenze.

(*b*) Gioanni ASTRUC, che avremo occasione di citare molte, e molte volte nel corso di questo *trattato*, nacque a Sauve nella Linguadocca l'anno 1684.; fu Professore di Medicina prima a Tolosa, poi a Mompelieri, indi a Parigi, dov'è morto nel 1766. Nel 1736. pubblicò per la prima volta la sua Opera *de morbis venereis lib. sex. Parisiis in* 4., della quale diede una più ampia edizione nel 1740. in due volumi in quarto. Quest'Opera è finora la migliore, la

o *incendio nell' orinare* (a), de' quali MSS. quantunque non si potesse dubitare, nulladimeno

---

più dotta, e la più compita, che si abbia sulle *malattie veneree*.

(a) Guglielmo BECKETTO, celebre Chirurgo Inglese, e Membro della Società Reale di Londra, dopo aver esercitato con molto applauso la Chirurgia in quella Capitale, si ritirò in Abington Città d' Inghilterra nel Bark-Shire, dov' è morto nel 1738. Egli diede nelle *transazioni filosofiche* tre *dissertazioni*, nelle quali si sforza di provare l'antichità della *lue venerea*. Nella prima inserita nel tomo XXX. num. 357. anno 1718. egli pretende, che la *gonorrea venerea* era stata comune in Inghilterra alcuni secoli prima della scoperta dell' America; in prova di che adduce l'autorità in primo luogo di Gioanni ARDERN, il quale parla dell' *arsura nell' orinare*, da lui definita *calor interior cum excoriatione urethræ*: in secondo luogo di alcuni scritti medici raccolti circa gli anni 1390., e 1440., ne' quali si leggono diverse formole contro l' *arsura* sì degli uomini, che delle donne: in terzo luogo di alcune leggi pei Lupanari di Londra, date circa l'anno 1430., per le quali è proibito ai custodi di que' Lupanari, *ne qua in Lupanari prostet fœmina arsuræ morbo infecta*, essendovi anche un articolo *de his, qui custodiunt mulieres habentes nefandam infirmitatem*. Noi tralasciamo di addurre le autorità, che il BECKETTO produce da documenti posteriori al ritorno del COLOMBO da quelle Indie, perchè nulla concludenti per l' antichità della *lue venerea*. Nella seconda *dissertazione* inserita nel tomo XXXI. di quelle transazioni num. 365., egli adduce l' autorità di un certo Tommaso GASCOIGNE, il quale vivea circa la metà del XV. secolo, e lasciò scritto di aver conosciuto *diversos viros, qui mortui fuerunt ex putrefactione membrorum suorum genitalium, & corporis sui; quæ corruptio, & putrefactio, ut ipsi dixerunt, caussata fuit per exercitium copulæ carnalis cum mulieribus*, e del nominato ARDERN, il quale fa menzione del *fimosi*, e *parafimosi*, delle *carruncole dell'uretra*, e dei *buboni*. Il BECKETTO pertanto pretende, che quella *putrefazione*, e *corruzione de' pudendi*, che uccise diverse persone, il *fimosi*, il *parafimosi*, le *carruncole dell' uretra*, e i *buboni*, di cui parla l' ARDERN, erano sintomi certissimi della *lue venerea*, che regnava fin d' allora

no però vedesi, che quel morbo nasceva o per l'abuso di Venere, o pel giacere con *donna lebbrosa*, come si può pruovare coll'autorità del TEODORICO (*a*), e di Gioanni Niccolao RO-

---

in Inghilterra. Nella terza *dissertazione* inserita nello stesso volume num. 366. egli distingue due spezie di *lebbra*, una delle quali dice essere la vera *elefanziasi*, e l'altra la vera *lue venerea*. Ma noi immaginiamo, che niuno in quelle *arsure* potrà riconoscere la *gonorrea virulenta venerea*; ed è probabile, che questa *nefanda infirmitas*, menzionata nelle citate leggi de' Lupanari, altro non fosse, che la *lebbra*. La *corruzione*, e *putrefazione delle parti genitali* può accadere per molte altre cagioni non veneree, così il *fimosi*, il *parafimosi*, le *caruncole dell' uretra*, e i *buboni* alle inguinaglie. Gli stessi testi, e autorità erano già stati recati dall'eruditissimo Cavaliere HANS-SLOANE. pag. 2., e 3. dell'introduzione alla *Storia naturale della Giamaica*, il quale però, dopo averli ben ponderati, conchiuse, che niente provano per l'antichità della *lue venerea*. Sentiamo a questo proposito il più volte citato FREIND: *quidquid veteres Medici nostrates* (dice egli pag. 407. della Storia della Medicina), *ac Johannes* ARDERNUS *de re modo dicta scripserunt, id omne ex Arabibus sumptum est, qui in excoriatione vel ulcere quocumque penis, aut vaginæ æstum urinæ commemorant, quem traductores semper vel* ardorem, *vel* arsuram, *vel* incendium *vocant*.

(*a*) TEODORICO discepolo di UGONE da Lucca fiorì dopo la metà del XIII. secolo: studiò la Medicina, e per qualche tempo l'esercitò, poi si fece Frate dell'Ordine de' Predicatori, e divenne Cappellano, e Penitenziere del Papa, e per fine fu fatto Vescovo di Cervia Città dello Stato Pontificio. Di lui abbiamo *Cyrurgia edita, & compilata a Domino Fratre* THEODORICO *Episcopo Cerviensi Ordinis Prædicatorum*, divisa in quattro libri, e stampata a Bergamo 1498. *in folio*. Nel cap. LV. del libro terzo, dove parla *della lebbra*, così si esprime: *inficitur etiam quis post coitum leprosorum, & quandoque post coitum calidi, quandoque post coitum frigidi ...... Si de calida caussa fiat, cognoscitur per calorem lentum in profundo corporis ad exteriora se diffundentem universaliter, sentiunt pun-*

ROGERO (*a*), che ne videro i casi; e quell' *arsura* era sì facile a curarsi, che Gioanni ARDERN (*b*), rapportato dallo stesso BECKETTO, ne propone il seguente semplicissimo rimedio: *contra incendium virgæ virilis interius ex calore, & excoriatione fiat talis syringa lenitiva:*

> *Accipe lac mulieris masculum nutrientis, & parum zuccarium, oleum violæ, & ptisanæ, quibus commixtis, per syringam infundantur; &, si prædictis admiscueris lac amygdalarum, melior erit medicina.*

Si parla dell' *arsura*, ma nulla si dice del *flusso gonorroico*; e se vi era qual *gonorrea* dopo il ritorno del COLOMBO, che veramente *venerea* fosse

---

ctiones, & arsuras in exterioribus. Ma, a dir vero, noi non vediamo a che proposito si citi quì il TEODORICO, il quale, quantunque parli delle *arsure*, che accadono dopo il coito con *persone lebbrose*, parla di *arsure* per tutto il corpo, e non di *arsure nell' orinare*.

(*a*) Gioanni Niccolao ROGERO, Chirurgo Piacentino, visse anche nel XIII. secolo, ma prima del TEODORICO: di lui abbiamo un libro di Medicina, intitolato *Practica Magistri Rogerii, o Rogeriana*, diviso in quattro trattati, ed ogni trattato in diversi capitoli, la qual opera è stata anche stampata a Bergamo nel 1498. *in folio*. Nel tratt. IV. cap. 14. si leggono le stesse stessissime parole quì sopra addotte dal TEODORICO, dal che appare, che questi ha copiato il ROGERIO.

(*b*) Gioanni ARDERN, celebre Chirurgo Inglese; il quale fiorì dopo la metà del XIV. secolo, lasciò molte opere manoscritte spettanti alla Medicina, e alla Chirurgia, delle quali si trovano molti codici in Inghilterra. Il FREIND ne parla nella sua *storia della Medicina* dalla pag. 388. alla 393.

fosse, e *virulenta* (53.), con sì semplice rimedio ha ella potuto curarsi? Vedremo quì appresso (36.), come la *gonorrea* non sia stata fra i primi sintomi della *nuova malattia*.

Si confutano le testimonianze tratte dagli antichi Storici, e prima dai libri del vecchio Testamento, come da quelli di Mosè.

22. Non essendovi fra gli Scrittori Medici antichi certi documenti della vera *malattia venerea*, quantunque di alcuni morbi de' pudendi abbiano parlato (*dal num.* 9. *al* 21.), molto meraviglioso sarebbe, che gli Storici, ed i Poeti l'avessero conosciuta, come alcuni pretendono. E veramente rapportano l'autorità di MOSÈ (*a*), il quale scrisse nel cap. XV. del *Levitico* vers. 2. *vir, qui patitur fluxum seminis, immundus erit; & tunc judicabitur huic vitio subjacere, quum per singula momenta adhæserit carni ejus, atque concreverit fœdus humor*. Ed era giudicato talmente immondo, che ogni

(*a*) MOSÈ, o MOISÈ Profeta, e Legislatore degli Ebrei è il più antico degli Scrittori tanto sacri, che profani: nacque l'anno 1571. prima dell'Era volgare, ed è morto l'anno 1452. in età di 120. anni. I primi cinque libri del *Vecchio Testamento*, ossia il *Pentateuco* sono stati da lui scritti, e sono la *Genesi*, l'*Esodo*, il *Levitico*, i *Numeri*, e il *Deuteronomio*. Nei capi XIII., e XIV. del *Levitico* parla a lungo dei segni per riconoscere il *lebbroso*, le vesti, e le case infette di *lebbra* (*ulcere pag.* 153.), e del modo di purificarle. Il dottissimo Padre CALMET in una sua *dissertazione sulla lebbra* premessa alla sua *Traduzione, e commenti al Levitico*, pensa, che la *lebbra* descritta da MOSÈ, la quale, come altrove abbiamo fatto osservare (*ulcere ibid.*), è molto differente dall'*elefanziasi de' Greci*, e dalla *lebbra* descritta dagli Arabi, pensa, diciamo, che sia la *lue venerea* de' moderni; ma ove mai tra i segni della *lebbra* annoverati dal sacro Scrittore veggonsi i caratteristici della *lue venerea*? Chi ha mai osservato, che questa si comunichi per mezzo delle case abitate dagli infetti di *lue venerea*, come per un tal mezzo si comunicava quella *lebbra*?

ogni ſtrato, ſu cui aveſſe dormito, ed ogni luogo, ſu cui aveſſe ſeduto, foſſe anche immondo, e doveſſe lavarſi le veſti colui, che aveſſe toccato il ſuo letto. Ma non eſſendovi ne' libri del Sacro Scrittore alcun' altra memoria di altro ſintoma, che poſſa rapportarſi ad *affezione venerea*, chi non crederebbe piuttoſto, che quel fluſſo di ſeme foſſe la *ſemplice gonorrea* deſcritta da quaſi tutti gli Autori Medici antichi (*a*), in neſſun modo dipendente dal morbo venereo contagioſo? Che foſſe immondo chi toccaſſe il letto di un tale malato, non deve eſſere argomento di contagione; imperciocchè nello ſteſſo capo verſ. 19. leggiamo: *mulier, quæ, redeunte menſe, patitur fluxum ſanguinis, ſeptem diebus ſeparabitur: omnis, qui tetigerit eam, immundus erit uſque ad veſperum*, e dovea anco lavarſi. Sappiamo per le ſtorie, quanto immondi, e ſalaci foſſero gl' Iſraeliti, i quali anco vivevano in un paeſe fervidiſſimo; per la qual coſa gli umori riſcaldati potevano facilmente ſtemprarſi, e diventar acri, onde anco facile, e frequente poteſſe loro eſſere la *ſemplice gonorrea* degli Antichi: *In Aſia ad partes genitales* (ſcriſſe il BORAAVE nel ſuo *trattato delle malattie veneree* (*b*)) *ſub præputio naturaliter ſordes colliguntur, quæ acres redditæ generant multa mala, quæ præcipue ad luem veneream accedere proxime videntur; non vero ſunt*

(*a*) Tale *ſemplice gonorrea* è ſtata deſcritta da IPPOCRATE *epidemior. lib. VI. ſect.* 8., da CORNELIO CELSO *de Medicina* lib. IV. cap. 21., da ARETEO *de ſignis, & cauſſis acutor. morbor.* lib. II. cap. 5.; da GALENO *de loc. affect.* lib. VI. cap. 6., e da moltiſſimi altri.

(*b*) Cap. I. pag. 6. dell'edizione di Venezia del 1753., mancando queſto paſſo nell' edizione Olandeſe. cit. pag. 4. nota (*a*).

ſunt lues venerea: immo noſtri nautæ hoc etiam experiuntur, dum in illis terris degunt; nam, niſi quotidie præputium eluerent aqua ſalſa, & aceto, vel ſimilibus remediis, brevi eodem morbo laborarent. E ſe il ſacro Scrittore, dopo la guarigione di quel fluſſo, comanda al riſanato, che *die octavo ſumet duos turtures, aut duos pullos columbæ, & veniet in conſpectum Domini ad oſtium tabernaculi teſtimonii, dabitque eos Sacerdoti, qui faciet unum* pro peccato, *& alterum in holocauſtum*; vediamo, che *pro peccato* avevano lo ſteſſo obbligo le puerpère, come appare dal verſ. 8. del cap. XII. dello ſteſſo libro, ed anche *pro peccato* la donna, *quæ patitur multis diebus fluxum ſanguinis non in tempore menſtruali*; vedete i capitoli XII., e XV. del *Levitico*.

Dal libro di Giobbe.

23. Altri hanno preteſo(*a*),che la graviſſima, ed orrenda malattia di GIOBBE (*b*) foſſe la *lue venerea*

(*a*) Così penſarono molti ſacri Interpreti, come il poc'anzi lodato Padre CALMET in una ſua *diſſertazione ſur la maladie de JOB*, Franceſco VATALBO nelle ſue *poſtille al libro di GIOBBE*, CIPRIANO Monaco Ciſterclenſe ne' ſuoi *Commenti* allo ſteſſo libro, Gioanni de PINEDA Geſuita, Jacobo BOLDUC Capuccino ec., e tra i Medici Guido PATIN nelle ſue lettere *lettre* 368., e alcuni altri.

(*b*) GIOBBE, che forſe è lo ſteſſo perſonaggio rammentato nella *Geneſi* cap. 35. verſ. 33., e 34., e ne' *Paralipomeni* lib 1. cap. 1. verſo 44. ſotto il nome di JOBAB, fu figliuolo di ZARE, e conſeguentemente contemporaneo di MOSÉ: viſſe, e regnò nell' Auſite, e nell' Idumea orientale più conoſciuta ſotto il nome di Arabia deſerta; vivea egli nell' innocenza, e nella giuſtizia; ma IDDIO per accreſcergli il merito, permiſe al Demonio di tentarlo colle diſgrazie, e coi mali più atroci; per la qual coſa, dopo avergli atterrata la caſa, tolti i figliuoli, i ſervi, le greggie, e tutti i beni, non avendo queſto a niente ſervito per iſmuovere la coſtanza, e la pazienza del ſanto

rea de' noſtri tempi; ma in quella ſi ravviſano bene molti ſintomi proprj della *lebbra*, frequente nell' Arabia, ove viveva GIOBBE, ma non que' proprj, e diſtintiſſimi della *lue venerea*, e ſe ne volete maggiori evidenti argomenti leggete il cap. IV. del lib. I. dell' *Opera citata* dall' ASTRUC (20) (*a*), ove vedrete anco confuta-

---

Uomo, Iddio permiſe, che lo ſtraziaſſe ancora nel corpo con una malattia ſommamente crudele, e ſchifoſa: *Egreſſus igitur Satanas a facie Domini* (Job. cap. 2. verſ. 7) *percuſſit* JOB *ulcere peſſimo a planta pedis uſque ad verticem ejus*. Ed ecco l'enumerazione degli accidenti, che accompagnarono queſta ſchifoſa malattia: *induta eſt caro mea putredine, & ſordibus pulveris: Cutis mea aruit, & contracta eſt* (cap. VII. verſ. 5.): *ſed quid agam? Si locutus fuero, non quieſcet dolor meus, &, ſi tacuero, non recedet a me* (cap. XVI. verſ. 7): *nunc autem oppreſſit me dolor meus, & in nihilum redacti ſunt omnes artus mei* (Ibid. verſ. 8.): *pelli meæ, conſumtis carnibus, adhæſit os meum, & derelicta ſunt tantummodo labia circa dentes meos* (cap. XIX. verſ. 20.): *cutis mea denigrata eſt ſuper me, & oſſa mea aruerunt præ caumate* (cap. XXX. verſ. 30.) &c. Chi non voleſſe riconoſcere in queſti accidenti i ſintomi della *lebbra*, potrà forſe vedervi quelli dell' orribile ſeſta piaga, onde Iddio caſtigò gli Egiziani, perchè FARAONE non voleva laſciar uſcir dal ſuo paeſe gl' Iſraeliti (*factaque ſunt ulcera veſicarum turgentium in hominibus, & jumentis* Exod. cap. IX. verſ. 10.); oppure quelli dell' ulcera maligna, onde gli ſteſſi Iſraeliti ſono minacciati, ſe traſgrediranno la Legge del Signore: *percutiat te Dominus ulcere Ægypti, & partem corporis, per quam ſtercora egeruntur, ſcabie quoque, & prurigine, ita ut curari nequeas* (Deuter. cap. 28. verſ. 27.). *Percutiat te Dominus ulcere peſſimo in genibus, & in ſuris, ſanarique non poſſis a planta pedis uſque ad verticem tuum* (Ibid. verſ. 35.).

(*a*) O piuttoſto ſi legga l' Opera quì ſopra indicata (*alla pag.* 13.. *nota* (*b*)) del THUILLIER dalla *pag.* 211. *ſino* alla 261., dalla quale l' ASTRUC, ſenza però mai nominarne l' Autore, ha copiato quaſi intieramente il ſuo primo libro *de morbis venereis*.

Dai salmi di David, e dall' Ecclesiastico.

ti gli argomenti tratti dai testi de' *Salmi* di DAVID (*a*), e quelli tratti dall' *Ecclesiastico* (*b*) da

(*a*) DAVIDE, figliuolo di JESSE della Tribù di Giuda, nacque in Betlemme l'anno 1085. prima di GESU'-CRISTO; in età d'anni 22. fu consecrato Re d' Israele da SAMUELE, perchè succedesse a SAULLE. Questi gli aveva promesso in isposa la sua figlia MEROB, se uccideva il Gigante GOLIA, ma dopo che l'ebbe ucciso, più non gliela volle dare, ed in vece di quella gli diede MICHOL. Perseguitato tuttavia da SAULLE, dovette ricoverarsi alla Corte d' ACHIS Re di Geth, ma, morto SAULLE, fu nuovamente consecrato l'anno 1054. prima di GESU'-CRISTO, Re d'Israele, e n'ebbe la corona; ebbe molti disgusti durante il suo regno, massime nella propria famiglia. Nei 150. Salmi, che compongono il Salterio, e che si credono, se non tutti, almeno la maggior parte, composti da DAVIDE, allude questo Re Profeta alle diverse situazioni della sua vita, tanto prima, che dopo che fu Re. Egli è morto carico d'anni, e d'infermità l'anno 1015. prima di GESU'-CRISTO. Ecco i passi de' Salmi, che da alcuni voglionsi riferire alla *lue venerea*: *Miserere mei, Domine, quia infirmus sum: sana me, Domine. quoniam conturbata sunt ossa mea* (Psal. VI. vers. 3.): *Quoniam tacui, inveteraverunt ossa mea, dum clamarem tota die* (Psalm. XXXI. vers. 3.): *Non est sanitas in carne mea a facie iræ tuæ, non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum* (Psalm. XXXVII. vers. 4.): *Putruerunt, & corruptæ sunt cicatrices meæ a facie insipientiæ meæ* (Ibid. vers. 6.): *Miser factus sum, & curvatus sum usque in finem, tota die contristatus ingrediebar* (Ibid. vers. 7.): *Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus, & non est sanitas in carne mea* (vers. 8.). Ma i sagri Interpreti sono quasi tutti di parere, che con queste espressioni voglia DAVIDE significare piuttosto i mali del suo spirito, cioè i suoi peccati, che veri mali corporali, e comecchè di questi parlasse, non sappiamo, come mai si possano riguardare espressioni così generiche come allusive al *mal venereo*.

(*b*) A SALOMONE hanno alcuni attribuito il libro del Vecchio Testamento detto l' *Ecclesiastico*; ma convengono ora quasi tutti, che sia stato composto da

da alcuni prodotti come argomenti dell' antichità di questo morbo; che io, per giungere più presto al miglior uopo, penso di accennare, e confutare con egual brevità le testimonianze, che alcuni credono di tal morbo potersi trarre dagli antichi Autori profani.

GESU' figliuolo di SIRACH, il qual GESU' era di Gerusalemme, e visse, dopo che fu tolto il Pontificato ad ONIA II., ciò, che accadde l'anno del mondo 3829.. GESU' nipote dell'Autore lo tradusse dall' Ebreo in Greco l'anno 131 avanti GESU'-CRISTO. Per provare adunque l'antichità della *lue venerea*, dicono alluderſi a questa malattia con quelle parole dell' *Ecclesiastico* (cap. XIX. vers. 3.): *qui se jungit fornicariis, erit nequam: putredo, & vermes hæreditabunt illum, & extolletur in exemplum majus, & tolletur de numero anima ejus*. Ma quì il sagro Scrittore avvertisce l'incauta gioventù di star lungi dalle meretrici, le quali altro non producono in fine, che lo spossamento delle forze, e una immatura morte, preceduta però da disonore, ignominia, e povertà; e chi non sa essere compagni della povertà la putredine, e i vermi? *Ne des fornicariis animam tuam in ullo* (avea già detto lo stesso Ecclesiastico cap. IX. vers. 6.), *ne perdas te, & hæreditatem tuam*; e ne' *proverbj* cap. V. vers. 8., e seg. sta scritto: *Longe fac, fili mi, a meretrice viam tuam, & ne appropinques foribus domus ejus, ne des alienis honorem tuum, & annos tuos crudeli; ne forte impleantur extranei viribus tuis, labores tui sint in domo aliena, & gemas in novissimis, quando consumpseris carnes tuas, & corpus tuum*. Vedete a questo proposito il già citato al *num.* 11. *pag.* 13. *nota* (*c*) eruditissimo TRILLERO (*opusc. tom. III. pag.* 83., *& seq.*), dove spiega quell' osservazione rapportata da IPPOCRATE nel lib. VII. *de morbis vulgaribus*: *qui ex spinali medulla tabescebat a nimia scortandi libidine, decolor, & enervatus septima die mortuus est*; fa egli quì vedere, come IPPOCRATE sia d'accordo nella descrizione delle malattie, che succedono ai libidinosi, col sacro Autore dell' *Ecclesiastico*. Vedete anche la dissertazione dell'OFFMANNO *de morbis ex nimia, & intempestiva venere oriundis*.

In secondo luogo dagli storici profani, come da Svetonio.

24. Non so, come alcuni abbiano osato riferire ciò, che rapporta SVETONIO (*a*) di Ottavio CESARE AUGUSTO, quasi si potesse conchiudere, che egli fosse oppresso da *lue venerea*. Si leggano gli *articoli* 80., 81., e 83., e si vedrà come egli veramente fosse debole, e disposto alle malattie del fegato, e de' precordj; ma usava bagni, fregagioni, bevande, e un tale regime di vita, che non poteva, se non nuocere a chi avesse avuto alcuni pochi sintomi di *lue venerea*. Si parla, ch' egli avesse *calli sul corpo*, ma dicesi a chiare note, che provenissero *ex prurigine corporis, assiduoque, & vehementi strigilis usu*, e si dicono anco *concreti ad impetiginis formam* (*b*).

(*a*) GAJO SVETONIO Tranquillo viveva verso la fine del primo, ed al principio del secondo secolo: fu molto amico di PLINIO il giovane, ed assai caro all'Imperador ADRIANO, da cui fu adoperato a suo Segretario, ma poi ne incorse lo sdegno, e fu privo di quella carica Molti, e di diverse materie sono i libri composti da SVETONIO; ma l'opera, per cui principalmente il suo nome è celebre, sono le *vite de' primi XII. CESARI* da GIULIO CESARE sino a DOMIZIANO, nelle quali ci dà una schietta idea, e e forse troppo libera delle virtù, de' vizj, e de' costumi di quegl' Imperadori. Il VIGO è quegli, che scrisse forse il primo, che CESARE AUGUSTO avea avuto il *morbo gallico* (*pract. copios. lib. V. cap.* 1.).

(*b*) *Quum* (AUGUSTUS), *distillationibus, jocinore vitiato, ad desperationem redactus, contrariam, & ancipitem rationem medendi necessario subiit* (SVETON. art. 81.), e fu fortunatamente guarito da Antonio MUSA, per la qual guarigione è stata a spese del pubblico eretta a questo Medico una statua di bronzo a lato a quella di ESCULAPIO (SVETON. *art.* 59). „ Qual genere di „ male avesse positivamente AUGUSTO (*dice il dot-* „ *tissimo Consiglier BIANCONI nelle sue erudite lettere so-* „ *pra CELSO pag.* 51.), non è facile a' giorni nostri „ determinarlo, essendone stata tramandata molto

25. Niente più dee conchiudere per l'antichità della *lue venerea prægracilis, & incurva proceritas, nudus capillo vertex, ulcerosa facies, ac plerumque medicaminibus interstincta*, che di TIBERIO rapporta TACITO nel *lib. IV. degli Annali* (*a*). SVETONIO aveva solamente scritto, ch' egli era *facie honesta, in qua tamen crebri, & subtiles tumores* (*b*), dai quali *ulceri, e dai* quali *tumori* certamente non si può conchiudere, che TIBERIO fosse malato di *lue venerea*; nè si può dire, ch' egli si fosse ritirato nell' Isola di Capri, per vivere nascosto colla tristezza del suo male; dappoichè TACITO (*c*),

E da Tacito.

„ imperfettamente la notizia da PLINIO, da SVETO-
„ NIO, e da DION CASSIO, che sono i soli, che ne
„ parlino. „ E' egli però d'avviso, che fossero febbri lente, ed ostinate, incominciate verso la fine dell' anno di Roma 729. in Ispagna, dove faceva la guerra ai Cantabri, per le quali giacque ancora languendo alcuni mesi in Tarracona, nè fu rimesso in salute, che nell' Agosto del 731. coll' uso delle lattuche per bocca, e dei bagni freddi esternamente, ordinatigli da Antonio MUSA. Il COCCHI vorrebbe persuaderci, che il male di AUGUSTO fosse un principio di tabe originato da lesione nell' asperarteria; ma SVETONIO dice troppo chiaramente, che quel Principe era ridotto agli estremi da un *vizio del fegato*. Checchè ne sia, non vi si scopre certamente il menomo indizio di *lue venerea*.

(*a*) G. CORNELIO TACITO nacque in Terni verso la metà del primo secolo, fu innalzato da varj Imperadori alle più ragguardevoli cariche, e credesi morto ottuagenario. Due storie degl' Imperadori Romani da lui composte abbiamo, una intitolata *gli Annali*, e l'altra *le Storie*. Il VALOIS in una postilla alle sue *Valesiana* è quegli, che scrisse il primo, che l' Imperator TIBERIO era stato infetto di *lue venerea*.

(*b*) SVETON *in TIBERIO artic. 68*.

(*c*) *Annal.* lib. IV. num 57. *caussam abscessus .... plerumque permoveor, num ad ipsum referri verius sit*,

parlando del suo volontario esilio, scrisse, che, quanto nel principio del suo regno era stato occupato negli affari pubblici, altrettanto poi si era ritirato, e nascosto, per vivere bruttamente nel lusso, e nell'ozio. Ma ciò, che più conchiude, è la testimonianza di PLINIO il vecchio (*a*), appresso il quale nel *lib.* 26. leggiamo, che al tempo di TIBERIO era stato portato dall'Asia in Italia un nuovo morbo, chiamato dai Greci *lichene*, e dai Latini *mentagra*,

---

sævitiam, ac libidinem quum factis promeret, locis occultantem.

(*a*) G. PLINIO Secondo, detto comunemente il *Naturalista*, o *PLINIO il vecchio* a distinzione di *PLINIO il giovane* di lui nipote, fu Veronese, e, secondo altri, Comasco. Nacque l'anno 23. dell'Era volgare, e morì in età di 56. anni l'anno 79. soffocato dalle fiamme, e dal fumo in una eruzione del Vesuvio, ch'egli con eccessiva dotta curiosità troppo da vicino volle esaminare. Scrisse molte Opere, ma i *XXXVII. libri di Storia naturale* sono la sola, che di lui ci sia rimasta. Nel *lib. XXVI.* adunque *cap.* 1. *sect.* 1. 2., & 3. così parla della *mentagra*: *Sensit & facies hominum novos, omnique ævo priore incognitos non modo Italiæ, verum etiam universæ prope Europæ morbos .... gravissimum ex his* Lichenes *appellavere græco nomine latine, quoniam a mento fere oriebatur, joculari primum lascivia (ut est procax natura multorum in alienis miseriis), mox & usurpato vocabulo* mentagram, *occupantem in multis totos utique vultus, oculis tantum immunibus, descendentem vero & in colla, pectusque, ac manus, fœdo cutis furfure. Non fuerat hæc lues apud majores nostros,* & *primum TIBERII, CLAUDII CÆSARIS principatu medio irrepsit &c.* Vedete il *Trattato delle ulcere num.* 200., ove si dimostra, che la *mentagra* era una spezie di *erpete maligno.* TIBERIO medesimo ne era probabilmente anche infetto, tanto più, che in GALENO *de composit. medicamentor. secundum genera lib. V. cap.* 12. trovasi la formola di un unguento *ad herpetas TIBERII CÆSARIS olim præscripta.* Anche la *mentagra* è stata cre-

il quale era contagioſo; ma ſoggiunge immediatamente: *nec ſenſere id malum fœminæ, aut ſervitia, plebeſque humilis, aut media, ſed proceres veloci tranſitu oſculi maxime*. Che ſe la malattia di TIBERIO foſſe ſtata una *lue venerea contagioſa*, come mai le donne ne ſarebbero ſtate immuni, gli ſchiavi, e la plebe, che potevano meno cuſtodirſi, e difenderſi dalla cagione di un tal male? E quella ſteſſa *mentagra* ſappiamo eſſerſi poi perduta colla *lebbra* (11).

26. ORAZIO nella *ſatira V. del lib. I. verſ.* 58., *e ſeg.* parla con iſcherzo di un morbo, che era frequente nella Campagna (*a*); nè crederei, che ſi poteſſe trarre come di *lue venerea*; imperciocchè ſi legge ſolamente, che

In 3. luogo quelle, che ſi traggono dai Poeti, come da Orazio.

. . . . *fœda cicatrix*
Setoſam lævi frontem turpaverat oris.

il che piuttoſto ſi dovrebbe credere di *erpeti* da tutt' altra cagione provenienti; ed abbiamo quì ſopra veduto (24), come AUGUSTO ſteſſo abbia avuta l' *impetigine* (*b*).

---

duta la ſteſſa, che la *lue venerea* da Giuſeppe GRUNPECK nel ſuo *Tractatus de peſtilentiali ſcorra, ſive malo die Frantzos* compoſto, e ſtampato fin dall'anno 1496. in Auſbourg in 4. (31. *nota* (*c*)), e da altri, ma ſenza il menomo fondamento

(*a*) La Campagna, o Campania, ora detta *Terra di lavoro*, è nel Regno di Napoli.

(*b*) Q. ORAZIO FLACCO nacque l'anno 688. di Roma in Venoſa Città del Regno di Napoli nella Baſilicata; fu nella ſua giovinezza iſtruito nelle lettere a Roma, da dove paſſò poi in Atene per iſtudiarvi la Filoſofia, ſi diede quindi alla milizia, e vi giunſe al grado di Tribuno militare. Ma dopo la battaglia di FILIPPI, nella quale egli preſe vergognoſamente la fuga, depoſe ogni penſiero di milizia, e ſi volſe intieramente alla Poeſia, nella quale ſi acquiſtò in

27. Altri hanno voluto, che le *mariscæ*, o *creste* di quello zanzero, contro il quale Gio-

breve tempo gran nome: è morto nell' anno 57. di sua età nel Consolato di G. Marcio CENSORINO, e di G. Asinio GALLO. Nella mentovata satira adunque raccontando ORAZIO

Sarmenti scurræ pugnam, Messique Cicerri,

dice, che SARMENTO faceva questi rimproveri a MESSIO:

. . . . O, tua cornu
Ni foret exsecto frons (inquit), quid faceres, quum
Sic mutilus minitaris? At illi fœda cicatrix
Setosam lævi frontem turpaverat oris:
Campanum in morbum, in faciem permulta jocatus,
Pastorem saltaret uti Cyclopa rogabat:
Nil illi larva, aut tragicis opus esse cothurnis.

La Campania è sempre stata riguardata come la più fertile, e la più felice regione d'Italia, i cui popoli sono in tutti i tempi stati dediti al lusso, all' ozio, e ai piaceri: una vita effeminata, molle, e lasciva non può certamente non generare diverse malattie. In fatti vediamo, che SARMENTO rimprovera a MESSIO, il quale era nativo della Campania, alcun morbo proprio, e particolare ai suoi patrioti,

Campanum in morbum, in faciem permulta jocatus.

Ma la difficoltà consiste nel decidere, che sorta di *morbo* fosse il *campano*. Il CHABOT, il quale verso la metà del XVI. secolo fece dei dotti commentarj alle poesie di ORAZIO, è forse stato il primo a sospettare, che quì il Poeta alludesse alla *lue venerea: hic* (dice egli) *videntur campani notari lue venerea.* E l'eruditissimo Gioanni Zaccaria PLATNERO in un suo opuscolo, nel quale tratta *ex professo de morbo campano*, inserito alla pag. 21. del tom. II. de' suoi *opuscoli*, immagina anch'egli, che il *morbo campano* fosse un *morbo venereo*, i cui sintomi si manifestassero principalmente alla faccia, e alla fronte per diverse verruche simili a quelle chiamate da CELSO (*de Medi*:

VENALE declama nella ſatira seconda (*a*), e i *fichi* di CECILIANO, de'quali ſcherza MARZIALE nell' *Epigramma* 66. *del lib. I.* (tralaſcio per pudore di rapportarne i verſi) (*b*) ſieno pro-

Da Giovenale, e da Marziale.

---

cina lib. V. cap. 28.) *tumos*, o *tumion*, che non ſi poteſſero guarire, ſe non eſtirpandole col ferro, o abbruciandole col fuoco, onde rimaneſſero quelle deformi cicatrici rimproverate a MESSIO. Ma qual neceſſità di ricorrere al vizio venereo, per cercar l'origine di tali verruche (ſuppoſto che di eſſe debbaſi intendere il paſſo di ORAZIO), mentre i bagordi, l'ubbriachezza, e l'effeminatezza le poſſono produrre da ſe?

(*a*) Decimo Giunio GIOVENALE, Poeta latino ſatirico, nacque in Aquino l'anno 59. dell'Era volgare; ſi diede da principio alla declamazione, ma a 40. anni in circa preſe a ſcrivere ſatire, che non pubblicò, ſe non 40. anni dopo, per le quali, quantunque ottogenario, fu mandato in eſilio nell'eſtremità dell' Egitto, dove in pochiſſimo tempo finì i ſuoi giorni. Nella *ſatira II. verſ.* 11., *e ſeg.* così inveiſce contro un certo bacchettone:

> . . . . *caſtigas turpia, quum ſis*
> *Inter Socraticos notiſſima foſſa cynædos?*
> *Hiſpida membra quidem, & duræ per brachia ſetæ*
> *Promittunt atrocem animum, ſed podice lævi*
> *Cæduntur tumidæ, Medico ridente, mariſcæ.*

Le *mariſcæ* ſono una ſpezie di fico.

(*b*) Marco Valerio MARZIALE, Poeta Latino, Scrittore di epigrammi, nativo di Bilbili Città ora diſtrutta della Spagna Tarragoneſe, venne a Roma in età di 20., o 21. anno, e vi ſoggiornò per 35.; poi ritornò alla Patria, dov'è morto nel 4., o 5. anno dell'Impero di TRAJANO. Nel mentovato *Epigramma* così ſcherza:

> *Quum dixi ficos, rides quaſi barbara verba,*
> *Et dici ficus, Cæciliane, jubes.*
> *Dicemus ficus, quas ſcimus in arbore naſci:*
> *Dicemus ficos, Cæciliane, tuos.*

Leggaſi anche l' *Epigramma* 61. *del lib. VIII* intitolato *de familia ficoſa*. Fabio PACCI Medico Vicentino è

ve, che la *lue venerea* già vi fosse ne' tempi di que' due Poeti. Ma Poeti tanto lascivi, e liberi, se un tal morbo per cagione tanto comoda per la satira avessero conosciuto, ne avrebbero volentieri gli altri sintomi descritti, ed anco esaggerati, mentre non hanno accennate, se non *creste*, e *fichi*, che possono senza contagio per la sola confricazione prodursi.

28. Le dissolutezze di TAIDE (*a*), e di MESSALINA (*b*) sono descritte da' Poeti con colori fortissimi, che muovono orrore; eppure nè in GIOVENALE, nè in MARZIALE, nè in PETRONIO (*c*), nè in tutta la lascivissima *PRIAPEJA* (*d*) si trova memoria di un tal morbo,

---

quegli, che produsse probabilmente il primo questi versi di MARZIALE, e i surriferiti di GIOVENALE per provare l' antichità della *lue venerea*. Vedete il suo *Commentarius in septimum GALENI librum methodi medendi, quæstionibus physicis, & medicis refertus, cui accedit de morbo gallico per methodum curando. Vicentiæ. 1608. in folio.*

(*a*) TAIDE fu una famosa meretrice della Grecia, la quale corrompeva la gioventù in Atene, si mise al seguito di ALESSANDRO il Grande nelle sue conquiste, il quale alle sue istigazioni distrusse Persepoli.

(*b*) Quì sopra al num. 8. nota (*b*) abbiam già accennate le lascivie di MESSALINA. Vedasi inoltre GIOVENALE *satira VI.*

(*c*) PETRONIO ARBITRO Scrittore latino scrisse una cotal *satira Menippea*, cioè in prosa mista a quando a quando con versi di varj metri, intitolata *Satyricon*, piena di sozzure, e di oscenità. Il tempo, in cui visse PETRONIO è incerto, mettendolo alcuni sotto NERONE, altri sotto CLAUDIO, e chi più tardi. Se vi fosse stata a' suoi tempi la *malattia venerea*, non avrebbe sicuramente tralasciato di parlarne. Vedasi il supplemento a questo articolo.

(*d*) La *Priapeja* è una raccolta di Epigrammi latini molto osceni, de' quali si fa da alcuni Autore VIRGILIO; ma il carattere modesto di questo Poeta ci vieta

non in DANTE (*a*), non nel PETRARCA (*b*), non nel BOCCACCIO (*c*), che delle nazioni, e Corti, in cui viſſero, hanno con rabbia, o con lepidezza deſcritto le laſcivie, ed i vizj.

---

di crederlo Scrittore di tante laidezze; è più probàbile l'opinione di coloro, che penſano eſſere quella raccolta di diverſi Autori, tra' quali poſſa avervi avuto parte CATULLO, VIRGILIO, OVIDIO, e altri; e veramente l'edizione di Padova del 1764. in *8*. ha queſto titolo: *Priapeja, ſive diverſorum Poetarum in Priapum luſus*.

(*a*) DANTE ALIGHIERI, Principe de' Poeti Italiani, nacque in Firenze nel 1265.: ancor giovane andoſſene a ſtudiare nell' Univerſità di Bologna, e di Padova, e fece progreſſi mirabili nelle Belle lettere, nella Filoſofia, e nella Teologia; da ſe appreſe le regole dell' Arte poetica; nel 1302. fu eſiliato dalla Patria, nè mai più potè rientrarvi. E' morto in Ravenna nel 1321. Molte opere ſcriſſe, ma la ſua *Divina commedia*, diſtinta in tre *cantate*, *Inferno*, *Purgatorio*, e *Paradiſo* è quella, che il reſe immortale, e dove sfoga a ogni tratto l'ira conceputa contro i Fiorentini, e chiunque gli era nemico. Quante volte non avrebbe egli avuta occaſione di accennare in queſt' Opera la *lue venerea*, ſe già vi foſſe ſtata?

(*b*) Franceſco PETRARCA nacque in Arezzo a' 19. di Luglio 1304.; in età di otto anni fu condotto in Avignone; ſtette per quattro anni in Carpentraz, per iſtudiarvi la Grammatica, la Rettorica, e la Dialettica; indi paſſò allo ſtudio delle Leggi in Mompelieri, e poſcia a Bologna. In età di 22. anni ſe ne ritornò in Avignone, è morto nella Villa d' Arquà l'anno 1374.. Moltiſſime ſono le opere, che ci laſciò e in proſa, in verſo, e in latino, e in italiano, dove avrebbe potuto parlare, o almeno accennare la *lue venerea*.

(*c*) Gioanni BOCCACCIO nacque l'anno 1313., chi dice in Parigi, chi nel caſtello di Certaldo, e chi in Firenze. Morì in Certaldo, ove ſolea frequentemente ritirarſi, per attendere più tranquillamente a' ſuoi ſtudj, l'anno 1375. Anch' eſſo moltiſſime Opere ſcriſſe e in italiano, e in latino, in verſo, e in proſa. Al *Decamerone* però dee

Il *morbo venereo* non è prodotto dalla dissolutezza.

Per tutti questi argomenti (*dal num.* 8 *al* 28.) si può dunque conchiudere, che in que' secoli, ne' quali le donne uscivano dai lupanari stanche, ma non sazie, come dice lo stesso GIOVENALE (*a*) non essendovi stata la *lue venerea* (e se vi fosse stata, Poeti, e Storici tanto maligni non l'avrebbero taciuta), non abbia per la sola dissolutezza potuto prodursi, ma sia essa stata portata d' altronde, ove già fosse (*b*).

Cristofaro Colombo porta la *lue venerea* dall' America, e la comunica agli Spagnuoli.

29. Erano dunque gli anni del Signore 1493., quando il COLOMBO ritornò dall' America con navi cariche di molte ricchezze, e con uomini infetti di questo morbo, onde fu tostamente comunicato agli Spagnuoli (*c*).

E questi agl' Italiani, e ai Francesi ec.

30 E conciossiachè l' anno 1494. (CARLO VIII. Re di Francia facendo allora la guerra nel Regno di Napoli, custodito, e difeso dagli Spagnuoli) furono mandate di Spagna truppe, nelle quali erano soldati venuti di America con quel morbo, quindi fu comunicato alle donne Napolitane, e da queste ai Francesi, i quali

---

singolarmente la celebrità del suo nome. In quante delle *cento Novelle* componenti quest' Opera non sarebbe venuto il taglio al BOCCACCI di parlare del *mal francese*? Ne avrebbe egli taciuto nel *Corbaccio*, dove dice tanto male delle donne?

(*a*) *Et lassata viris, nec dum satiata recessit*,

dice egli nella satira VI., parlando di MESSALINA.

(*b*) Vedete principalmente l'ultima nota del num. 21, ove abbiam confutato l'opinione di quelli, che tengono nascer il *mal francese a sola promiscua venere*. *Luis venereæ caussa* (diceva Guido PATIN nella citata lettera 368.) *est scortatio turpis, vaga, promiscua; atqui talis scortatio est ab omni ævo; ergo lues venerea est ab omni ævo*.

(*c*) Vedasi il *supplemento* a questo articolo.

poi lo comunicarono ad altre donne d'Italia (*a*), e in due anni talmente ſi dilatò queſto peſtifero morbo, e ſi coſparſe, che in Niccolao LEONICENO, il quale ſcriſſe nell' anno 1497, già ſi legge: *inſolitæ naturæ morbus Italiam, & multas alias regiones invaſit* (*b*).

E' ſtata riconoſciuta per una nuova malattia dai Medici, e dagli Storici.

31. Abbiam veduto, come equivoche, ed inſufficienti ſieno le deſcrizioni di que' morbi degli antichi (*dal num. 9. al 27.*), che alcuni hanno rapportati alla *lue venerea*; ma da quel tempo della guerra di Napoli (30.) leggiamo negli Autori di Medicina, e negli Storici (*c*),

---

(*a*) Vedete il *ſupplemento* a queſto articolo.

(*b*) Nel ſuo opuſcolo *de morbo gallico*, di cui parleremo diffuſamente nello ſteſſo *ſupplemento*. Anzi Sebaſtiano BRANDT, celebre Giureconſulto, e Poeta, nato a Strasborgo l'anno 1454., e ivi morto nel 1520., in una ſua elegia *de ſcorra peſtilentiali, ſive malo die frantzos* ſcritta, e pubblicata l'anno 1496., narra, che fin d'allora queſta malattia, dopo eſſerſi eſteſa per tutta l'Italia, già paſſate le alpi, ſerpeggiava per tutta la Germania, nella Boemia, nella Polonia, nella Turchia, nell' Inghilterra, in Africa, anzi per tutto il mondo. La parola *ſcorra* viene dal *gorre* franceſe, col qual nome vedremo quì appreſſo che ſi chiamò anche il *morbo venereo*.

(*c*) Giuſeppe GRUNPECK Medico, e Prete Tedeſco, nativo di Burckauſen piccola Città dell' Alemagna nella Baviera inferiore, lo ſteſſo anno, che comparve l'anzidetta Elegia di Sebaſtiano BRANDT, vi fece dei commenti, che pubblicò con queſto titolo: *Tractatus de peſtilentiali ſcorra, ſive malo* die frantzos, *originem, remediaque ejus continens, compilatus a venerabili viro Magiſtro Joſeph* GRUNPECK *de Burchauſen, ſuper carmina quædam Sebaſtiani* BRANDT *utriuſque Juris Profeſſoris in* 4.. In queſti commenti il GRUNPECK, diſcoſtandoſi dal BRANDT, il quale pretendeva eſſere queſto morbo altre volte accaduto, il riconoſce in non pochi luoghi per *morbo nuovo, inudito, incognito, nè mai più veduto*. Il libro del GRUNPECK nell' edi-

come questo apparisce *nuovo*, e di *suo genere*; quantunque a diverse cause l'abbbiano riferito.

Si novera-no le diver-se cagioni, a cui fu at-tribuita.

32. Molti l'attribuirono all'influsso de' Pianeti, quale fu l'opinione del GILINO (*a*), e

---

zione Veneta del 1503. porta il titolo *de mentulagra, sive morbo gallico*.

Alessandro BENEDETTI da Legnago, Castello nel Veronese, che fu uno dei Ristoratori della Greca Medicina, ed oppressore della barbarie Arabica allora regnante, e che nel 1495. servì in qualità di Medico nell'armata Veneziana alleata colla Pontificia, e colla Sforzesca contro CARLO VIII., pubblicò nel 1497. *Anatomices, sive historiæ corporis humani libri V. Venet. in 8.* Nel libro 2. cap. 21. di quest' Opera parla egli del *mal francese*, come di *malattia nuova*, o almeno *ignota* agli antichi Medici, venuta *syderum pestifero aspectu* dall' occidente, *dum hæc ederemus*, cioè l'anno 1493., da che, secondo il MAZZUCCHELLI, e l'ALLERO, la prima edizione di questa anatomia è di detto anno 1493. Lo stesso dicono Gaspare TORRELLA, Antonio BENIVIENI, e la maggior parte degli altri Medici, che scrissero al principio, che questo morbo comparve in Europa. Riguardo agli Storici basti la testimonianza di Consalvo FERNANDES di OVIEDO, del GUICCIARDINI, del GIOVIO, ec. Vedete il *primo supplemento*.

(*a*) MARCELLO da Como, di cui si parlerà nel supplemento, nelle sue *osservazioni Mediche* avea già scritto, che la malattia osservata in Novara nell' Esercito Sforzesco proveniva *ex uno influxu cælesti*. Il BRANDT nella citata *elegia* ne attribuisce la causa alla congiunzione di Saturno con Giove, ed il GRUNPECK ne' suoi *commenti* dice, che quella fatale congiunzione era accaduta nel 1484. addì 25. di Novembre, aggiungendovi anche un' orrenda ecclissi del Sole succeduta nel 1485. Corradino GILINO poi, che fu uno de' Medici, che intervennero alla disputa fattasi in Ferrara (*supplemento*), Medico non altrimenti conosciuto nella Repubblica letteraria, che per un suo brevissimo *opuscolo de morbo gallico* dedicato al Duca SIGISMONDO da ESTE, composto nel 1497., e stampato a pag. 296. del primo tomo della raccolta del LOVISINI, incolpa per cagione della *lue*

del FRISIO (*a*), del MAINARDI (*b*), e del MASSA (*c*); alcuni all' intemperie dell' aria,

---

venerea la congiunzione di Saturno, e di Marte accaduta ai 16. di Febbrajo del 1496., o quella di Giove, e di Marte accaduta ai 17. di Novembre del 1494., che produsse un' intemperie calda, ed umida. ec. ec.

(*a*) Di Lorenzo FRISIO, e del suo opuscolo *de morbo gallico* abbiam già parlato quì sopra num. 11. pag. 13. Nel cap. 3. ne accusa per causa diverse malefiche congiunzioni de' Pianeti accadute nel 1483.

(*b*) Pietro MAINARDI Medico Veronese, pubblico Professore prima di Chirurgia, poi di Medicina nell' Università di Padova dal 1520. fino oltre la metà di quel secolo, ci lasciò due *trattati de morbo gallico*, scritti circa l' anno 1521., e inseriti a pag. 366, e seg. del primo tomo della raccolta del LOVISINI. Anch' egli, come il BRANDT, il crede dipendente dalla congiunzione di Saturno, Marte, e Giove accaduta nel 1484., soggiungendo essere stato pronosticato fin dall' anno 1487 dal celebre Astrologo Paolo di MIDDELBOURG, che fu poi Vescovo di Fossombrone, nell' almanacco di quell' anno, dove però PAOLO altro non dice, se non che *quemdam morbum curatu difficilem imminere hominibus, habentibus stellam scorpionis horoscopantem in genitura eorum, aut ipsorum nativitatibus*, la qual vaga, e vana predizione può essere applicata, come ognun vede, a qualunque malattia, non già particolarmente alla *lue venerea*.

(*c*) Niccolò MASSA uomo di somma autorità, dottrina, ed esperienza, nato in Venezia circa l' anno 1483., ed ivi morto, secondo Giacomo ALBERICI (*Catalogo breve degli illustri, e famosi Scrittori Veneziani*) l' anno 1569., cognito nella Repubblica letteraria per varie sue opere anatomiche, e mediche, pubblicò tra le altre un *Opuscolo sul mal francese* con questo titolo: *Nicolai MASSA Veneti, Artium, & Medicinæ Doctoris, liber de morbo gallico noviter editus, in quo omnes modi possibiles sanandi ipsum mira quadam, & artificiosa doctrina continentur, ut studioso lectori patebit. in 4. Venetiis* 1507., nella qual data v'è sicuramente errore di stampa, non potendo essere stato stampato l' anno 1507. un libro, nel quale l' Autore fa men-

come fcriffe Niccolao LEONICENO, perchè nell' anno, che apparve quefto morbo, fecero inondazioni in Italia il Tevere, il Reno, il Pò,

---

zione dell'anatomia del cadavere di un infranciofato da fe fatta l'anno 1524. (*cap. IV. del primo trattato*), onde conghietturiamo doverfi leggere 1527.. Egli è però vero, che forfe quefta è la feconda edizione di quefto libro, come fembra apparire dal titolo, che dice *noviter editus*, non efsendo improbabile, che la prima fia ftata veramente dell'anno 1507., da che il MASSA aveva allora 23., o 24. anni, nella qual età poteva beniffimo già avere fcritto quefto fuo libro, tanto più, che nella lettera dedicatoria al Cardinale CARLO BORROMEO premeffa all'edizione della medefima opera dell'anno 1563., lo ftefso MASSA dice: *mitto ad te opus de morbo gallico, multis additamentis jam tertio auctum, quod ego jam tum confcripfi, quum hæc lues pullulare cœpit, fi non primus omnium, certe inter primos, qui quidem pauci admodum extiterunt, & mutila fcripferunt*; aggiungafi, che nell'ultimo *trattato cap. VI.*, dove raccomanda l'ufo della fua *polvere angelica*, o fia del *precipitato roffo*, egli afferma di averne imparata la compofizione da un famofo Chimico, primachè il VIGO, le cui opere fono ftate ftampate l'anno 1514. (*num.* 11. *pag.* 12.), e che la defcrive fotto il nome di *polvere roffa*, avefse fcritto; dal che fi vede, che il MASSA già fioriva fin dal principio del XVI. fecolo. Nel cap. VI. del primo trattato, dove parla *de cauffis morbi gallici*, così dice: *Caufæ tres funt primitivæ, antecedentes, & conjunctæ. Primitivæ quidem funt, ficut difpofitio aliqua aeris, vel corporum fuperiorum, ut dicunt Aftronomi, cum conjunctione illa Saturni, Martis, & Veneris in Scorpione &c., ut contigit anno illo, in quo populari cœpit hæc ægritudo*. A giudizio del BOERAAVE (*de lue aphrodifiaca*), del FREIND (*hiftoria Medicinæ pag. mihi* 418.), e dell' ASTRUC (*de morbis vener. tom.* 11 *pag.* 651.) l'opufcolo *de morbo gallico* del MASSA merita di efsere attentamente letto, perchè vi fi vede la fomma perizia dell'Autore nel curarlo, e quanti progreffi fin da qual tempo avefse in ciò fatti la Medicina, mentre dal tempo del MASSA al noftro così pochi fe ne contano.

e l'Adige (a). Gioanni MANARDO, feguendo la fteffa epoca del ritorno del COLOMBO (29), ne dà per cagione il concubito di una meretrice di Valenza in Ifpagna con un *lebbrofo*, la quale poi comunicò tal pefte a più di 400. uomini, de' quali alcuni feguirono CARLO VIII. in Italia, ove trafportarono il morbo (b). Il FIO-

---

(a) Nel già citato fuo opufcolo *de morbo gallico*. Vedete anche il *fupplemento* a quefto articolo.

(b) Gian Jacopo MANARDI nacque in Ferrara a' 24. di Luglio del 1461., fu fcolaro di Niccolò LEONICENO, e di Francefco BENZI figliuolo del celebre UGO, di cui abbiam parlato *num.* 20. *nota* (a). Fu Profefsore di Medicina in Ferrara dal 1482. fin circa il 1495., nel qual tempo pafsato alla Mirandola, ivi dimorò per alcuni anni prefso Gian Francefco PICO. Verfo il 1502. tornò probabilmente a Ferrara, dove reftò fino all'anno 1513., che fu chiamato in Ungheria dal Re LADISLAO VI.: vi dimorò fino al principio del 1519, nel qual anno ritornò a Ferrara, dov'è morto nel 1536.. Il MANARDI fcrifse, tra le altre Opere *Epiftolarum Medicinalium lib. XX.*, ftampate prima a ritaglio in diverfi anni, poi tutte raccolte infieme a Bafilea 1540. *in folio.* Tra quefte lettere due trattano del *mal francefe*, cioè la prima del libro fecondo, e la feconda del libro fettimo. In quefta, che è fcritta al Chirurgo Michele SANTANNA, ed è datata di Ferrara l'anno 1525., confuta l'opinione del LEONICENO, che l'aveva definito per *morbo epidemico, ed eftivo* prodotto dalla eccefliva umidità dell' aria, facendo ofservare non efsere in neffun modo *epidemico*, ancor meno *eftivo*, da che compare in tutte le ftagioni, nè prodotto da eccefliva umidità, poichè qualunque perfona più fecca il può contrarre per contagio. La fua origine la trae o dall' efsere ftato portato dagli Spagnuoli *ex infula quadam antiquis incognita, ubi frequentiffimus eft*, oppure il crede nato (*& hæc eft antiquior fententia, & majoribus fulta teftimoniis*) dal concubito di un nobile lebrofo con una meretrice di Valenza in Ifpagna, la quale in pochi dì infettò più di 400. altri nobili. *Verum* (diremo col FREIND *hiftor. Medic. pag.* 397.) *hæc mulier haud improbabiliter ipfa ab iis, qui ex America venerant, infici potuit.*

RAVANTI volle, che procedeſſe dal vitto di carne umana (*a*). L' ELMONZIO, e il

---

(*a*) Lionardo FIORAVANTI Bologneſe nel ſuo libro intitolato *capriccj medicinali* ſtampato a Venezia nel 1568. in 8., dice nel *cap.* 27. *del lib.* 1. aver ſentito a dire da un certo Paſquale GIBILOTTO, che, nella guerra fatta da GIOANNI figliuolo di RENATO Duca di Angiò contro ALFONSO Re di Napoli circa l'anno 1456., eſsendoſi dagli eſerciti a cagione della eſtrema careſtia de' viveri mangiata carne umana, ne nacque fin d' allora il *mal franceſe*, che s' era poi rinnovato per la ſteſsa cagione nella guerra di CARLO VIII. Il FIORAVANTI ſoggiunge, che, per accertarſi, ſe quando un animale ſi nodriſce della carne della propria ſpezie, incorre in queſta malattia, ha nodrito una piccola troja con lardo meſso negli altri ſuoi alimenti ordinarj, e che in pochi giorni divenne ſcabbioſa, e perdette il pelo; che lo ſteſso accadde a un cagnolino, che rinchiuſo in una ſtanza nutrì per due meſi di ſola carne di cane, e infine a un uccello di rapina, che nutrì con carne di altri ſimili uccelli. Ecco dunque conchiude egli, perchè gli Indiani, i quali ſono *antropoſagi*, ſono tanto ſoggetti a queſta malattia. La ſteſsa coſa è affermata dal SUMMONTE nella ſua *ſtoria del Reame di Napoli*, nè ſembra, che la diſapprovi lo ſteſso Gran Cancelliere BACONE nell' articolo 26. cent. 1. *dell' iſtoria naturale.* Ma, come fa oſservare il mentovato THUILLIER *a pag.* 147. *e ſeg.* delle ſue oſservazioni, e lettere *ſur les maladies veneriennes* (*num.* 11. *pag.* 13.), ſe l'*antropoſagia* foſse capace di produrre la *lue venerea*, l' avrebbe già mille altre volte prodotta, e non ſolamente nel 1456., e nel 1495., come pretende il FIORAVANTI. Le ſperienze da eſso fatte provano bensì, che un animale mal nodrito, e tenuto rinchiuſo può contrarre la *rogna*, e altre malattie cutanee, non già però la *lue venerea*. Anzi l' ASTRUC (*de morbis venereis lib.* 1. *cap. IX. pag.* 72.) afferma, che avendo nodrito per ſei meſi un cane di carne canina, mai non contraſse ſimile malattia.

Il FIORAVANTI è nato l'anno 1518., ed è morto nel 1588.

LINDER (*a*) pel nefando concubito: il LISTER in fine, per effersi mangiata la carne di un ferpente, che nell'Indie si chiama Ivana (*b*).

33.

(*a*) ELMONZIO Giambatifta nato a Bruxelles l'anno 1577., e morto l'anno 1644. ai 30. di Dicembre, nel fuo libro intitolato *peftis tumulus* all'articolo, che ha per titolo *peregrina lues nova*, pretende di faper meglio di ogni altro la vera origine della *lue venerea Enimvero* (dice egli) *Laicus quidam, & vir Sanctus, ad quæftiones arduas aliquot folitus vifus fomniales, ac non raro quoque, per mentis abftractionem, notiones intellectuales fufcipere, nimia forte curiofitate has indagavit quæftiones: primo, cur ifta lues præterito fæculo, & non antea erupiffet, quum anteactis Paganorum diebus fcelerata quælibet fcurrilitas nunquam defuerit? Secundo, unde, fi non ab Indis, in Europam venerit? Tertio, quæ cauffa fit continuitatis, & mitigationis, ac mutationis, fi divinitus immiffa? . . . . Dixit itaque Laicus, fibi in vifione intellectuali vifum jumentum, quod pene difflueret ulcere fœtido, qui morbus equinæ fpeciei proprius (noftrates* i Tedefchi den worm, *Galli vero* le farcin *vocant*, gl'Italiani il mal del verme), *unde fenfim equi purulenta carie pereunt . . . . Quapropter fe fufpicari dixit, quod in obfidione Neapolitana, qua primum dira hæc lues emerfit, nefando aliquis peccato congreffum cum ejufmodi jumento habuiffet*. Non può effere venuta in mente a quefti due fanatici una cotanto ftravolta idea, fe non perchè il *mal del verme*, cui vanno foggetti i cavalli, è una malattia cutanea, che molto fi approffima alla *lebbra*, quale da principio fi moftrò la *lue venerea*.

Non meno ftravagante è l'opinione dell'origine di quefto morbo pubblicata da Gioanni LINDER Medico Svezzefe in una fua *differtazione de venenis in genere, & in fpecie*, ftampata a Leiden in 12. nel 1708., nel cap. 1. e 10. della quale dice, *luem veneream inter Americanos originem habuiffe a Sodomia homines inter, & cercopithecos magnos, five veterum fatyros aliquando exercita*.

(*b*) Martino LISTER Medico Inglefe nella quarta delle fue *exercitationes medicinales*, che tratta della *lue venerea*, ftampate in Londra l'anno 1694. in 8. penfa, *haud ita abfurdum effe credere, luem veneream*

Si adducono altri argomenti della novità di questo morbo tratti prima dal parlarne i Medici, e gli Storici.

33. Ma tutti questi Autori (32.), mentre ci raccontano tanto diverse, e sì stravaganti cagioni, seguendo però l'accennata epoca (29., 30), come hanno fatto moltissimi altri, mostrano certamente di averlo riconosciuto per *nuovo*. E mentre che così scarse sono le descrizioni di alcuni pochi morbi delle parti genitali appresso gli Antichi, *vix ab orta* (notò saviamente l'ASTRUC (*a*)) *juxta nos in Europa lue venerea numerantur anni* 244. (*b*) (sono ora 266 (*c*)), *& ab hinc tamen editas novimus ultra ducentum diatribas de morbo venereo data opera scriptas* (*d*), *quin immo abhinc vix ullum opus est de Medicina conscriptum, in quo expressa morbi ejusdem mentio non habeatur. Sane tam contraria agendi ratio abunde probat, veteres Medicos, quorum ceteroquin diligentia comperta est in enumerandis singulis tumorum speciebus, in distinguendis vel levissimis oculorum affectionibus, uno verbo in explicandis morbis*

---

originem suam habuisse ex esu Ivanæ, seu Iguanæ, serpentis scilicet ex quadrupedum genere, quo Indi avide vescebantur, quem in deliciis habebant, & quem Hispani ad eorum exemplum in cibis suis posuerunt. Vedremo nel corso di questo trattato, che la carne di questo serpente mangiata non solamente non può dar origine alla *lue venerea*, ma che anzi si pretende poterla guarire radicalmente.

(*a*) *De morb. vener. tom. I lib. I. cap. I. pag. 2.*

(*b*) Abbiam detto *num. 20. pag. 24*, che la prima edizione dell'accennata opera *de morbis venereis* dell'ASTRUC è dell'anno 1736., e la seconda molto accresciuta del 1740.; i 244. anni scorsi dall'origine della *lue venerea* in Europa quì numerati dall'ASTRUC devonsi riferire a quella prima edizione.

(*c*) Il BERTRANDI dettò questo suo *trattato delle malattie veneree* nel 1760., ma probabilmente l'avea già composto l'anno antecedente.

(*d*) Ora se ne contano più di 1000.

bis omnibus, quos cognovere, de lue venerea, affectu scilicet ita gravi, ita communi, ita singulari, tam constanter omnes tacere non potuisse per annos bis mille (a), *si affectus ille ipsorum ætate quondam sævisset, qualis jam sævit altero abhinc sæculo*. Ed Istorici di questi ultimi tempi raccontano, che l'Imperadore CARLO V (b) abbia sofferta la *lue venerea*; che FRANCESCO I. Re di Francia ne sia morto (c); che CARLO IX.

(a) Intende dal tempo d'IPPOCRATE, che visse 450. anni prima di GESU'-CRISTO.

(b) Quantunque il VESALIO nella sua lettera *de radice chynæ* asserisca, che l'Imperadore CARLO V. facesse uso del decotto di questa radice, e di quello del guajaco, non dice però, che fosse infetto di *lue venerea*, ma solamente della *podagra*, la qual cosa è anche accertata dagli Scrittori della vita di un sì grande Imperadore, come dal LETI, e dal ROBERTSON; piuttosto crederemmo, che ne restasse infetto MASSIMILIANO I., allora semplicemente Re de' Romani, quando nel 1496. calò in Italia; conciossiachè, vedendo noi, che il BRANDT fa dei voti al Cielo nella mentovata *elegia*, perchè questo Principe sia preservato da questo morbo:

„ Ut saltem immunem servet pia Virgo sub alis
„ Magnanimum Regem, tam placidumque suis.
„ Qui modo *scorrosos* Ligures agit inter, & ægros &c.

e che un certo Francesco CIRCELLI gli manda nello stesso tempo certe pillole, qual sicuro preservativo (la ricetta delle quali pilloie ci è stata conservata da Giorgio Gerolamo VELSCHIO nelle sue annotazioni all'osservazione IV. di Marcello DA-COMO), osserviamo poi, che nel 1498 il Vescovo di Treveri gli manda rimedj *contra morbum pustularum*, cioè contro il *morbo gallico*, la ricetta de' quali rimedj ci è stata conservata nel luogo citato dallo stesso VELSCHIO.

(c) MEZERAY *abrégé chronologique* all'anno 1538.: BAYLE *dictionnaire critique* alla parola *François premier*. Guido PATIN nel tomo 1. delle sue lettere, lettera

IX. abbia avuta *gonorrea*. e *caruncola* nell' uretra (*a*), così ENRICO III., (*b*), e CARLO di Lorena (*c*).

34.

132., racconta, che, facendosi consulto tra molti Medici, tra' quali eravi il FERNELIO, e Antonio LE-COCQ (*Antonius GALLUS*) del modo di medicare quel Re, al FERNELIO, il quale proponeva la sua *opiata antivenerea*, il LE-COCQ così rispose: *c' est un vilain, qui a gagné la vérole*, frottetur *comme un autre, & comme le dernier de son Royaume. Cela fut rapporté à ce bon Roi* (soggiunge il PATIN) *qui n' en fit que rire, & ne lui en sçut pas mauvais gré*. Vedete anche il BRANTOME *éloge de HENRY II.*, e il I. *suppl.*

(*a*) Ciò si ricava dai registri della Camera de' Conti di Mompelieri.

(*b*) MEZERAY *libro citato* anno 1574.

(*c*) Idem all' anno 1589. Nel principio, che fu introdotta in Europa la *lue venerea*, comecchè i Medici non ignorassero, che si contraeva principalmente pel coito, erano però la maggior parte d'avviso, che si potesse anche generare spontaneamente per l' abuso delle sei cose connaturali, (*pag.* 63 *nota* (*a*)), onde non dobbiam maravigliarci, che nelle loro opere nominassero apertamente i più ragguardevoli personaggj da loro curati infetti di tal morbo, come si può vedere nei già mentovati trattati di Gaspare TORRELLA, in Bartolommeo MONTAGNANA il giovane il quale nel 1499. scrisse *Consilium pro Illustrissimo, & Reverendissimo Episcopo, & Hungariæ Viceregе morbo gallico laborante*, inserito al principio del II. tomo della raccolta del LOVISINI, e in molti altri Scrittori Medici di que' tempi. Egli è vero, che anche in appresso, dopochè da tutti si sapeva il modo, con cui si acquista questo male, poco riservati furono gli Storici, e gli stessi Medici nel nominarne le persone infette. Ma ciò vuolsi attribuire alla corruttela del secolo; per la qual cosa l' ERASMO nella sua *Consultatio de bello Turcis inferendo* scritta l' anno 1530., ebbe a dire, che un sì grave malore mandatoci da Dio, per farci ravvedere, *adeo non docuit nos castimoniam, ac sobrietatem, ut plane vertерimus in jocum. Nam eo res devenisse videtur, ut inter aulicos, bellos, & festivos, quemadmodum sibi videntur, homines, igno-*

34. Altro più forte argomento, oltre la testimonianza di moltissimi Scrittori Medici, e Storici di que' tempi, della novità, e propagazione di tal morbo sono i diversi nomi, che gli furono dati dalle diverse Nazioni: *Las bubas* lo chiamarono gli Spagnuoli (*a*): il *mal delle bolle* i Toscani (*b*): *la vérole* i Francesi per la somiglianza delle pustule veneree con quelle del vajuolo (*c*): il *male di S. Mevio* (*d*), *di S. Se-*

Poi dai diversi nomi, che gli furono dati alla prima sua apparizione.

---

bilis, ac rusticanus habeatur, qui sit ab hoc immunis malo. In fatti Gaspare TORRELLA nel suo dialogo *de dolore in pudendagra* narra, che fin da' suoi tempi il *mal francese* nella Spagna ulteriore nominavasi *il mal de' Cortigiani*, perchè soleva seguitar la Corte, e Luigi LOBERA di Avila Medico dell' Imperadore CARLO V. scrisse verso l'anno 1544. un libro col seguente titolo: *Libro de las quatro enfermedades cortesanas, que son catarrho, gotta, mal de piedra, y mal de buas.* In Toledo 1544. in 8., il qual libro è stato tradotto in italiano da Pietro LAURO, e stampato a Venezia nel 1558. in 8.

(*a*) Fin dall' anno 1498. Francesco de VILLALOBOS, Medico Spagnuolo di Toledo, stampò a Salamanca *in folio tratado de la enfermedad de las bubas*. Altri scrivono *buvas*, *bobas*, *buas*, o *boas*, parole tutte, che significano *pustule*.

(*b*) Vedasi Gioanni di VIGO *pract. lib. V. cap. I.*; il quale soggiunge, che i Genovesi lo dicevano *lo male delle tavelle*, e i Lombardi *il male delle brossole*. Niccolò MACCHIAVELLI nella sua commedia intitolata *Mandragola*, scritta prima dell' anno 1506., *atto V. scena II.* così accenna la *lue venerea*: *poi vuolsi veder s' egli era sano, s' egli avesse avuto* le bolle, *dove mi trovava io?* Vedete anche il GUICCIARDINI *loc. cit.*

(*c*) Da principio il *mal venereo* dai Francesi non era già chiamato semplicemente *la vérole, ou vairole*, ma *la grosse vérole*, come si ricava da un editto del Parlamento di Parigi, di cui si parlerà nel *primo supplemento*, e da Gaspare TORRELLA, il quale visse alcun tempo in Francia, nel suo trattato *de pudendagra*.

(*d*) Tal nome si dava al *morbo gallico* dai Tedeschi, non già semplicemente quello di *mal di mevio*

Semento (*a*), di *S. Rocco* (*b*) secondo i Santi, dai quali le varie Nazioni impetravano la guarigione della nuova peste. Perchè le truppe fran-

---

dalla parola tedesca *minnen*, che significa le parti pudende, come scrivono il FRACASTORO *de morb. contagiosis lib.* 2. *cap.* 1., e Gabriele FALLOPPIA *de morbo gallico cap.* 2, e si chiamava *mal di S. Mevio* dal nome del Santo, a cui ricorrevano per la guarigione, che è lo stesso Santo, che il *Semento* de' Catalani.

(*a*) Il più volte citato Gaspare TORRELLA nel suo *dialogo de dolore in pudendagra* narra, che i Catalani, gli Aragonesi, e i Valenziani chiamarono la *lue venerea* il *male di S. Semento* (per corruzione in vece di *San Mento*), perchè da certi libri ricavarono, che un morbo con tal nome, e simile alla *lue venerea* era altra volta comparso nel mondo; ma egli stesso fa osservare, che il *morbo di Semento* altra fiata manifestatosi era diversissimo dalla *lue venerea*, e che tal morbo era ancora comune in Francia sotto il nome di *mal morto*, *di S. Semento*, o *di S. Mento*. L' ASTRUC (*de morb. vener. lib.* 1. *cap.* 1.) dice, che questo *mal morto*, o *mal di S. Mento* altro non è, che una spezie di scabbia aspra, e squamosa, per la guarigione della quale sogliono gli infermi andar pellegrini nella Bretagna al Monastero detto *de Saint Méen de Gaël*, dove riposa il corpo di *S. Mevin*, altrimenti detto *Mevennio* o *Mento*, e dai Francesi *Saint Méen*, o *Saint Mein*. Non è dunque da stupirsi, se il volgo, che conosceva *il male di S. Semento*, vedendo, che la nuova malattia venerea per le pustule, e le croste molto rassomigliava al *mal morto*, l'abbia anche chiamata *il male di S. Semento*, ed abbia avuto ricorso allo stesso Santo per guarirne.

(*b*) Il Cavaliere Ulrico di HUTTEN, uomo dottissimo, ma satirico, ed impetuoso, grande amico da prima, e poi nemico implacabile del non men dotto ERASMO Da-Rotterdam, nato l'anno 1488 nel castello di Steckelberg suo feudo, e morto nel 1523. in una piccola isoletta del lago di Zurich chiamata Auffnaw, scrisse *de guajaci medicina, & morbo gallico*, libro molto encomiato dal gran BOERAAVE (nella sua prefazione all' *afrodisiaco*, e nel suo trattato *de*

Francesi la dilatarono in Europa, dalla maggior parte chiamossi *mal francese* (*a*), dai Francesi *mal napolitano* (*b*), dagli Olandesi *mal degli Spagnuoli* (*c*), o *vajuolo ispanico*, dai Giapponesi *morbo de' Portoghesi* (*d*), dai Turchi, e dagli Africani *morbo de' Galli, o de' Cristiani* (*e*), dai Persiani *morbo de' Turchi* (*f*), dai Polacchi *mor-*

---

lue aphrodisiaca), stampato per la prima volta a Magonza alla fine dell'anno 1519. in 4., e molte altre volte Nel cap. I. dice, che, tra gli altri nomi dati al *mal francese*, è stato anche chiamato il *mal di San Giobbe*, perchè credevasi la stessa malattia, che quella, onde fu afflitto quel Patriarca; così, perchè in Germania il volgo pensava, che le pustule venute a S EVAGRIO, mentre faceva penitenza nel deserto, fossero, come la malattia di GIOBBE, il *morbo gallico*, eravi perciò un gran concorso di popolo alla cappella di quel Santo in Westerwick, dove per corruzione era chiamato *S. FIACRIO*, nè minori erano i voti portati a S. ROCCO (*suspensa & ad ROCHUM signa*), ma non asserisce, che il *mal francese* sia stato chiamato *il mal di S. Rocco*.

(*a*) Questo nome le fu dato fin da principio dagl' Italiani. dai Tedeschi, dagl' Inglesi, e da altre nazioni: *morbo gallico*, *mal francese*, *lue celtica* sono sinonimi.

(*b*) *Mal de Naples*, e da alcuni *male Italiano*.

(*c*) Vedete BEROVICK *Idea Medicinæ veter. part. III. cap. 8.*

(*d*) Così pure nominasi in tutte le Indie orientali, perchè apportatavi dai Portoghesi pel gran commercio, che introdusero in que' paesi alla fine del XV., e al principio del XVI. secolo. Vedasi RODRIGUEZ Diaz de Isla *tratado contra las bubas cap. I*

(*e*) Vedete la *descrizione dell' Africa* di Gioanni LEONE, da lui composta in Arabo, e tradotta in latino da Gioanni FLORIANO. Narra egli, che la *lue venerea* è stata portata nell' Africa, dove prima non si conosceva, dagli Ebrei, e Maometani rifugiatisi colà di Spagna dopo la presa di Granata.

(*f*) *Johann. Gotofr.* HAHN *de antiquitate variolar. in præfat. paturfa* la nomina Gioanni ALMENAR Spagnuolo, quasi *passio turpis Saturnina*.

morbo de' Tedeſchi (*a*), dai Moſcoviti *morbo de' Polacchi* (*b*); tutti i popoli applicandovi il nome di quella nazione, dalla quale avevano ricevuta una tal peſte, ſegno, dico, evidentiſſimo, che nuovamente loro foſſe ſtata comunicata.

35. Da quel tempo varie provvidenze ſono ſtate date dai Principi, o per ſoccorrere gli oppreſſi, o per impedirne il progreſſo (*c*): ne hanno chiariſſimamente ſcritto gli Storici (*d*), ne hanno ſcherzato i Poeti (*e*), e già tutto il mondo ne piange, e ne ſoffre. Niente più aggiungeremo alla ſtoria di queſto morbo. Leggete il LE-CLERC (*f*), e il FREIND (*g*) nelle loro

---

(*a b*) Vedete l'ASTRUC *de morb. vener. tom. I. lib. I. cap. I.*: aſsai conveniente è il nome di *lue Americana* datole da alcuni.

(*c*) Vedete il *ſupplemento* a queſt' articolo.

(*d*) Vedete il *ſupplemento* a queſt' articolo.

(*e*) Vedete lo ſteſſo *ſupplemento*.

(*f*) Daniele LE-CLERC nacque a Geneva addì 4. di Febbrajo 1652., dov' è morto addì 8. di Giugno del 1728.. Oltre altre Opere, ſcriſse *hiſtoire de la Médecine, où l'on voit l'origine, & les progrès de cet art de ſiecle en ſiecle. Genêve* 1696. *in* 12. Queſta prima edizione non paſsava al di quà del tempo d'IPPOCRATE: ne diede poi una ſeconda in 4. a Amſterdam nel 1702., e una terza ivi pure in 4. nel 1723., nelle quali conduce la ſtoria della Medicina fino a GALENO. Lo ſteſso Autore diede anche *eſſai* per ſervire alla continuazione di detta ſtoria dalla fine del ſecolo II. ſino alla metà del XVII., il qual ſaggio è molto meno ſtimato dagli Eruditi, che l' *Hiſtoire de la Médecine.*

(*g*) Gioanni FREIND Ingleſe nacque a Crotone l' anno 1675., ed è morto in Londra l' anno 1728. Nel 1722. è ſtato rinchiuſo nella torre di quella capitale, per aver in un congreſso del Parlamento parlato con ecceſſivo zelo contro le pretenzioni del Miniſtero, ed eſsendo in carcere, compoſe la ſua

loro *ſtorie della medicina*, l'ASTRUC, ed il BOERAAVE ne' loro *trattati de' morbi venerei*, ove troverete tutti i documenti per ſoddisfare le importune queſtioni, che vi potranno fare i malati curioſi, o raccomandate loro, che li leggano eſſi ſteſſi (*a*).

36. Atrociſſima è ſtata la *lue venerea* ne'ſuoi principj, quando cominciò a dilatarſi in Europa. I ſintomi ſi ſuccedettero più gravi gli uni agli altri: le *ulcere veneree alle parti pudende* furono i primi, ma erano eſſe per lo più cancrenoſe, e rodenti (*b*): ſorgevano fra pochi giorni *puſtule*, ed *ulceri per tutto il corpo* (*c*). Qua-

Sintomi, che accompagnavano la *lue venerea* nel ſuo cominciamento.

eſattiſſima *ſtoria della Medicina* da GALENO, in quà, di cui fece pubblicare la prima parte a Londra l'anno 1725. in 4., e la ſeconda l'anno ſeguente.

(*a*) Leggete anche il libro del THUILLIER.

(*b*) Nel più volte citato *ſupplemento* a queſto articolo vedremo, come Marcello DA-COMO, che è forſe il primo, che abbia ſcritto di queſto male allora nuovamente introdotto in Europa, annoveri quai ſintomi primitivi le *puſtule, o veſciche pruriginoſe ſul prepuzio, o ſotto di eſſo, o ſopra il balano*, le quali preſto ſi eſulceravano, e cangiavanſi in *ulcere eſedenti*, e *corroſive*. In altre oſservazioni, come nella XX., nella XXI., e nella LXXIII. le chiama *caries pudendorum, caries virgæ, o caroli*; nella LXXV., e LXXVI. parla delle *ulcere, croſte, ragadi, ed eſcreſcenze dell'ano*. Il GILINO nel ſuo opuſcolo de *morbo gallico* già citato alla *nota prima del num. 32. pag.* 44. oltre le ulcere delle parti genitali dell'uomo, nomina anche quelle della vulva, e ſoggiunge, che intanto incominciano dalle parti genitali, perchè queſte ſono di una teſſitura rara, e molle.

(*c*) Vedete il lodato MARCELLO nel luogo citato; il quale paragona dette puſtule, ed ulcere a quelle della lebbra, e del vajuolo. Lo ſteſso dice il BRANDT, ſoggiungendo però

Has a variolis diſtinguit cauſſa, quod iſtis
Fervidus humor ineſt, hiſque melancholicus;

Quarant'anni dopo ſi ſono veduti i *buboni*(*a*), e ancor più tardi la *gonorrea* (*b*). Con ſomma velo-

---

Le puſtule più numeroſe, che altrove, ſi manifeſtavano alla faccia. *Quot enim fuerunt* (ſcrive il LEONICENO *Opuſcul. cit. pag.* 9 *& alibii*), *qui & oris ulcera, & herpetes labra aliquando exedentes, & nigras puſtulas carbunculis ſimiles, pruritum nonnumquam intolerabilem ingerentes, & multa alia tubercula quandoque etiam oculos infeſtantia pertulere, non expedit commemorare.*

(*a*) Il primo, che abbia parlato de' *buboni venerei*, ſi crede Niccolò MASSA nel cap. VII. del lib. primo del ſuo trattato *de morbo gallico*, dove dice: *ſequuntur apoſtemata inguinum, quæ ſi ſuppurantur, removent ægritudinem, maxime a principio*. Ora avendo noi dimoſtrato (*nota* (*c*) *del num.* 32. *pag.* 45.), che il MASSA pubblicò il ſuo trattato l'anno 1527., e forſe prima, ſi vede, che l'apparizione de' *buboni venerei* è anteriore all'epoca data dal BERTRANDI. Ma ciò che è più notabile, ſi è, che Marcello DA-COMO ne parla in molte delle ſue oſservazioni, non già, come di malattia rara, ma frequentiſſima. *Ego Marcellus CUMANUS* (dice egli al principio dell'oſservazione VII.) *infinitos bubones cauſſatos ex puſtulis virgæ, & ex nimia fatigatione, & labore curavi*. Il dottiſſimo ASTRUC (*de morb. vener. tom. II. lib V. pag.* 544.), per abbattere l'autorità del noſtro MARCELLO ſuppone, che foſse giovane, quando ſi trovò all'aſsedio di Novara, e, che eſsendo ancor vivo l'anno 1530., abbia potuto oſservare i *buboni venerei* allora comparſi. Ma noi riſpondiamo, che non ſi ſa, ſe MARCELLO foſse giovane, o vecchio nel 1495., e ancor meno, ſe abbia viſsuto ancor lungo tempo dopo; ci pare però dallo ſtile barbaro, che uſa, tanto diverſo da quello, che s'introduſse nel colto ſecolo XVI., poterſi con molto fondamento conchiudere, che quelle oſservazioni ſieno ſtate ſcritte alla fine del XV., o al più tardi al principio del XVI. ſecolo.

(*b*) Secondo il FRACASTORO (*de morb. contagioſ. lib. II. cap. XI.*) la *gonorrea* è comparſa circa l'anno 1539. Già però ne parla Marcello DA-COMO nell'oſservazione XLIV., e Aleſsandro BENEDETTI *Medicinæ lib. XXV. cap. VI.*, dove ſi legge: *viris geni-*

velocità la malattia, che aveva incominciato alle parti, rendevasi universale con *ulceri depascenti* principalmente in *gola*, e nel *naso* (*a*), *dolori atrocissimi alle membra* (*b*), *nodi*, *tofi*, *carie di ossa*, e *scabbia universale* (*c*). Gaspare TOR-

---

turæ profluvium, *quam* Gonorrhoem *Græci vocant*, *sæpe evenit*, *hoc præsertim tempore*, *dum hæc conscriberemus*; *veluti enim pestilentia plurimos afflixit*. E' vero, che ignoriamo in che tempo il BENEDETTI scrivesse la sua Medicina.

(*a*) Lo stesso Marcello DA-COMO fa già menzione dell' *escoriazione del palato*, *della lingua*, *e dell' uvola* nell' osservazione XVII., e delle *posteme delle tonsille* nella XLIII.: abbiam poc'anzi veduto, come il LEONICENO parli delle *ulcere esedenti della bocca*, *e delle labbra*. Il MONTESAURO narra nella sua opera intitolata *de dispositionibus*, *quas vulgares* mal franzoso *appellant*, di avere in molti osservata la totale *corrosione dell'uvola*. Natale MONTESAURO, Medico Veronese, la scrisse, e pubblicò nel 1497, per difendere AVICENNA contro il LEONICENO, il quale nel suo libro *de morbo gallico* avea osato di contraddire quel Principe degli Arabi. Parlano pure delle *ulcere della gola* il GILINO, e principalmente Alessandro BENEDETTI, il quale innoltre fa menzione (*Medicin. lib. IX. cap.* 44.) di emorragia salutare dalle fauci, la quale però dice, essere stata mortale in un nobile Veneziano; altrove poi accenna la perdita degli occhi, del naso, e di altre parti.

(*b*) I dolori delle membra, cioè delle braccia, e delle gambe, più forti la notte, che il giorno, solevano comparire pochi giorni dopo l' apparizione de' morbi locali: più gravi (*dice il* LEONICENO) erano i dolori in quelli, che avevano più poche pustule, o niune alla cute; in alcuni, *secondo il* MONTESAURO, comparivano e dolori, e pustule nello stesso tempo, in altri prima i dolori, e poi le pustule, non mai prima le pustule, e poi i dolori: questi dolori erano osteocopi con molta difficoltà a muovere le membra afflitte.

(*c*) Per essere convinti dell' antichità delle *exostosi veneree suppurate*, basta leggere il cap. I. lib. I. dell'

Torrella rapporta varj esempj, che in dieci giorni dopo l'apparizione di un *cancro* sieno sopraggiunti dolori, e pustule a tutto il corpo (a). Vedete la *storia della Medicina* del Freind *pag.* 274, *e seg.*, ove troverete i progressi, che da principio ha fatti questa malattia.

La sua ferocia è ora diminuita.

37 I sintomi, che succedevano, apparivano tanto più gravi, quanto più nuovi, ed erano tali ai primi giorni della loro apparizione, che non si poteva credere, che finalmente si mitigassero con un miglior sistema di cura. Ma a poco

---

Anatomia del già tante volte lodato Alessandro Benedetti, dove narra, che, avendo dissecata una donna morta del *mal francese*, trovò le ossa tumide al di sotto del periostio ancora intero, e dette ossa suppurate fino al midollo, la qual cosa ripete nel lib. VII. cap. IV. della sua *Medicina*.

(*a*) Gaspare Torrella è stato il primo nel suo *tractatus cum consiliis contra pudendagram* a darci storie circonstanziate di cinque ammalati infetti di lue venerea da lui guariti. Nel primo consulto racconta di un giovane, che fu sorpreso da un' ulcera al pene sordida, e virulenta con una durezza che si stendeva verso gli inguini, il giorno stesso, che ebbe commercio con una donna infetta: sei giorni dopo comparvero intensissimi dolori al capo, al collo, alle spalle, alle braccia, alle gambe, ed alle coste più gravi la notte, che il giorno, onde non poteva dormire. Il decimo giorno dall' impuro coito si manifestarono molte pustule alla testa, alla faccia, e al collo. Il secondo infermo, trenta giorni dopo l'apparizione di un' ulcera venerea al pene, trovossi una mattina, dopo un lungo, e tranquillo sonno, coperto per tutto il corpo di larghe macchie rosse senza pustule, cinque giorni dopo fu assalito da gravi dolori alla testa, al collo, e alle spalle. e poi per tutto il corpo, che lo tormentavano soltanto la notte. Quelle macchie poi si risolsero in tante squame furfuracee, e allora sopraggiunse una molestissima raucedine. Legganfi nell'opera stessa le tre altre storie, che noi per brevità tralasciamo di copiare.

poco a poco e gli uni, e gli altri ſorgevano meno violenti, e meno tormentoſi, quaſi che la forza, e l'intenſità del veleno ſi attutaſſe, e ſcemaſſe. In fatti Gerolamo FRACASTORO, dopo aver deſcritti i ſintomi della *lue venerea*, quali ſi ſuccedettero, e ſi moltiplicarono per otto luſtri (*a*), al cap. 2. del lib. 2. *de' morbi contagioſi* conchiude, dopo averne fatta oſſervare la diminuzione, e le differenze *exiſtimandum eſſe, ſenium jam hujus morbi incœpiſſe, nec longe poſt futurum, ut ne per contagem quidem se propaget; quoniam materies in dies frigidior fit, & terreſtrior, in qua & ſeminaria tum pauciora, tum & debiliora in dies gignuntur*. Se il FRACASTORO, il quale ſcriſſe prima della metà del XVI. ſecolo, già vedeva la vecchiaja, e la decrepitezza di queſta prima tanto terribile peſte, biſogna pur dire, che debba eſſere lunga, e lentiſſima, dappoichè non ſi è ancora ſpenta!

38 Nulla di meno però è di certa indubitata fede iſtorica, che, come queſta malattia per molti anni è creſciuta di quantità, e di violenza (*b*), così anco abbia diminuito (*c*), quantunque la ſua diminuzione non ſia ſtata egualmen

anzi ſi dee ſperare, che finiſca.

(*a*) Il FRACASTORO ſcriſse il ſuo libro *de morbis contagioſis* l'anno 1546., come già abbiam detto nel *tratt. delle ulcere num.* 312. *nota* (*c*) *pag.* 277., e conſeguentemente erano già ſcorſi più di 10. luſtri dall' introduzione della lue venerea in Europa, e non ſolamente otto, come dice il BERTRANDI.

(*b c*) I ſintomi, che ſi manifeſtarono, e ſi ſuccedettero ne' primi 35., o 36 anni, ſon quelli, che abbiamo deſcritti nel teſto, e nelle note del num. 36.: cominciò poi il morbo a farſi più mite; *quippe quum in valde paucis puſtulæ jam viſantur* (ſcrive il FRACASTORO nel luogo citato), *& dolores fere nulli, aut multo leviores, gummoſitates vero multæ*; ma in com-

mente celere, come il ſuo creſcimento; onde ſi poſsa ſperare, che finalmente, comecchè non così preſto, ſia per ceſſare affatto. Vedete i capi XIII., e XIV. del primo libro *de morbis venereis* dell' ASTRUC, ove ſono tante ra-

---

penſo, *quod mirum omnibus viſum eſt, capillorum, & reliquorum pilorum caſus homines fere ridiculos facit, aliis ſine barba, aliis ſine ſuperciliis, aliis glabro capite in conſpectum venientibus, quod infortunium prius putabatur ex medicamentis evenire, præſertim ex argento vivo; mox certiores facti omnes ſciunt ex ipſo morbo immutato procedere; quin immo, & quod pejus eſt, jam nunc multis videntur labefactari dentes, quibuſdam etiam cadere.* Ed è oſservazione de' Medici, e de' Cerufici piu eſperti, che, dopochè la *gonorrea* ſi è reſa più frequente, molto più mitigati ſianſi i ſintomi della *lue venerea*, e molto meno frequente ſia la lue univerſale. Che pòi debba in Europa finire queſto contagio, un tanto bene ſi può piuttoſto deſiderare, che ſperare. A noi ſembra, che dal conſeguirlo ſi opporrà ſempre il nuovo fomite velenoſo, che ci viene continuamente dall' America; biſognerebbe, che quel clima cangiaſse talmente di natura, che più non foſse capace di produrre ſpontaneamente ne' ſuoi abitanti il mal venereo; ma, finchè colà ſi genererà da ſe, finchè gli Europei, gli Aſiatici, e gli Africani continueranno a commerciare cogli Americani, ci duole il pronoſticarlo, ma pur troppo la coſa ſarà così, vivo, e vegeto ſi manterrà dappertutto quel male. Aleſsandro Trajano PETRONIO, ne' cap. 8., e 27 del lib. 2. del ſuo lungo trattato ſul *morbo gallico* ſcritto nel 1505., dice, che, comecchè a' ſuoi dì foſse moltiſſimo mitigato, tuttavia *Hiſpanis aliquibus accidere, ut, quando morbus hic ex India occidua recenter invectus hos primum inficere ſolet, etiam hac ætate aliquando ſævus velut ab initio reperiatur.* Lo ſteſso ſi oſserva ancor preſentemente a Cadice, ed in altri porti di Spagna, ne' quali la lue venerea fa molto maggior ſtrage, e difforma maggiormente le perſone, che non fa nelle altre Città, che ſono nel centro di quella Peniſola. E benchè non ſi poſsa negare, che fra noi non ſia di molto mitigata l'atrocità di queſto veleno, di tanto in tanto però non tralaſcia di moſtrarſi ferociſſimo, avendo noi pochi anni ſono, veduti morire in men di 24. ore dal preſo contagio due ſoldati colle parti genitali affatto cancrenate.

gioni, ed autorità raccolte, che ne dee rimaner persuaso ogni più ostinato miscredente. Quanti esempj abbiamo di altre malattie, che nuovamente introdotte in un paese, finalmente cessarono affatto! Vedete il *num.* 11. *pag.* 13. *e il num.* 25. *pag.* 36. e 37.

La *lue venerea è avventizia, o ereditaria.*

39. La *lue venerea* si può dividere in *avventizia*, *e in ereditaria*. L' *avventizia* si contrae principalmente pel concubito, o coito con persona infetta (*a*) (1), e secondo che il veleno si assorbisce, e si fige nei vasi, e nella sostanza del balano, o del prepuzio, o vien tratto da' vasi dell' uretra, o dai linfatici del pene, o della

L' avventizia si contrae o per mezzo del *coito impuro*

(*a*) Tre sono i modi, con cui i morbi contagiosi si possono comunicare, cioè o per mezzo dell' aria infetta, o per mezzo di qualche fomite, o per mezzo del contatto immediato tra una persona infetta, e una sana. Alcuni de'Medici, che scrissero alla fine del XV., o al principio del XVI. secolo, perchè credevano la *lue venerea* un morbo epidemico, credevano anche, che si potesse propagare per mezzo dell' aria, e anche generarsi spontaneamente in noi per qualche vizio nell'uso delle sei cose connaturali; tutti però hanno subito conosciuto, che si propagava principalmente per l' impuro concubito: *unum tamen inter cætera dico* (scrive il GILINO), *morbum hunc contagiosum esse, unde iterum, atque iterum moneo, ne viri cum mulieribus hac perniciosa ægritudine laborantibus, aut eæ cum viris hac ægritudine infectis se commisceant aliquo pacto, quia vidi multos hac de caussa infectos cruciatus maximos passos fuisse.* Alessandro BENEDETTI nel proemio del lib. XXVIII. della sua *Medicina universale*, dice, che il *mal francese* avea incominciato ad infestare miserabilmente le parti genitali delle donne, *unde illud prostitutarum virus totum orbem infecit . . . . . . viaeres fœminas ore Venerem pulchritudine superantes, quæ suo fœdissimo complexu infinitos libidine intemperantes sera pœnitentia afflixere.* Il Widman nel cap. V. dell'opera citata quì sotto è stato il primo a notare, che un uomo può rimanere infetto usando con una donna sana, con cui però poco prima abbia usato qual-

della vulva, si producono *ulceri* (296), *gonorree* (53.), o *buboni*, e queste sono da principio locali; nè si può propagare il veleno a tutta la massa, e farsi la *lue universale*, se non quando la materia da quelle parti sia stata ripercossa nella massa degli umori, o non abbastanza espurgata; oppure le malattie locali siensi ripetute tante volte, che i rimedj non abbiano potuto essere uguali al male, onde finalmente alcuna porzione del veleno sia stata comunicata al sangue.

Oppure de' *baci*, e dell' *allattamento*.

40. E tanto penetrante è la sua natura, che si può trarre pel solo madore, assorbendosi dai pori cutanei, e dai vasi inalanti, pel solo calore, per la confricazione delle parti ec., tanto più se la materia è molto fluida: così vediamo prodursi *erosioni*, ed *ulceragioni* alle labbra, alla lingua, alle gengive, al palato, alle fauci *suggendo*, *baciando*, il che principalmente accade ai bambini che traggano il latte da donna infetta: nè altrimenti ad una nutrice sana può esulcerarsi la mammilla, quando essa dia il latte ad un bambino infetto (*a*).

41.

---

che uomo infetto: *a prostitutis ergo mulieribus hoc tempore maxime cavendum est*, conchiude egli. La sperienza giornaliera fa vedere, che ciò è verissimo. Lo stesso si dica di una donna sana, che usi con uomo egualmente sano, il quale però abbia poco prima usato con donna infetta. Rimarrà per avventura egli immune dal veleno, ma forse lo comunicherà all'amante.

(*a*) Anche questi modi di contrarre il veleno venereo, cioè pei *baci*, e pel *succhiamento* sono stati conosciuti fin da' primi tempi della sua introduzione in Europa. Sebastiano Dall'Aquila dice, che si propaga non solamente per mezzo del coito, ma pel succhiare il latte da nutrice infranciosata, o per altro simile contatto. Così Gaspare Torrella nel

41. Raccontansi storie, che il veleno abbia penetrato nelle dita di alcune ostetrici, assistendo al parto di donne infette (*a*); e che alcuni uomini abbiano tratto ulceri alle mani, toccando, e palpando le sozze ulcerate parti di meretrici (*b*). Legganſi il VERCELLONI nel suo trattato *de pudendorum morbis* (*c*), il Commenta-

o pel semplice toccare le parti ulcerate,

---

suo dialogo *de dolore in pudendagra* racconta, di aver veduto più nutrici infette primieramente alle mammelle da un sol bambino, e diversi averlo contratto alla faccia, alle labbra, dentro la bocca pei soli *baci*. È d'uopo però in quest' ultimo caso, che sianvi ulcere in bocca, il cui pus contamini la saliva, e che i baci sieno ripetuti, eccetto che la persona sana avesse già ulcere, o escoriazioni di altra natura a quelle parti.

(*a*) Antonio LE COQ (*Antonius* GALLUS), di cui già abbiamo parlato nella *nota* (*c*) *del num.* 33. *pag.* 52. e che fu un Medico Parigino assai celebre morto nel 1550, nel suo libro intitolato *de ligno sancto non permiscendo in imperitos, fucatosque Medicos*, stampato a Parigi l'anno 1540. in 8., che trovasi pure a pag. 392. del primo tomo della raccolta del LOVISINI, nel cap. I. così scrive: *equidem obstetricem novi, quæ, dum mulieris inquinatæ partum exciperet, hoc morbo correpta fuit, nulla tamen fætui noxa communicata.*

(*b*) In tal modo il morbo si contrarrà più facilmente, se le dita, o altra parte della mano di chi tocca, siano piagati, o ulcerati.

(*c*) Jacopo VERCELLONI Medico Piemontese, nato a Sordevolo nel Biellese l'anno 1676., studiò la Medicina a Mompelieri, praticolla qualche tempo in Roma, indi ritiratosi in Asti, o piuttosto a San Damiano, ivi l'esercitò con molta lode fino all' anno 1724., nel quale è morto. Fin dal 1701., essendo ancora in Roma, avea messo mano al suo trattato della *lue venerea*, ma non lo ha terminato, che in Asti, dove pure lo pubblicò in 4. l'anno 1716. con questo titolo *de pudendorum morbis, & lue venerea tetrabiblion*. Nell'articolo IV. §. I. pag. 213. asseverа di aver conosciuto un giovane, *qui, cum meretrice sordida congredi veritus, ejus pudendum procaci manu tantum attrectaverat, nihilominus membro hoc in-*

tatore del MUSITANO (a), il BOERAAVE nell' ope-

solenniſſime tumuiſse, puſtulis ubique ſcatuiſſe, inanem porro delectationem conſtanti morbo expiaturum, ni ad opem medicam confugiſſet.

(a) Carlo MUSITANO nacque l'anno 1635. in Caſtrovillari piccola Città della Calabria, da dove venne a Napoli per iſtudiarvi la Medicina; e, comecchè ſiaſi poi fatto Prete, continuò tuttavia a eſercitarla con una certa fama, maſſime nella cura della *lue venerea*: è morto a Napoli l'anno 1714.; ſcriſse egli un trattato *de lue venerea*, che fa l'ultima parte della ſua *Trutina Chirurgico-phyſica*, ſtampata a Geneva l'anno 1698. in 4.. Quel trattato però era già ſtato ſtampato a parte l'anno 1697. in 8. a Napoli, tradotto dal latino in italiano da Giuſeppe MUSITANO nipote dell'Autore col titolo: *del mal franceſe libri quattro*. Lo ſteſso trattato fu poi tradotto in franceſe, e commentato da Gioanni DEVAUX celebre Ceruſico Parigino, e pubblicato col ſeguente titolo: *traité de la maladie vénérienne, & des remédes qui conviennent à ſa guériſon de Charles MUSITAN Médecin de Naples nouvellement traduit avec des remarques. Trévoux* 1711. 12. in due tomi. Il DEVAUX nacque a Parigi l'anno 1649, e vi è morto l'anno 1729.. Le note, che egli aggiunſe al trattato del MUSITANO, ſono molto ſtimate, e ſovente migliori dell'originale. Nella ſeconda nota pertanto al cap. V. del lib II. di quel trattato, dove il MUSITANO dice: *pro noſtra ſententia de luis venereæ ſede præmittimus, quod lues nunquam partibus corporis perfecta cute obductis communicatur*; il DEVAUX reca in contrario l'eſempio prima del SIMON uno de' Chirurghi dell' *Hôtel-Dieu* di Parigi, il quale, avendo contratto *la lue venerea* in un dito nell'oſtetricare una donna infetta, dovette poi morire per la *lue confermata*, che ne fu la ſequela; in ſecondo luogo quello della DELAMARCHE oſtetrice in capo di quello Spedale, la quale contraſse anche un'ulcera in un dito nell' oſtetricare, alla qual ulcera ſuccedettero preſto puſtule veneree per tutto il corpo, che furono guarite col metodo ordinario. Quel, che v'ha di ſingolare, ſi è, che queſta donna ſi accorſe ſubito, nello ſteſso momento, che aſſiſteva al parto, del male, che avea contratto, per un viviſſimo mordicante dolore, che ſentì nel dito.

opera citata (7.) (*a*), ed altri non pochi Autori di fede degni.

42. Il MAUCHART (*b*) in una nota al cap. 2. § X. della sua dissertazione *de ophthalmoxysi nov antiqua* (*c*), che è la XVI. del tomo II. delle cerusiche raccolte dall' ALLERO, rapporta una singolarissima osservazione di un modo particolare, per cui è stato introdotto il veleno venereo: *apud nos* (dice egli) *in oppido Canstadt ante* 20. *annos venam secuit Chirurgus ægro lue venerea contaminato, eademque lancetta pluribus aliis venam aperiens, fœdam pariter insinuavit syphilidem, de cujus arthriticis reliquiis nuperrime adhuc me consuluit mulier Kansta-*

o per mezzo delle lancette non nettate.

(*a*) *Pag.* 30. *dell' edizione di Venezia, e pag.* 8. §. *XXI l. di quella di Olanda*. Narra quì il BOERAAVE la storia del VERCELLONI, e fa osservare, che Niccolò MASSA aveva già avvertito, che le ostetrici possono rimaner infette nell' assistere nel parto donne infranciosate, il qual passo noi non troviamo nelle edizioni del libro del MASSA da noi consultate. Conchiude quindi il BOERAAVE: *hæc igitur docent, ubi maxime densa est cutis, uti in manibus, nihilominus posse hoc malum se eo insinuare, licet locus sit a corde fere remotissimus: hoc nunc his temporibus est adeo evidens, ut obstetrices hodie lue venerea infectas parturientes tangere nolint*.

(*b*) Burchard-David MAUCHART nacque nel 1696. a Marbach nel Ducato di Wirtemberg, ed è morto a Tubinga, dove era Professore d' Anatomia, e di Chirurgia, nel 1752. . Di lui abbiamo molte belle, e dotte dissertazioni su diverse malattie degli occhi, nella cura delle quali si era acquistato un gran nome.

(*c*) L' operazione, che si fa all' occhio, quì chiamata dal MAUCHART *ophthalmoxysis*, consiste in scarificazioni fatte alla congiuntiva colle ariste delle spighe di segala, secondo il metodo del WOOLHOUSE, e sarà da noi descritta nel trattato *delle malattie degli occhi*.

ſtadienſis, *licet curam poſtea ſuperarit ſalivatoriam* (*a*).

Non così certamente per mezzo *del letto*, *delle veſti*, *de' bicchieri*, *del ceſſo*, ec.

43. Alcuni hanno ſcritto, che le malattie veneree ſiano ſtate comunicate, giacendo in letto con perſona infetta, principalmente ſe queſta aveſſe *ſcabbia*, *puſtule*, o *erpeti veneree*, l'umor delle quali ſi comunicaſſe alla cute del vicino

(*a*) Più probabile, che il narrato dal MAUCHART, è il modo, con cui ſi comunicò la *lue venerea* a moltiſſime perſone per mezzo della lancetta, o della ſaetta, con cui loro furono ſcarificate le coppette. Sogliono i Tedeſchi, quando credonſi affetti di pletora, andar ne' bagni pubblici, e là farſi applicare le coppette ſcarificate. Narra dunque Gioanni SCHENCKIO, Medico aſsai celebre, nato a Graffenberg l' anno 1530., e morto a Friburgo della Briſgovia nel 1598., nel libro VI. delle ſue *oſſervazioni Medico Ceruſiche rare*, che l'anno 1577. a Brinn, Città di Boemia nella Moravia, più di ottanta perſone fra i cittadini, e più di cento fra i borgheſi furono aſsalite, chi più preſto, e chi più tardi, da quaſi tutti i ſintomi della *lue venerea*, e che non guarirono ſe non coi rimedj ſpecifici di queſta malattia, per eſsere loro ſtate ſcarificate le coppette con uno ſtrumento imbrattato del ſangue di uno di quelli, che ſi bagnavano, che era eſtremamente infetto di tal male. Queſta ſteſsa ſtoria è narrata da Tommaſo GIORDANO in ſuo libro ſcritto eſpreſsamente col titolo *Brunno Gallicus*, *ſeu luis novæ in Moravia exortæ deſcriptio*, e ſtampato a Francfort in 8. lo ſteſſo anno 1577.. Gregorio HORST, nato a Torgau Città di Alemagna nel circolo dell'alta Saſſonia nel 1578., e morto a Ulma nel 1636., narra anch'eſſo nel lib. II. delle *obſervationum medicinalium ſingularium* pubblicate a Ulma l'anno 1628. in 4., *Civem quemdam Ulmenſem lue venerea infectum fuiſſe anno 1622. per ſcarificationem communibus inſtrumentis*, *& cucurbitulis in balneo factam*, E due altre ſimili ſtorie racconta egli nel lib. II. delle ſue *epiſtole mediche*, che ſono ſtate aggiunte qual appendice alle accennate oſſervazioni. In tutti queſti caſi il male cominciò ſempre dalle parti ſcarificate.

cino (*a*); ed altri raccontano ſtorie, che alcuna volta ſi abbia tratta alcuna malattia cutanea certamente venerea, giacendo nel letto, in cui vi foſſe prima giaciuta perſona infetta (*b*), o avendone portate le veſti (*c*), o avendo bevuto allo ſteſſo bicchiere (*d*), o ſeduto ſullo ſteſsò ceſſo

---

(*a*) Queſto modo, di comunicarſi il veleno venereo col ſolo dormire con perſona infetta, è ſtato ammeſſo da quaſi tutti i Medici, che i primi ſcriſſero di queſto male; così Gaſpare TORRELLA diede piena fede a uno dei cinque malati, dei quali ci ha conſervata la ſtoria (*pag.* 60.), che gli narrò, ſe eſſere reſtato infetto per aver dormito con un ſuo fratello infranciosato; così Jacopo CATTANEO tra gli altri modi, con cui dice comunicarſi queſto male, annovera *longa mora, & aſſidua dormitio cum infecta, vel cum infecto ſine coitu*. In que' tempi ſi manifeſtava eſſo con puſtule per tutto il corpo, con ſozze ulcere ſtillanti putrido umore, con ſcabbia, anzi quaſi lebbra univerſale (*ved. il n.* 36); non è dunque difficile il capire in qual modo il ſemplice dormire con perſona infetta, o ne' ſoli lenzuoli, ne' quali quella aveva dormito, poteva comunicare il male. A' noſtri giorni, che le malattie cutanee veneree ſono men frequenti, meno frequente è pure queſto modo d'infezione.

(*b*) Niccolò MASSA *tract.* 1. *cap.* 2. *de morbo gallico*, dice, *ſe curaſſe amicum quemdam ſuum, qui per contactum linteaminum, in quibus dormierat quidam, qui habebat ulcus gallicum in crure, captus fuit, licet in illis per unam noctem tantum dormiverit*.

(*c*) Guglielmo Fabrizio ILDANO così chiamato dal nome di una piccola terra della Svizzera, dov'è nato nel 1560., nella Centuria I. delle ſue oſſervazioni, oſſervazione 100., ſcrive: *puellam* 15. *annos natam, quum bacchanalia celebraret in conventu nobilium, atque veſtes cum adoleſcente quodam commutaſſet, contactu caligarum infectarum, puſtulas, & ulcera venerea in pudendis contraxiſſe*. L' ILDANO è morto a Berna l'anno 1634.

(*d*) Una ſtoria ne reca il noſtro Leonardo BOTTALLO, Medico d'Aſti nel cap. IV. del ſuo trattato del *mal franceſe* pubblicato a Parigi l'anno 1523.

ceſſo (*a*). Quantunque ſappiamo, che il *vajuolo* ſi può comunicare, applicandone la materia ſolamente ſulla cute, o nel naſo (*ulcere num.* 278 *pag.* 246.), non così facilmente ſi può credere, che co' bicchieri, e colle veſti ſi poſſa comunicare la *lue venerea*; che certamente vi debb' eſsere molta differenza di attività tra queſti due veleni; che quello ſi può anco ricevere tradotto dall'aria, la qual coſa non è mai accaduta

in 12. col titolo *luis venereæ curandæ ratio*, dove dice: *ſuperſtes eſt amicus, & admodum familiaris quidam meus, vir ſane integer, ac probus, hac miſeria olim male mulctatus, qui perpetuo ſupremo aſſeveravit dejurio, atque in præſens confirmat, reputare ſecum minime poſſe, unde eam hauſerit, niſi ex poculis cujuſdam ſibi neceſſarii, qui tunc acriter hac lue divexabatur*. Vedete anche il *ſupplemento* a queſto articolo.

(*a*) Gabriele FALLOPPIA nel ſuo trattato *de morbo gallico cap.* 22. accerta, *ſe loquutum fuiſſe cum ſene, qui habebat domi duos laborantes, habentes partes poſteriores ulceratas, & afferebat ſe infectum ob uſum ejuſdem latrinæ*. Che queſte ſtorielle foſſero credute al tempo del FALLOPPIA, ciò non ci reca maraviglia, ma, che ancor ſi credano preſentemente, ci pare un po'ſtrano. Eppure Gioanni HUNTER celebre Ceruſico di Londra ancor vivente, nel ſuo trattato *des maladies vénériennes* pubblicato l'anno ſcorſo a Parigi in 8. a pag. 54. narra la ſeguente: " Un homme, en qui
„ nous avons une pleine confiance, étant en Alemagne, où depuis pluſieurs ſemaines il n'avoit
„ point vu des femmes, alla au privé, & s'y arrêta quelque tems. En ſe levant il ſentit au gland
„ un tiraillement, qui lui donnoit une douleur légérement piquante: en l'examinant il y trouva un petit morceau de plâtre du privé, qui
„ y étoit adhérant. Il ne fit alors qu'ôter ce qui
„ étoit attaché à ſa verge, ſans y porter plus d'
„ attention. Cinq, ou six jours après il apperçût
„ une gonorrhée qui devint aſſez violente par la
„ ſuite. L'explication la plus naturelle qu'on puiſſe
„ donner d'un pareil effet, eſt ſans doute de dire,

duta di questo (*a*). E se alcuni esempj ne leggiamo appresso gli Autori, non sono essi tali, che sieno d' ogni eccezione maggiori (*b*). E già al tempo del FALLOPPIO, tali cagioni non erano più credute; imperciocchè egli scrisse nel cap. 22. del *morbo gallico*: *credebant ex usu vitrorum, atque poculorum posse nasci affectionem istam..... Videte quanta istius tunc erat rabies, hodie non est timendum de hoc*. E quanto meno a' nostri dì se ne dovrebbe temere, se ancor più si è attutata la forza del veleno? Se non dobbiamo affatto negare le storie dagli Autori raccontateci, dobbiamo però quasi sempre sospettare di alrra cagione; che facilmente, per pudore piuttosto, che per desiderio d' ingannarci, tali cagioni non vergognose possono con pertinacia asseverarsi dai malati.

44.

„ que quelqu'un aïant la chaude-pisse avoit laisé
„ un peu de matière vénérienne dans cet endroit,
„ & la verge y avoit été en contact un tems suf-
„ fisant. pour que la matière pût sécher.

(*a*) Il MASSA nel cap. 2. trattato 2. del suo *libro de morbo gallico* è d'avviso, che il veleno venereo si possa comunicare pel solo conversare cogl' infetti, cioè *per aerem per os inspiratum. Quare* (dice egli), *qui timent istam malam dispositionem, fugiant loca putrida, & clausa plena malis vaporibus, maxime ubi sunt patientes talem ægritudinem*. Nè altrimenti la pensa il BOERAAVE pag. 21. del suo *trattato de lue aphrodisiaca* edizione di Venezia: *solo halitu potest propagari, quod moneò, ut vos curaturi hæc mala prudentes sitis*.

(*b*) Il BOERAAVE nel luogo citato adduce i seguenti: " contigit exemplum mihi curanti juvenem no-
„ bilem, cui ulcera in naribus, & faucibus erant
„ molestissima, quæ ad distantiam quoque vel sex
„ pedum halitum effundebant usque adeo cadave-
„ rosum, ut ego, qui tamen in his non sum adeo
„ fastidiosus, fere in animi deliquium inciderim,
„ quum nimis prope ad malum hoc examinandum
„ accesserim, & inde tantam siccitatem, & aridita-

Il male sempre comincia dalle parti, per le quali il veleno è entrato.

44 Comunque però si traduca il morbo, giammai esso non appare, se non prima alle parti, per le quali si fece il contatto con persona infetta, sieno le parti genitali nell' impuro concubito, la lingua, le gengive, le labbra, il palato, le fauci nel succhiare il latte, nel baciare, le dita nelle ostetrici, le mammelle nelle lattanti, o l' abito della cute per qualunque altro contatto. E' necessario medesimamente, che le parti sieno riscaldate, perchè i pori aperti bevano il veleno. Appariranno prima *flussioni gonorroiche*, *cancri*, *buboni*, *fichi*, *condilomi*, *erpeti*, *ragadi ec.*, e quindi per la somma del veleno, e per la sua penetrazione nel

---

„ tem in partibus respirationi inservientibus persen-
„ si, ut aliquid mali subesse metuerim....... Vidi
„ in nobilissimo, & eruditissimo viro sinuosis ulce-
„ ribus pudenda, & perinaeum sic exesa fuisse, ut,
„ quum integumenta amoverentur, oriretur mephi-
„ tis quasi ex cadavere tempore calidissimo putrefa-
„ cto, hæcque materies loca, quæ attingebat, sem-
„ per afficiebat. „ *Certus hinc sum* (conchiude egli), *quod hoc virus sit adeo tenue, ut cum aere corpora inficere possit.* " Locutus sum cum Medico mihi amico Phelipajux, qui fere per totam habitatam terram
„ iter fecit. Hic mihi sæpe retulit, quando Vene-
„ tiis, & Genuæ centum, vel quinquaginta homi-
„ nes uno loco sustinerent salivationem ex jussu Ma-
„ gistratuum, quibus de anno postribula, & homi-
„ nes nefandos sanari curant, materiam adeo putri-
„ dam in illo loco exhalavisse, ut homo insuetus,
„ locum ingressus, summam inflammationem acci-
„ peret. „ Ognun vede, che queste osservazioni del Boeraave sono affatto inconcludenti. E già il Manardi, nella prima lettera del secondo libro delle sue *Epistole medicinali* scritta l'anno 1500, avea scritto, che il *mal francese* si comunica soltanto pel coito, o per altro contatto lungo, ed immediato, ma non mai *absque ullo contactu per solam communis aeris inspirationem.*

nel sangue, si produrrà poi la *lue confermata* con tutti i suoi proprj, e certi segni (7).

Osservazioni analoghe, che il comprovano.

45. Le storie, che abbiamo di *lue venerea universale*, senzachè abbiano precedute altre malattie particolari, non sono così bene descritte, che non lascino dubitare di altra malattia: vediamo però, ch' egli è costume de' veleni di operare prima sulla parte, ove sono stati immediatamente applicati. Così nell' *inoculazione del vajuolo* appajono prima le pustule, e maggiori nel luogo, dove si è fatta la incisione per insinuare il veleno (*ulcere num.* 290. *e seg.*): nelle *morsicature d' animali velenosi* duole, s' infiamma, si tumesa, o anco diventa cancrenata la parte, su cui è stato applicato il veleno (*ferite num.* 139. *pag.* 121., *num.* 159. *pag.* 160., *num.* 169. *pag.* 179., *num.* 170. *pag.* 180., *num.* 172. *pag.* 183.): La *scabbia*, l' *erpete* appajono prima sulle parti, per le quali si è fatto il contatto. E vediamo tuttoddì, che lo stesso veleno venereo applicato alle parti soventissimamente, quando si muove, e fa progressi, si stende prima, e si allarga sulle parti più vicine, come dal pene, e dalla vulva agl' inguini, al perineo, all' ano; dalla bocca de' bambini giù per le fauci, alle ghiandole mascellari, alla trachea: dalle mammelle nelle lattanti alle ghiandole sotto-ascellari, alle parotidi ec.

Regole da osservarsi nel giudicare se siavi, o nò la *lue venerea*.

46. Il rossore, e la vergogna di alcuni malati non permette alcuna volta, che se ne possa sapere la verità, e mentre convengono di avere l' orribile male, di cui piangono, costantemente ne negano la vergognosa cagione, per la sola nozione della quale, quando sienvi segni equivoci di altra malattia, si potrebbe trarre la vera indicazione per la cura. E' quì debbo rapportarvi le riflessioni del celebre

ASTRUC

ASTRUC (*a*), le quali potranno servirvi di regola, e norma: *demus rem in illis ægrotantibus se habuisse, ut narratur, quod sane nimium, nimiumque est, quid tum? Luem veneream aliquando forsan contrahi sine prænunciis ullis morbis localibus? Esto. Sed simul ultro confitendum est, id, si verum sit, tam raro usuvenire, ut vix inter ægros mille, quid ajo? vix inter decem mille unum numerare liceat, quem lues eo pacto per saltum infecerit. Ergone una, aut altera observatio dubia, incerta, fallax, quæ si vera sit, rarissima est, in normam statim ducetur? Neutiquam sane, sed notis, & omni exceptione majoribus regulis insistendum est. Et iccircò de lue venerea, quoties morbi locales præluserint, ex levioribus quidem signis judicandum est; si vero nulli præcesserint, neganti opinioni adhærescendum est, vel ad summum, quod reipsa eodem recidit, judicium caute cohibendum, dum signa pathognomonica plura, urgentia, certo certiora rem in apertissima luce collocent.* Quando questi non vi sieno, non siate voi stessi audaci ad accusare il morbo, quantunque possiate trarre qualche sospetto: corra il malato quel pericolo, a cui si espone per un mal giudicato pudore. Ma se quelli sieno schietti, e non equivoci, risparmiategli il rossore, e decidetevi senz' altra sua confessione (*b*). La sperienza

(*a*) *De morb. vener. tom.* I. *lib. II. cap.* 3. *pag.* 131.

(*b*) Vedete anche a questo proposito *l' articolo XIV.* là, dove s' annoverano i segni per conoscerla. Gaspare TORRELLA nel suo libro *de dolore in pudendagra* è il primo, che abbia fatto osservare, che questa malattia sempre si manifesta primieramente in quelle parti, per ove si è insinuato il veleno, e Jacopo CATTANEO il primo, che abbia scritto il contrario, pretendendo, che qualche volta per l' impuro con-

za vi dimoſtrerà non eſſervi morbo, per l'accuſazione, e trattamento del quale in alcune circoſtanze di perſone, e di luoghi ſi eſiga dal Ceruſico non minor prudenza, che perizia.

Come accada la *lue venerea ereditaria*.

47. La *lue venerea ereditaria* (39.) è quella, che portano i bambini dall'utero, o perchè l'embrione ſia ſtato infetto dal virulento ſeme del padre, o perchè la madre ſteſſa infetta gli abbia comunicato un tale ſuco nutritizio. Così ſi ſono veduti naſcere da madre infetta ſquallidi, putridi, ulceroſi parti (*a*). Ma, quello, che

---

cubito poſsa il morbo comunicarſi al ſangue, quantunque nè alle parti genitali, nè in altra parte del corpo ſiaſi prima manifeſtato alcun ſegno eſterno. Lo ſteſſo ha poi ſcritto Giorgio VELLA Medico Breſciano nel ſuo *opuſculum de morbo gallico* ſtampato a Mantova l'anno 1515. in 4., e inſerito pure a pag. 179. del primo tomo della raccolta del LOVISINI, e dello ſteſso ſentimento pare, che ſia anche Niccolò MASSA cap. 2. del primo trattato della più volte citata ſua opera; anzi lo ſteſſo VAN-SWIETEN ne' ſuoi commenti all'aforiſmo 1442. del BOERAAVE, che dice: *& qua parte contrahitur, primo ſe manifeſtare ſolet*, pretende contro l'ASTRUC, che qualche volta accada il contrario. Ma le prove, e le oſſervazioni, che egli adduce, non ci ſembrano ſenza riſpoſta. Ved. pure il *ſupplemento* a queſto articolo.

(*a*) Il MASSA nel luogo citato pare, che ſia il primo, che abbia oſſervata, ſenza però averne capita l'origine, la *lue venerea ereditaria*. Siccome egli era d'avviſo, che queſta malattia può anche generarſi ſpontaneamente *ab intrinſeca alteratione*, in conferma di queſta ſua opinione adduce l'eſempio di tre fanciulli, i quali ſenza aver ſucchiato latte infetto, nè aver potuto infettarſi pel coito, erano ſtati da ſe curati del *mal franceſe*: *tres hoc anno curavi pueros, unum ætate trium annorum, alterum ætate ſex annorum, & erat puella, tertium undecim annorum: iſti non ſumpſerunt lac infectum, quod, ut dicunt, ſit a ſanguine infecto a matrice ad mammillas a natura transmiſſo, neque coiverunt, quum non ſint potentes ad coitum.*

che è più maraviglioso, sono nati alcune volte fanciulli sani da madri infette, della qual cosa io stesso ho veduti varj esempj. E come sappiamo, che nell' impuro concubito non sempre si comunica il veleno alla persona sana (*a*), e come vediamo, ch' esso può rimaner chiuso nel corpo per molti anni, senzachè produca al-

---

Ma se questi fanciulli non restarono infetti per alcuno de' sovra indicati modi, egli è chiaro, che doveano esserlo per morbo ereditario. Gioanni PASQUALE però, Medico Napolitano, nativo di Sessa, piccola Città nella terra di Lavoro, l' ha conosciuta sicuramente. Imperciocchè nel cap. 3. del suo libro sul *mal francese*, stampato per la prima volta a Napoli l' anno 1534. in 4. col titolo *Johannis PASCHALIS Svessani liber de morbo quodam composito, qui vulgo apud nos gallicus appellatur*, così scrive: *asserimus, quod caussa nocumenti figuræ creaturæ, licet sit multiplex, & multis modis, tamen caussa, quæ cum tali morbo* (gallico) *quandoque reperitur, erit omnino ægritudinalis, quia vel ex matre, aut patre tali morbo infecto, si scilicet filius infectus natus erit, originem habet*. I bambini che nascono in apparenza sani, ma che pochi giorni dopo danno segni non equivoci di *lue venerea*, non è impossibile, che l' abbiano contratta non già nell' utero, ma nel tempo del parto nella vagina medesima, come appunto abbiam veduto in tal modo comunicarsi tal volta alle ostetrici (41.). Non è però verosimile, che il fanciullo infetto o nel tempo della concezione, o nel tempo della gravidanza dal padre, o dalla madre, conservi lungo tempo dopo la nascita un' apparente sanità, poi compaja, senz' altro contagio, infranciosato, cioè abbia la vera *lue venerea contagiosa*; ciò non è confermato da nessun esempio incontrastabile.

(*a*) Ciò si osserva tutti i giorni, e già si era osservato al tempo di Gaspare TORRELLA; onde nel primo suo consulto (*ved. la pag.* 60.) cerca di sciogliere la questione fattagli dall' ammalato, perchè, essendo esso restato infetto la prima volta, che usò con donna impura, le donne poi, colle quali usò più volte in appresso, non restarono egualmente infette: *viri* (risponde

alcun effetto (*a*), così possiamo credere, dappoichè egli è di certa indubitata fede istorica, che alcuna volta non si comunichi dal padre infetto alla madre, ma all' embrione, dalla madre all' embrione, quantunque non al padre, o nè all'uno, nè all'altro (*b*).

Qual sia la natura del veleno venereo.

48. Specifica, e di suo genere, come dicemmo fin dapprincipio (2.), è la natura del veleno venereo: *qual male però esso sia* (dirò anch'io colla schiettezza del BOERAAVE (*c*), *asso-*

---

il TORRELLA) *sunt calidiores mulieribus, & habent poros apertos in membro virili;* ma, ancorchè questa ragione del TORRELLA fosse vera, non varrebbe poi per ispiegare, perchè di due, o più uomini, che usano colla stessa donna infetta, gli uni prendono il male, e gli altri nò; la qual questione sarà agitata nel seguente articolo.

(*a*) Jacopo CATTANEO già conosceva questa proprietà del veleno venereo, e perciò lo paragona all' *idrofobico* (*ferite num.* 139. *pag.* 121.).

(*b*) Si è veduto quì sopra nella *prima nota del num.* 41., che l' ostetrice fu infetta nell' assistere al parto di donna infranciosata, ma che il feto restò sano.

(*c*) *De lue aphrodisiaca cap.* 3. *pag.* 19. *edit. Venetæ.* L' ASTRUC (*de morbis venereis lib.* II. *cap.* II. *pag.* 126. *tom.* I.) conghiettura, che il veleno venereo sia di natura *acido-salsa*, corrosiva, e fissa, non molto dissimile dalla natura delle *acque stigie*, capace di convertire in propria natura gli umori, co' quali si comunica. Ma questa qualità *acido-salsa* negli umori degli infranciosati mai non si è potuta dimostrare *nec a priori, nec a posteriori*. Non pochi vedendo, che il mercurio, che si sa essere il più forte di tutti gli antelmintici, è lo specifico della *lue venerea*, hanno immaginato, che il principio di tal veleno fosse verminoso; ma i pretesi vermini mai non si sono fatti vedere nel sangue degli infetti di *lue venerea*, e nel *trattato delle ulcere num.* 205. *pag.* 141, e 174.; si è dimostrato, che neppur nella *rogna*, nella *lebbra*, o negli altri morbi cutanei è certa l'esistenza de' vermi. Il lodato HUNTER *dalla pag.* 20. *alla* 24. *del suo*

assolutamente l' ignoriamo. Come di molti altri veleni, una menoma quantità basta, per guastare il corpo sano, a cui si comunica. In fatti quanto tenue, e diviso debb' essere ciò, che si può trarre dai pori delle parti! Dove però esso da principio si fige, suole produrre infiammazione, irritando i membranosi stami delle parti; quindi per la sua forza corrosiva produce ulcere di spezie particolare, le quali par, che non siano la sola terminazione d' infiamma-

---

trattato delle malattie veneree fa una lunga chiaccherata sulla causa *de la qualité vénéneuse du virus*, per decidere *si elle provient de la fermentation, ou de l'action des solides*, ma chi ci saprà dicifrare cosa voglia dire, *erit nobis is magnus Apollo*. Il lodato ASTRUC (*lib. IV. cap.* 2. *tom.* 1 *pag.* 406.) dice, che il cerume delle orecchie, e la bile sono gli ultimi fra gli umori animali a essere viziati dal veleno venereo, *propterea quod alcalina, qua pollent, acrimonia seminii venerei vim salso-acidam diutius hebetent*. Ma, come fa benissimo osservare lo SWIETEN ne' suoi commenti all' aforismo 1445 del BOERAAVE, egli è falso, che nello stato naturale la bile sia di natura alcalina, nè, quando pei morbi venerei accade la sordità, ella dipende sempre dal vizio del cerume, ma sì bene quasi sempre da quello delle trombe dell' EUSTACHI, che sono assai sovente offese per la vicinanza, in conseguenza delle ulcere veneree così frequenti al palato, all' uvola, alle tonsille, alle fauci. Concediamo peraltro all' ASTRUC, che il fegato resta tardi viziato dalla *lue venerea*. Il MORGAGNI (*de sedib., & causs. morbor. epist. LVIII. art.* 14.) dice di non ricordarsi in tanti cadaveri d'infranciosati da se aperti, d'aver mai trovata quella viscera offesa; e il FALLOPPIA nel suo trattato *de morbo gallico* dice,credersi da molti essere il fegato la vera sede del veleno venereo; che questo sia il primo a riceverne l' impressione, e che da esso se ne spandano poi per tutto il corpo gli effetti malefici: *at hoc falsum est* (soggiunge egli), *quoniam in hepate non tumoris, non ulceris, non vulneris adest vestigium. Ego volui per anatomen hoc experiri,*

mazione femplice, che fuppuri. Tanta è la fua forza corrofiva, che alcune volte diftrugge le parti molli, e dure, fulle quali agifce: perciò vediamo non di rado effere rofe l'uvola, le tonfille, il balano, le ninfe, anzi le duriffime offa, come quelle del cranio, ed il femore, non che le tenui, e delicate del palato.

49. Come quelle *ulcere* (48.) fono di una diftinta fpezie, così anco fono di un abito particolare, il che è ftato con fomma diligenza offervato dal gran BOERAAVE „ Se la conta„ giofa labe (*dice egli nella prefazione all' „ Afrodifiaco* (*a*)), entrata pei pori della cuticola,

Dove il veleno venereo principalmente agifca fecondo il Boeraave.

& fecui in uno anno plus, quam quinquaginta homines, & nunquam inveni folutionem continui in hepate. Saggiamente però avvertifce il MORGAGNI, non doverfi per ciò affolutamente afferire, che il fegato in quefta malattia mai non refti offefo, fapendofi *hanc luem, ut fub cujufcumque morbi larva interdum delitefcere, ita quodcumque vifcus poffe vitiare.*

(*a*) Abbiamo più, e più volte accennata la *Raccolta degli Scrittori del morbo gallico* fatta da Luigi LOVISINI in due tomi in foglio, il primo de' quali è ufcito l'anno 1566., e il fecondo nel 1567. amendue a Venezia dai torchj di Giordano ZILETTO; ecco il titolo del primo tomo

De morbo gallico omnia, quæ extant apud omnes Medicos cujufcumque nationis, qui vel integris libris, vel quoquo alio modo hujus affectus curationem methodice, aut empirice tradiderunt tomus prior,

il quale è dedicato a Niccolò MASSA. Lo ftampatore ci avvertifce, che in quefto primo tomo fono ftate inferite foltanto le opere concernenti quefta malattia già altre volte ftampate. Il titolo del fecondo tomo, che è dedicato a Bernardino TOMITANO, e nel quale oltre le opere già ftampate, che non hanno potuto entrare nel primo, fono inferiti i trattati manofcritti di tal morbo, è il feguente:

„ ticola, penetra per le aperture della cute ſino
„ nelle cellule della membrana adipoſa, me-
„ ſcolandoſi colla ſteſſa pinguedine, virulenta
„ come ella è, ne guaſta l'olio, quantunque
„ eſſo ſia tenace, anzi il ſuo ſteſſo lentore è
„ cagione, che il veleno ſia maggiormente ri-
„ tenuto, e fomentato, onde poi pel calore,
„ pel muovimento, per la dimora ſemprepiù
„ ſi accende, fino che finalmente ſi roda, e ſi
„ corrompa la ſoprappoſta cute. E veramente
ve-

De morbo gallico tomus poſterior, in quo Medicorum omnium celebrium univerſa monumenta ad hujus morbi cognitionem, & curationem attinentia, quæ huc uſque haberi potuerunt, nunquam alias impreſſa, nunc primum conjecta ſunt.

Nel 1599. ſi è fatta una nuova edizione di queſta raccolta anche a Venezia, oppure, come penſa l'ASTRUC (*de morb. vener. tom. II. pag. 846.*) all'antica edizione ſi è appoſto queſto nuovo frontespizio

Aphrodiſiacus, ſive de lue venerea in duo volumina bipartitus, Venetiis apud Baretium, & ſocios 1599. *in folio*.

Perchè gli eſemplari di queſta *raccolta afrodiſiaca* erano divenuti molto rari, il celebratiſſimo Ermanno BOERAAVE la fece riſtampare con queſt' ultimo titolo a Leiden l'anno 1728. anche in due tomi in *folio*, premeſsa al primo tomo una dottiſſima, ed eleganiiſſima prefazione ſull' origine, natura, ſede, propagazione, effetti, e cura della *lue venerea*, dalla qual prefazione il BERTRANDI ha traſcritto, e tradotto quanto quì dice. Il BOERAAVE nacque a Voorth, piccola terra poco diſtante da Leiden, l'anno 1668. l'ultimo giorno dell'anno, ed è morto addì 23. di Settembre l'anno 1738. ſono abbaſtanza noti i meriti, e la fama di queſt' uomo immortale pei molti impareggiabili ſcritti da eſſo, mentre vivea, pubblicati, e poi anche da' ſuoi ſcolari dopo la ſua morte.

„ vediamo, che tali piaghe sono sempre maggiori nel pannicolo adiposo, che nella cute, „ contaminandosi sempre più le cellule oleose, „ attorno le quali il veleno si spande, e si dilata. Il tubercolo insensibilmente elevandosi, „ divenuto più teso, e già dolente, si rompe „ alla punta, donde n'esce la putrida materia, la quale quantunque si asterga, nulladimeno continua gocciolare, non così presto „ si arresta, nè per la suppurazione si separa „ dalle parti ancor sane, anzi si fige, propagando la sua virulenza alle cellule vicine, „ onde sempre più cresce la copia delle materie, ed osserviamo, che nella sostanza adiposa allargandosi quasi in propria sede, ed „ in materia atta al veleno, ultimi sono ad „ esser corrotti gl' integumenti, e, ciò, che è „ ancor più maraviglioso, i muscoli sottogiacenti rimangono nudi, interi, e col proprio „ loro colore rosso. E se in uno stesso tempo „ sono egualmente offesi gl' integumenti, allora abbiamo segno, che il veleno è maggiormente corrosivo, e settico.

Caratteri delle *ulcere veneree*.

„ 50. Le labbra di queste ulcere nelle parti „ coperte dalla cute non mai si alzano, o si „ rovesciano, ma sono contratte, piane, pulite, e pallide: la materia, che n' esce, è „ tanto diversa da quella, che vediamo negli „ altri generi di ascessi, che chi per esperienza la conosce, tosto la distingue dall' *icore*, „ *sanie*, *pus*, e *meliceria* de' carcinomi. Imperciocchè nella *lue venerea* la materia, che „ producono le piaghe, è lucida come sevo „ fuso, appena si rappiglia pel lentore, ed ha „ un particolar color bianco giallognolo, verdeggiante, appena si sente, quando si dilata, „ leggerissimo ardore, dolore, o morsicamen-

„ to

,, to, e dalle rose sostanze organiche stilla piut-
,, tosto un sangue corrotto, che i Latini chia-
,, marono *tabum*, il quale da principio senza
,, gran dolore putrefa la sola membrana adi-
,, posa, maggiormente la stempera, la scioglie,
,, e la consuma; quindi la *tabe*, o *macie*, e
,, le *ulcere cutanee* sono tanto frequenti in que-
,, sta malattia. Se accade, che una tal ulcera
,, guarisca, allora la cute si fa sempre aderen-
,, te ai muscoli sottoposti, vi rimane la cavi-
,, tà, l' immobilità, e la rigidità della parte,
,, il colore è livido, rosseggiante, gl' integu-
,, menti, che hanno contratta aderenza, sono
,, tesi, aridi, appena perspirabili, e per la
,, fortissima tensione vedonsi splendenti. Ma se
,, cogli specifici non è stata cangiata la natura
,, del perverso umore, la corruzione, e l' ul-
,, ceragione si spande semprepiù nelle prossime
,, parti, e continuamente per la stessa sostanza
,, cellulosa.

Come il veleno agisca sul midollo, e sulle ossa.

,, 51. Come abbiam detto del suco adiposo
,, (49. 50.), così anco, se il veleno vene-
,, reo passa entro le ossa fino al pinguedinoso
,, midollo, questo medesimamente in poco tem-
,, po si corrompe, diventa rancidissimo, pu-
,, trido, e tutto virulento. E siccome in que-
,, sti luoghi per la resistenza delle parti sia
,, maggiormente trattenuto, quivi sieno tene-
,, rissimi i vasi, e siavi molto olio, in cellule
,, maggiormente ampie diffuso, facilmente si
,, può capire, che diventeranno morte, e pu-
,, tride le sostanze contenute nelle ossa, e sta-
,, gneranno pel lentissimo loro muovimento gli
,, umori; che i vasi, i quali portavano dal
,, periostio nelle ossa i liquidi vitali sendo stati
,, rosi, non potranno più nè portarli, nè se-
,, pararli, nè riceverli, ma pei meati, e pelle
,, cellule delle ossa si spanderà il rancido olio,
di-

„ diverranno conseguentemente aride, e secche
„ le lamine, si sciorranno, e si separeranno;
„ quindi sarà fatta la *carie*, la *spina ventosa*, le
„ *gomme*, i *tofi*, i *nodi*, l' *exostosi*, e final-
„ mente la corruzione delle parti vicine all'
„ osso, sempre però per la via della membra-
„ na adiposa, le cellule della quale si veggo-
„ no allora inzuppate della virulenta specifica
„ materia, gonfie, e fungose, donde si pro-
„ durranno le *ulcere*, i *seni*, e le *fistole* fe-
„ tide, e icorose. „

Guasta principalmente gli umori oleosi del corpo animale.

52. La convenienza di questi due principali sintomi della *lue venerea* (49. 50. 51.), e le prime antiche descrizioni, che ne abbiamo, dalle quali sappiamo, che allora appariva come veramente cutanea (36.), furono argomenti valevoli a determinare il BOERAAVE a credere, che il *veleno venereo* guasti principalmente gli umori oleosi, e adiposi del corpo animale, la quale opinione, quantunque sia stata negletta, pare però la più probabile (*a*).

(*a*) L'opinione del BOERAAVE, che il veleno venereo risieda principalmente *in illo humore pingui corporis humani, qui naturaliter in bene sanis replet illam partem, quam adiposum panniculum veteres, hodierni cellulosam membranam vocant* (BOERAAVE *in præfat. aphrodisiaci*), dall'ASTRUC (*de morb. vener. tom. II. pag.* 1073.) coi seguenti argomenti è confutata. La *gonorrea*, i *buboni*, i *porri*, e le *verruche* (*dice egli*), che sono quasi sempre i primi effetti di quel veleno, non hanno la loro sede nella membrana adiposa. I *cancri venerei* non oltrepassano la cute, ed hanno la loro sede non nella tela adiposa, ma nei vasi, e nelle glandule sebacee, ciò appare dal sito, che occupano, che sono quelle parti, ove dette glandule sono più abbondanti, come negli uomini il balano, il prepuzio ec., e nelle donne le grandi labbra, le ninfe, la vulva ec., la figura stessa di queste ulcere, che è per lo più rotonda, e il non lasciare dopo la gua-

rigione deformi cicatrici sono, secondo l'Astruc; altre prove, che non hanno la loro sede in quella membrana.

Lo Swieten ne' suoi commenti all'accennato aforismo 1445. risponde alle objezioni dell'Astruc, e fa primieramente osservare, che quelle parti, che sono la sede della *gonorrea*, de' *buboni*, de' *porri*, e delle *verruche*, se non contengono una vera membrana adiposa, hanno però un tessuto cellulare, le cui cellule sono riempiute da una spezie di muco pingue, che equivale alla grascia. Lungo l'uretra virile, e lungo la vagina nelle donne sonovi abbondanti cripte mucose: ognun sa quanto tessuto cellulare avvolga le glandule inguinali, e tutte le altre glandule, che sono la sede de' *buboni venerei*: *le verruche*, e i *porri*, e le altre *escrescenze veneree* dimostreremo nell' *articolo XI.*, che sono formate da uno spandimento dello stesso tessuto. Riguardo ai *cancri*, concedendo anche all' Astruc, che abbiano la loro sede nelle glandule sebacee, chi ignora altro non essere queste glandule, che riserbatoj d'un olio, e di un muco fatti di cellulosa? Con ragione si stupisce lo Swieten, che l'Astruc asserisca, che alle ulcere veneree non succedano deformi cicatrici, mentre si sa, che succedono deformissime. Ha però ragione l'Astruc, quando dice, che l'opinione del Boeraave, che la membrana adiposa sia la principal sede del veleno venereo, era già in voga poco dopo la metà del XVI. secolo; adducendo a questo proposito un passo del cap. I. del lib. III. del *trattato de' tumori* di Antonio Saporta composto circa l'anno 1570; ivi adunque il Saporta deride que' Medici, *qui carnosum panniculum in universo corpore diffusum, illudque tegentem constituunt, a quo hujus labis scaturiginem emanare somniant*; sapendo noi, che sotto il nome di *pannicolo carnoso* intendevano anche in que' tempi il tessuto cellulare, ossia la membrana adiposa. Il Breyer nella sua dissertazione *de ophthalmia venerea*, di cui parleremo nell' articolo VII. num. 196., e seg., abbracciò il sentimento del Boeraave circa la sede del veleno venereo nella membrana adiposa. Vedete i §. 3., e 4. del cap. II: di quella dissertazione.

SUPPLEMENTO PRIMO

Circa l'orgine della lue venerea, e i diversi modi di comunicarsi.

Primo viaggio del Colombo nell' America.

CRistoforo COLOMBO Genovese, uomo di mediocre condizione, ma di sublime ingegno, versatissimo nella Cosmografia, e nella Nautica, dopo d'aver inutilmente domandato prima dalla Repubblica di Genova, poi dal Re di Portogallo uomini, e vascelli, per andar a scoprire a loro nome nuovi, ed incogniti paesi al di là dell' Oceano occidentale, ottenne finalmente il suo intento da ISABELLA Regina di Castiglia, e di Leone col consenso di FERDINANDO suo marito Re di Aragona. L'anno 1492. pertanto ai 3. di Agosto salpò il COLOMBO per tale memorabile spedizione dal porto di Palos con tre caravelle, e centoventi uomini tra marinari, soldati, ed alcuni avventurieri. Ai 12. di Ottobre approdò in una delle Isole Lucaje detta *Guanahani*, cui egli chiamò l' Isola di *S. Salvadore*. Seguitò quindi la sua strada, e dopo aver vedute, e visitate alcune altre isole, che non gli parvero abbastanza ragguardevoli per l' alto suo disegno, arrivò addì 6. di Dicembre all' *isola di Hayti*, che egli chiamò l' *Isola Spagnuola*, e che in appresso fu anche detta l' *Isola di S. Domingo*, la più bella, la più ricca, e la più popolata delle *Antille*. Dopo averla in parte percorsa, e conosciutene le produzioni, fattosi amico con uno de' cinque Re, che la governavano, ed innalzata una piccola Fortezza, nella quale lasciò trent' otto uomini di presidio, caricata la sua nave di diverse merci, e singolarmente di lamine d'oro, e di non poche particolarità di quell' isola con alcuni Indiani, addì 4. di Gennajo del

del 1493. fece nuovamente vela per la Spagna. Dai venti contrarj fu ſpinto nell' imboccatura del Tago, onde addì 4. di Marzo dovette prendere il porto di Lisbona, dove ſoggiornò fino agli 11., che ne ripartì, e giunſe al porto di Palos ai 15. dello ſteſſo meſe. Quì fermatoſi alcuni giorni, ebbe ordine di trasferirſi per terra a Barcellona, dove era la Corte, per render conto del suo viaggio, e dove arrivò verſo la metà di Aprile.

Nelle Antille la *lue venerea* è un morbo *endemico*.

Nell' *Iſola di S. Domingo*, ed in tutte le *Antille* era famigliare, ed *endemica* da tempo immemorabile la *lue venerea*, ivi contraendoſi non ſolamente per contagio, ma anche generandoſi ſpontaneamente nei corpi umani, ſia per l'intemperie dell' aria, ſia per qualunque altra cagione propria, e particolare a quel clima. Ciò poſto, facilmente si capiſce in qual maniera gli uomini, che hanno accompagnato il COLOMBO nel ſuo viaggio di Spagna nell' *Iſola Spagnuola*, e nelle altre Iſole circonvicine, abbiano potuto, nel tempo del ſoggiorno, che quivi fecero, eſſere preſto contaminati di *lue venerea* pel concubito colle donne Indiane, che quaſi tutte anche al dì d' oggi ne ſono infette, e come quei, che ritornarono collo ſteſſo COLOMBO in Iſpagna l'anno 1493., e gli Indiani medeſimi, che ſeco conduſſero, abbiano potuto comunicarla agli Spagnuoli, ſe pure già non ne avevano laſciato alcun germe a Lisbona in que' pochi giorni, che furono coſtretti dai venti contrarj a ſoggiornare in quel Porto.

Quanto quì diciamo, è aſſeverato da alcuni Storici, e Medici, che ſcriſſero alla fine del XV., ed al principio del XVI. ſecolo; ma vaglia per tutti la teſtimonianza di Conſalvo Fernando di OVIEDO, autore ſu queſt' articolo

di

di fede degnissimo, perchè e si trovò in Barcellona alla Corte dei Re Cattolici al primo arrivo del COLOMBO dall' America, e poi, l' anno 1513. mandato per Regia commissione nell' *isola Spagnuola*, vi dimorò parecchj anni. Ecco dunque ciò, che egli dice a questo proposito a CARLO V. Imperadore nel capitolo 76. del suo libro intitolato: *Summario de la historia general, y natural de las Indias occidentales*, stampato a Toledo l'anno 1525.: *sia certa V. M., che questa malattia è originaria, e famigliare nelle Indie, dove però non fa tanta strage, come in Europa*. La stessa cosa, ma più diffusamente egli assevera nel capitolo II. del libro X. della sua *storia generale, e naturale delle Indie occidentali*, scritta anche in lingua Spagnuola, e stampata in due tomi *in folio* l'anno 1535.

Secondo viaggio dello stesso Colombo.

A portar in Ispagna nuovo fomite del veleno venereo, e a spanderlo per le vaste province di quel Regno, e del confinante Portogallo, più che il primo, contribuì il secondo viaggio fatto nell' America dal COLOMBO, il quale ripartito addì 25. di Settembre dello stesso anno 1493. dal porto di Cadice con diciassette vascelli, e mille cinquecento uomini, quantunque non sia ritornato in Ispagna, che nel mese di Giugno del 1496., tuttavia entrato nel porto Reale dell' *Isola Spagnuola* ai 22. di Novembre del detto anno 1493., e informato delle ricche miniere d'oro, che si trovavano nella provincia di *Cibao*, rispedì al principio dell' anno 1494. in Ispagna dodici vascelli sotto il comando di Antonio DE-TORRES, per recare alla Corte la fausta nuova di quelle miniere, e domandare nuovo soccorso di genti, e di viveri. Su questi vascelli s' imbarcarono molti Spagnuoli infetti di *lue venerea*, e tra gli al-

altri Don Pietro MARGARITA, che ne era tormentatissimo. Vedete il capit XIII. del lib. II. della citata *storia generale* dell' OVIEDO.

Nel 1494. Carlo VIII. Re di Francia va alla conquista del Regno di Napoli.

Credesi comunemente, che la *lue venerea* non sia di Spagna passata in Italia, e in Francia, che all'occasione della guerra, che CARLO VIII. Re di Francia fece nel Regno di Napoli, alla cui difesa erano state mandate di Spagna soldatesche ausiliarie (30.). CARLO VIII. partì veramente di Francia per l' Italia nel 1494., ed entrò vittorioso, e trionfante in Napoli ai 22., o ai 24. di Febbrajo del 1495., ed è altresì vero, che FERDINANDO il Cattolico Re di Aragona, e di Sicilia aveva di Spagna spedito in Sicilia Consalvo Ernandes di Cordova chiamato il GRAN-CAPITANO, con sei mila fanti, e sei cento cavalli in soccorso di FERDINANDO II. allora Re di Napoli, il quale non vi arrivò, che dopo la perdita di questa Città. Sappiamo inoltre, che il Re CARLO, dopo essersi fatto riconoscere con solennità per Re di Napoli, lasciato il governo di quel Regno al Duca di MOMPENSIERI, ripartì il vigesimo dì di Maggio per ritornarsene in Francia: sappiamo, che i Regnicoli pel grave odio conceputo contro i Francesi, a cagione degli eccessi di crudeltà, di avarizia, e principalmente di lussuria da loro commessi, subito si misero del partito di FERDINANDO II., allorchè, dopo la partenza di CARLO VIII., si accinse a ricuperare il Regno, onde, appena arrivato nelle vicinanze della Città di Napoli, potè rientrarvi nel dì 27. di Luglio fra le incessanti acclamazioni di quel popolo: si sa infine, che trattanto le soldatesche venute di Spagna sotto la condotta del GRAN-CAPITANO già erano dalla Sicilia passate nella Calabria, e riunitesi a quelle di FERDINANDO; dal che si

Si mandano truppe di Spagna alla difesa di quel Regno.

com-

comprende agevolmente, in che modo la nuova *lue venerea*, portata di Spagna in Sicilia, e nel Regno di Napoli dai ſoldati comandati da CONSALVO, avrebbe potuto per la prima volta infettare i Siciliani, ed i Napolitani (da che tra queſte due nazioni eravi ſtretta alleanza), e dagli uni, e dagli altri paſſare ai Franceſi laſciati alla cuſtodia del Regno, ſuppoſto, che ne foſſero ſtati ancor eſenti. Ma egli è provato, che anche prima, che il Re CARLO ſe ne ritornaſse dall' impreſa di Napoli, anzi prima, che partiſſe di Francia, già era ſparſo quel morbo per l' Italia, e per la Francia, come ſi ricava dagli Storici, e da' Medici di que' tempi, ed in iſpezie dalla teſtimonianza di un certo Marcello CUMANO, o piuttoſto COMASCO (*a*), Medico, e Chirurgo dell' Armata Veneziana collegata con quelle del Papa, dell' Imperadore, e del Duca di Milano contro la Franceſe. Queſto Autore, le cui *oſſervazioni mediche* ſono ſtate pubblicate da Giorgio Gerolamo WELSCHIO ſoltanto l' anno 1668., nella quarta *oſſervazione* racconta, che l'anno 1495., allorchè eſſo inſieme coll' Armata Veneziana entrò nel Caſtello di Novara (*b*), *Dominorum Me-*

Il mal venereo già era ſparſo per l' Italia, e per la Francia prima di queſte ſpedizioni.

(*a*) Il MURATORI nelle ſue *antiquitates Italicæ medii ævi* fa in più luoghi oſſervare, che in que' tempi ſcrivevano in latino *Cuma* per dire Como, onde il CUMANUS Autore di queſte oſſervazioni mediche era ſicuramente di Como, poichè in quel tempo più non eſiſteva la Città di Cuma. Dello ſteſſo ſentimento è l' ASTRUC *de morbis venereis tom. II. pag.* 543.

(*b*) Queſta Città, prima occupata dai Franceſi, poi aſſediata dall' Eſercito collegato Sforzeſco, e Veneziano, fu evacuata dai Franceſi, e reſtituita al Duca di Milano per trattato ſegnato in Vercelli li 10. di Ottobre 1495.

Si prova colla testimonianza di Marcello da Como,

Mediolanensium plures armigeros, & pedestres ex ebullitione humorum se vidisse, pati plures pustulas in facie, & per totum corpus, incipientes communiter sub præputio, vel extra præputium sicut granum milii, aut super castaneam cum aliquali pruritu patientis. Aliquando incipiebat pustula una in modum vesiculæ parvæ sine dolore, sed cum pruritu, fricabant, & inde exulcerabatur tamquam formica corrosiva, & post aliquot dies incurrebant in angustiis propter dolores in brachiis, cruribus, pedibus cum pustulis magnis. Da questa *osservazione* si vede, che l' Esercito Sforzesco era infetto di *lue venerea*, che non avrebbe potuto prendere dall' Armata Francese, che ne sarebbe stata immune, se questa malattia fosse stata per la prima volta portata in Italia dai soldati del CORDOVA, da che nè i Francesi, nè gl' Italiani, che erano all' Esercito collegato avevano ancor potuto, nel tempo dell' assedio di Novara, aver avuta comunicazione con quelli del CORDOVA; bisogna dunque, che già prima vi fosse stata introdotta. In fatti vedremo quì appresso, che anche prima dell' impresa di Napoli già si erano osservati e in Francia, e in Italia, e in altri paesi esempj della *lue venerea*, e spiegheremo, come ciò abbia potuto succedere, esaminando una *dissertazione* del SANCHEZ, nella quale questi si sforza di provare, non essere il *morbo venereo* venuto dall' America.

Antonio Nunès Ribeiro SANCHEZ adunque Medico Portoghese, nato a Pegna-Macor l'anno 1699., e morto a Parigi nel 1783., pubblicò l'anno 1750. l' accennata sua dissertazione *sur l' origine de la maladie vénérienne, dans laquelle on prouve, qu' elle n' a point été apportée d' Amérique, mais qu' elle a commencé en Europe par une épidemie. Paris in 8.* Per provare questa

questa sua asserzione, dà per certo, che nel primo viaggio fatto dal COLOMBO nell' America non ne apportò il *mal venereo*, stantechè nè Ferdinando COLOMBO suo figliuolo nella vita, che scrisse del padre, nè Garzia di RESENDE nella vita di GIOANNI II. Re di Portogallo, che vide, e regalò il COLOMBO, i suoi marinari, e gli Indiani, quando in detto primo viaggio furono dai venti contrarj costretti di approdare, e fermarsi qualche giorno nel porto di Lisbona, fanno di ciò menzione; come neppure Hernando del PULGAR, nè l' OVIEDO nelle loro storie, quantunque tutti e due fosero a Barcellona, quando il COLOMBO vi arrivò primieramente dall' America, nè Pietro MARTIRE d' Anghiera nella sua *storia del nuovo mondo*: soggiunge, che una delle caravelle, che ritornava dall' America col COLOMBO in questo suo primo viaggio, comandata da Martino Alfonso PINZONE, fu spinta dai venti nella Galizia, dove prese terra, e dove avrebbe senza fallo sparso il male, se ne fosse stata infetta, la qual cosa non è narrata da nessun Medico, o Storico di que' tempi. Eppure, dice il SANCHEZ, sappiamo di certo, che fin dall' anno 1493. regnava in Italia, e in Francia il *mal venereo*: riguardo all' Italia adduce l' autorità di Batista FULGOSO, ossia FREGOSO, detto ancora da alcuni CAMPO-FREGOSO, il quale nella sua opera *dei detti, e fatti memorabili*, stampata per la prima volta a Milano in foglio nel 1509. così scrive libro primo cap. IV.: *Biennio antequam in Italiam CAROLUS veniret, ægritudo inter mortales detecta est, cui nec nomen, nec remedia Medici ex veterum Auctorum disciplina inveniebant, varie, ut regiones erant, appellata: in Gallia Neapolitanum dixerunt morbum, at in*

di Batista Fregoso,

in Italia gallicum appellabant, alii autem aliter, nonnulli Job *sancti ægritudinem esse dixerunt*. Ora Carlo VIII. non essendo arrivato a Roma, che alla fine di Dicembre del 1494, si vede dalla narrazione del Fregoso, che il *mal venereo* avea cominciato in Italia sin dall' anno 1493.. Riguardo poi alla Francia si appoggia all'autorità di Gaspare Torrella. il quale nel suo *trattato contra pudendagram* sul bel principio dice, dopo aver riferite le varie opinioni circa l'origine di questa malattia, se essere di sentimento, ch'ella abbia incominciato nel 1493. in Francia nell'Alvernia, donde per contagio sia passata in Ispagna, in Sicilia, nel resto dell'Italia, e finalmente per tutta l'Europa, anzi per tutto il mondo (*a*).

e del Torrella.

Ma non vuole il Sanchez troppo insistere sulle prove da se recate, che il *mal francese* già regnasse in Italia, e in Francia fin dall' anno 1493.; dice, a se bastare, che e' possa provare, che già vi fosse verso la fine del 1494., o al principio del 1495., per provare nel tempo stesso, che il Colombo non ve lo apportò dall'America neppure nel suo secondo viaggio. Che già vi fosse in Francia nelle date epoche, il prova coll'autorità prima dell'editto del Parlamento di Parigi, di cui faremo menzione quì appresso datato dei sei Marzo 1497., ov'è detto, che da due anni *la grosse vérole* avea avuto gran corso in quel Regno, ed in secondo luogo di Gioanni Bourdigné, che nella sua *histoire aggrégative des annales, & chroniques d'Anjou*, stampata l' an-

(*a*) *Section première pag.* 2. & 3. della citata dissertazione edizione del 1752.

anno 1529., narra, che quel *male* erasi introdotto in Francia fin dall' anno 1495. Per l' Italia poi reca l' autorità di Jacopo CATTANEO *de Lacu Marcino*, cioè nativo di Lagomartino nel Genovesato, il quale nel suo trattato *de morbo gallico* composto nel primo decennio del XVI. secolo, senzachè ne sappiamo l' anno preciso, ma sicuramente dopo la morte di ALESSANDRO VI. accaduta l' anno 1503, dice: *anno virginei partus* 1494, *invadente* CAROLO *VIII. Francorum Rege Regnum Parthenopoeum, & ALEXANDRO VI. ea tempestate summum Pontificatum gerente, exortus est in Italia monstruosus morbus, nullis antea sæculis visus*; e quella di Marco Antonio COCCIO SABELLICO, che narra l' istesso nel libro da noi citato quì appresso. Ma il COLOMBO non è stato di ritorno dall' America nel suo secondo viaggio, che nel mese di Giugno del 1496.. Neppur quelli, che vennero dall' America in Ispagna sulle navi di colà spedite dal COLOMBO sotto il comando di Antonio TORRES, hanno, secondo il SANCHEZ, potuto portarvi la *lue venerea*, da che, secondo lui, non partirono dall' Isola Spagnuola, che al principio del 1495., nè si sa, quando siano arrivati in Ispagna. L' OVIEDO, che è il solo scrittore contemporaneo, che abbia scritto il contrario, ha preso, se crediamo al SANCHEZ, pel *mal venereo* le malattie prodotte dai disastri della navigazione, e dalla fame, cui gli altri Storici narrano aver la flotta del COLOMBO dovuto soffrire, e lo stesso OVIEDO dà per semplice conghiettura, che il Cavaliere MARGARITA fosse infetto di *lue venerea*, giacchè confessa, che non ne aveva i *segni ordinarj*. I soldati mandati di Spagna in Sicilia al soccorso del Re di Napoli sotto il comando del COR-

Argomenti addotti dal Sanchez, per provare, che non è venuto dall' America.

CORDOVA pretende, che non potevano essere infetti di quel male, perchè allora non ancora regnava in Ispagna, essendo usciti dal porto di Alicante al principio del 1495., nè, quando l' avessero avuto, avrebbero potuto comunicarlo ai Francesi, poichè non arrivarono a Messina, che ai 14. di Maggio dello stesso anno, quando CARLO VIII. quattro giorni prima era già col suo esercito partito di Napoli per ritornarsene in Francia; gli Spagnuoli non si mischiarono coi Francesi lasciati da CARLO alla guardia del Regno, che alla battaglia di Seminara datasi nel mese di Giugno del 1495.: chi dunque ha comunicato il male all'esercito Sforzesco, che era in Novara? Pretende anche, che in Ispagna non si conobbe, che nell' autunno del 1495., passatovi dall'Italia, e che di Spagna passò in America, recatovi, prima del ritorno del COLOMBO dal suo secondo viaggio, dalle navi, che di Spagna colà si spedirono. Vuole egli, che sia una malattia epidemica, insorta in Italia per le cause addotte da Niccolò LEONICENO (32.) (*a*), e dice, che tutti i Medici,

---

(*a*) Era Niccolò LEONICENO da Vicenza, ivi nato nel 1428.. Avea preso la Laurea di Medicina nell' Università di Padova, nella quale credesi, che sia stato Professore dal 1462. al 1464.: in quest' anno si trasferì a Ferrara, dov' è morto nel 1524. in età di 96. anni. Il LEONICENO fu un uomo dottissimo, e il primo tra i Medici, e i Filosofi, che siensi scostati dalla barbarie scolastica, che abbiano incominciato a scrivere con eleganza, a chiamare all' esame le opere degli Antichi, ed a condannargli, ove gli fosse paruto, che avessero errato. All'apparizione della *lue venerea* i Medici Italiani disputavano con gran calore, a qual genere di malattia si dovesse ridurre, con qual nome chiamarsi, se era antica, o nuova, e con quai rimedj curarsi, e diversi erano

dici, che ne hanno ſcritto prima dell'anno 1516., l'hanno riguardata come tale; che dopo ſoltanto; che Niccolò POLL ſcriſse nel 1517., che il *guajaco*, il quale viene dall'Iſola Spagnuola, è il vero rimedio di queſta malattia, ſi è anche detto, che eſſa di là veniva; che il primo a dirlo è ſtato Leonardo SCHMAUSS nel 1518.. Confuta LEONE AFRICANO, che

---

i pareri intorno sì fatte queſtioni. Una pubblica diſputa dovea farſi in Ferrara al principio dell'anno 1497. ſu tale argomento, e intervenirvi il celebre Gian Franceſco PICO dalla MIRANDOLA Conte della Concordia, nipote del non men celebre PICO Giovanni dalla Mirandola. Quell'erudito, e dotto Signore, avendo dovuto partire di Ferrara alcuni giorni prima, che quella diſputa ſi faceſse, laſcioſſi intendere a Niccolò LEONICENO, il quale dovea eſſer uno de' Medici diſputanti, che gli avrebbe fatto coſa grata, ſcrivendogliene il riſultato. Il LEONICENO adunque per ubbidire al ſuo benefattore, compoſe, e pubblicò lo ſteſſo anno 1497. il ſeguente libro ſul *mal franceſe*, che dedicò, e mandò a quel Conte: *libellus de epidemia, quam Itali* morbum gallicum, *Galli vero* Neapolitanum *vocant. Venetiis* 1497. in 4. Moltiſſime altre edizioni ſono poi ſtate fatte di queſt' opuſcolo, il quale inoltre trovaſi in quaſi tutte le raccolte degli Scrittori del *mal franceſe*, come a pag. 14. del primo tomo di quella del LOVISINI. Il LEONICENO è ſtato de' primi fra i Medici Italiani a ſcrivere ſu queſta malattia, che egli crede, come appariſce dal titolo, *epidemica*, già comparſa altre volte ſulla terra, ma ſparita alla ceſſazione delle cagioni, che l'aveano fatta naſcere. La crede prodotta da un'intemperie calda, ed umida dell'aria per le grandi innondazioni, che nell'anno della ſua apparizione furono per tutta l'Italia. Il Tevere fu il primo a uſcir de' ſuoi limiti, epperciò Roma è ſtata la prima, ſecondo il LEONICENO, a provare il *mal franceſe*. Reca l'autorità dello ſtorico BIONDO, il quale narra (*lib. VIII. della prima decade*), eſſere accadute nell'anno, che i Goti infeſtavano coll'armi l'Italia, dopo graviſſime innondazioni, la fame, e la peſti-

che ſcrive, eſsere ſtata la *lue venerea* portata di Spagna in Africa dagli Ebrei, che ebbero ordine di uſcire da quel Regno, ſe non abbracciavano la Religione Cattolica (*pag.* 55. *nota* (*e*)), facendo oſſervare, che l'editto mandato fuori dai Re Cattolici, è del meſe di Marzo del 1492., il quale editto dava ſoltanto quattro meſi di tempo agli Ebrei; che queſti perciò uſcirono di Spagna nel meſe di Giugno dello ſteſſo anno 1492., e conſeguentemente molto prima, che vi ſi foſſe introdotta quella malattia.

Il Dottor CASTRO Medico di Londra traduſse in ingleſe la diſſertazione del SANCHEZ, e fattala colà ſtampare l'anno 1751. in 8., ne mandò una copia allo SWIETEN, il quale nel tom. V. de' ſuoi dotti commentarj agli aforiſmi del BOERAAVE, pubblicato l'anno 1772., all'articolo *de lue venerea*, riſpoſe a una gran parte delle ragioni addotte dal SANCHEZ in prova, che queſto morbo non era venuto dall' America. Lo SWIETEN fa oſſervare (§. 1440.), non

---

lenza: quella del PLATINA, che ſcrive eſſere ſucceduti gli ſteſſi malori in Italia dopo ſimili innondazioni al tempo del Pontefice BONIFAZIO IV., ſoggiungendo, che que' malori ſi vedono non ſolamente nell'anno medeſimo delle innondazioni, che loro danno origine, ma continuanſi anche negli anni ſeguenti; così lo ſteſſo PLATINA (*vite dei Sommi Ponteſici*), narra eſſere comparſa ſotto il Pontificato di DIODATO I. ſucceſſore di BONIFAZIO una certa ſcabbia, che così alla lebbra ſomigliava, che, chi ne era infetto, non ſi poteva per la ſua bruttezza più conoſcere. Ora, dice il LEONICENO, chi non ſa eſſerſi tutti queſti malori veduti a' noſtri dì in Italia? Le innondazioni, la fame, la peſte, ed inoltre la *ſcabbia franceſe* (ſe pure con queſto nome ſi può chiamare) *adeo fœda, ut plerique Medici, quadam decepti ſimilitudine, elephantiaſin eſſe putaverint?*

non esser meraviglia, se nè il COLOMBO, nè gli Scrittori, che parlarono del suo primo viaggio dall' America, non fecero menzione della *lue venerea* di colà allora portata, stantechè, non avendo esso COLOMBO in detto lunghissimo viaggio speso, che sette mesi, non ebbe il tempo di badare alle infermità particolari, che regnavano nell' Isola Spagnuola, ed ancor meno a questa, che si contrae in un modo vergognoso, che ognun cerca di tener nascosto: non esser probabile, che ne' pochi giorni, che il COLOMBO si fermò in Lisbona, siasi da' suoi marinari, o dagl' Indiani, che seco avea condotti, potuto spandere il male pei rigori, con cui i Capitani de' vascelli sogliono contenere i suoi, massime quando debbonsi fermar per poco tempo in un paese, ma qualora l' avessero anche comunicato a qualche persona, non così presto essersi potuto sapere, donde venisse. Lo stesso dicasi della gente comandata dal Capitano Martino PINZONE, se pur è vero, che abbia preso terra nella Galizia, prima di giungere al porto di Palos: la narrazione di Batista FREGOSO essere anzi favorevole, che contraria all' opinione, che fa venuto dall' America il *mal venereo*, e portato in Ispagna fin dal primo viaggio del COLOMBO; imperciocchè questo Storico, dopo aver detto, che questa peste avea cominciato in Italia, *biennio antequam CAROLUS in Italiam veniret* (le quali parole indicano bensì l' anno 1493., ma non ispiegano, se ciò sia accaduto alla metà, o al principio dell' anno, come vuole il SANCHEZ), soggiunge: *primo ex Hispania in Italiam allata, ad Hispanos ex Æthiopia, brevi totum terrarum orbem comprehendit*. Per *Etiopia* quì il FREGOSO intende l' America, che in quel

Confutazione dei detti argomenti fatta dallo Swieten.

quel tempo la Spagna non avea alcun commercio cogli Etiopi: la teſtimonianza poi di Gaſpare TORRELLA altro non provare, ſe non, che fin dall' anno 1493. ſi conoſceva nell' Alvernia *il mal venereo*, dove poteva eſſere ſtato facilmente portato di Spagna. Se dunque appare per l' autorità di queſti due Scrittori, he queſta malattia già ſerpeggiava in Italia, ed in Francia fin dall' anno 1493., e, quel, che più importa, recatavi di Spagna, ſe gli può ancor più facilmente concedere, che regnaſse in que' paeſi verſo la fine del 1494., e al principio, o alla metà del 1495., come il SANCHEZ cerca di provare, e prova in fatti con varie teſtimonianze. Siaci però lecito di far oſſervare, che il SANCHEZ mette un anno più tardi la partenza dall' America delle navi comandate da Antonio TORREZ, e dubita ſenza fondamento, che il Cavaliere Pietro MARGARITA ſia venuto all' inſaputa del COLOMBO dall' America in Iſpagna, prima dell' arrivo dell' Ammiraglio nel ſecondo viaggio. Se l' OVIEDO aſſeriſce, che credeva quel Cavaliere infetto di *lue venerea* (*a*), quantunque non aveſſe ſul ſuo corpo puſtule apparenti (*b*); ciò prova anzi, come oſſerva lo ſteſſo SWIETEN, che l' OVIEDO conoſceva beniſſimo anche prima di quel ſecondo viaggio i ſegni di queſta malattia, prova certa, che già era ſparſa in Iſpagna. E veramente lo ſteſſo OVIEDO racconta, che ſolamente dopo queſto ſecondo viaggio cominciò eſſa a metterſi tra i Cor-

---

(*a*) *Andava tant doliente, y ſe quexava tanto, que tambien creo yo, que tenia los dolores, que ſuelent tener los que ſon tocados d' eſta paſſion.*

(*b*) *Pero no le vi buas algunas*,

Cortigiani, e i Grandi, mentre prima si osservava nella sola plebe; e questa sarà anche una delle ragioni, perchè in quella sua prima introduzione i Medici, e gli Storici poco ne hanno parlato. Sapeva però l' OVIEDO fin d'allora, che si contraeva principalmente pel coito. Se la *lue venerea* correva in Ispagna negli anni 1493., 1494., ed al principio del 1495., l' armata Spagnuola, condotta in Sicilia dal GRAN-CAPITANO, ne sarà stata sicuramente infetta, e quantunque non sia arrivata a tempo, per impedire al Re CARLO la conquista di Napoli, essendo poscia calata nella Calabria, e meschiatasi coi soldati Napolitani, e coi Francesi, avrà almeno molto contribuito a viepiù dilatarla, comecchè non si possa dire, che l' esercito Sforzesco l' abbia in Novara presa dai Francesi venuti col Re CARLO di Napoli, e questi dai Napolitani, mentre, come abbiam veduto, già prima della venuta di CARLO VIII. in Italia, e prima del suo ritorno in Francia, v' era e in quel Regno, e tra noi la *lue venerea*. Come LEONE AFRICANO è di parere, che i primi a portarla nell' Africa sieno stati gli Ebrei scacciati di Spagna dopo la presa di Granata, così Paolo GIOVIO pensa, che gli Ebrei rifugiatisi in Italia l' abbiano quì pure i primi portata. Nè vale il dire, che l' editto, emanato dai Re Cattolici contro gli Ebrei di evacuare la Spagna, è dell'anno 1492., e che si diedero soli quattro mesi a decidersi, mentre sappiamo dagli Storici, che moltissimi Ebrei non uscirono dalla Spagna, che nel 1493., e anche più tardi. E' cosa contraria alla natura de' morbi epidemici il durare dei secoli, come dura la *lue venerea*; detti morbi insorgono, date certe cagioni, ma, quando queste cessano, cessano essi pure, e poi ritornano al ritorno di quelle;

in

in fatti quei, che al principio della ſua apparizione la preſero per una malattia epidemica, ſuppoſero, che v' era ſtata altre volte:

„ Quam tamen (*dice il* FRACASTORO (*a*)),
„ æternum quoniam dilabitur ævum,
„ Non ſemel in terris viſam, ſed ſæpe fuiſſe,
„ Ducendum eſt: quamquam nobis nec nomi-
„ ne nota
„ Hactenus illa fuit. Quoniam longæva vetuſtas,
„ Cuncta situ involvens, & res, & nomina
„ delet:
„ Nec monumenta patrum ſeri videre nepotes:

ed erano di ſentimento, che doveſſe preſto finire. S'inganna poi il SANCHEZ, quando dice, che neſſun Medico prima dello SCHMAUSS, avea ſcritto, che nell' Iſola Spagnuola, o in generale nell' America la *lue venerea* è *endemica*, e che tutti prima dell' anno 1516. l'hanno riguardata come un morbo epidemico. Aleſſandro BENEDETTI, come ſi è veduto *al num.* 31. *nota* (*a*) *pag.* 44., la dice venuta dall'Occidente fin dall' anno 1493, con che egli poteva avere in mira ugualmente la Spagna, che l' America, e Antonio BENIVIENI, della cui opera abbiam parlato nel *trattato de' tumori* (*tom. I. part. II. pag.* 186.), dalla Spagna nel 1496., oltre la già addotta autorità del FREGOSO, e quella del PINTOR quì ſotto recata.

Riſpoſta del Sanchez alle ragioni dello Swieten.

Alle ragioni dello SWIETEN riſpoſe il SANCHEZ con un' altra ſua diſsertazione intitolata: *examen hiſtorique ſur l' apparition de la maladie vénérienne en Europe, & ſur la nature de cette épide-*

(*a*) Nel ſuo poema de *Syphilide*.

épidémie. Lisbonne 1774. *in* 8. In questa pretende egli di provare con altri monumenti storico-medici, che il *mal francese* è comparso in Italia nel mese di Marzo del 1493., e che conseguentemente non è possibile, ch' egli venisse dall' America, e che la sua natura era allora veramente *epidemica*. Cerca dunque di provare queste sue due proposizioni in primo luogo coll' autorità di Pietro PINTOR, Medico Spagnuolo nato a Valenza l' anno 1420., e morto a Roma nel 1503. (*a*), il quale in una sua opera dedicata al Sommo Pontefice ALESSANDRO VI., di cui s' intitola Medico, pubblicata a Roma in foglio nel 1499. col seguente titolo: *Aggregator sententiarum de præservatione, & curatione pestilentiæ*, dice nel cap. 4., che *talis epidemia in urbe Romana contigit anno* 1493. *mense Martii*, e nel cap. 9. *anno* 1493. *in principio mensis Augusti pestis manifeste apparuit, & invasit multitudinem hominum per sex menses, & per amplius tempus . . . . & non ex toto desinit effectum facere suum usque ad mensem Junii* 1494., *in quo mense pestis invasit multam gentem hujus Civitatis*. Ora pretende il SANCHEZ, che l' *epidemia*, o la *peste*, di cui quì parla il PINTOR, incominciata a manifestarsi in Roma fin dal mese di Marzo del 1493., sia il *mal francese*.

1. Argomento.

Ma sappiamo dagli Storici (vedasi il MURATORI *Annali d' Italia* all' anno 1494.), che in quel tempo regnava veramente in Roma la peste, e i Medici l' hanno benissimo distinta dalla *nuova malattia venerea*, come abbiam veduto

Nostra confutazione del primo argomento del Sanchez.

(*a*) Il suo sepolcro vedesi ancora nella Chiesa di S. Onofrio con un' elegante iscrizione.

duto quì sopra *pag.* 96. *nota* (*a*) aver fatto il LEONICENO, e come fece lo stesso PINTOR. Imperciocchè questi in un' altra opera composta nel 1499, dedicata allo stesso Pontefice, e pubblicata anche a Roma in 4. nel 1500. col titolo *de morbo fœdo* (non già *fardo*, come scrive l' ALLERO *Biblioth. medicæ* tom. I. pag. 480.), *& occulto his temporibus affligenti*, nella qual opera tratta exprofesso del *mal francese*, dice a chiare note, *ab anno* 1494. *usque ad annum præsentem* 1499. *adhuc affligit quidam morbus, qui a vulgo in Civitate Romana appellatur morbus gallicus*. Ne attribuisce l' origine all' influsso de' Pianeti, è vero, ma vuole, che abbia incominciato in altre parti del Mondo, non già in Francia, in Italia, o in Ispagna. *Nec mirandum*, dice egli, *si non incœpit hic morbus in Italia, Francia, Hispania; quoniam, ut diximus, habuit significationem in toto Orbe, & sic habuit ptincipium in aliis partibus Orbis, etsi in his prænominatis locis non apparuit nobis ex virtute supradictarum conjunctionum in signis, sed cum ratione alia potuit incipere* 1494. *in Italia, & prædictis partibus* (Francia, & Hispania). *Verumtamen sunt aliqui* (*a*), *qui dicunt prædictum morbum incœpisse anno* 1496.: *id falsum, quia nullam habent rationem demonstrandi hujus dicti veritatem; quia experientia ante visum est incœpisse per duos annos in Italia, Francia, & Hispania.* Vedesi pertanto apertamente, che il PINTOR distingue il *mal francese* dalla *peste* allora regnante; che questa la dice diminuita nel mese di Luglio del 1494., e il *mal francese* ancora in voga dal

1494.

(*b*) E tra gli altri il BENIVIENI.

1494. fino all'anno 1499., in cui ſcrivea: che lo crede bensì prodotto dai maligni influſſi de' Pianeti, non però cominciato in Europa, ma in altre parti del mondo (chi ſa ſe non intenda l'America?); che in Italia, in Francia, e nella Spagna comparve nello ſteſſo anno 1494. *ratione alia*, forſe vuol dire per contagio. Il libro del PINTOR *de morbo fœdo* è rariſſimo non mentovato da verun Bibliografo, nè ſinora ſe ne conoſce alcun altro eſemplare, che il poſſeduto dal signor COTTOGNI, che è ſtato il primo a darne notizia nel ſuo *syntagma de ſedibus variolarum* (*a*). Gli ſquarcj delle lettere di

---

(*a*) Noi non ſapremmo eſſer d'accordo col lodato signor COTTOGNI, il quale nel libro citato *de ſedibus variolarum* §. 69 *pag.* 121. edizione di Bologna, volendo render ragione della ſomma rarità del libro di Pietro PINTOR ſul *mal franceſe*, conghiettura eſſer forſe ſtato ſoppreſſo appena ſtampato, perchè in eſſo il PINTOR non eſitò di nominare, come affette di *lue venerea*, e alcune da ſe curate, perſone Eccleſiaſtiche coſtituite in alte dignità, e per fino parenti del ſommo Pontefice allora regnante. Ma chi non vede, che per la ſteſſa ragione avrebbero dovuto ſopprimerſi i libri del TORRELLA, il quale nomina gli ſteſſi perſonaggj? Noi crederemmo, che veramente l'opuſcolo del PINTOR ſia ſtato ſoppreſſo, non già per la cauſa addotta dal signor COTTOGNI, ma per le brighe dello ſteſſo Gaſpare TORRELLA, offeſo forſe, perchè il PINTOR nella cura, che propone del *morbo venereo*, ſi moſtra affatto contrario alla propoſta dal TORRELLA. Queſti condanna le unzioni mercuriali: *ſupradicta unguenta* (dice egli alla fine del ſuo trattato *de dolore in pudendagra*, dopo aver deſcritte alcune formole di unguenti mercuriali) *tamquam a peſte fugienda ſunt, & contra praticantes inſurgant, ſi velint, Proto-Medici, aut ipſa natura clamabit: interficiuntur homines, non moriuntur*. Allo 'ncontrario il PINTOR le raccomanda qual rimedio ſicuro, per curare radicalmente il morbo. Que-

di Pietro DELFINI Generale dell' Ordine Camaldolese scritte ne' mesi di Gennajo, e di Febbrajo del 1494, che il SANCHEZ produce quai prove, che fin d' allora regnava in Italia il *mal francese*, confermano bensì, che vi fosse la peste, e poi, quand' anche si potessero applicare alla *lue venerea*, non sarebbero contrarie all'epoca dell' introduzione di questa malattia in Europa da noi assegnata.

2. argomento del Sanchez.

La seconda prova, che il SANCHEZ adduce, per far vedere, che il *mal francese* cominciò in Italia per un' *epidemia*, non è, a nostro avviso, corrispondente alla sua vasta erudizione, e buon giudizio. Dice, che Sebastiano DALL' AQUILA, (bella, e grande Città del Regno di Napoli nell' Abruzzo ulteriore), nel suo opuscolo *de morbo gallico cap.* 1. §. *de casibus, sive accidentibus*, così scrive: *ut nos in hoc morbo* (gallico) *videmus; non enim apud omnes in pudendis incipit; immo alias is morbus erat lethalis etiam cita morte, Doctore SERENIO Medico referente, ex malignitate materiæ facientis morbum; hoc tum hodie raro accidit.* „ Par ces remarques (*conchiude il SANCHEZ pag.* 14.), & les observations de plu„ sieurs Auteurs, qu' il est superflu de citer, „ on

---

sti due Medici, comecchè impiegati, e dimoranti alla stessa Corte di ALESSANDRO VI., e nati amendue in Valenza di Spagna, doveano esser poco amici; mai non si citano reciprocamente per nome, ma si contraddicono l' un l' altro tacitamente. E qui vuolsi notare, che erano allora così persuasi i Medici, che il *mal francese* si potesse in noi generare spontaneamente, che il PINTOR, avendo dedicato il suo libro allo stesso Pontefice, lo termina colla speranza, che *ejus libelli opere, & consilio iste morbus occultus in Sua Sanctitate excelsa nullum nocumentum agere, & imprimere possit.*

,, on peut voir, que cette maladie étoit en tout
,, ſemblable à la peſte la plus meurtrière, & que
,, dans ces circonſtances on ne pouvoit pas obſer-
,, ver les symptomes vénériens dans les par-
,, ties de la génération, symptomes, qui paroiſ-
,, ſent ne s'être montrés, que quand la maladie
,, eſt devenue moins mortelle.

Confutazione.

Per vedere, quanto ſieno mal fondate queſte conſeguenze del SANCHEZ, biſogna ſapere che l'AQUILANO fu un rinomatiſſimo Medico, che fiorì dalla fine del XV. ſin verſo la metà del XVI. ſecolo, non eſſendo morto, dopo eſſere ſtato pubblico Profeſſore di Medicina nell' Univerſità di Padova, ed in quella di Pavia, che l'anno 1543. in Patria; che intervenne nella famoſa diſputa avutaſi in Ferrara nel 1497. (*vedaſi la nota (a) della pag.* 95.); che ſcriſſe il ſuo opuſcolo intitolato *interpretatio morbi gallici*, *& cura* pochi giorni dopo quella diſputa, e che il dedicò al Marcheſe Lodovico GONZAGA Veſcovo di Mantova (*a*). Il LEONICENO narra (*loc. cit.*), che buona parte de' Medici, che ſi trovarono in eſſa diſputa, erano d'avviſo, che il *mal franceſe* foſſe l'*elefanziaſi* de' Greci. In fatti il noſtro AQUILANO ſi sforza di dimoſtrare in tutto il primo capitolo, che ſono la ſteſſa ſteſſiſſima malattia, facendo il parallello de' ſegni, ſintomi, ed accidenti

(*a*) *Non alienum arbitratus ſum ad te ſcribere ea, quæ* diebus elapſis *de ægritudine, quam* morbum gallicum *vocant, apud Principes noſtros diſputata ſunt*, dice egli nel proemio. Il libro dell' AQUILANO è ſtato più volte ſtampato inſieme con Marco GATTINARA, con Blaſio ASTARIO, e con Ceſare LANDOLFO, come a Lione in 4. 1506., a Pavia 1509. 8. ec.; è ſtato anche inſerito alla pag. 1. del tomo primo della Raccolta del LOVISINI.

denti, che sogliono accompagnare l' una, e l' altra; siccome però prevedeva, potersegli opporre, che il *mal francese* incomincia dalle parti genitali, e non l' *elefanziasi*, egli risponde: *tales cutanei morbi apud diversos diversis modis possunt incipere ex dispositione partium subjecti patientis, ut nos in hoc morbo hodie videmus; non enim apud omnes in pudendis incipit. Immo alias is morbus* (cioè l' elefanziasi, e non il *mal francese*, come interpreta il SANCHEZ) *erat lethalis etiam cita morte, Q. SERENIO Medico referente, ex malignitate materiæ facientis morbum; hoc tamen hodie raro accidit.* Il SANCHEZ ha preso l' abbreviazione Q. *Quinto* stampata in caratteri gotici per un D, ed ha letto *Doctore*, e quel SERENIO l' ha preso per un Medico, che avesse scritto del *mal francese* al principio della sua apparizione, mentre si vede chiarissimamente, che l' AQUILANO intende parlare di Q. SERENO SAMMONICO, ed ha in mira que' suoi versi del capitolo X.

„ Est elephas morbus, tristi quoque nomine
„ dirus.
„ Non solum turpans infandis ora papillis,
„ Sed cita præcipitans funesto fata veneno.

Che poi il *morbo venereo* fin dal suo principio cominciasse quasi sempre dalle parti genitali, è provato da mille testimonianze in gran parte già da noi rapportate in varj luoghi di questo trattato.

Se il SANCHEZ ha mostrato poco discernimento nell' addurre il passo ricavato dal libro di Sebastiano dall' AQUILA in prova, che il *mal francese* fu nel suo principio un *morbo epidemico*, mostra poca buona fede nell' addurre il ricavato dal lib. XII. *de rebus Brixianorum*

3 [illegible] men- t[illegible] n- c[illegible] sua c[illegible] tazio- ne.

di

di Elia CAPREOLI (*a*) in prova dell' anteriorità dello ſteſſo morbo in Europa al ritorno del COLOMBO dall'America. Imperciocchè quanto è vero, che il CAPREOLI *a pag.* 125. deſcrive la *lue venerea*, egli è altrettanto falſo, che la dica inſorta *anno* 1492. *ſub* CAROLO *VIII.*, dicendo ſoltanto, che ella ſi manifeſtò nel tempo, che CARLO VIII. venne in Italia, e la deſcrizione, che ne dà, quanto è differente dalla deſcrizione della peſte allora regnante in Italia laſciataci dal PINTOR, dal DELFINI, e da altri (checchè ne dica il SANCHEZ), altrettanto è conforme alla deſcrizione del *mal franceſe* laſciataci dallo ſteſſo PINTOR, dall' AQUILANO, e da altri Medici, e Storici di que' tempi. Noi concediamo al SANCHEZ, (e noi ſteſſi quì ſopra l'abbiam già fatto oſſervare *pag.* 52, 63.), che allora comunemente ſi penſava, che detto male ſi poteſſe anche contrarre ſpontaneamente, e che perciò quelli, che l'avevano, non arroſſivano di confeſſarlo anche pubblicamente, ma ciò niente conchiude in favore della ſua opinione, cioè che foſſe *epidemico*; ciò dimoſtra ſolamente, che non ſe ne conoſceva ancor bene la natura; che ſe allora non principiava ſempre dalle parti genitali, la coſa è anche così preſentemente, anzi noi pure abbiamo fatto vedere, che ſempre comincia primieramente da quelle parti, per le quali ſi è introdotto il veleno (44).

In alcuni verſi dal SANCHEZ eſtratti dalle poeſie di MASSIMO PACIFICO di Aſcoli, ſtampate

---

(*a*) Storico Breſciano morto nel 1519. La ſua ſtoria trovaſi nel tom. IX parte VIII. del *Theſaurus antiquitatum* di Gioanni Giorgio GREW.

Confutazione degli argomenti tratti da Massimo Pacifico.

pate l'anno 1489. (*a*), si vede, non si può negare, dipinta con vivi colori la *gonorrea* accompagnata da ulcere cancerose (*b*); ed in altri i *fichi*, e i *condilomi* dell'ano (*c*), ma si è dimostrato quì sopra (*num.* 21. 22., e 27. *colle loro rispettive note*), che tali malattie si sono osservate in ogni tempo, e che non erano veneree, nè contagiose. Lo stesso dicasi della *gonorrea*, onde dicesi morto nel 1458. ALFONSO I. Re di Napoli (*d*), e della malattia, che ha ucciso nel 1414. LADISLAO pure Re di Napoli (*e*). Le parti genitali mai non hanno goduto di alcun privilegio particolare, e sempre sono state soggette alle stesse malattie ordinarie alle altre parti del corpo.

Gli altri argomenti addotti dal SANCHEZ nel resto della sua *dissertazione* sono appress'a poco gli stessi, che già proposti avea nella prima, i quali

---

(*a*) Eccone il titolo *Pacifici* MAXIMI *Poetæ Æsculani Hecatelegium, sive elegiæ nonnullæ jocosæ, & festivæ: laudes summorum virorum, urbium, & locorum: invectivæ in quosdam: laudes patriæ Æsculanæ, & alia quædam jucunda, & docta Florentiæ per Antonium Misschominum.* 1489. *in* 4.. Questo Poeta è nato nel 1400., ed è morto in età di cento anni nel 1500.. Le sue poesie sono state ristampate altre volte; ma nell'edizione di Parma del 1691., che è la sola da noi veduta, sono stati tolti i versi osceni.

(*b*) *Lib. III. ad Priapum.*

„ Tuque meum si non properas sanare priapum,
„ Decidet . . . .
„ Lætior heu! toto me non erat alter in Orbe,
„ Si cadet hic, non me tristior alter erit
„ Me miserum! sordes quas marcidus ore remittit,
„ Ulcera quæ fœdo marcidus ore gerit!

(*c*) *Lib. IX. de Matrona.*

(*d*) Tristano CARRACCIOLO *de varietate Fortunæ.*

(*e*) CARDAMI *Cronica.*

quali da noi già sono stati sufficientemente confutati. Nè diversi sono quelli, che reca Filippo Gabriele HENSLER primo Medico del Re di Danimarca, nel suo libro stampato l'anno 1783. in Altenau in 8. col titolo: *istoria del morbo sifilitico comparso in Europa verso la fine del XV. secolo*, dopo il qual titolo non si sa capire, come l'Autore pretenda di provare, che le *malattie veneree* già correvano in Europa prima della scoperta delle Indie Occidentali (*a*). Nè di maggior peso sono le prove recate per l'antichità di questa malattia da Gioanni CALVI in una sua *lettera a Martino GHISI*, stampata in *Cremona* 1762. *in* 8. con questo titolo: *lettera sopra l'uso medico interno del mercurio sublimato corrosivo, e sopra il morbo venereo*.

Di quelli dell' Hensler, e del Calvi.

Noi prendiamo per un puro scherzo quel, che dice l'Autore del libro intitolato: *Lucina sine concubitu* (Londre 1706. in 8. pag. 62.), che il *morbo venereo* già esistesse ne' tempi eroici, e che l'abbiano avuto NESSO, ed ERCOLE (*b*). Nel *trattato delle ulcere pag.* 159., *e seg.*

(*a*) Tra le altre prove recate dall'HENSLER adduce l'autorità di Gioanni WIDMANN, il quale non nel suo *tractatus de pustulis, & morbo, qui vulgato nomine mal die Frantzos appellatur*, stampato l'anno 1497. in 4 probabilmente a Strasborgo, ma in un'altra opera stampata a Tubinga l'anno 1501. pure in 4 col titolo *de pestilentia cum quæstione de fuga pestis* dice *quæ pustulæ dictæ malum Franciæ nunc ab anno* 1457. *usque in præsentem annum* 1500. *de regione in regionem se dilataverunt*. Ma questa sola testimonianza niente prova, e probabilmente v'è errore di stampa, e deesi leggere *ab anno* 1497.

(*b*) „ Quoique quelques Auteurs soûtiennent que „ cette maladie est nouvelle, je suis persuadé qu' „ elle est aussi ancienne, que les jours d' HERCU- „ LE; et que ces illustres assassins les Géans en étoient

ſeg. abbiam dimoſtrato, quanto ſieno differenti dalla *lue venerea* le ſpezie di lebbra dette *yaws*, e *épian*, che a quella non pochi Scrittori hanno voluto riferire. Il paſſo eſtratto dal libro primo dell' *Aſino d'oro* di L. APULEJO, filoſofo Platonico, che fiorì ſotto ANTONINO PIO, niente fa al noſtro caſo, quantunque alcuni abbiano voluto rapportarlo alla *lue venerea*. Eccolo: „ dum miſere refero, quæ memini, illa „ (*Meroe caupona*), me quamhumane tra„ ctare adorta, cœnæ gratæ, atque gratuitæ, „ ac mox, urigine percita, cubili ſuo applicat. „ Et ſtatim miſer, ut cum illa acquievi, *ab* „ *unico congreſſu annoſam, ac peſtilentem con*„ *traho*. „ La maggior parte degli interpreti, ſono d' avviſo, che in queſte ultime parole ſe ne dee ſottointendere alcuna, perchè il ſenſo corra; onde alcuni vi hanno ſupplito colla parola *affectionem*, o *ægritudinem*, e ſpiegano *ex ejus vetulæ concubitu ſe contagione quadam peſtilenti infectum eſſe ſignificat*, che altri ſpecificano foſse il *mal franceſe*. Ma dalle parole antecedenti, e dalle ſuſſeguenti ſi deduce, che SOCRATE o quì parla di ſole miſerie cagionate dalla povertà, perchè prima era ſtato rubato dai ladri, poi ſia, per amore, ſia per forza, avea dato all' oſteſſa quel poco, che i ladri gli avevano laſciato: *& ipſas etiam lacinias, quas boni latrones contegendo mihi conceſſerant, in eam contuli, operulas etiam, quas adhuc vegetus, ſagariam faciens, merebam* (onde noi ci acco-

Confutanſi altri paſſi di altri Autori; come di Apulejo.

ſteremmo

„ infectés. La chemiſe envenimée de NESSUS, et les „ tourmens, qu' il ſouffrit pour la mettre, ne sont „ qu'une parfaite allegorie poëtique, que j'interprete „ de la manière ſuivante: NESSUS empeſta ſa maitreſſe, „ & elle empeſta HERCULE.

ſteremmo a quelli, che leggono *damnoſam*, *ac peſtilentem contraho*); o forſe ha ragione il FIRENZUOLA di ſpiegare: *mi venne addoſso il mal della vecchiaja*.

Noi non ſapremmo immaginare, onde proceda, che malgrado sì forti argomenti, i quali ſembrano dimoſtrare ad evidenza la novità della *lue venerea* in Europa, pure i più dotti, e i più eruditi Medici, e Filologi ſieno quelli, che con maggior impegno ne ſoſtengono l'antichità. Sarebbe egli queſto un pizzicore di prendere queſta opportuna occaſione, per far pompa della vaſta loro erudizione, e così diſtinguerſi dal comune? E' noto a tutti, che Antonio COCCHI Mugellano fu uno de' più ſapienti Medici di queſto ſecolo, nato nel 1695., e morto il dì primo di Gennajo 1758. in Firenze. Queſti pertanto nel ſuo elegantiſſimo *trattato de' Bagni di Piſa pag.* 281. *e ſeg.* ſi moſtra fautore dell' opinione di coloro, che credono coetanea all' uomo la *lue venerea*: „ anticamente (*dice egli*) „ par, che non ſi foſſero gli uomini accorti „ della conneſſione, e dependenza di tanti ſintomi (*avea egli poco prima fatta un' eſatta* „ *pittura di tutti i ſintomi, che accompagnano* „ *la* lue venerea confermata), che furono „ conſiderati come mali diverſi, quando il contagio ne era molto più raro (*e perchè mai* „ *il contagio ne ſarebbe egli ſtato più raro? Era* „ *forſe allora meno sfrenata la luſſuria?*), o „ forſe meno eſatta la ſcienza clinica (*e chi* „ *mai ignora, che anzi allora erano i Medici* „ *più attenti oſſervatori, e più eſatti nella de-* „ *ſcrizione de' morbi?*), finchè alla fine del „ XV. ſecolo, eſſendo riſorto il ſapere in Italia, „ per le invaſioni, e per la meſcolanza di „ varie remotiſſime genti eſſendo tra gl' indi- „ vidui dell' umana ſpezie molto più creſciuto

il

del Cocchi,

„ il mutuo commerzio (*farem quì sotto vedere col perspicacissimo* MORGAGNI *quanto insussistente sia questo ragionamento*), non „ è maraviglia, se allora comparve alle menti „ de' Medici l' ottima conjettura intorno all' „ esterna unica cagione di tanti mali, cioè la „ *venere velenosa*, la quale ne' secoli precedenti „ non era stata avvertita, se non da pochissimi, ed oscuri maestri dell'arte, con simile „ evento a quello d' altre non meno estese, e „ non meno dagli Antichi confuse malattie. „

Nella nota (1) adduce poi il COCCHI un lungo passo, copiato da due Codici MSS. della libreria Medicea Cesarea Laurenziana, che contengono un' opera Medica composta nel secolo IX., e forse prima, della quale questo è il titolo: *Viatica peregrinantis Epri Bag Zaphar Ebe el Zebar, interprete in Græcam linguam* CONSTANTINO *a secretis primo Rhegino* (a). Detto passo consiste nella soluzione di questa quistione: *quare, quum elephantiacus rem habuerit cum fœmina sana, aliquis sanus mox eam iniens labefactatur prius, quam ipsa fœmina.* Ma, sia detto con pace di sì dotto Scrittore, il passo da lui prodotto, ed estratto dai mentovati codici non ha la menoma relazione colla *lue venerea*, e soltanto si raggira, come appare dallo stesso titolo, intorno all'*elefansiasi*, nè quì si

(a) „ Questi è quel celebre COSTANTINO Africa„ no, Medico illustre, che, nato essendo a Carta„ gine, viaggiò ne' paesi orientali, e poi si ridusse „ a Salerno, ed ammesso alla Corte di Roberto GUI„ SCARDO Duca di Puglia, e di Calabria intorno „ all' anno 1060., fu suo primo Segretario, e per „ domicilio si disse *Regino*, e poi alla fine si gettò „ nel Monastero di Monte Cassino intorno al 1102. COCCHI *loc. citat.*

si parla di alcuna malattia delle parti pudende, anzi l' Autore niega, che la *lebbra* si comunichi ai maschj pel coito, ma vuole, che la prendano in quell'atto per mezzo della respirazione; *ne quis vero putet per canalem ingredi hoc malum plerisque hominibus; coles enim vim habet protrudendi, quæ plerisque excernens, sive expultrix vocatur. Fœminæ vero locis est vis trahendi . . . . . . Quum seminis excernendi occasio advenerit, ejus scatebræ a cerebro, & ab universo corpore defluunt, ut sudor per imperspicuos meatus, ipsis meatibus inanibus relictis. Aere ab expiratione fœminæ infecto, quum ii meatus vacui pateant, spiritu implentur inutili, cui jam virus adhæsit involutum. Id occultas illas vias pervadens, tabo externas partes infecit, & malum pullulare ostendit, quum nihil obstiterit.*

Quanto poi alla mescolanza delle diverse nazioni, a cui il COCCHI sembra attribuire la maggior espansione del morbo verso la fine del XV. secolo, siaci lecito il quì trascrivere la risposta, che fa il MORGAGNI (*de sedibus, & caussis morborum Epist.* 58. *num.* 15.) al nostro VERCELLONI, il quale, nel suo trattato *de pudendorum morbis, & lue venerea pag.* 3., & 4., pensa col BLEGNY (*a*), coll' UCAY-

(*a*) Niccolao BLEGNY, Cerusico Parigino, uomo scaltro, ingegnoso, e audace, ma non troppo dotto, dopo di aver fatto nel mondo letterario, e presso i Grandi una certa figura, fu messo in prigione nel 1693., nè riebbe la libertà, che otto anni dopo, che si rifugiò in Avignone, dove dicesi morto nel 1722. in età di 70. anni. Tra le altre opere di lui abbiamo

UCAY (a), e con altri, che dall' abuſo del coito tra perſone ſane poſſa generarſi la lue venerea: *Quamquam illud mirum est, qui non ignoraret, quanta olim, & quam immoderata, dum Cæſarum potentia vigeret, in Romanis Lupanaribus eſſet Nationum commixtio, credidiſſe eandem vel eo tempore fuiſse luem, ſed a Medicis plures in morbos diviſam, non antea pro uno morbo agnitam, quam eorum omnium morborum collectio in caſtris ad Neapolim animadverſa est, quaſi vero iis in caſtris mejor fuiſſet Nationum commixtio, quam Romæ quondam, quum unum, idemque ſcortum (id, quod ipſe fatetur* MARTIALIS *verbis* lib. VII. epigramm. 29) *pateret Cattis, Germanis, Dacis, Cilicibus, Cappadocibus, Indis, Judaeis &c.. Una tum Romæ deerat Natio Americana, qua cum qui commercium per ſe, aut per alios ſaltem habuiſſent, in caſtris illis non deerant, ut, unde nova non morborum collectio, ſed lues in Europam venerit, intelligatur.*

del signor Malacarne

Anche il signor MALACARNE (nell' *opera citata pag.* 80.), pretende, che Antonio GUAYNERIO

L' art de guérir les maladies vénériennes expliqué par les principes de la nature, & de la Méchanique. Paris 1673. *in* 12. tomi tre, di cui ſonovi molte altre edizioni.

(a) Gervaſio UCAY Medico di Toloſa pubblicò

Traité de la maladie vénérienne, où l' on donne les moyens de la connoître dans tous ſes dégrés, avec une méthode de la traiter plus ſûre, & plus facile que la commune, & la réſolution d' un gran nombre de problêmes très-curieux ſur ces matières. A' Toulouſe 1693. *in* 12., e altrove.

NERIO (*a*) nel ſuo trattato *de peſte cap.* 2. intitolato *de ſignis bubonis, carbunculi, anthracis, morbillorum, & variolarum* parli del *bubone venereo*, perchè dice: *ex bubonibus vero, etſi ex ipſis aliquis nonnunquam appareat ſine febre, ut qui ex nimio labore, vel repletione proveniunt, & nimio coitu cum fœda, ulcere ex hoc in præputio exiſtente &c.* Ma queſti *buboni all' inguine* conſecutivi alle ulcere del prepuzio, o del balano non erano venerei, nè contagioſi, perchè quelle medeſime ulcere erano prodotte dal coito con donne o menſtruanti, o affette di *fiori bianchi*, o di *cancri* nell'utero, o nella vagina, come ſi è dimoſtrato al num. 18.

di Erodoto

Havvi chi ha penſato, che foſſe il *morbo venereo* la *malattia femminea* (*theleian nouſon*), mandata dagli Dei agli Sciti, perchè avevano depredato il tempio di Venere, come racconta ERODOTO nel libro primo delle ſue ſtorie. Ma IPPOCRATE nel ſuo libro de *aere, aquis; & locis* ci ſpiega diffuſamente, cosa foſse quel *morbo femmineo*, che attaccava gli Sciti, e ſoprattutto i ricchi, e bene agiati; egli era un morbo, che li rendeva impotenti all' opera della generazione quaſi foſſero Eunuchi; onde, quando cadevano in queſto ſtato, *induti veſtem muliebrem*, dice egli, *muliebria officia, inſtarque fœminarum omnia faciunt, & loquuntur, vocanturque effœminati*, ed allora erano dai ſani venerati quai Dei, per timore d' incorrere nello ſteſso morbo. IPPOCRATE ne attribuiſce la cagione alla maniera di vivere di que' popoli alla qualità del clima da loro abitato, e al troppo cavalcare. Se foſse ſtata la *lue venerea*, come mai i poveri, che potevano meno guarantirſene, ne ſarebbero andati eſenti?

An-

(*a*) Queſto Medico era di Pavia, e fiorì circa la metà del XV. ſecolo.

Ancor meno hanno ragione quelli, che hanno creduto, come racconta il GRUMPECK (nel suo *opusc. cit. a pag.* 43.), che il *mal franceſe* fosse la steſſa malattia, che la *planta noctis*, la quale altrove (*ulcere* 244) abbiam dimostrato, che era una ſpezie di pustula maligna solitaria; o quelli, che riferiscono alla *lue venerea* quel paſſo di ORAZIO (*lib.* 1. *ode* 3.), dove, parlando della temerità di CLEOPATRA, dice:

di Orazio

. . . . dum Capitolio
Regina dementes ruinas,
Funus & Imperio parabat
Contaminato cum grege turpium
Morbo virorum.

ORAZIO quì parla del gran numero degli Eunuchi, che erano al ſeguito di quella Regina, e allude alla ſomma loro sporca laſcivia.

Nel *ſatyricon* di PETRONIO (vedete *la pag.* 40) v' ha pure, chi ha preteſo di travedere alcun indizio di quella malattia, maſſime in queſte parole: *Non taces*, dice ASCILTO, *gladiator obſcœne, quem de ruina arena dimiſit? Non taces, nocturne percuſſor, qui, ne tum quidem cum fortiter faceres, cum pura muliere pugnaſti?* L' oppoſto di *pura mulier* è *impura*; per donna impura vogliono adunque, che quì PETRONIO intenda una donna infetta di *morbo venereo*. Ma preſſo i Romani le donne di una certa condizione, prima di andare al Tempio erano ſolite di lavarſi, ſe nella notte avevano uſato coi loro mariti, quelle, che ſi erano così lavate, dicevanſi *puræ*; ed *impuræ* le altre, che ordinariamente erano le donne del popolo (Veggaſi a queſto propoſito la *Priapeja carmen XIII.*, e i diverſi commentatori): da ciò ſi capiſce coſa quì rinfacci ASCILTO a GITONE.

di Petronio,

L' im-

L' immortale Lodovico MURATORI nel tom. III. pag. 930. della sua raccolta intitolata *antiquitates medii ævi*, parlando nella dissertazione XLIV. delle opere di Guglielmo da SALICETO, ne adduce anch' esso il cap. 48. del libro I. della Chirurgia, e inoltre un passo del libro di Jacopo DELAJTI da Rovigo, che ha per titolo *de gestis Marchionis Nicolai Estensis ab anno* 1393. *usque ad* 1409. (*a*), dai quali passi esso conchiude, doversi dare alla *lue venerea* un'origine più antica, che della guerra di Napoli sul fine del secolo XV. L'autorità del SALICETO è già stata da noi appieno confutata *alla pag.* 15., *e* 16.. Facile è anche la confutazione di quella del DELAJTI, il quale così scrive: *eodem anno* 1399. *circa medium mensis Aprilis, illustris, & magnificus Dominus Dominus NICOLAUS Marchio Estensis passus fuit* in inguine unum tuberem, *sive* angum, *qui fuit ita rabidæ molestationis, quod, dubitantibus quibusdam ex Medicis, ne foret morbus naturæ pestiferæ, de salute ipsius Domini accidit non modica dubitatio. Sed, divina gratia, redactus cum medelis ad mollificationem, & saniem, & demum scissus, nihil attulit dispendii formidati, & idem Dominus in optimam valetudinem evasit in brevi.* Ma noi non vediamo in questo passo, che significato un *bubone all' anguinaglia*, senzachè lo Storico ne dica la cagione, il quale però dai Medici si temeva, potesse essere pestilenziale. E ciò che ha da fare colla *lue venerea*? Aveano tanto maggior fondamento i Medici di temere, che quel *bubone* po-

del Muratori

(*a*) Il libro del DELAJTI è inserito nel Tom. 18. pag. 900. *rerum italicarum* dello stesso MURATORI.

potesse essere pestilenziale, che al dir dello stesso MURATORI (*Annali d' Italia all' anno* 1399.) *gran peste fu in quell' anno per la maggior parte d' Italia con fiera strage de' popoli*.

dell'Elmonzio

Mai più non la finiremmo, se tutti noi volessimo raccogliere, e confutare i passi de' diversi Storici, Poeti, e Medici antichi addotti quali argomenti, che la *lue venerea* regnava in Europa prima della scoperta dell' America; tutti sono dello stesso conio, e valore, che i fin quì riferiti, e confutati. Non possiamo però tacere l' errore, in cui è caduto l' ELMONZIO (*a*), seguitato dal DE-VAUX (*b*), col credere, che il *mal venereo* non sia endemico nelle Indie Occidentali, ma che siavi stato apportato da uno schiavo Etiope, andatovi infetto dalla presa di Napoli. L' errore consiste nell' avere l' ELMONZIO interpretato il vocabolo spagnuolo *las viruelas*, o l' italiano *le variole*, corrispondente al latino *variolæ*, vocabolo, che s' incontra nelle lettere di Ferdinando CORTES, e negli Storici Spagnuoli del XVI. secolo, che trattarono della conquista del nuovo Mondo, nell' averlo, diciamo, interpretato pel francese *la vérole*, che ora, e già al tempo dell' ELMONZIO, e del DE-VAUX, significava la *lue venerea*, ma che, primachè quest' ultima si conoscesse in Europa, significava il *vajuolo*, ed abbiam veduto (*num.* 34. *pag.* 53. nota (*c*)), che dapprincipio che ci fu trasportata, non semplicemente *la vérole*, ma *la grosse vérole* era

(*a*) Nel suo libro intitolato *pestis tumulus* all' articolo *peregrina lues nova*.

(*b*) Nelle sue note alla traduzione francese del *trattato delle malattie veneree* del MUSITANO.

era dai Francesi chiamata. Sono d'accordo tutti gli Storici nell'asserire, che il *vajuolo* non era conosciuto nell'America prima dell'arrivo del COLOMBO; che v'è stato apportato dagli Europei, e dagli Africani, e segnatamente nel Messico soltanto l'anno 1519.

Si è detto al *num.* 35. *pag.* 56., che, fin da quando incominciò a spandersi nell'Europa la *lue venerea*, sonosi da' Principi date varie provvidenze, o per soccorrerne gli oppressi, o per impedirne il progresso, e alla *pag.* 13. sonosi accennati gli Spedali eretti in Parigi a tal fine. Si è pure fatto osservare, averne di poi chiarissimamente parlato gli Storici, come di *morbo nuovo*, e scherzato i Poeti, mentre prima di quell'epoca niun indizio se ne trova nè presso gli uni, nè presso gli altri. L'erezione di quegli Spedali è ordinata da un editto del Parlamento di Parigi dei 6. di Marzo 1496.(*a*) (1497. secondo l'odierna maniera di contare gli anni; imperciocchè allora in Francia l'anno non cominciava, che il giorno di Pasqua). In quell'Editto adunque così si legge: *Pour ce que en cette ville y avoit plusieurs malades de certaine maladie contagieuse nommée* la grosse vérole, *qui* puis deux ans en ça *a eü grand cours en ce Royaume, tant de cette ville de Paris, que d'autres lieux, à l'occasion de quoi étoit à craindre, que sur ce printems elle multipliat, a été advisé qu'il étoit expédient d'y pourvoir.* E più sotto: *pour pourvoir aux inconvenients, qui adviennent chacun jour par la fréquentation, & communication des malades,*

Si accennano le provvidenze date per gl'infetti di *lue venerea*.

(*a*) *Arrest é du Parlement de Paris portant réglement sur le fait des malades* de la grosse vérole.

lades, qui sont de présent en grand nombre en cette ville de Par s &c.. Dopo avere pertanto ordinato, sotto pena della morte a tutti gli stranieri infetti di quel morbo, di dover uscire di Parigi nello spazio di 24. ore dalla pubblicazione dell' Editto, ed ai cittadini di ritirarsi nelle loro case, senza poterne uscire, finchè fossero intieramente guariti, soggiunge all' articolo terzo: *tous autres pauvres malades de cette dite Ville ...., qui n' ayant puissance de se retirer ès maisons ...., se retirent à Saint Germain des Près, pour être, & demeurer ès maisons, & lieux, qui leur seront baillés, & délivrés ...., aux quels lieux durant la dite maladie leur sera pourvu des vivres, & autres choses à eux nécessaires*. Altri simili Editti sonosi fatti negli anni appresso non solamente in Parigi, ma ancora nelle altre Città di quel Regno, e simili provvidenze sonosi date quasi in ogni Paese. Nelle *transazioni filosofiche num.* 569. *art. V. pag.* 420. è rapportata una legge dei 22. di Settembre 1497., promulgata da GIACOMO IV. Re di Scozia, per opporsi ai progressi del nuovo malore, ivi allora chiamato *grandgor*.

Fra le altre provvidenze, utilissimo è senza dubbio lo stabilimento degli Spedali per curare gl' infranciosati poveri, ma non senza ragione il Dottor CALVI (*a*), ed il Traduttor francese del libro dello SWEDIAUR (*b*) condannano l' uso praticato in alcune Città, dove non sono sta-

(*a*) A pag. 23., e seguenti della già citata *lettera sopra l' uso medico interno del mercurio sublimato corrosivo*.

(*b*) *Observations pratiques sur les maladies vénériennes pag.* 17., & 18.

ſtabiliti Spedali particolari pei venerei, di eſcludergli aſſolutamente da quelli, che vi ſono:
„ Molto poco conforme (*dice il lodato* CALVI) alla carità Criſtiana, non che all' umanità, ed alla conſervazione della popolazione, la quale è la vera ricchezza di uno Stato, è il divieto fatto in qualche Spedale, dove ſi mantiene in oſſervanza rigoroſiſſima, e perniciosiſſima, cioè che non ſi medichi il morbo venereo a veruna perſona. Il celebre Lodovico SETTALA, eſercitatiſſimo Medico di Milano, che nel 1633. morì nell' età di anni 82., eſſendo ſtato per 40. anni Medico di queſto inſigne Spedale, che ei nominò *del Brolio*, narra (*a*), che ſi medicava nel medeſimo Spedale il ſolo morbo venereo ne' due ſecoli XVI., e XVII., e che in ciaſcuna primavera vi ſi accettavano per eſſere medicati pel morbo venereo circa a ſettecento malati, e che nelle altre ſtagioni vi ſi medicavano almeno dugento altri malati d' ulcere veneree. Aggiungete, che il medeſimo divieto è dannoſo per riguardo anco all' intereſſe degli Spedali, ne' quali tale divieto ſi oſſerva; perchè i malati di morbo venereo, i quali ſono moltiſſimi, quando vengono attaccati da altra malattia, guariſcono da queſta con difficoltà, e con maggiore ſpeſa ...... Debbono ſenza dubbio commovere l' animo nobile di chi preſiede le moltiſſime perſone già attaccate innocentemente da queſto morbo, e l' immenſa catena, o „ ſe-

Queſta malattia dovrebbeſi curare in tutti gli Spedali.

(*a*) *Animadverſiones, & cautiones medicæ. Mediolani* 1614. 8. alla fine del lib. VII.

„ ſerie delle altre innumerabili, le quali con
„ innocenza altresì vengono più facilmente in-
„ fette di mano in mano, o da chi lo acqui-
„ ſtò innocente, o da chi lo acquiſtò con col-
„ pa, e dovrebbe trovar qualche luogo nella
„ loro mente l' intereſſe del bene pubblico, il
„ quale eſige, che ſino coloro, che lo acqui-
„ ſtarono con colpa, ne vengano medicati,
„ ſe non per ſottrarli dal patimento meritato,
„ almeno per ſottrarre dalla faciliſſima propa-
„ gazione del loro veleno la predetta catena
„ delle innumerabili perſone, le quali acqui-
„ ſterebbero il detto male, ſe non ne veniſ-
„ ſero riſanati i colpevoli.

Si citano alcuni Storici, che ne hanno parlato.

Riguardo agli Storici, che hanno parlato della *lue venerea* al principio della ſua apparizione in Europa, baſtino i già citati ne' precedenti numeri, come il GUICCIARDINI, Paolo GIOVIO, l' OVIEDO, Batiſta FREGOSO, LEONE Africano ec., ai quali ſi poſſono aggiungere Marco Antonio Coccio SABELLICO morto nel 1506. (*a*), e molti altri, che ſi leggono citati dall' ASTRUC lib. I. cap. V. *de morbis venereis* Al numero de' Principi mentovati dagli Storici, come affetti di *lue venerea* (*pag.* 51., *e* 52.), aggiungaſi ENRICO IV. Re di Francia, che è ſtato radicalmente guarito d'una *gonorrea abituale*, e di *ſtranguria venerea* da Guglielmo LOYSEAU di Bergerac, Medico, e Chirurgo di quel gran Re (*b*), checchè dicano

(*a*) *Rapſod. hiſtoricarum Enneade X. lib.* 9.. Il SABELLICO credeſi morto di *lue venerea*.

(*b*) Vedaſi il ſuo libro intitolato *obſervations médicinales, & chirurgicales, avec hiſtoires, noms, pays, ſaiſons, & témoignages par G. LOYSEAU; à Bordeaux*

no in contrario e il DIONIS (a), e l' ASTRUC (b), che vorrebbonci persuadere, che la cura fatta dal LOYSEAU sia stata semplicemente palliativa.

Quasi tutti i Poeti italiani, che scrissero al principio del XVI. secolo in istile burlesco (e lo stesso dicasi dei Francesi), accennano, o parlano espressamente della *lue venerea*. Abbiam veduto, che il BRANDT Tedesco (*pag.* 43. *nota* (b)), e il FRACASTORO italiano (*pag.* 10. *nota* (c) ne composero poemi particolari. La stessa cosa fece al principio del XVII. secolo Gioanni Batista LALLI da Norcia in un suo Poema italiano in ottava rima stampato in Foligno l'anno 1629. in 12., col titolo: *La Franceide, ovvero del mal francese.* Vedasi anche il leggiadro scherzo di Messire Pierre LISET *sur le trépas de son feu nez* nel tom II. pag. 261. della Raccolta intitolata *Epistolæ obscuriorum virorum*:

e alcuni Poeti,

„ Messire Pierre étonné
„ De voir son nez boutonné
„ Prêt à tomber par fortune
„ De la vérole importune. &c.

Fra i Poeti Francesi, che scherzarono sulla *lue venerea*, deesi far particolar menzione di Gioanni LE-MAIRE, nato a Bavey piccola città nell' Hainaut l' anno 1473., e morto verso l' anno 1540., o forse più tardi. Scrisse egli molte opere in lingua Francese in prosa, ed in versi, tra le quali *les trois comptes intitulés de*

1617. in 12., e un'altra sua opera *de internorum, externorumque morborum curatione. Burdig.* 1618. in 8.

(a) Nel suo *Cours d'opérations*.

(b) *De morb. vener. tom. II. pag.* 896.

Cupido, & *d' Atropos*, pubblicati l'anno 1525. in 8. a Parigi. Nella prima di queste tre favole, di cui lo stesso LE-MAIRE fa autore SERAFINO Poeta italiano (*a*), si finge, che avendo il DIO d'amore un giorno, che era ubbriaco cangiato per inavvertenza il proprio arco con quello di Atropo Dea della morte, cangiaronsi anco i loro uffizj di maniera, che Cupido credendo di fargli innamorare, mandava a morte tutti i giovani, che feriva, ed all' opposto Atropo faceva innamorare tutti i vecchj, cui credeva di uccidere. Nella seconda favola raccontasi, come Venere fece gettare nelle fosse del suo Palazzo quel mortifero arco di Atropo, dal quale furono talmente corrotte, ed avvelenate tutte le acque di quel palazzo, che i miseri seguaci di Venere, che andavano a beverne, incorrevano in una nuova spezie di malattia non più veduta, a cui

e tra gli altri il Le-Maire.

........Ne sçut-on lui bailler propre nom
„ Nul Médecin, tant eut-il de renom.
„ L'un la voulut *sahafati* nommer
„ En Arabic; l' autre a peu estimer,
„ Que l'on doit dire en latin *mentagra*;
„ Mais le commun, quand il la rencontra,
„ La nommoit *gorre*, ou la *vérole grosse*,
„ Qui n'épargnoit ne couronne, ne crosse:
„ *Pocques* l' ont dite les Flammans, & Piquars,
„ *Le mal françois* la nomment les Lombars:
„ Les

(*a*) Questo Serafino detto anche AQUILANO dalla Città d' Aquila sua patria, dov' è nato nel 1466., è morto in Roma in età giovanile nel 1500.. Di lui si hanno alle stampe molte poesie italiane, che una volta erano assai pregiate.

„ Les Allemans l'appellent *grosse blattre*,
„ Les Espagnols *les boües* l'ont nommée.
„ Et dit on plus que la puissante armée
„ Des forts François à gran peine, & souffran-
„ ce
„ En Naples l'ont conquise, & mise en
„ France,
„ Dont aucuns d'eux le *souvenir* la nom-
„ ment,
„ Et plusieurs faits sur ce comptent, & som-
„ ment.
„ Les Savoisiens *la clavelà* la disent.
„ Voila comment plusieurs gens en dévisent.

Nella terza favola si finge, che, avendo Giove fatto radunare un generale concilio degli Dei nella Città di Tours, per vedere di metter fine alla lite insorta tra Cupidine, ed Atropo per la restituzione reciproca degli archi, si trovò bensì mezzo di finire tal lite con dare all'uno, e all'altro un nuovo arco, ma non se ne potè trovar alcuno, di far cessare quella terribile malattia.

Dagli addotti versi si vede, che i Francesi davano alla *lue venerea* anche il nome di *gorre* dalla voce celtica *gor*, che vuol dire *pus*, onde si è formato il vocabolo *gorre*, che vale *pustula*, *ascesso*, *apostema*. Vedete l'ASTRUC *de morb. vener. tom. II. pag* 547. Per la stessa ragione i Fiamminghi la dissero *poques*, o piuttosto *poken*, che vuol dire *vajuolo*; gli Alemanni *grosse blattre*, o *groß blatter*, che significa *magna variola*. Nè diverso è il significato della parola *clavelà*, o *clavelée*, con cui l'appellarono i Savojardi, altro non essendo il *claveau*, o *la clavelée* detta in idioma Savojardo *clavelà*, che il *vajuolo delle pecore*, che è similissimo a quello, che attacca gli uomini.

Si

Si è fatto osservare a *pag.* 53. 54. 55., e 56., che i diversi popoli hanno dato al morbo venereo diversi nomi tratti da quelli delle Nazioni, che glielo aveano comunicato. Nel 1510. Lodovico BARTEMA Bolognese pubblicò la *relazione de' suoi viaggi in Egitto, in Soria, nell' Arabia, nella Persia, e nelle Indie*. Nel lib. IV. del suo *itinerario* alla fine del cap. 2. narra, che nel Regno di Calecut il *mal francese* si chiama *pua*; che vi ha incominciato da diciassette anni circa indietro, cioè l'anno 1493., che colà è molto più grave, che in Europa, che vi è frequentissimo, avendo egli veduto più di 3000. persone tra uomini, e donne infette di tal morbo. Dalla qual narrazione apparisce, che in quel Regno è stato portato dai Portoghesi.

Il CALVI a pag. 41. della mentovata sua *lettera* è d'avviso, che la *lue venerea*, che secondo lui già esisteva in Europa innanzi alla fine del XV. secolo, combinata colla nuovamente sopraggiunta dall' America, abbia dato origine ad una nuova malattia composta, e molto più grave, che risvegliò l'attenzione de' Medici di quel tempo, mentre prima per la poca sua ferocia poco vi aveano badato, e suppone, che il male Americano, atteso il grave calore del clima, sia assai più forte del male della stessa spezie, il quale già era naturalmente in Europa. Ciò però è contrario alla relazione di tutti gli Storici, che unanimamente asseriscono, essere il morbo venereo in America molto più mite, che tra noi; colà per altro avrebbe dovuto esacerbarsi per la combinazione del veleno Europeo con quello del paese; anzi è certo, che *cum morbum* (il venereo) *aliud clima, & repetita cum infectis fœminis venus exasperavit, & etiam*

nostre

nostro ævo venerea lues eo sævior est, quo regio magis ad septentriones vergit. HALLER *Biblioth. medic. tom.* 1. *pag.* 474.

Avanti di metter fine a questo *supplemento*, dobbiamo parlare di due modi singolarissimi, con cui si crede da alcuni, che possa comunicarsi la *lue venerea*, oltre quelli, de' quali si è parlato dal *num.* 39. *al* 44. Uno di questi modi si è il traspiantamento dei denti da una in un' altra persona, operazione introdotta, e venuta alla moda da qualche anno in quà presso i Dentisti Francesi, ed Inglesi, cioè estratto appena un dente, si fa, per così dire, un innesto di altro dente simile estratto nel tempo stesso ad altra giovine persona, con applicarlo nel luogo di quello. L' altro modo si è il notomizzare cadaveri di persone morte infette di quel morbo.

Il traspiantamento de' denti può comunicare il veleno.

Il WATSON celebre Medico Inglese nelle *transazioni di Medicina* (*pag.* 328. *del tomo III.*) racconta, che a una giovine Dama di Londra, la quale si era fatto traspiantare un dente, si ulcerò alcun tempo dopo la gengiva, divenne carioso l' alveolo, e con rapidità l' ulcera si dilatò per tutta la bocca, nè tardarono a manifestarsi alla faccia, al collo, e in diverse altre parti del corpo moltissime pustule, gran parte delle quali cangiaronsi in ulcere dolorosissime: tutti questi accidenti si calmarono, e poi guarirono coll' uso interno del *calomelano*. Lo SWEDIAUR (*observat. sur les maladies vénériennes pag.* 13.) narra di un' altra Dama pur di Londra, la quale per lo stesso traspiantamento dovette morire, essendole sopraggiunta un' ulcera *estiomena* alla bocca, ed alla faccia colla carie della mascella, che non fu possibile di arrestare coll' uso de' più potenti *mercuriali*.

L'

L'HUNTER (*traité des maladies vénériennes pag.* 418. (*a*)) riferiſce anch' egli ſei oſſervazioni di ulcere venute alla bocca, di nodi indolenti alle gambe, e al metacarpo, di puſtule per tutto il corpo, e di carie alla maſcella ſuccedute dopo l'innesto del dente, o dei denti, e confeſſa, che alcuni di quegli ammalati non poterono guarire, che coll' uſo de' *mercuriali*. Ma non ſa indurſi a credere, che quelle malattie foſſero *veneree*, prima perchè altri guarirono ſenza l' uſo di que' rimedj, due signore per eſempio colla ſemplice eſtrazione del dente traſpiantato (*pag* 422.), e un uomo coll' uſo interno della *china*: in ſecondo luogo perchè tardò troppo a manifeſtarſi l' affezione locale dopo l' inneſto del dente, cioè in quaſi tutti un meſe dopo l' operazione, mentre ordinariamente (e noi ſteſſi quì appreſſo il faremo oſſervare) il *veleno venereo* introdotto in una parte molto più preſto ſuol manifeſtare i ſuoi effetti: in terzo luogo perchè i ſintomi dell' infezione univerſale, che ſuccedettero all' apparizione del morbo locale, comparvero troppo preſto, e troppo regolari: in quarto luogo finalmente perchè le perſone, dalle quali ſi era preſo il dente da inneſtare, erano ſane ſenza alcuna apparenza di *morbo venereo* nè prima, nè dopo eſſere loro ſtato cavato il dente, mentre (*pretende egli*) in eſſe pure avrebbero dovuto guaſtarſi le gengive, e l' alveolo, ed ulcerarſi la bocca, ſe aveſſero avuto il veleno nel corpo, e ſe i loro denti ne foſſero ſtati infetti.

Que-

(*a*) Nell' articolo intitolato *des maladies occaſionnées par les dents tranſplantées, & qu' on a ſupposées être vénériennes*.

Questi argomenti, a nostro avviso, sono troppo deboli, per atterrare le ragioni di quelli, che han creduto, e credono, come noi, possibilissimo quel modo di comunicare il *veleno venereo*. Se alcuni malati guarirono senza usare *mercurio*, ciò si osserva giornalmente in altre *malattie veneree* locali comunicate in altri modi, come nella *gonorrea*, nel *bubone*, ec.; le due signore, e l' uomo guariti colla sola estrazione del dente, o colla *china*, ancor non avevano il menomo indizio di lue universale, e il male era limitato alle gengive; lo stesso dicasi della signora, che dice egli di aver guarito (*pag.* 419.) coll'uso de' bagni di mare, dopo averle però estratti i denti guasti. Se il veleno tarda più lungo tempo a manifestare i suoi effetti, quando vien inserito col mezzo dei denti traspiantati, che quando viene introdotto in altri modi, ciò vuolsi attribuire al tempo, che si richiede, prima che il dente traspiantato si assodi nell' alveolo, sia abbracciato dalla gengiva, e goda una vita comune colle parti, con cui è stato messo a contatto; prima di questo tempo il veleno sta inerte, nè può essere assorbito; e che questa sia la vera cagione di questa tardanza, par, che sia dimostrato dall' osservazione costante, che in quasi tutti i soggetti, che ebbero denti traspiantati, i primi segni del veleno si manifestarono alla stessa epoca, cioè un mese circa dopo l' operazione. La prestezza poi, e la regolarità, con cui ai sintomi locali succedettero quelli della *lue universale*, niente hanno di straordinario; forse ciò dipende dalla maggior facilità, che ha il veleno di spandersi nel sangue per l' infinito numero di vasi assorbenti, che nella bocca più, che altrove, si trovano, come faremo vedere parlando del metodo

do di curare la *lue venerea* adoperato dal CLARCKE. L'apparenza ſana poi delle perſone, da cui ſono preſi i denti traſpiantati, è al ſommo fallace, reſtando, come altrove dimoſtreremo, moltiſſime volte il *veleno venereo* naſcoſto nel corpo ſenza produrre alcun effetto, nè eſſendo neceſsario, per credere, che que' denti foſſero infetti, che abbiano ulcerate le gengive, e gli alveoli delle perſone, da cui ſonoſi cavati. Siamo però d'accordo coll' HUNTER, che, qualunque ſia il morbo cagionato nel trapiantamento de' denti, ſubito che compare infiammazione, o ulcerazione alle gengive, ed agli alveoli de'denti inneſtati, debbanſi toſtamente eſtrarre; che così ſi porta via la cauſa immediata del male, e ſi previene la *lue univerſale*.

Se dalla diſſecazione de' cadaveri infranciosati.

L'altro modo di comunicarſi il *mal franceſe*, cioè per mezzo delle diſſecazioni anatomiche, ſembra provato dalla ſeguente lettera di Londra degli undici Marzo di queſt' anno inſerita nel *giornale degli avviſi, e notizie del Piemonte Mercoledì* 9. *Aprile* 1788., e che traſcriveremo intera. „ Quattro disgrazie accadute in queſta
„ Capitale nello ſpazio di ſoli tre meſi in circa, debbono render cauti, e diligenti i Profeſſori di Medicina nell' eſeguire le anatomiche operazioni. Il signor PECKWEL morì in tre giorni per un taglio leggeriſſimo fattoſi in un dito nell' atto di operare ſopra un cadavere infetto del *contagio celtico*. La picciolezza della ferita, che egli non fece, che lavare con acqua calda, e ſapone, non gli permiſe di prevedere le ſerie conſeguenze, che potevano derivare dalla *tabe venerea* inſinuataſi rapidamente nella maſſa del ſuo ſangue. Poco dopo queſta disgrazia un'altra di ſimil natura, e di circoſtanze in tutto analoghe avvenne al signor VALSH Dottore di

„ que-

„ questo nostro Collegio Reale di Medicina,
„ giovine di ottima aspettativa, rapito in po-
„ chi giorni nella fresca età di 26. anni. Per
„ un caso consimile è ora mancato parimente
„ il signor ASLEY, discepolo del celebre sign.
„ CRUIKSHANK, al quale subito dopo il taglio
„ fatale, benchè leggiero, sopravvenne una feb-
„ bre putrida, di cui è stato la vittima. Il
„ Dottore DENMANN in mezzo alla sua dis-
„ grazia è stato meno sfortunato dei preceden-
„ ti, l'esempio de' quali lo ha determinato a
„ prendere le *unzioni mercuriali*, per cui al
„ presente trovasi quasi risanato. Il principio
„ del suo male fu un'infiammazione soprag-
„ giunta poco dopo la ferita nel dito, che fu
„ tosto attribuita a putrido umore. Venne op-
„ portunamente riconosciuto il *veleno venereo*,
„ il quale cercossi parimente di superare col
„ *mercurio*.

Quantunque queste osservazioni non ci sembrino abbastanza decisive, per provare, che il *veleno venereo* dai cadaveri può trasmettersi al notomizzante, anzi sembri, che que' poveri sgraziati abbiano contratta una malattia putrida (accidente ordinario agli Anatomici), tuttavia noi non sapremmo, che caldamente esortarli coll' Autore di detta lettera ad usare le più scrupolose cautele nel taglio de' cadaveri infranciosati, quando sono coperti di ulcere, e di pustule, o hanno *gonorree virulente*, massime nel preparare le parti genitali, o le parti interne della bocca, o del naso, se sonovi ulcere, od ozene in quelle parti; conciossiachè que' cadaveri, corrompendosi più facilmente, che gli altri, possono più facilmente comunicare morbi putridi a chi ne fa la notomia, o fors' anche il *morbo venereo*.

Nel-

Se per mezzo de' bicchieri.

Nella nota (*d*) del num. 43. pag. 69. abbiam recata un' osservazione del nostro Leonardo BOTTALLO di *lue venerea* comunicatasi pel bere allo stesso bicchiere, a cui avea bevuto un infranciosato. Cristiano Geoffroy GRUNER Professore di Medicina a Jena l'anno 1785. pubblicò un libricciuolo, per provare colla sperienza, che un tal modo di comunicazione del morbo è pur troppo frequente, principalmente tra i Protestanti, che in Chiesa usano lo stesso calice; nel 1787. poi fece nuovamente stampare sullo stesso soggetto un altro opuscolo in Tedesco con questo titolo: *la contagione venerea per mezzo de' bicchieri ordinarj, e per mezzo del calice della Comunione provata colla teoria, e colla sperienza. A Lipsia* 1787. in 8. Vorrebbe perciò, che si abolisse l'uso del calice comune.

Osservazioni del sign. Rebaudengo sulla possibilità dell' introduzione nel sangue del veleno venereo senza morbi locali.

Circa la possibilità, che può avere il *veleno venereo* di penetrare nella massa umorale, di rimanere in quella inerte per alcun tempo, e di produrre in seguito gravi sintomi, senzachè vi sia apparsa veruna, benchè menoma, malattia locale, ci ha comunicate le seguenti osservazioni il chiarissimo, e degno cognato del BERTRANDI il signor REBAUDENGO, Cerusico Maggiore del Reggimento Savoja Cavalleria.

„ Essendo nell'anno 1780. il Reggimento
„ nella Città di Savigliano, venne alla metà
„ del mese di Maggio allo Spedale militare un
„ Soldato, per chiamarmi quale rimedio gli fosse
„ opportuno, per liberarsi da un dolore all'
„ esterna parte della coscia destra con senso di
„ peso senza tumore alcuno; gli ho esplorato
„ il polso, e trovandolo pieno, ed essendo il
„ soggetto d'anni 22. circa, vegeto, e di tem-
„ peramento sanguigno melanconico, gli pre-
„ scrissi di farsi cavar sangue dal braccio, e

„ di

„ di prendere nel giorno dopo un' oncia di
„ *sale catartico*; locchè eseguì, ed il vidi po-
„ chi giorni dopo restituito nel pristino stato
„ di salute, nel qual continuò fino circa il
„ fine di Giugno, nel qual tempo si ricoverò
„ in detto Spedale tormentato da dolori con-
„ tinui alle ginocchia, alle gambe, ed al brac-
„ cio sinistro con febbre: fu visitato dal sign.
„ Dottore MARINO Medico primario dello Spe-
„ dale della Città, e Membro di questa Reale
„ Accademia delle Scienze, il quale in seguito
„ all'aver meco attentamente esaminato l'am-
„ malato, il quale asseriva di non aver mai
„ avuto *morbi venerei*, gli prescrisse i più in-
„ dicati rimedj, e mezzi, co' quali erano stati
„ felicemente guariti altri soldati artritici, e s'
„ ottenne con essi una certa calma, di modo
„ che cessò la febbre, e i dolori lo lasciavano
„ quieto le intere giornate, ma si facevano
„ sentire alla notte così aspri, che gl' impe-
„ divano il sonno, la qual circostanza ci fecè
„ sospettare in essi un' origine venerea; per me-
„ glio chiarirci gli si fece prendere ogni due
„ giorni una dose di *pillole mercuriali*, ed os-
„ servossi costantemente, che qualor le pren-
„ deva, dormiva buona parte della notte, nè
„ soffriva tormento da que' dolori, i quali ri-
„ nascevano, quando di esse non faceva uso,
„ perciò feci nuove interrogazioni al malato,
„ il quale candidamente mi rispose, non aver
„ mai patito nè senso di dolore, nè d'ardore
„ alle parti pudende, ma che però, nel Car-
„ novale dello stesso anno, aveva avuto per
„ la prima volta commercio con donna, da
„ cui il suo compagno parimente soldato avea
„ riportate *ulcere veneree* al balano, ed un *bu-
„ bone* all' inguine, delle quali io stesso aveva
„ fatta la cura nell' Ospedale predetto; memore

„ io

„ io allora del carattere de' dolori notturni, „ dell' alleviamento provato dall' uſo interno „ del *mercurio*, e fatto riffleſſo ſopra la cauſa „ probabile d' infezione da lui paleſata, lo per- „ ſuaſi d' aſsoggettarſi alla cura metodica del „ *gran rimedio*, toſtochè la meno fervida ſta- „ gione il permetteſſe, nè potendo il malato „ darſi a credere d' eſſere infetto di *lue celtica* „ ſenza morbo locale, ad oggetto di perſuader- „ lo col dimoſtrargli la poſſibiltà, che hanno „ i veleni di penetrare nella maſſa del ſangue „ ſenza produrre malori alle parti, a cui ſono „ ſtati applicati, gli rammemorai un lugubre „ caſo di un ſoldato dello ſteſso Reggimento, „ il quale, baciando un cagnolino, fu da' ſuoi „ denti così leggermente graffiato nell' interna „ parte del labbro inferiore, che non ne ri- „ ſentì alcun incomodo, eppur dovette per „ l' applicata bava di quell' animaluccio morire „ idrofobo cinquanta giorni dopo, ed un altro „ gli eſpoſi concernente il *veleno vajuoloſo*, il „ quale m' occorſe di oſſervare in una fi- „ glia d' un Suonatore dell'età di dieci anni, la „ quale, un anno dopo aver ſofferto il *vajuolo* „ *confluente*, ebbe un'eſpulſione con tutti i ca- „ ratteri di *vajuolo diſcreto*, per aver ella ſo- „ vente baciato un ſuo fratello minore, quan- „ do aveva le vajuoloſe puſtule ſuppurate; ep- „ pure non aveva eſſa puſtula alcuna alle lab- „ bra, e pochiſſime alla faccia; gli ſoggiunſi „ poſcia, che i ſintomi di *lue venerea univer-* „ *ſale* erano già ſtati notati da celebri pratici „ ſenz' apparenza d' impreſſione morboſa alle „ parti, che s'erano al contatto eſpoſte; co- „ me non aveva io allora oſservazioni proprie, „ mi giovò non poco, a dir vero, il rivedere „ le riſleſſioni, ed i caſi rapportati da' signori „ PETIT, JAUBERTHOU, e FABRE, i quali, do-

„ po

„ po il TOMITANO, furono i primi a spiega-
„ re, e giudicare possibile la penetrazione del
„ *veleno celtico* nel sangue senza impressione
„ locale.

„ La quale possibilità, sebbene sia presso chè
„ negata dal celebre ASTRUC nel *cap.* 3. *del*
„ *libro* 2. *del trattato delle malattie veneree*,
„ viene chiaramente ammessa nel seguito dello
„ stesso Trattato, come si può vedere nel cap.
„ 4. del quarto libro (*a*). Si dimostrò persuaso
„ l'ammalato, e pochi giorni dopo, sendogli
„ comparse due ulcere al velo palatino, s' in-
„ traprese la cura metodica del *gran remedio*
„ sul principio d'Agosto, la quale si proseguì
„ secondo le regole dell'arte in modo, che verso
„ il fine di Settembre se ne ottenne una ben com-
„ pita guarigione, cui succedette una facile, e
„ felice convalescenza.

„ Un'altra osservazione potrei aggiungere di
„ *dolori osteocopi venerei* sofferti, e poscia guariti
„ col mercurio in un altro soldato, il quale
„ anche dopo la cura m'assicurò di non aver
„ mai sofferto morbo locale, a riserva d'una leg-
„ gierissima escoriazione al balano, a cui era digià
„ soggetto ne' tempi, che non ancor avea usato
„ di alcuna donna, e che soleva guarire da se.

„ Vidi parimenti non poche donne robuste, e
„ savie, nate da parenti sani, le quali dopo aver
„ isposato uomini, che nella prima gioventù
„ soffrirono diversi *morbi venerei locali*, sono
„ divenute ben presto infermiccie, soggette ad
„ aborti, e a puerperj infelici, quindi a febbri
„ notturne, dolori vaghi alle articolazioni, oppur
„ a flussioni al petto, ed in pochi anni morirono
„ ettiche consunte, sebbene mai patito avessero
„ ma-

(*a*) Noi non troviamo questa spezie di contraddizio-
ne nell'ASTRUC.

,, malattia locale indicante l' impreſſione del ve-
,, leno, il quale, degenerato eſsendo, od aven-
,, do col tempo cangiato natura, può aver vi-
,, ziato gli umori prolifici del marito, ed eſserſi
,, a quelle comunicato, per iſtabilire l' infauſta
,, origine di tanti, e sì diverſi malori, e per
,, fino della morte, nè poſso trattenermi dal
,, penſare, ſe que' genitori, che hanno prole
,, languida, rachitica, ſtrumoſa, la quale o mi-
,, ſeramente inutile vive al mondo, od innanzi
,, tempo muore, rifletteſsero a' diſordini della
,, giovinezza, troverebbero in eſſi la cagione,
,, e fors'anche il conſecutivo rimedio delle loro
,, deſolazioni.

Se queſte oſservazioni, alle quali ſi poſsono aggiungere le riferite dall' AGUSTINI nel ſuo opuscolo de *ſtranguria*, di cui parleremo in appreſso, abbaſtanza provino, che il *veleno venereo* può produrre *la lue univerſale*, ſenzachè abbiano preceduti morbi locali nella parte, per cui primieramente s' introduſse nel corpo, ne laſciamo il giudizio a' lettori. La leggiera eſcoriazione del balano, che comparve al ſoldato dopo l' impuro concubito, quantunque vi foſse ſoggetto prima, ci pare ſuffiicientiſſima a render ragione dell' introduzione del veleno nel ſangue, e de' *conſecutivi dolori oſteocopi*. Rileggaſi ciò, che ſi è ſcritto intorno a queſta quiſtione dal num 44. al 47., eſsendo noi a queſto riguardo dello ſteſso ſentimento dello SWEDIAUR, il quale a pag. 8. della ſua opera così ſcrive: *c' eſt une queſtion de ſçavoir, ſi le virus vénérien peut être abſorbé dans le ſistême, ſans que cette abſorption ſoit précedée d' aucune affection des parties génitales, ou de quelqu' autre partie extérieure du corps, & j' avoüe, que je ſuis encore dans le doute à ce ſujet. Quoique j' aïe examiné pendant quinze ans, dans la vüe*

de

de décider cette question, tous les cas qu'il m'a été possible d'observer, je n'ai pas encore rencontré un fait bien constaté, qui ait pu me faire adopter l'affirmative. Je n'ai jamdis vu une seule personne, aïant cette maladie pour la première fois, chez qui elle n'ait été précedée ou d'un écoulement, ou d'un ulcere vénérien dans quelque partie du corps, & surtout aux parties de la génération.

S' ignora la natura del veleno venereo.

Alla pag. 77. num. 45. ha il BERTRANDI ingenuamente confessato col BOERAAVE d'ignorare affatto la natura del *veleno venereo*, e noi alla nota (*c*) dello stesso numero abbiam brevemente accennato, quanto poco sia appoggiata l'opinione dell' ASTRUC, che la crede *acido-salsa*. Il celebre signor LOUIS, Segretario perpetuo dell' Accademia Reale di Chirurgia di Parigi, alla pag. 37. del tomo II. della quarta edizione della traduzion francese del *trattato delle malattie veneree* dello stesso ASTRUC (*Paris* 1777. *in* 12. 4. *vol.*) fa a tal proposito la seguente nota: „ L'expérience, & l'observation „ prouvent-ils, que le virus vénérien est salso- „ acide, & de nature fixe; qu'il est inflam- „ matoire, & coagulant? Pourquoi ne pas avoüer „ que ses premières impressions nous sont abso- „ lument inconnües, qu'on ne peut détermi- „ ner les premiers ravages de ce vénin, quand „ il est reçu dans les vaisseaux du corps? La „ dureté, & le gonflement des parties ne sup- „ posent pas un principe coagulant. En même „ tems qu'il engorge, & durcit les glandes des „ aines, il ulcere, ronge, & putrefie d'autres „ parties. Trouva-t-on jamais une trace d'acidité „ dans la pourriture? Mr. ASTRUC dit aussi „ que le virus est corrosif; mais il y a des per- „ sonnes, qui ont les symptomes les plus affli- „ geans, sans ulcération, ni corrosion en au-

„ cune

„ cune partie. Laiſsons-là les vaines ſpécula-
„ tions, & attachons-nous à ce que l'obſerva-
„ tion, & l'expérience nous découvrent sur
„ les effets de ce virus, & ſur les moyens les
„ plus efficaces d'ÿ remédier. „

Queſto ſarebbe il luogo di dire qualche coſa in generale dei diverſi metodi, che furono propoſti, e adoperati ne' diverſi tempi per la cura della *lue venerea confermata*, tanto più, che nel trattare de' diverſi morbi venerei locali, ſiamo di tanto in tanto coſtretti di accennare que'metodi; ma per non diſtaccare da queſto tomo, che tratta della *gonorrea virulenta*, niuno de' principali accidenti, che ad eſsa ſogliono ſuccedere, quali ſono *il teſticolo venereo*, *l' aſceſſo al perineo*, *la gonorrea eſterna*, *la ſecca*, *l' abituale*, *e la ſtranguria venerea*, ci ſiamo determinati a traſportarne il ragionamento nel *terzo ſupplemento*, che terminerà il ſettimo tomo.

ARTI-

ARTICOLO II.

Della Gonorrea.

Etimologia della *gonorrea*.

53. I Greci, e gli Arabi molto prima del ritorno del COLOMBO dall' Indie (29.) hanno descritta, come abbiamo altrove accennato (*num.* 22. *pag.* 28., *e seg.*), una *gonorrea* semplicissima, cioè un flusso di materia seminale dall' uretra, a cui hanno dato un tal nome; imperciocchè la parola Greca *gone* significa *seme*, o *genitura*, e *rhoe flusso*, o *flussione* (*a*), ed essa non era contagiosa, nè dipendente da impuro concubito; anzi soleva essere con pochi, o leggierissimi sintomi, quasi altro non essendovi, se non l' involontario stillicidio di quell' umore (*b*). Ma la *virulenta*, *venerea*, o

---

(*a*) *Est etiam circa naturalia vitium* (dice CELSO *de Medicina* lib. IV. cap. XXI.) *nimia profusio seminis, quod sine venere, sine nocturnis imaginibus sic fertur, ut, interposito spatio, tabe hominem consumat*. Dagl' Italiani la *gonorrea* dicesi anche *scolazione*, e dai Francesi *Chaude-pisse*; ond' è venuto il vocabolo Piemontese *Piscia-cauda*.

(*b*) Tale *gonorrea semplice non contagiosa* può essere prodotta dal bere soverchiamente della birra, massimamente in chi non è assuefatto a tal bevanda, del qual accidente noi stessi abbiam veduto qualche esempio, dal troppo cavalcare, dall' imposizione di clisteri troppo caldi, dall' evacuazione delle materie fecali troppo dure ec. Ma, se si eccettua il caso, in cui la *gonorrea* procede dall' abuso del coito, pel quale possono veramente rilassarsi i condotti ejaculatorj, e lasciar poscia uscire involontariamente il vero seme, il quale allora suol anche essere troppo acquoso: noi crediamo col BOERAAVE (*Prælect. in proprias institut.* § 776.), essere rarissima la vera *go-*

o *contagiosa*, di cui ora intendiamo parlare; non essendo comparsa se non molti anni dopo l'introduzione della *lue venerea* (*a*), è oramai di-

---

norrea, cioè la perdita involontaria del seme, che accada senza erezione, senza piacere, e senza sogni lascivi. La *gonorrea* prodotta dalle succennate cagioni è uno stillicidio del semplice umor prostatico, o del muco dell'uretra. Non è caso tanto raro, che negli artritici facciasi metastasi dalle mani, dai piedi, o da qualunque altra parte dell' umore morbifico sull' uretra, e ne nasca uno stillicidio, che simuli una vera *gonorrea virulenta*. Vedasene una ben circonstanziata osservazione nel *Giornale di Medicina* del mese di Marzo di quest' anno 1788. pag. 425.

(*a*) Oltre MARCELLO da Como, e Alessandro BENEDETTI, che abbiam veduto (*pag.* 58. *nota* (*b*)) aver descritto la *gonorrea venerea* fin dal principio della *lue venerea* in Europa; la descrive pure il BETHENCOURT nella sua *nova pœnitentialis quadragesima* nel cap. *de pustulis*, dove narra di averla osservata in un giovane, che confessava di averla contratta per l' impuro concubito, e in cui durava da 18. mesi. Eppure Antonio MUSA BRASSAVOLA, Medico Ferrarese, scolaro del LEONICENO, e di Gioanni MANARDI, nato in Ferrara al principio dell'anno 1500., e ivi morto nel 1555., nel suo *Trattato de morbo Gallico* scritto l' anno 1551., e stampato in Venezia nel 1553. in 8., alla fine del suo libro intitolato *Examen omnium loch, idest linctuum, suffuf, idest pulverum, aquarum, oleorum, & decoctionum, quorum apud Ferrarienses Pharmacopolas usus est*, dice a chiare note, che solamente da venti anni indietro (*a viginti annis citra*), cioè l'anno 1531. era comparsa la *gonorrea*, e Gabriele FALLOPPIA solamente nel 1540., poichè assevera *non esse quindecim annos, quibus observata est gonorrhœa Gallica*; ricavandosi da alcuni luoghi del *Trattato del morbo Gallico* del FALLOPPIA, che questo trattato postumo è stato da lui pubblicamente spiegato nelle scuole l' anno 1555. Per ispiegare l' origine di tutte queste apparenti contraddizioni, diremo collo SVVIETEN (*Comment. in aphor.* BOERHAAVE n. 1447.) *videtur concludi posse lui jam cognitæ succes-*

divenuta la più frequente fra le malattie veneree (*a*), e quella, che negletta, o mal curata suol avere i più gravi accidenti (*b*).

54. Se

---

fisse gonorrhœam, quamvis exacte non possit determinari tempus, quo primum observata fuit, quod forte in diversis regionibus varium erat.

(*a*) Bernardino TOMITANO, Filosofo, Medico, Oratore, e Poeta assai celebre, nato in Padova nel 1506, dov'è morto nel 1576.) nel suo *Trattato de morbo Gallico* inserito a pag. 58 del secondo Tomo della Raccolta del LOVISINI, pubblicato, come si è detto (*pag.* 79. *n.*(*a*)) l'anno 1567 (il qual trattato però era stato scritto alcuni anni prima) nel cap. primo del lib. 2., che ha per titolo *de mutationibus Gallici morbi quoad ejus symptomata, quæ labentibus annis alio, atque alio tempore diversa ratione humana corpora infestarunt*, lascia intendere, che la *gonorrea* fosse già fin d'allora così frequente, come lo è a' nostri giorni, da che così scrive: *Accedit prima contagionis semina exstare in præsentia bubones, cariem* (i cancri), *verrucas, & gonorrhœam. Nam quotusquisque est, qui lue Gallica inficiatur auspicio gonorrhœæ? Profecto, qui hoc tempore laboret citra hoc seminis profluvium, vix unus, aut alter exstat.*

(*b*) La *gonorrea* negletta, cioè abbandonata alla natura, purchè il malato non commetta gravi errori nell'uso delle sei cose connaturali, suol guarire da se, nè mai dare la *lue venerea confermata* (69. 92.) Non bisogna però da ciò conchiudere, e perchè la *gonorrea* si guarisce senza mercurio, non bisogna, diciamo, conchiudere, come ha fatto il DUNCAN Medico Inglese, e alcuni altri dopo lui, che il veleno producente la *gonorrea virulenta* sia diverso da quello, che produce i *cancri*, o altre malattie veneree locali, e che sia impossibile, che dalla *gonorrea* mai nasca la *lue confermata*; e che la persona infetta di sola *gonorrea* non possa comunicare alla sana, che un'altra *gonorrea*. Quest' ultima opinione è stata, prima che da altri, sostenuta dal BRASSAVOLA nel libro poc'anzi citato: *Si quispiam* (dic'egli) *hac gonorrhœa detentus cum sana muliere rem veneream habuerit, & ipse in hunc materiæ fluxum incidet, ut videatur*

Segni precursori della *gonorrea* negli uomini.

54. Se dopo l' impuro concubito dee apparire una *gonorrea*, l' uomo prova prima un senso piuttosto molesto, che doloroso nel pene, quasi uno stringimento, o compressione, come se gli fosse stretto con una cintura. Nel tempo della erezione quel senso diventa veramente doloroso, ed allora pare ai malati, che loro si stirino i testicoli, i quali anco sembrano turgidetti, e dolorosi. Non di rado sulla superficie della ghianda, o all' apertura esterna dell' uretra appare una certa macchia più, o meno rossa, e fosca, piana, e tanto piccola, che pare

---

sere esse alter contagii modus; quoniam in hac specie per contagium recipitur, ut gonorrhæa gonorrhæam pariat, *non autem panos, vel bubones, neque in pene, vel præputio pustulas*. Si vede tuttodì in pratica, che dal coito con persona, che abbia la sola *gonorrea*, chi contrae la *gonorrea*, chi *cancri*, e chi *buboni*, e viceversa dai *cancri* nascere la *gonorrea*: inoltre non è cosa rara l' osservare, che nella stessa persona attaccata da *gonorrea* compajono coll' andar del tempo dei *cancri*, delle *verruche*, o altre *crescenze veneree* sul balano. Che poi alla sola *gonorrea* mal curata possa succedere la *lue confermata*, è noto a tutti i Pratici; e già lo sapeva lo stesso BRASSAVOLA: *Scitoque* (soggiunge egli) *ad hanc gonorrhæam plerumque sequi defluvium pilorum, & alias omnes Gallici affectus species*. Non ignorava però neppure, che la *gonorrea* qualche volta finiva senz' altro male; *Licet quandoque diu perseveret absque aliis Gallicæ luis speciebus*, e fin dal principio del trattato avea detto: *Gallicus affectus quandoque incipit a gonorrhæa, & in gonorrhæam finit; nam nihil aliud ad illam sequitur, nisi quod ipsa perseverat, neque facile evinci potest*. Vedete a questo proposito l' art. V. del cap. I. del Trattato dell' HUNTER *de l'identité de la nature du virus dans le chancre, & la gonorrhée*.

pare la morficatura di una pulice, o una macchia di vajuolo (*a*).

Diverfe qualità dell' umore, che cola dall' uretra.

55. All' apparizione di quefta puftula (54.) fi fente una molefta diftenfione, ed un lentore tediofiffimo, il quale a quelli, che non hanno mai avuto *gonorrea*, fembra un verme ftrifciante per l' uretra, ed allora forzati dallo ftimolo fe comprimono il pene, vedono ufcire un liquore, le cui prime gocce fono bianche, come crema di latte, craffe, lentiffime, e poche, che in un' ora appena ven efce una goccia; continuano poi pingui, quafi foffero olio, o fevo fufo: infenfibilmente crefce la copia dell' umore, e fi continua, fe pure per qualche errore della vita, o con qualche temerario rimedio

(*a*) Se l' apparizione di quefta macchia, o puftula foffe coftante, avanti che compaja alcuno fcolo dall' uretra, allora fembrerebbe aver qualche fondamento la fingolare opinione del lodato HUNTER, il quale nell' Artic. IX. dello fteffo Capit. I. così fcrive: „ L'on n'a encore pu déterminer jufqu'ici la ma„ nière, dont la maladie fe propage le long de l'u„ rèthre; nous foupçonnons cependant qu'elle eft „ communiquée, ou qu'elle fe continue du gland à „ l'urèthre, ou du moins du commencement, ou des „ levres du méat urinaire à fa furface intérieure. Il „ eft impoffible en effet de concevoir ..... qu'au„ cune partie de la matière virulente de la femme „ puiffe pénétrer dans le canal lors du coït; du „ moins elle ne peut aller auffi loin qu'au fiege or„ dinaire de la maladie &c. " Queft' afferzione dell' HUNTER è contraria alla fperienza, per cui vediamo, che, quando un uomo ufa con una donna nel tempo de' meftrui, le ultime gocce del feme, che fpreme dopo il coito dall' uretra, fono più, o meno tinte di fangue, prova certiffima, che l' uretra ne affòrbe una porzione; quel feme per altro è quello, che fi arrefta nella porzion membranofa dell' uretra, chè è molto più in là della fede ordinaria della *gonorrea*.

medio non si arresta. Ma si vede poi, che le materie diventano gialle, e che il lor giallo colore si fa sempre più intenso, fino che sia verde: nel sommo grado della *gonorrea* alcune volte tanto si corrompe, e si esalta, che diventa fecciosо, sanioso, e fosco; che collo stesso umore si veggono disciolte minute fila della sostanza organica, o frammischiate alcune gocce di sangue uscite da' vasi per lo scorticamento fattosi nel canale.

Sintomi, che accompagnano questo stillicidio.

56. Dove posa questo umore (55.) lungo l' uretra, ma principalmente nella *fossa navicolare* (*a*), produce un molestissimo senso di mordicamento, o di vivissime punture; e se la materia, giunta agli ultimi gradi di corruzione, si spande, e si trattiene attorno alla ghianda, o alla superficie interna del prepuzio, ove manca la cute (*b*), vi produce escoriazione, infiam-

---

(*a*) Il VESALIO *de humani corpor. fabrica lib. v. cap. XIV.* avea già avvertito, che in quelli, che patiscono la *gonorrea*, più che in altra regione dell' uretra, sono frequenti nella fossa navicolare l' esulcerazioni; e veramente la maggior parte de' malati si lagnano, mentre pisciano, e dopo aver pisciato, di un dolor cocente maggiore in quel sito, che altrove; e noi stessi abbiamo alcuni esempj, che quell' ulcera della fossa navicolare abbia corrosa in quel sito tutta la spessezza dell' uretra, siasi aperta esternamente alla radice del freno, e abbia qualche volta fatto una rima comune col' meato urinario.

(*b*) La cute in tali siti non manca; ella è solamente più delicata, e più sottile, che alla faccia esterna del prepuzio. L' Anatomia c' insegna, che la vera cute vestita dell' epidermide, giunta al margine libero del prepuzio, nuovamente si ripiega a vestirne la faccia interna, e poi pervenuta alla base del medesimo prepuzio, nuovamente si ripiega attorno la corona del balano, si allarga, e si spande a vestirne

fiammazione, e tumore (*a*): sentesi sotto il pube al perineo, all' ano (*b*) tensione, peso, bollore, e

---

tutta la superficie, entra quindi pel meato urinario nell' uretra, e va a formarne la tunica interna.

(*a*) Questo gonfiamento, e l' infiammazione, che accadono al balano, e al prepuzio dal soggiorno, che fa su queste parti, la materia gonorroica, che cola dall' uretra, pruovano, che la stessa materia può accrescere l' irritazione, l' infiammazione, e l' esulcerazione nell' uretra medesima quanto più lungo tempo, e in maggior copia si lascierà raccogliere, e soggiornare in questo canale, contro l' opinione dell' HUNTER, il quale nell' Art. III. del cap. I. è d' avviso, che quella materia non può in nessun modo accrescere il male: " Aucune matière purulente (*dic' egli*) de quelque nature qu'elle soit, „ ne peut jamais produire aucun effet sur la partie „ d'où elle provient .... car les parties, qui for„ ment cette matière, sont de la même nature, & „ ne peuvent pas être irritées par celle qu'elles „ ont produit, à moins qu'elle ne soit unie à des „ matières hétérogenes ". Noi passeremmo volontieri sotto silenzio queste, e simili altre stravaganze di questo Autore, se non temessimo, che il suo libro, che pur contiene delle cose buone, venendo nelle mani dei Giovani Cerusici ancora inesperti, non li facesse cadere nei gravi errori di pratica, che quai conseguenze egli trae dai suoi immaginarj principj; come, per esempio, dal pensare, che la materia di un' ulcera non fa alcun male, lasciandola quanto tempo, e in quanta copia si voglia sulla parte ulcerata, egli deduce essere cosa inutile il nettare, e il lavare le piaghe, e le ulcere; che una persona, la quale abbia una *gonorrea*, può usare impunemente con donna impura senza accrescere il suo male, e senza che ne sia ritardata la guarigione; che il pus di una *gonorrea* applicato sopra un *bubone aperto*, o sopra un *cancro venereo*. e per la stessa ragione quello di un *cancro*, o del *bubone* introdotto nell' uretra di una persona, che ha *gonorrea*, non fanno la menoma impressione:

(*b*) Il VESALIO nel luogo testè citato è stato anche il primo a notare, che gl' infetti di *gonorrea* sof-

e formicolamento, il quale non di rado ſtendeſi allo ſcroto, ed alle anguinaglie, dove po' poco gonfiano le ghiandole, quaſi ne doveſſero naſcere anche *buboni*. Frequente è l' erezione del pene, involontaria, e doloroſa con un certo ſenſo di forte ſtringimento, anzi alcuna volta con iſtorcimento, e incurvamento del pene (*a*); l' ardore ſempre più creſce alle parti; l' urina abbrucia, quando paſſa pel canale, frequente è lo ſtimolo di urinare, incomodo, doloroſo con un ſenſo di formicolamento, di prurito, e di uſtione per tutta la lunghezza della parte. Alcune volte vi è congiunto dolore alla regione lombale (*b*), e laſſitudine alle coſce: ſoffrono i malati, ſe, ſedendo, comprimono il perineo, o l' ano.

57. Nelle donne preñunciano la *gonorrea* un inſolito madore alle parti pudende, un caloroſo pizzicore, e l' arſura delle urine: creſcono a

---

frono per lo più maggiore il dolore nella regione più baſſa del perineo, perchè ivi la materia gonorroica arreſtandoſi maggiormente, più facilmente vi fa corroſione, e ivi ſoffrono principalmente nel mandar fuori le ultime gocce d' urina, e nel tempo dell' erezione, perchè *eroſus meatus* (l' uretra) *quando vna cum pene tenditur, ſolutionem unitatis vehementius inibi percipit*. In queſta regione in vicinanza dell' ano ſonvi le *glandule del* COVVPERO, e *quella del* LITTRE, che non di rado nella *gonorrea* ſono affette, come diremo quì appreſſo (*num.* 61. *nota a*).

(*a*) Allora la *gonorrea* diceſi *cordata*, ed è ſegno, che l' infiammazione ſi è eſteſa fino al corpo ſpugnoſo dell' uretra, le cui cellule dificilmente, anche paſſata l' erezione, poſſono vuotarſi del ſangue in eſſe travaſato, o ſi vuotano, e ſi riempiono irregolarmente.

(*b*) Ciò dipende dall' irritazione, e dall' infiammazione, che ſi propagano talvolta dall' uretra nella veſcica, e da queſta per gli ureteri fino ai reni.

poco a poco attorno a quelle parti il calore, l'ardore, il rossore, il dolore, che neppur possono soffrire il contatto della camicia, o sedere sopra esse parti. Gocciola poi lungo le ninfe, e i lati interni delle labbra del pudendo un umore con que' varj cangiamenti, che abbiamo notato negli uomini (55.). E per la sua forza corrosiva s'infiammano sempreppiù, e si escoriano tutte le parti, sulle quali esso gocciola, e va strisciando, gonfiando le ninfe, l'orifizio dell'uretra, il prepuzio della clitoride, le caruncole mirtiformi, e le grandi labbra, le quali parti tutte vedonsi infiammate; prude l'ano, e il perineo; per solletico, e quasi per ispasmo si contrae, irrigidisce, e si serra la vagina, gonfiano le sue colonne, e rughe, involontaria, e molestissima è l'erezione della clitoride (a).

Segni della *gonorrea* nelle donne.

58. Non sempre appare, e cresce con tanti, e sì molesti sintomi la *gonorrea* negli uomini, e nelle donne (*dal num.* 54. *al* 58.). Il loro carattere egli è certamente di schietta infiammazione, prodotta dallo stimolo dell'assorbito veleno venereo; ma essi insorgono, e si continuano proporzionati alla copia, e all'energia dello

Onde dipenda la maggiore, o minore gravezza della *gonorrea* nell'uno e nell'altro sesso.

(a) Il primo, che abbia parlato della *gonorrea virulenta* nelle donne, pare, che sia Jacopo CATTANEO, il quale, nella sua Opera *del mal Francese* già più volte citata, dice, che il terzo modo, con cui si comunica il veleno venereo, *est a spermate faemellae, quod dicitur gutta, quod a venis totius corporis deciditur, & membrum virile, si continuat, ipsum inficere poterit, quod in pluribus experti sumus*; nè diverso ci pare il secondo modo da lui annoverato, cioè il coito con donna, che non abbia ulcere alle parti genitali, *sed ex mala qualitate ulcerativa in vulva existente.*

dello stesso veleno, al diverso tono delle parti, sulle quali agisce, secondo che esse sono più, o meno irritabili, e più, o meno sensitive, alla diversa indole, quantità, o muovimento degli umori. Di due *gonorree*, ricevute l' una dopo l' altra da uno stesso uomo, e da diverse donne, una potrà essere più mite, perchè meno infetta fosse la donna, o perchè egli n' abbia usato con minore lascivia, essendo allora egli stesso men fervido con umori più dolci, e più lenti; e così *vice versa*, due uomini usando colla stessa donna, il più fervido, il più sensitivo, il più lascivo, con umori più bollenti, cogl' integumenti più tenui, e coi vasi più aperti avrà più grave la *gonorrea*, l' altro di minore spirito, e lascivia con umori più crassi, e lenti, con vasi più ristretti, e meno cedenti avrà una *gonorrea* più mite, o anco non ne riceverà alcuna. Chi ha il sangue più disposto ad accendersi, ad infiammarsi, a sciorsi, o corrompersi, avrà pure la *gonorrea* più violenta, più copiosa, e pertinace (*a*).

59. Ma

(*a*) Diverso è pure per le stesse cagioni il tempo, che passa ne' diversi soggetti dall' impuro concubito all' apparizione della *gonorrea*. Per lo piu questa tarda a manifestarsi dai quattro fino ai dieci, o dodici giorni, raramente al di là, piuttosto più presto. Noi l' abbiamo veduta comparire in alcuni 24. ore, in altri due giorni, e in uno tre, o quattro ore dopo; le stesse osservazioni sono già state fatte da altri. Vedete l' HUNTER pag. 33. al §. intitolato *de l'intervalle entre l'application du poison, & son effet*. Meno probabili sono le due storie, che ivi reca, riguardanti la stessa persona di due *gonorree* in essa comparse, l' una solamente sei settimane dopo l' impuro concubito, e l'altra un mese.

59. Ma la quantità, e la violenza dei sintomi nella *gonorrea* dipende non meno dalla quantità, e primitiva malignità del veleno introdotto, e dalle altre cause accidentali surriferite (58.), che dalla sua sede, e propagazione. Sappiamo per l'Anatomia, che l'uretra virile ha verso la sua estremità anteriore, dove è più tenue, o manca la sostanza del balano, una *fossa navicolare*; che quivi sonvi *canali* più ampj, che separano l'umore dell'uretra (*a*); che questi sono continuati, e sparsi per la lunghezza di questo canale, ma più frequenti, e più ampj meno indietro, che la metà del canale (*b*); che poco più in là sonvi le *ghiandole* COVVPERIANE (*c*), del TERRANEO

Si accennano le parti dell'uretra virile, che possono essere la sede della *gonorrea*.

(*a*) Lorenzo TERRANEO, di cui quì sotto parleremo, è stato il primo a far osservare, che in questa regione più numerosi sono i canaletti muciferi: *Glandulis numerosius sobolescentibus datur* (dic' egli pag. 56. dell'Opera, che fra poco indicheremo), *inungiturque copiosius ad cavernulam* (nella fossa navicolare) *urethra, ubi acrior aliquantulum urina, semineum, aut putridum quidpiam hærere, acriterque exurere facilius potest.*

(*b*) Lo stesso TERRANEO è stato anche il primo ad osservarlo: *Quoniam infra exarandi conglomeratarum canales* (delle glandule del COVVPER), scrive egli a pag. 55., *sufficientem liquoris copiam effundunt; hinc prope eosdem non multos extrui ductus necessarium fuit; quo vero aliquantulum receditur, copiosiores. Quare non magna circa canalium majusculorum exitum meatuum copia, major circa urethræ medium, plusque adhuc, quo magis ad urethræ extremum acceditur.*

(*c*) Quantunque fin dall'anno 1684. Gioanni MERY, nel *Journal des Savans* di quell'anno num. 17., avesse descritte queste due glandule, che sono situate una per parte tra il bulbo dell'uretra, e i corpi cavernosi del pene al di sotto dei muscoli acceleratori, tuttavia portano il nome del COVVPER, che ne diede la descrizione nelle *Transazioni Filosofiche* dell'anno 1699. n. 258.

NEO (*a*), e del LITTRE (*b*); che le *ghiandole prostate* (*c*), avvolgendo il collo della vescica, hanno

---

(*a*) Lorenzo TERRANEO, Medico Torinese, morto in questa Città nel 1714. in età di soli anni 36., pubblicò un libro *de glandulis universim, & speciatim ad urethram virilem novis. Taurini* 1709. 8., dove nel cap. 3. descrive due glandule conglomerate dell'uretra, ch'egli chiama *adstites conglomeratas*, o *prostatas minores*, le quali non sono diverse dalle glandule del COVVPER, da cui ignorava, che fossero state descritte: avvertito però da un suo amico ha l'ingenuità di confessare *a pag* 90, che il MERY già molto prima le avea conosciute. Ma se a questo nostro Paesano noi non possiamo dar la gloria della scoperta di quelle glandule, non se gli può però negare (checchè ne dica in contrario il MORGAGNI *adversar. Anat. IV. animadv. VII. VIII. IX. & X.*) quella di avere il primo descritti, dopo qualche cenno fattone dal GRAAF, i canaletti muciferi dell'uretra, non essendo vero, come pretende lo stesso MORGAGNI, che descriva solamente i più piccoli, e quelli soltanto, che s'incontrano nelle pareti inferiori dell'uretra; mentre *a pag.* 45., *e seg.* dice chiarissimamente, che sonvene in tutta la faccia interna dell'uretra, e che havvene de' maggiori, e dei minori. Questa scoperta è stata fatta dal TERRANEO nel 1701., nel qual anno già ne avea fatta fare la figura.

(*b*) Alessio LITTRE, celebre Anatomico, e Medico Francese, nato a Cordes nell'Albigese l'anno 1658., e morto a Parigi il dì terzo di Febbrajo del 1725., diede nel Tomo dell'Accad. Reale delle Scienze per l'anno 1700. a pag. 312. la descrizione d'una grossa glandula, posta tra la prostata, e il bulbo dell'uretra, aprentesi nell'uretra per molti condotti escretorj; ma questa glandula sovente manca, e non di rado, quando s'incontra, è piuttosto una produzione in avanti della prostata medesima, che una glandula particolare.

(*c*) La *prostata*, non già le *prostate*, deesi dire, perchè questo corpo glanduloso è unico nell'uomo, e non doppio, come in alcuni quadrupedi.

hanno in esso molti fori; che il *grano ordaceo* ne ha due, o tre (*a*) con una *celletta comune* nella sua sostanza (*b*), a cui vengono i *vasi comuni alle vescicole seminali*, e ai *canali deferenti*.

60. Il veleno venereo in alcuno di quei *dotti*, o *seni* (59) s' infige, non potendo aprirsi una strada affatto nuova (*c*); quindi è, che il pizzicore, l' ardore, l' abbruciamento si sente più particolarmente in uno di que' luoghi, secondo che più, o meno è asceso il veleno; ed il virulento umore, che esce dall' uretra, non è il vero sperma, ma l' umor proprio di questo canale, che è stato guasto, e corrotto; e certamente sovente il flusso gonorroico è in tanta copia, che non è possibile formarsi tutto dal solo umore delle vescicole seminali, sapendo noi quanto sia dannosa al corpo la sua abbondante profusione, nè i danni, che dovrebbono da questa procedere, osservansi sempre nelle

Non è vero sperma quello, che esce dall' uretra in questa malattia.

(*a*) Due soltanto sono gl' orifizj dei *condotti ejaculatorj*, che si aprono uno per parte nel *grano ordaceo*; una sola volta il MORGAGNI (*advers. Anatom. IV. animadv. III.*) ne trovò un terzo in mezzo dei due ordinarj.

(*b*) Questa *celletta*, o *seno*, scolpito nella spessezza della testa del *grano ordaceo*, e avanzantesi in dietro verso la vescica, è stata scoperta primieramente dal lodato MORGAGNI (*loco citato*).

(*c*) Non già perchè non possa aprirsi una nuova strada (che se penetra attraverso la dura cute, come ne abbiamo rapportato alcuni esempj (*pag.* 41.), ancor più facilmente potrebbe penetrare attraverso la sottile tunica dell' uretra); ma il veleno venereo assorbito da questo canale intanto penetra, e s' insinua per que' canaletti muciferi, perchè ivi trova la strada già aperta.

nelle *gonorree* (a). Che que' *dotti* irritati dal flogistico umore tanta copia ne mandino, non è da maravigliarsene, quando si consideri la copiosa flussione di lagrime nelle infiammazioni degli occhi, del muco nasale nella corizza, o catarro, della saliva pel pizzicore di qualche sostanza acre. Gli uomini affetti di *gonorrea virulenta*, riflette il BOERAAVE (b), *tentigine venerea afficiuntur ex bono semine, ut vix sibi cavere possint a libidine venerea; ideoque hæc materia, quæ fluit, cum materia seminis nihil commune habet. In gonorrhœa autem veterum ægri ad venerem impotentes erant. Tum materia exsiccata hoc docet. Semen enim habet colorem quemdam, & spissitudinem certam, ubi exsiccatur, maculas habet distinctissimas a materia, quæ in gonorrhœa fluit. Nam hæc habet saponis fere fluorem, vel sibi candelæ pinguis: exsiccata flavescit, vel viridescit* (c), *vel ad linteum exarida*

(a) Anzi non mai, come tra gli altri non accade la *tabe dorsale* così ben descritta da IPPOCRATE. Vedete *a pag.* 32., *e* 33. *la nota* (b) *del num.* 23., *quella del num* 159., *e il num.* 213.

(b) Pag. 64. *de lue aphrodisiaca edit. Venetæ*.

(c) Samuele GRAHAM Medico Inglese, in una sua Dissertazione *de gonorrhoea virulenta* inserita a pag. 359. del primo Tomo del *Systema Medicinæ praxeos ex Academiæ Edimburgenæ disputationibus inauguralibus præcipue depromptum*, dà la seguente definizione della *gonorrea*, che ci pare giustissima: " Ella è un flusso „ involontario dall' uretra di una materia icorosa, „ che macchia i pannilini di diverso colore, nel „ mezzo della qual macchia per lo più se ne osser- „ va un'altra più fosca ". Questa macchia centrale, o piuttosto questo punto nero, che si osserva sui pannilini, o sulle faldelle imbevute dell' umor gonorroico, ci pare uno de' segni caratteristici della *gonorrea virulenta*, per cui si distingue dalla *gonorrea semplice*. Il BRASSAVOLA già ci avea avvertito, che

arida facta rigescit; hinc potius non vocaremus gonorrhœam, sed suppurationem veneream partis inferioris penis.

61. Non è però, che il veleno alcuna volta non ascenda fino al *grano ordaceo*, alle *prostate*, alle *vescicole* (*a*); ma raramente da principio;

Si accennano le diverse spezie di *gonorrea* riguardo alla sua sede.

---

non è seme quello, che esce nella *gonorrea virulenta*: *Non est vera gonorrhoea, idest veri seminis defluxus, sed sunt pituitosæ materiæ, quandoque aliis mistæ acrioribus, quæ prava qualitate Gallica affectæ sunt.*

(*a*) Secondo la sede, che occupa, in *cinque spezie* è stata distinta la *gonorrea virulenta*. La *prima*, che è la più frequente, e forse la sola, che facciasi dapprincipio, è quella, che ha la sua sede nella *fossa navicolare*, e nelle numerose *cripte mucose*, che sono lungo la faccia interna dell' uretra dal meato urinario fin poco più oltre della metà della lunghezza del canale, cioè fin vicino agli orifizj de' condotti delle glandule del Covvper. Il nostro Terraneo è stato il primo a dimostrare questa verità importantissima coll' apertura de' cadaveri, e con sodissime ragioni, come si può vedere nel citato suo libro *alla pag: 118., e seg.*, la qual cosa è stata confermata dal Boeraave. e dall' Allero (*Prælect. in instit. medic. ad* §. 654.), dal Morgagni (*adversf. Anatom IV. animad. IX*), dal Cokburn (*de gonorrh virulenta cap.* 3), e da moltissimi altri. Infatti quasi tutti quelli, che hanno *gonorrea*, si lagnano nel suo primo periodo di ardore, e dolore in quella estensione dell' uretra solamente, e di certe trafitte verso la ghianda nel sito, che corrisponde alla *fossa navicolare*; se si comprime il pene dalla sua metà in avanti, più abbondante se ne spreme l' umor gonorroico, non già se la pressione si fa più in dietro. La *seconda spezie di gonorrea* è, quando occupa le *glandule del* Covvper, e *quella del* Littre, le quali s' infiammano, e suppurano, e allora, come già si è detto (*pag.* 145.), il dolore, e la tensione si sentono anche nella parte più bassa del perineo nel sito, dove l' uretra s' incurva per passare sotto l' arco del pube. Questa *spezie di gonorrea*, sola però, e indipendente dalla prima, è rarissima; è stata però osser-

cipio; e quando accade, pare piuttosto una propagazione, che si faccia del veleno a poco a poco. Chi sente l'ardore, ed il pizzicore solamente all' estremità del pene, chi poco lungi verso la metà, chi più basso al perineo, chi per tutta la lunghezza, e si può ben dire ivi essere il morbo, ov' è il dolore.

Alcuni sintomi si fanno per semplice consenso.

62. Bisogna però notare, che alcuni sintomi dipendono dalla continuazione di alcune parti colle affette piuttosto, che dall' azione fisica immediata del veleno su quelle. Pulsano le tempia, s' infiammano, e gonfiano le palpebre, prude il naso, gocciolan copiose le lagrime per qualche acre applicato sull' occhio, l' azione dello stimolo propagandosi alle prossime parti irritabili. Così nella *gonorrea* tutto arde il pene, il perineo, lo scroto, prude l' ano ec., sendo sollecitati i vasi continui per l' azione del veleno sulle altre parti prossime, e continue. Infatti vediamo, come la pessima materia infiammi le parti, sulle quali va strisciando (56. 57.), quantunque nell' intima loro sostanza non penetri.

63. La

---

vata dal COWPER (*de glandul. urethræ pag. 7.*), dal TERRANEO (*de gland. observ. VI., & fig. I. lit. D.*), e dal MORGAGNI (*epist. anatom. XLIV. num. 12.*) nelle *glandule COWPERIANE*, che furono trovate o tumide, o piene di materia puriforme, o coi loro canali turgidi; ed ostrutti, qualche volta ulcerati, oppure cicatrizzati; nella *glandula* del LITTRE è stata anche osservata dal TERRANEO (*observat. 3.*), e dal MORGAGNI (*loc. cit. n. 14.*) Vedasi anche la nota seconda del num. 64., ove si adducono le osservazioni del LITTRE. La *terza spezie* è quando occupa il *grano ordaceo*; la *quarta*, quando la *prostata*; la *quinta*, quando si propaga fino alle *vescicole seminali*, delle quali ultime tre spezie di *gonorrea* avremo più acconcia occasione di parlare quì sotto.

Diftinzione della *gonorrea* in *flemmonofa*, *erifipelatofa*, *edematofa*, e *fcirrofa*.

63. La intenfità, non meno che la eftenfione di quella *infiammazione* può effere maggiore, o minore; quindi alcuni (*a*) l' hanno divifa in *flemmonofa*, *erifipelatofa*, *fcirrofa*, ed *edematofa*. Nella *flemmonofa* la tenfione delle parti, e la pletora particolare con tutt' i fuoi fegni è maggiore: nella *erifipelatofa* con minor pletora l' arfura è maggiore, la materia ftilla più tenue, il prudore piuttofto fi fpande, che la pienezza, e la tenfione. L' *edematofa* produce una materia più lenta, e più craffa, l' arfura è minore, ed evvi una certa fiacchezza, o *concidenza* di parti. La *fcirrofa* non può effervi; imperciocchè quefto morbo tutto infiammatorio (58.), com' egli è dapprincipio, non può ammettere la lentezza, la durezza, e l' indolenza dello *fcirro*.

64. Qualunque fia l' infiammazione (63.), fempre precede allo fcolamento, il quale fuccede

(*a*) Quefta diftinzione della *gonorrea* in *flemmonofa*, *rifipelatofa*, *edematofa*, e *fcirrofa* è ftata immaginata dall' ASTRUC (*de morb. vener. tom. I. pag.* 250., & 259.), ma in pratica non fi offerva. Le parti membranofe, qual' è l' uretra, fono foggette quafi unicamente alle *infiammazioni erifipelatofe*, ancor più quando l' infiammazione è prodotta da un veleno, come accade nella *gonorrea*. Egli è vero, che la *gonorrea* può effere più, o meno grave ne' diverfi foggetti, ma ciò fuccede per le ragioni addotte nel tefto (*num.* 58.). Potrebbefi forfe ammettere la *gonorrea edematofa* ne' foggetti fiacchi, e deboli, di temperamento flemmatico. e veramente fi offervano *gonorree*, che fono anche nel loro primo periodo pochiffimo dolorofe. Potrebbefi anche dire *fcirrofa* la *gonorrea*, che è mantenuta dall' induramento, e dallo fcirro delle glandule conglomerate dell' uretra, e principalmente della proftata; ma quefto fcirro è fempre un femplice accidente del male.

cede come suppurazione di quella (a). Alessio LITTRE avendo aperte le parti genitali d'uomini

(a) Non bisogna però credere, che sia vero pus quella materia, ch'esce dall'uretra nella *gonorrea*, quando non sonosi per anco fatte delle vere erosioni, ed ulcere, il che non succede, se non nelle *gonorree* inveterate, ripetute, e mal curate. Nelle *gonorree ordinarie* quell'umore altro non è, che il muco, che cola naturalmente dalle accennate cripte dell'uretra, divenuto ora per l'irritazione più copioso, e di diverso colore, nella stessa maniera, che nella corizza il muco del naso per la sola irritazione, e infiammazione della membrana pituitaria cangia di colore, e cola tanto abbondante, quantunque nessun'ulcera siavi in quella membrana. Il celebre SENAC nel suo *Trattato del cuore* (*Supplement Chap. VIII. num.* 5.) dice, che la materia gonorroica osservata col microscopio è fatta di globetti maggiori dei globetti, che si osservano nel pus stillante dalle ulcere; epperciò abbracciò l'opinione del RONDELEZIO, Medico di Mompelieri, ivi nato l'anno 1507., e morto nel 1566. a Realmonte nell'Albigese, il quale nel suo libro *de morbo Italico* composto circa l'anno 1560., avea già fatto osservare, che la materia gonorroica rassomiglia bensì al pus, ma non è vero pus. Quindi è, che il MORGAGNI nel *luogo citato* la nomina semplicemente *materia puriforme*. Infatti si esaminino le urine delle persone, che hanno *gonorrea*, il mattino, dopo che sono restate nel vase nel corso della notte, e si vedrà nel fondo di esso vase, versate che sonosi le urine, restar la materia gonorroica in forma di vero muco un po' glutinoso, e filamentoso. Ed ecco perchè lo SVVEDIAUR nel suo libro intitolato *Observations pratiques sur les maladies vénériennes les plus opiniâtres, & les plus invétérées* Paris 1785. in 8. tradotto dall'Inglese, vorrebbe *a pag.* 21., che alla *gonorrea virulenta* si desse il nome di *blennorrhagia syphilitica* da *blennos*, mucus, e *rheo*, fluo, quasi si dicesse *Mucifluxus*. Questo Autore, di Nazione Tedesco, il cui vero nome è SCHVVEDIAVER, ha fatto una singolare sperienza sopra se stesso, che merita di essere riferita: per accertarsi, se qualunque stimolo, applicato sulle membrane dell'uretra,

mini morti colla *gonorrea*, vide ora tutti i canali, ora ſolamente alcuni di quelli, che abbiamo accennati dalla punta del pene ſino al collo della veſcica (61.), teſi, duri, tumidi, roſſi, infiammati, alcune volte pieni zeppi di putrido umore bianco, giallo, verde, ſendo però ancora interi, e ſenza ulceragione; altre volte li vide ſuppurati, roſi, ulcerati alle loro eſtremità entro il gran canale, il quale era nella ſua faccia interna turgido, roſſo, flemmonoſo, eriſipelatoſo, alcuna volta anco con *flittene*. Vedete le *Memorie dell' Accademia delle Scienze di Parigi anno* 1711. (*a*). Ma per le oſſer-

Guaſti oſſervati nelle uretre di uomini morti colla *gonorrea*.

ſia capace di produrre, come il veleno venereo, una *gonorrea*, ſchizzettò nella propria uretra dell' acqua, a cui aveva aggiunto dell' *alkali volatile fluor* in tanta quantità, che l'acqua aſſaggiata ſulla lingua vi laſciava un cocente bruciore, e fin dall'indomani ebbe una gonorrea doloroſiſſima, che gli durò ſei ſettimane. Vedete la *pag* 41. *e ſeg. del ſuo libro*.

(*a*) Il LITTRE a pag. 199 del Tomo dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi anno 1711., dove reca alcune ſue *oſſervazioni ſulla gonorrea*, non laſcia in verun modo intendere, ſe aver badato allo ſtato dei canali aperti lungo l'uretra dal meato urinario ſino alle glandule del COVVPER; dice ſolamente di aver trovato quell'eſtenſione dell' uretra più ſpeſſa, e più dura, che nello ſtato ſano, e inverniciata di un umor giallo, o verde. Del reſto, come non ammette qual ſede della *gonorrea* negli uomini, che o le *glandule* del COVVPER, o la *proſtata*, o le *veſcicole ſeminali*, dicendo, che queſte tre parti ora ſono affette ſeparatamente, ora due ſoltanto, ora tutte e tre inſieme, quì parla ſolamente della *gonorrea*, che occupa le *glandule* del COVVPER, che dice eſſere la più rara, non avendola oſſervata tra quaranta cadaveri infetti di *gonorrea* da ſe aperti, che ſopra un ſolo, nel quale trovò quelle glandule gonfie, dure, roſſe, e piene dello ſteſſo umore, che inverniciava le pareti dell' uretra, coi loro condotti eſcretorj tur-

oſſervazioni, che io ſteſſo ho potuto ſare ſu cadaveri nello Spedale degl' Invalidi a Parigi, l' ulceragione, ſe pure ulceragione ſi può dire, mi parve ſimile a quella appena viſibile, che ſi fa alla congiuntiva dell' occhio, e delle palpebre in alcune fluſſioni acri degli occhi; ſembrava piuttoſto una *deoſculazione* di que' canali dilatati, e riempiuti con una leggieriſſima roſione delle loro boccucce: lembi laceri, pareti conſunte non ne ho mai potuto vedere (*a*), ed

---

gidi dello ſteſſo umore, teſi, e rigidi, e coi loro orifizj roſi maſſime quello del lato ſiniſtro. Si riſerba di parlare della *gonorrea della proſtata*, e di quella delle *veſcicole ſeminali* in un' altra Diſſertazione, che non ha mai data.

(*a*) Grandiſſimo, e pertinace è ſtato, maſſime dalla metà di queſto ſecolo a queſta parte, il diſparere dei Medici, e de' Ceruſici, ſe nella *gonorrea virulenta* ſianvi lungo l' uretra delle vere ulcere, o ſemplicemente un' infiammazione delle tuniche di quel canale: la contrarietà delle opinioni era appoggiata dall' una parte, e dall' altra ſulle oſſervazioni fatte ſui cadaveri di perſone morte colla *gonorrea*, nell' uretra delle quali gli uni avevano trovato delle ulcere, e gli altri una ſemplice infiammazione. Abbiam quì ſopra (*pag.* 156.) fatto notare, che la materia gonorroica non è quaſi mai vera marcia, dal che deeſi conchiudere, che non v' è ſoluzione di continuità nel canale. Ma ivi noi parlavamo della materia, che cola dall' uretra nelle *gonorree ordinarie* non ancora fatte *abituali*, nelle quali noi pure crediamo, che non ſiavi alcuna ſoluzione di continuità, nè ulcera nell' uretra. Ma nelle *gonorree* lunghe, ed abituali faſſi poi l' ulcera, e la materia, che cola dal meato urinario, è vera marcia. Vedete il MORGAGNI *de ſedibus, & cauſs. morbor. epiſt.* XLIV., il SHARP *Récherches critiques ſur l'état préſent de la Chirurgie pag.* 67., *& ſuiv.*, lo SVVIETEN *Comment. in* BOERHAAVE *aphor.* 1447, l' HUNTER *traité des maladies véneriennes pag.* 31. &c. &c.

ed abbiamo altri esempj di putrido muco, gelatina, o meliceria rassodata, e coagulata sulla superficie de' polmoni, intestini, o altri visceri stati prima infiammati, la sostanza del parenchima nulladimeno rimanendo nella sua continua integrità.

Sede della *gonorrea* nelle donne.

65. Varia è anco la sede della *gonorrea* nelle donne. Sappiamo, che lo sperma maschile dopo il coito ritorna indietro giù per la *vagina*, la cui parte superiore prossima al collo dell' utero è molto liscia, e spalmata di un umore, che trasuda da tenuissimi pori, sicchè ivi difficilmente si può trattenere lo sperma, mentre discende in basso; nè abbiamo alcuna osservazione di *gonorrea* veramente *uterina* (*a*). Ma nella parte inferiore della *vagina* sonvi molte eminenze, e cavità, sulle quali lo sperma infetto può trattenersi, ed insinuarsi, e quì può essere la più lontana sede della *gonorrea* nelle donne, la quale anco è rara (*b*). La più fre-

(*a*) Questa ragione della discesa del seme giù per la vagina dopo il coito, in prova della rarità della *gonorrea uterina*, ci pare poco couchiudente, poichè egli è indubitato, che una porzione di esso seme penetra, e si ferma nell' utero. Forse ciò dipende dalla somma contrazione di esso utero, dalla quale restano chiusi i pori, che dovrebbero assorbire il veleno.

(*b*) Anzi la *gonorrea della vagina*, che suole incominciare dalla metà in circa in giù di questo canale, è la più frequente, perchè i solchi posti tra le colonne, e le varie intricate eminenze, onde questa regione della vagina è resa disuguale, trattengono l' infetto seme, e i pori mucosi lo assorbono. E questa, secondo lo SWIETEN (*loc. cit.*), si può chiamare la *prima spezie di gonorrea nelle donne*. La *seconda spezie* è quella, che ha la sua sede nelle glandule, che sono attorno l' orifizio dell' uretra. La *terza*

quente ſi oſſerva attorno l' orifizio dell' uretra in alcune ghiandolette, le quali ſi aprono coi loro canali eſcretorj in quel piano membranoſo, che dalla clitoride ſi ſtende all' arco ſuperiore dell' orlo anteriore della *vagina*; in quelle, che veſcicolari, e ſottogiacenti all' uretra in eſſa ſi aprono; in quelle finalmente, che ſi oſſervano nella ſoſtanza delle ninfe.

Argomenti, che a comprovano.

66. E che da queſte ghiandole principalmente ſcaturiſca l' umor gonorroico, è dimoſtrato dall' ardor dell' urina, dall' infiammazione, gonfiamento, ed eſcoriazione del prepuzio della clitoride, dell' iſtmo membranoſo tra queſta, e la vagina, dell' orifizio dell' uretra, e delle ninfe (57.), oltrecchè raſciugando, e turando la vagina, e comprimendo poi quelle parti, da eſſe ſi vede ſcaturire il virulento umore Queſte ghiandole (65.) furono vedute eſulcerate dal GRAAF (*a*) in una donna morta colla *gonorrea*. Meglio ancora le oſſervò il noſtro VERCELLONI, ed in tal luoghi,

quella, che occupa l' uretra medeſima, e le glandule chiamate *proſtate* da alcuni Anatomici, le quali corriſpondono piuttoſto alle glandule del COWPER nell' uomo. Infine la *quarta ſpezie* ha la ſua ſede nelle numeroſe ghiandole ſebacee, onde ſono guarnite le ninfe, e le grandi labbra, e nelle glandule mucoſe più groſſe, che ſono verſo la commeſſura poſteriore della vulva nel fondo della foſſa navicolare, le quali ſono ſtate chiamate dal BARTOLINI le *proſtate delle donne* (vedete il ſuo *trattato de ovariis mulierum*). Tutte queſte quattro ſpezie di *gonorrea* poſſono trovarſi ſole, oppure eſſervene due, tre, o tutte e quattro nella ſteſſa donna. Qui ſi vede evidentemente, che l' umor gonorroico geme dagli orifizj di quelle glandule, o dalle cripte mucifere, ſenza che vi ſiano ulcerazioni, o altre ſoluzioni di continuità.

(*a*) *De mulier. organ. generat. inſervient. cap. IX.*

ghi, e con tali eſtenſioni, che meglio dimoſtrano queſta frequentiſſima ſede della *gonorrea* nelle donne: *Animadverti ergo multoties ulcera hæc ad veneris montem aperta, & per quæ lotium emittebatur, præcipue quoties mulier prona decumberet. Item alia, per quæ etiam ſtanti, quum nimirum vel hyperſarcoſi teneretur urethra, vel ipſa hæc inflammatis lacunis veluti ſtrangularetur. Hujus autem phœnomeni ratio patuit aliquando demum ex ipſa cadaverum ſectione: in iis etenim lacunæ valdopere nigricabant, urethra ad latus perforata erat, adeps conſumtus, vel flaveſcens.* Vedete il ſuo *Trattato de' morbi de' pudendi pag.* 30. Alcune volte quelle lacune, e ghiandole talmente gonfiano, che in occaſione della *gonorrea* formano aſceſſi; ed io ſteſſo avendo dovuto aprirle come veri aſceſſi in più d'una donna, ho anco veduto ceſſare la *gonorrea* coll'efficcazione, e cicatrizzazione de' ſeni. Lo ſtringimento della vagina, il gonfiamento delle caruncole mirtiformi, delle rughe, e colonne, il calore, e il prudore del perineo, e dell'ano (57.) poſſono avvenire, come abbiamo detto degli uomini (62.), per la continuazione delle parti, e principalmente del ſiſtema vaſcolare (*a*).

67. Le

(*a*) Abbiam veduto non eſſer coſa rara, che la *gonorrea* nelle donne abbia la ſua ſede nella metà inferiore della vagina, onde ſi poſſono ſpiegare quegli accidenti non per conſenſo, ma per l'azione immediata del veleno ſu quelle parti ſenſitiviſſime; anzi la ſteſſa *gonorrea* ha qualche volta la ſua ſede all' orifizio ſteſſo dell'utero, che toccaſi gonfio, e dolente, e da cui geme un umor verdeggiante diverſo dal muco, che viene dall'utero; noi ce ne ſiamo accertati per mezzo di un cencio, di cui abbiamo avvolta la punta del dito pollice portato ſin contro

Le donne sono soggette ai *fiori bianchi*,

67. Le donne possono avere dalla vulva uno stillicidio di materie bianche, gialle, verdeggianti, fosche, il quale però non dipenda da cagione venerea; possonlo avere le pulcelle, e le vergini; egli è una *gonorrea semplicissima*, quale abbiamo veduto poter accadere agli uomini (53.). Gli Antichi l' hanno conosciuta, e le hanno dato il nome di *fiore*, o *fluore bianco*. La materia ne può essere tanto acre, e stimolante, che, percolando, infiammi, ed esulceri le parti, e per consenso si abbia qualche ardore di urina, talmente che per la qualità delle materie, e pei sintomi congiunti così bene simuli una *gonorrea virulenta*, che il Cerusico rimanga sospeso, ed incerto, qual sia il morbo, se pure può avere alcuni motivi per meno credere alle proteste, ed asseverazioni, che la donna fa di sua pudicizia, e saviezza.

i quali difficilmente si possono distinguere dalla *gonorrea* neppur nel tempo de' mestrui.

Alcuni Autori hanno voluto persuadere, che il *flusso bianco* si potesse distinguere dalla *gonorrea virulenta*, perchè quello sempre cessa nel tempo de' mestrui, la qual cosa non suole accadere, *dicono essi*, del *flusso gonorroico*. Egli è vero, che il *flusso bianco* dee cessare allora, perchè il sangue de' mestrui passa per gli stessi canali, che prima gemevano la linfa di quel flusso,

---

quell' orifizio, e ivi trattenuto qualche tempo, che si estrasse inzuppato di quella materia. Pare veramente, che le pretese uova del NABOTH, che trovansi così numerose in vicinanza dell' orifizio dell' utero, e dalle quali il MORGAGNI (*advers. Anatom. I. pag.* 44.) espresse un vero muco, siano capaci nel tempo dell' impuro concubito di assorbire il veleno. Il SANTORINI (*observat. anatom. pag.* 213.) però ci assicura *vix unquam quidquam vitii in iis deprehendisse, licet putidissima scorta, cæteris alioqui partibus corrupta, dissecuisset*.

flusso, e che anco in questo tempo dee sempre stillare l'*umore della gonorrea*, perchè viene dalle accennate strade (65.), che sono separate dall'utero. Ma il sangue, e quell'umore frammischiandosi nel seno muliebre, come in un comune colatojo, certamente sulla camicia non si potranno così bene distinguere, tanto più se la sede della *gonorrea* è nelle ghiandole della vagina, massimamente che la copia del sangue, e l'intensità del suo colore vinceranno sempre quello delle poche gocce di *gonorrea*, e se qualche poco se ne potesse distinguere, potrebbe essere equivoco, quando il sangue della donna sia diluto, e cacochimo: pochissime sono le donne, che coi *fiori bianchi* abbiano schietto, puro, e vermiglio il sangue de' mestrui.

68. Bisogna dunque, quando non si possa trarre l'origine del male dalla confessione della stessa donna, del marito, o dell'amante, cercare altri segni, ed ecco quali potrebbono essere: se una donna altrimenti sana, e robusta è sorpresa repentinamente da uno scolamento di materia biancastra, gialla, verdeggiante con bruciore da principio, calore d'urina, rossore, ed infiammazione alle parti, si può credere, ch'ella abbia una *gonorrea virulenta*. I *fiori bianchi* non cominciano a questo modo, al contrario rilassano le parti, le rendono più molli, pallide, e scolorite, nè se non dopo lungo tempo, diventando acri, possono stimolare a foggia di vero flusso gonorroico. Allo 'ncontrario la *vera gonorrea*, avendo fin dal principio della sua apparizione quei sintomi, diminuiscono, o cessano affatto, quantunque lo scolamento continui. Le donne, che hanno i *fiori bianchi* fino a quel segno pervertiti, sono per lo più pallide, itteriche, tumide, quasi

Si danno altri segni più probabili per ben distinguere le due malattie.

leucoflemmatiche, cacochime, non hanno più i mestrui, o gli hanno sregolati, dilavati, icorosi, perdono l'appetito, o l'hanno perverso, il polso è molle, lento, e debole, ed hanno per lo più tumore, ed ostruzione a qualche viscere dell'addomine; nè questa serie di sintomi accade per la *gonorrea*, che repentinamente insorge. Si dovrà anco sospettare della *gonorrea*, quando la donna, che soleva alcuni giorni avanti, e dopo i mestrui avere i *fiori bianchi*, i quali però non apparivano nel resto del mese, viene subitamente sorpresa dallo scolamento di un umor acre, biancastro, giallo, verdeggiante, con dolore, e infiammazione principalmente delle parti pudende esterne, e con ardore di urina. Egli è raro, che il flusso gonorroico nelle donne abbia il suo fonte dalle sole ghiandole, o lagune della vagina (65.); per la qual cosa facilmente si potrà distinguere la *gonorrea* dal *flusso bianco*, se, dopo aver astersa la vulva, si comprimeranno le ghiandole, che sono attorno dell'orifizio della vagina, attorno, e sotto l'uretra (*ibid.*), dalle quali poi si veda uscire un umore veramente gonorroico. Il *flusso bianco* viene da più alto, cioè dall' utero, e quelle ghiandole, come dicemmo (65. *e* 66.), sono piuttosto la principale frequentissima sede della *gonorrea*. Quantunque nieghi, e spergiuri la donna, dovrà sempre credersi *gonorrea* il supposto *flusso bianco*, se si scorgono alle parti *cancri*, *condilomi*, *ragadi* ec. I *fiori bianchi* rarissimamente accadono avanti la pubertà; ma se ad una ragazza anco di minor età sopravvenisse uno scolamento dalle parti pudende cogli accennati sintomi, quantunque avesse ancora l'imene, potrete pur credere essere una *vera gonorrea*: la prostata, e le altre ghiandole, che sogliono essere la più comune

sede

ſede della *gonorrea*, poſſono eſſere ſtate infette ſenza maggior penetrazione nella vagina, della qual coſa la sfrenata libidine degli uomini ha dati molti eſempj (*a*), ed abbiamo nell' *articolo precedente* dimoſtrato (*pag.* 64., *e ſeg.*), come il ſemplice contatto del corpo infetto poſſa baſtare per comunicare malattie veneree locali ad un corpo ſano (*b*).

Pronoſtico generale della *gonorrea*.

69. La *gonorrea* minaccia di rieſcire tanto più grave, quanto più intenſi, ed eſteſi ſono i ſintomi dell' *infiammazione*. La *flemmonoſa* (63.) promette una maggiore ſuppurazione. L' *eriſipelatoſa* (*ibid.*) maggior ulceragione delle parti, e maggior propagazione della materia velenoſa, la quale ſarà più difficile ad attem-

(*a*) Una *gonorrea* in queſte parti con acciaçcamento delle grandi labbra, e delle ninfe è ſtata da noi curata in una ragazza di nove anni, la quale aveva ancora l' imene.

(*b*) Malgrado tutti i ſegni quì recati dall' Autore per diſtinguere la *gonorrea* dai *fiori bianchi*, biſogna pur confeſſare, che in molti caſi non ſe ne poſſono avere dei certi, e che il ſolo infallibile, quando ſi poſſa avere, ſta nel contagio. Il DARAN nel ſuo *Trattato* della *gonorrea virulenta* deſcrive uno ſtrumento, ch' egli chiama *ſpeculum vaginæ*, deſtinato a dilatar queſto canale, e per cui crede poterſi meglio diſtinguere la *gonorrea* dai *fiori bianchi*; ma noi lo crediamo poco utile. Riguardo ai ſegni per diſtinguere la *gonorrea* dai *fiori bianchi* vuol leggerſi *Diſſertatio de fluoris albi charactere*, *& notis*, *quibus cum gonorrhoea convenit*, *vel differt*, *& utriuſque curatione*, *auctore Henrico* ALLEN. *Lugd. Batav.* 1751 *in* 4. Non è coſa tanto rara, come lo ſuppone il BERTRANDI, che i *fiori bianchi* ſi oſſervino nelle zitelle prima della pubertà; nell' Opera citata del TERRANEO ſi leggono due, o tre oſſervazioni di *fiori bianchi* manifeſtatiſi in zitelle di teneriſſima età, e la ſteſſa coſa è ſtata oſſervata da molti altri Pratici.

temperarsi. L' *edematosa*, come suole esser accompagnata da accidenti più miti (*ibid.*), così cogli appropriati rimedj più facilmente, e più sicuramente si può arrestare (*a*). Abbiamo quì sopra dimostrato (58.), come questa *infiammazione* possa essere più, o men grave, e conseguentemente più, o meno abbondante, e maligno lo scolamento secondo il temperamento, lo stato del sangue del malato, l' infezione della persona, con cui ha usato, e l' ardore nel concubito. Molti Autori hanno osservato, che la *gonorrea* contratta per la prima volta suole avere più brevi i suoi *periodi* (72.), e che più prestamente, e più compiutamente guarisce (*b*): *Vulgo quidem*, (scrisse il BOERAAVE (*c*)), *ægri solent putare, quod secu da, tertia, quarta &c. gonorrhœa sit eadem, ac prima, sed maxime differunt, ut observationibus didici; nam quæ principio puro corpori contingit, multum differt a sexta, a septima: ubi verbi gratia vir absolute sanus prima vice suæ vitæ accipit gonorrhœam omnium simplicissimam; si ad singulas partes illa applicatur, fit composita*, cioè hanno

---

(*a*) Noi crederemmo anzi, e in pratica tuttodì si vede, che quanto meno intensi, e dolorosi sono i sintomi del *primo periodo della gonorrea*, la qual cosa indica minore essere l' infiammazione, e forse accompagnata da *edema*, tanto più lungamente suol durare; per questa ragione noi la vediamo tanto tempo durare nelle donne (71.) Vedete anche il num. 209

(*b*) Ma in compenso i sintomi dell' infiammazione sogliono essere più gravi, e queste prime *gonorree* curandosi più prestamente in generale, che le seguenti, sono un' altra prova di ciò, che si è detto nella nota precedente.

(*c*) *De luc aphrodis. pag. 62. edit. Venet.*

hanno già perduto il naturale lor *tono* le parti, perchè si possa fare una maggiore propagazione del veleno lungo que' condotti, che abbiamo descritti (59. 65) (*a*). Infatti dopo varie *gonorree* suole poi restarvi un morbo al luogo della *prostata*, come in altro luogo dimostreremo (*n.* 238.), la qual cosa rarissimamente accade per una, o due *gonorree*, fuorchè il malato, o il Cerusico commettano gravissimo errore. Qualunque *gonorrea* (dice l' ASTRUC (*b*)) non è pericolosa, se le si fanno a tempo, e luogo gli opportuni rimedj; ma se tostamente colla maggior efficacia non si toglie l' infiammazione, che alcuna volta è intensissima, possono farsi ascessi al perineo, all' ano, alla fossa navicolare, alle labbra del pudendo nelle donne (66.), o fors' anco la cancrena, la quale però rarissimamente accade, quanta poca attenzione si abbia, nè mai la *gonorrea*, che è una soprabbon-

(*a*) Il MORGAGNI, la cui autorità è sempre di un sommo peso nelle cose anatomico-mediche, nella già citata *Epistola XLIV.*, la quale tutta si aggira intorno alla *gonorrea*, nei cadaveri delle persone, che avevano avute, vivendo, *gonorree*, di cui però erano guarite, ha sempre trovati o tutti, o in gran parte gli orifizj de' canaletti muciferi dell' uretra ostrutti. Da questa ostruzione noi pensiamo, che si possa spiegare in primo luogo, perchè chi ha già patito *gonorree*, delle quali sia perfettamente guarito, più difficilmente ne contragga delle nuove; in secondo luogo perchè le nuove *gonorree*, che contrae, siano meno dolorose, ma più lunghe; e infine perchè per lo più il veleno si propaghi fino alla *prostata*. L' uretra divenuta, per così dire, callosa dalle glandule del COVVPER in quà, più difficilmente riceve il veleno, o ricevutolo n' è meno irritata, oppure il veleno introdotto, trovando quelle prime vie ostrutte, ascende più in là, dove sonvene altre ancora aperte.

(*b*) *De morbis vener. tom. I. pag.* 261.

bondante espurgazione del veleno ricevuto, può produrre la *lue venerea*, se abbondantemente, e liberamente cola, perchè a questo modo continua ad evacuarsi il veleno stesso (92.). Guariscono più facilmente i giovani, che i vecchj, i sanguigni, che i malinconici ec.

Cagioni accidentali, che possono far arrestare la *gonorrea*, e mali, che ne possono nascere.

70. La *gonorrea* può arrestarsi per la *febbre di malattia acuta*, onde, disciolti gli umori, e messe in maggior eretismo le parti, l' escrezione dell' umore si sopprima per la sopraggiunta ostruzione de' canali, per l' *uso temerario degli astringenti* ne' *primi periodi* del male (93.), onde, corroborati, e ristretti essi canali, sia chiuso il varco alla suppurazione; infine per l' eccessivo freddo, muovimento, calore, pressione, stimolo, che si aggiunga all' universale, o a quelle parti. E quando la *gonorrea* si arresta, più facilmente si produce il *tumore all' uno, o all' altro testicolo*, o ad amendue (121.), *ascesso al perineo*, o all' *ano*, di cui parleremo in altro luogo (149., *e seg.*): oppure la materia essendo assorbita nel sangue, produce i sintomi maggiori della *lue venerea universale* (7., e *Art. XIV.*).

Pronostico particolare della *gonorrea* nelle donne.

71. Di qualunque spezie sia la *gonorrea* (63.), suol essere men dolorosa nelle donne; perchè hanno così breve, e così larga, e poco, o nulla compressa l' uretra, soffrono per lo più una leggerissima dissuria: l' involontaria erezione della clitoride non è così dolorosa, come quella del pene, perchè la mole n' è molto minore, nè così ampio il sistema de' vasi, ed ella è affatto lontana dall' uretra. Le *caruncole*, le *ipersarcosi*, le *cicatrici*, i *funghi* quasi mai non si producono nell' uretra delle donne, come in quella degli uomini (232., *e seg.*). Ma per lo contrario la *gonorrea* più difficilmente si cura nelle donne, che negli uomini, o perchè le

loro

loro parti naturalmente più molli, e di minor forza *connata*, umide perpetuamente, e spugnose, colatojo di tanti umori viscidi, e glutinosi, se una volta sono inzuppate del veleno, difficilissimamente si possono restituire al loro *tono* naturale; o perchè le donne, passati i dolori del morbo, facilmente trascurano lo stillicidio, che suol rimanere alle *gonorree* pertinaci, o mal curate, confondendolo con quell' umidore, che è perpetuo in quelle parti. Quindi è, che sogliono portare per molti anni una *gonorrea*, la quale finalmente loro produce la *lue venerea confermata*, se pure non sono state prima avvertite, che quell' umidore fosse veramente gonorroico, per aver ad alcun uomo comunicato il male (*a*).

72. Otti-

(*a*) Egli è un grave errore il pensare, che quell' antico stillicidio non è più contagioso. Nelle *gonorree abituali* degli uomini la materia, che cola dall' uretra, comecchè bianca, in poca quantità, nè accompagnata dalla menoma dissuria, o altro segno di irritazione, ella conserva tuttavia per mesi, ed anni la sua qualità contagiosa, e la stessa cosa si osserva tuttodì nelle *gonorree antiche* delle donne; prendono esse l'umidore delle parti genitali pel madore a esse naturale, credonsi sane, eppure infettano l'uomo, che usa con esse. L'Hunter *a pag.* 41. *del suo Trattato* porta l'esempio di una donna, la quale comunicò la *gonorrea* dopo due anni, che era stata rinchiusa, nè avea potuto usare con uomo. " Accade „ ciò forse (*dice il signor* Gherardini *a pag.* 53. *del suo volgarizzamento del Trattato delle malattie veneree del* Fabre *stampato in Milano* 1787. *in due Tomi in* 8.), „ perchè l'umore viziato difficilmente può tutto „ con qualunque cura sradicarsi da parti composte „ di una immensa quantità di vasi, e di una finissi- „ ma cellulare spugnosa struttura, e perchè quel „ residuo, che vi s'innicchia, viene continuamente „ così diluito dagli umori in molta copia ivi sepa-

Diſtinzione della *gonorrea* in *tre periodi*.

72. Ottimamente il celebre ASTRUC (*a*) ha diſtinto *tre periodi* nella *gonorrea virulenta*, ſecondo i quali diverſamente debba diriggerſi la cura. Il *primo periodo* è, quando il calore, la tenſione, e l' orgaſmo delle parti, l' ardore delle urine, e gli altri ſintomi d' infiammazione (55., 56., e 57.) procedono con vigore. Il *ſecondo grado*, quando, ceſſati, o molto diminuiti que' ſintomi, l' urina eſce più facilmente, con minor dolore, ed il putrido liquore cola in copia, e con facilità. Il *terzo* finalmente è, quando, ceſſato ogni ſtimolo, la materia gocciola in minor quantità, e di miglior qualità, quaſi foſſe l' umor naturale di quelle parti.

Cura della *gonorrea* negli uomini nel ſuo *primo periodo*.

73. Nel *primo periodo* adunque (72.), toſtocchè appare la *gonorrea*, convengono tutti i *rimedj antiflogiſtici*, e *attemperanti*, per cui ſi moderi l' acrimonia dell' aſſorbito veleno, onde le parti ſieno meno irritate, e meno s' infiammino, o, ſe ſono già infiammate, l' infiamma-

---

„ rati, che non ha forza di guaſtare le organiche „ parti, che lo contengono ". E' probabile, che tanto negli uomini, che nelle donne quel lungo ſtillicidio ſi conſervi contagioſo, perchè le glandule divenute dure, e come ſcirroſe ſeguitino a mandar fuori pei loro condotti, che ſono rimaſti aperti, l' umore contaminato, che in eſſe continuamente ſi ſepara, ſenzacchè però il veleno poſſa agire, e guaſtar quegli organi indurati, e calloſi. Da ciò anco ſi ſpiega, perchè alla fine dopo anni, ed anni ſi manifeſti qualche volta la *lue confermata* in perſone, che avevano tali ſcolazioni abituali, ſenzacchè vi abbiano dato nuova cagione. Sulla lunga durata del contagio nel fluſſo gonorroico leggaſi l' *Oſſervazione XIV.* del FABRE tra quelle relative alla *gonorrea*.

(*a*) *De morb. vener. Tom. I. pag.* 262.

mazione si risolva (a). Per la qual cosa si caverà sangue dal braccio una, o due volte, secondo

(a) Meglio sarebbe certamente il poter prevenire la *gonorrea*, e gli altri mali venerei con qualche sicuro profilattico, qual è stato in ogni tempo il desiderio dei veri amici dell'uman genere; imperciocchè coll'uso di tale rimedio si renderebbe sicuramente meno comune il male, e a poco a poco sempre più perderebbe della sua ferocia, da che, come altrove abbiamo fatto osservare (*pag* 62.), non è sperabile, che affatto si estingua. Ma fin quì pare, che le nostre speranze siano andate a vuoto. E' vero, che il FALLOPPIA (*de morbo Gallico cap LXXXIX.*) insegna il modo di preparare una tela, mediante cui attesta per Dio di aver preservato più di mille persone; *Nam aliqui coivere ter, & quater in una nocte cum infecta, & statim post coitum imposuere frustulum linteoli, & nihil contraxere . . . . Modus autem utendi est talis: quum juvenis coiverit, abluat, si potest, vino, vel urina, vel etiam saliva præputium, & glandem, vel, si non habet commoditatem abluendi, detergat; mox habeat frustulum linteoli, & obvolvat glandem, & præputium.* Soggiunge poi, che se uno con ciò non si crede abbastanza sicuro, facciasi, giunto a casa, tre, o quattro volte un suffumigio, ch' egli descrive, e poi nuovamente vi applichi quella tela medicata. Bisogna, che questa cura preservativa niente valesse per le donne. poichè alla fine scrive: *Quomodo autem mulieres præservari possint, jam non doceo; quoniam dignum est, ut in Orbe sit aliquid, quo luant pœnas suorum delictorum.* Ma egli è probabile, che niente valesse nè per le donne, nè per gli uomini.

Di maggior efficacia sembra, che possano essere le diverse *injezioni*, che dai diversi Autori sono state proposte da farsi nell'uretra, o nella vagina; tali sono quelle tanto vantate da Carlo MUSITANO (*de morb. vener. lib.* 3. *cap.* 2.), composte di due dramme di *mercurio dolce* porfirizzato sciolte in otto once di *acqua di piantaggine*, colle quali ripetute tre volte al giorno pretende, che non solamente si preservi il corpo dall'imminente *gonorrea*, ma che in tre giorni senza verun accidente si curi la già incominciata (*ved. il num.* 93.), oppure quelle del MAYERNE

condo le forze, ed il temperamento del malato, e secondo la veemenza de' sintomi. Egli è

(*Praxis* MAYERNIANÆ *Tractatu IV. cap.* 3.), che sono appress'a poco simili a quelle del MUSITANO, poichè sono composte di due dramme di *mel rosato*, e d'una dramma di *mercurio dolce* porfirizzato sciolti in sei once di *acqua di calce* (*ved. lo stesso num.* 93.) Più semplici sono quelle del MALON, molto lodate dallo stesso BOERAAVE (*de lue aphrodis. pag.* 100), e quasi dugento anni prima dal BRASSAVOLA (*loc. cit.*); sono esse composte di quattro cucchiai di aceto messi in una pinta d'acqua comune, da ripetersi ogni tre ore. Vedete il suo libro intitolato *Essais sur neuf maladies également dangéreuses l'apoplexie, la paralysie, l'asthme, la pulmonie, le catharre, le rhumatisme, la vérole, la goutte, & la pierre, avec un préservatif assuré des maladies vénériennes. Paris* 1770. *in* 12. Il PREVAL Medico della Facoltà di Parigi, e un Anonimo Medico della stessa Facoltà portarono fino alle stelle per lo stesso uso un certo liquore, che chiamarono *acqua sciogliente* (*eau fondante*), la cui composizione tennero sempre secreta, ma che dalle analisi fattene dal DE HORNE, e dal GARDANE risultò essere una soluzione di *sollimato corrosivo* nell' *acqua di calce* mascherata coi decotto di *erbe vulnerarie* (vedete TASSIER *Examen de l'eau fondante de Mr. Guilbert de* PREVAL, & *exposition raisonnée des différentes méthodes d'administrer le mercure dans les maladies vénériennes, précedée de l'examen des préservatifs. Par Mr.* DE-HORNE *Paris* 1775. *in* 8.). Infine Gioanni VVARREN Medico Inglese, dopo il BALFOUR altro Medico Inglese, propose nel 1771. la soluzione dell' *alkali caustico* nell' acqua, immaginando con essa schizzettata nell' uretra, di sciogliere, e distruggere il muco, che serve a inceppare il veleno; ecco il titolo del libro del VVARREN: *Nouvelle méthode également prompte & facile pour guérir la gonorrhée virulente & pour s'en garantir; à laquelle on a joint l'examen chimique d'un remède appellé* Eau anti-vénérienne préservative. *Amsterdam* 1771. *in* 8. Vedete pure *Dissertatio inauguralis de infallibili remedio prophylactico syphileos* del MEDERER già da noi citato nel *Trattato delle ferite* pag. 155.; la qual dissertazione è stata difesa dal KERN. Noi

è un pregiudizio del volgo, che nelle malattie venerее non si debba cavar sangue. La *gonorrea* è certamente una malattia infiammatoria ne' primi suoi giorni (58.), ed è una malattia semplicemente locale: per la *cavata di sangue* i vasi sono meno riempiuti, distesi, ed irritati, donde è minore l'infiammazione. Sovente gli *ascessi al perineo*, *all'ano* (149., *e seg.*), *ai testicoli* (121.) accadono per averla negletta. Dieci, o dodici once di sangue, che si traggano, alcune volte mitigano più l'infiammazione, che due secchie di *tisana*. L'esempio de' Francesi dee mostrare il pregiudizio, che v'è ancora in Italia. Le *gonorree flemmonose*, ed *erisipelatose* (63.) esigono o più abbondanti, o più frequenti le cavate di sangue, avendo esse più gravi sintomi, e più pertinaci (69.);

Col salasso.

---

tralasciamo di far menzione di altri pretesi preservativi; diremo bensì col lodato DE-HORNE: *Qu'on nous présente des remedes plus conséquens, moins contraires à la foiblesse de nos organes: que l'on invente des préservatifs plus honnêtes & moins dangereux pour les mœurs & pour la santé; ou qu'on cesse de nous vanter comme tels des moyens aussi déstructifs, que peu sûrs, & sur la foi desquels on trouve souvent l'amertume & la peine où l'on ne cherche que la santé & le plaisir*. Guglielmo COCKBURN, Medico Scozzese, Membro della società Reale di Londra nel suo *Tratt. della gonorrea*, pubblicato per la prima volta in Inglese l'anno 1713., e poi in Latino da lui medesimo tradotto col titolo: *Virulentæ gonorrhϾ symptomata, natura, caussa, & curationes. Lugdun. Batav.* 1716. *in* 12., nel cap. 1. della seconda parte si vanta di avere una *injezione* (di cui sempre ha tenuta nascosta la composizione), che non solamente previene, ma guarisce in pochi giorni la *gonorrea*, in qualunque periodo si trovi. Ma probabilmente questa sua *injezione* non avea maggior virtù delle anzidette, nè dobbiamo dolerci, che non ce ne abbia lasciata la ricetta,

(69.); e disse ottimamente l' ASTRUC (*a*), che in queste la cavata di sangue è non meno necessaria, che nella stessa *peripneumonia*, o *dissenteria*.

Cogli *antiflogistici interni*.

74. Gli *antiflogistici interni* saranno decozioni fatte con *piante refrigeranti*, e *demulcenti*, come la *gramigna*, l'*orzo*, le *foglie*, e i *fiori* di *altea*, di *parietaria*, di *cinoglossa*, di *ninfea*, di *lattuca*, o simili, aggiungendo ad ogni libbra di *tisana* una mezza dramma di *cristallo minerale*, di *sal prunella*, o di *nitro depurato* (*b*). Se lo stomaco del malato può soffrire il *siero*

(*a*) *De morb. vener. tom. I. pag.* 263. La cavata di sangue nella *gonorrea* raramente è così necessaria, come la suppone l' ASTRUC: per quanto grande sia l'ardore delle urine, il bruciore, e le trafitte, se non vi è gonfiamento, e infiammazione anche al prepuzio, e al balano, per le quali debbasi temere il fimosi, il parafimosi, o la cancrena di quelle parti, si può risparmiare il salasso, o farlo leggiere: quegli accidenti dipendono dall'acrimonia del veleno, e non dalla grave infiammazione; cerchisi colle bevande acquose, e mucilagginose, coi fomenti, e colle injezioni della stessa natura di attemperarlo, e d'invilupparlo, e presto que' sintomi si attuteranno. Noi però non siamo d' avviso, come volgarmente si teme, che colla cavata di sangue si faccia più facilmente penetrare nel sangue il veleno; tal era il timore del grandissimo Clinico SIDENAM, il quale nella sua *Epistola responsoria II. pag.* 384. così scrive, parlando della cura della *gonorrea*: *In temperamento admodum sanguineo, & affectu pertinaciori, post mensem catharsi datum, aut circiter, utplurimum sanguinis uncias octo, aut novem e brachio dextro detrahendas suadeo: ut maturius celebretur venæ sectio, auctor non sum, ne hac prophasei* (per questa cagione) *contagium penitus inferatur*.

(*b*) Bisogna usare molta parsimonia nell' uso del *salnitro*, e degli altri *sali neutri* nella *gonorrea*: è vero, che questi *sali*, e principalmente il *nitro* accre-

ſiero di latte, ne prenda una gran doſe, per eſempio di un boccale al mattino depurato, ed al-

---

ſcono il corſo delle urine, ma egli è altresì vero, che uſati in molta doſe ne accreſcono l'acrimonia, e conſeguentemente, in vece di diminuire, piuttoſto aumentano l'ardore di eſſe urine, ed eſacerbano gli altri ſintomi della *gonorrea*: applichiſi una ſoluzione di nitro ſu qualunque parte eſcoriata, e ſi vedrà, che toſto vi eccita maggiore, o minor dolore (vedete *Saggj di eſperienze di Guglielmo* ALEXANDER *tradotti dall' Ingleſe* in Italiano da Agoſtino GAMBARELLI, e ſtampati in Milano in 8.). Il miglior mezzo per calmare la diſuria ſono le abbondanti bevande rinfreſcanti, ed emollienti, e ſoprattutto le mucilagginoſe, come il decotto di *radice di altea*, di *conſolida maggiore*, o quello di *linſeme*, e ſe pure ſi vuole uſare il nitro, perchè previene le incomode, e doloroſe erezioni, uſiſi meſcolato, come conſiglia il BUCHAN, colla *gomma Arabica*, per eſempio:

℞. *di ſal nitro, e di gomma Arabica a once una:*

Si macina il tutto inſieme, e ſi divide in XXIV. parti eguali: l' ammalato ne prenderà una doſe due, o tre volte al giorno ſecondo il biſogno. " Le nitre (dice il CULLEN nelle ſue *Inſtitutions de Médecine pratique n.* 1771.) a été employé d'ordinaire comme un pré„ tendu rafraichiſſant, mais après beaucoup d'obſer„ vations je me ſuis convaincu, que, ſi on en uſe „ en petite quantité, il eſt inutile, & qu'au con„ traire, ſi on en donne beaucoup, il eſt certaine„ ment nuiſible, par la raiſon, que toute ſubſtance „ ſaline, qui paſſe par les urines, produit en général „ quelqu'irritation ſur l'urèthre ". Noi abbiam veduto accadere un' emorragia aſſai ragguardevole dall' uretra, ſucceduta da quaſi perfetta iſcuria, in un uomo attaccato di *gonorrea*, che preſe nella giornata una mezz' oncia circa di *nitro*. Nel Giornale di Medicina del meſe di Giugno del 1787. leggeſi l' oſſervazione della morte ſucceduta in poche ore ad una donna, che avea preſo in una ſola volta un' oncia di nitro. Meritano pure di eſſere lette le belle ſperienze, ed oſſervazioni fatte dal ſignor HUZARD *ſu*

alterato con *lattuca*, o *endivia*, con *fiori di viole*, o di *malva*, oppure beva *latte* mescolato colla *tisana*, o un brodo fatto con un pollo, il cui ventre sia stato riempiuto di alcuni pugilli di *orzo*, di *semi comuni*, e di foglie di *lattuca*, o di *endivia*; ma beva molto, e moltissimo, quanto può soffrire lo stomaco; imperciocchè per le grandi bevute non solamente si attempererà l'ardore del sangue, ma anche, pisciando più sovente, e copiosamente, si astergerà il canale, che è tanto più irritato, quanto più il veleno vi rimane dentro: pruovano i malati stessi, che quanto più di rado bevono, e pisciano, tanto più ardono le parti, la dissuria è più urente, e l'espurgazione gonorroica più scarsa.

In questo *primo periodo* i *purganti* sono dannosi.

75. I *purganti*, che alcuni usano sul principio delle *gonorree*, per lo stimolo crescono l'ardore, o fanno retrocedere la *gonorrea*: per la qual cosa non si dovranno mai usare in questo *primo periodo*.

Convengono bensì i *clisteri emollienti*, e *lassativi*,

76. Convengono però i *clisteri rinfrescanti*, e *attemperanti*, fatti con *decozione ammolliente*, sciogliendovi al più un'oncia di *cassia*, o due, o tre once di *mele mercuriale*. Imperciocchè, se i vasi degl'intestini sono compressi dalle feci, pongono argine al sangue della *vena emorroidale*, che ne riceve dalle *pudende*, sono compressi gli altri vasi del fondo del pelvi, e quivi la pletora si fa maggiore.

e le *emulsioni*.

77. Alla sera beva il malato un'*emulsione* fatta con *semi comuni*, e co' quattro *semi freddi* mag-

---

les effets du nitre dans le cheval, inserite a pag 248. dello stesso Giornale di Medicina del mese di Febbrajo di quest'anno.

maggiori, o *minori* nell' acqua deſtillata, o nella decozione di *fiori di malva*, di *viole*, o di *ninfea*, o nell' *acqua di lattuca*, aggiungendovi due once di *ſciropo di ninfea*, o d' *ibiſco*; e ſe il dolore foſſe molto intenſo, ſi potranno aggiungere all' *emulſione* dieci, o dodici gocce di *tintura anodina*, quattro, o cinque grani di *pillole di cinogloſſa*, oppure mezz' oncia di *ſciropo di diacodio*.

Regole per quei, che non poſſono ſoffrire i *decotti*.

78. Sonvi malati di ſtomaco tanto debole, che non poſſono ſoffrire di bevere quelle *decozioni*, le quali ſono qualche poco *mucilagginoſe* (74.); provino la ſemplice *decozione di gramigna*, o di *radici di fragole*, la quale è più tenue; ſe no, bevano acqua ſemplice con uno ſcrupolo di *criſtal minerale*, o di *nitro depurato* per ogni gran bicchiere, ma ne bevano in gran quantità, principalmente al mattino a ſtomaco digiuno. In vece delle *decozioni* può anco beverſi il *latte* meſcolato con *acqua d' orzo*, o con *acqua ſemplice*, ſecondo potrà ſopportarlo lo ſtomaco.

Per la notte.

79. Alla notte abbia ſempre il malato vicino al letto *decozione*, o *acqua* per beverne, quando ſi ſveglia; imperciocchè, paſſando tutto il tempo del ſonno ſenza bere, e piſciare, le parti non meno che gli umori ſi riſcaldano, l' erezione del pene allora è più rigida, e doloroſa, in vece che e bevendo, e piſciando ſi toglie la materia irritante, e ſi attempera.

Circa il vitto, e l' uſo delle altre ſei coſe connaturali.

80. Il vitto ſia parco, tenue, raddolcente: le mineſtre ſiano di *riſo*, d' *orzo*, di *ſemola*: ancor migliori ſaranno le zuppe d' erbe, come di *porcellana*, di *bete*, di *lattuche*, d' *endivie*: ſi evitino tutti gli alimenti, che poſſono riſcaldare, o addenſare il ſangue: ſi fuggano affatto i *liquori ſpiritoſi*, ed il *vino*. L' eſercizio del corpo ſia moderato: ſi laſci il *ballo*, la

scherma, ma principalmente il *cavalcare*: si fuggano le donne, e tutti gl' incitamenti alla libidine (*a*). Porti il malato continuamente il suspen-

(*a*) Il coito è perniciosissimo non solamente nel principio, ma in tutto il corso della *gonorrea*, e sono degni non solamente di somma riprensione, ma anche di castigo quei Pratici, che dicono non essere il coito di alcun danno tra due persone attaccate di *gonorrea*, e ancor più quelli, che pensano di guarire la *gonorrea* con usare con persona sana, massime se è vergine, quasi che il veleno comunicato alla persona sana potesse diminuire, o togliere il suo: eppure queste perverse massime si leggono in molti Scrittori, e sono pur troppo messe in pratica da non pochi libertini coll' accrescimento del proprio male, e coll' infezione d' innocenti fanciulle. Quanto sia dannoso il coito, anzi le sole immaginazioni lascive nella *gonorrea*, l' avea fin da' suoi tempi osservato Alessandro Trajano Petronio Medico di Gregorio XIII. Sommo Pontefice, il quale l' anno 1565. scrisse un lungo Trattato *de morbo Gallico* diviso in sette libri, che è stato inserito nel Tomo II. della Raccolta del Lovisini. Nel lib. VII. adunque cap. IV. così scrive: *Abstinere* (expedit) *a sale, a salsis, a motu nimio, ab aromatibus, denique ab omnibus calefacientibus, & mordicantibus, & ab omni Veneris non solum usu, sed etiam imaginatione; quippe hæc tantæ est energiæ in his, quæ ab illa dependent, quemadmodum est coitus, ut nemo non sit expertus, eam solam ad seminis profusionem sufficere; & profecto potissima diuturnitatis ejus caussa hæc ipsa est; quæ, quoad persistit, purges corpus, temperes, optima victus ratione utaris, nihil proficis. Quid quod nos haud raro vidimus plerosque diuturna gonorrhoea vexatos rite, quin etiam omnibus adhibitis, curari prorsus non potuisse; ubi vero, mutatis locis, longius equitarint, in ipsa equitatione, qui alias movere semen solet, liberatos omnino fuisse. Id, quod non equitatio præstitit, non loci mutatio, sed mentis, & ejus oblivio, quod coitum irritabat. Sic etiam alii, quia in exilium missi sunt, alii, quia in carcerem detrusi, aut graviore animi cogitatione affecti sunt, ab antiquissima gonorrhoea se vendicarunt.* Sentite anche a questo proposito il Boeraave nella sua aurea *Prefazione all' afrodisiaco pag. mihi* 30.: *Constat ni-*

ſuſpenſivo, ſenza però comprimere i teſticoli, o pigiare il perineo.

81. Se malgrado queſte attenzioni (*dal num.* 73. *all'* 80.) la violenza del morbo foſſe ancor ſuperiore ai rimedj, e continuaſſero a creſcere gli accidenti, la qual coſa però a pochiſſimi ſuole accadere, e quaſi ſempre per qualche loro errore, ſe l'uretra s'infiammaſſe ſempre più, come nella *gonorrea cordata* (56. *pag.* 146.), creſceſſe il tumore, il calore, e il dolore al perineo, la diſſuria foſſe fortiſſima, che il puro ſchietto ſangue gocciolaſſe dall'uretra (*a*), ſi ripeterà la *cavata di ſangue* (73). Alcuni in ſimili caſi l'hanno propoſta anco dalla vena maggiore, che è ſul dorſo del pene, perchè foſſe derivativa (*b*): ſi daranno più frequenti *cliſteri* di ſemplice *decozione emolliente, e carminante*.

Coſa debba farſi, ſe i ſintomi creſcono.

82.

hil eſſe, quod magis obſtet felicitati citæ curationis gonorrhœæ, quam inflatus membri virilis; quum tunc dilatatæ ad rupturam fere uſque cellulæ, arterioſo fervente ſanguine diſtentæ, læſam fabricam plus rumpant, contagium excitent, acuant, moveant, miſceant ſanguini, &, collapſo dein pene, retrorſum adigant. Vidi hinc ſæpe vanos fuiſſe hoc in malo vel probatiſſimos ſanandi modos, ſi quacumque demum de cauſſa, quæ hercle multiplex eſt, nimis homo arrigit; immo ſanatas jam jam gonorrhœas unico incitatæ libidinis impetu actutum recruduiſſe, novamque denuo ſanationem de integro exegiſſe. Quidquid ergo prurientem imaginationem inſtillat, in cibo, condimento, potu, medicamento, vel per cônverſationem cum amabili ſexu, tabularum adſpectum, ſermones, lectionem, cane pejus, & angue fugiendum.

(*a*) Il ſangue, che eſce dall'uretra nella *gonorrea*, non ſempre è una prova, che vi ſiano ulcere, come da molti ſi crede; può venire dall'apertura di una varice, o da ſemplici eſcoriazioni. In queſt'ultimo caſo non eſce puro, e ſchietto, ma meſcolato colla materia gonorroica, che ne rimane tinta.

(*b*) Gl'Ingleſi preferiſcono al ſalaſſo fatto da detta vena l'applicazione delle ſanguiſughe al pene, lun-

Cura locale colle *fomentazioni*, coi *cataplasmi*, e coi *bagni*.

82. Si faranno *fomentazioni* al perineo con *decozione d' altea*, di *meliloto*, di *viole*, di *parietaria*: s' immergerà il membro in queste *decozioni* calde, alle quali si può aggiungere anco il *latte* (*a*); oppure si applicherà al perineo un *cataplasma* fatto colla *briccia di pane*, e colle *farine di orzo*, *di riso*, *di miglio*, *di linseme* cotte colla stessa *decozione*, oppure nel *latte*, aggiungendovi qualche poco di *zafferano*. Altri propongono il *semicupio* caldo temperato, oppure il *bagno universale*, e certamente se ne trae sovente non poco vantaggio.

colle *injezioni*.

83. Bisogna procurare, che la materia goccioli liberamente dall' uretra, ma non bisogna spremerla con forza. Quando l' uretra n' è vuota, vi si può con leggerissimo, e menomissimo impulso schizzettare *latte tiepido*, mescolato con decozione di *radice d' altea*: tale injezione è stata proposta anche dall' ASTRUC (*b*), e

---

go il corso del canale dell' urina: " *comme les saignées* „ (*dice il* CULLEN *al num.* 1773.), quand il n' y a „ point de diathèse phlogistique dans le système, ont „ peu d' effet, pour faire cesser l' inflammation lo- „ cale, il faut recourir dans la gonorrhée, quand „ l' état inflammatoire est considérable, à une saignée „ locale, en appliquant les sangsües à l' urètre.

(*a*) Tanto è il bruciore, e il dolore, che alcuni malati soffrono nel pisciare, che sovente ritengono a forza l' urina, quantunque abbiano voglia di pisciare. Il MORGAGNI nella citata *epistola num 8.* dice di aver provato molto vantaggio, dal far tenere, alcun tempo prima di pisciare, immerso il pene in un vaso di vetro semipieno di latte tiepido. Alcuni in vece del latte si servono, per fomentare il pene, dell' olio recentemente spremuto di *linseme*.

(*b*) " Decoctum radicis althææ, aqua spermatis „ ranarum dissolutis aliquot sacchari saturnini granis „ levissime albescens, vel lac caprillum decocto ra- „ dicis althææ dilutum, & infuso croco tinctum &c.

e dal BOERAAVE (*a*), i quali ſono pure inimiciſſimi delle *injezioni*. Ma penſo, che poſſano baſtare, per nettar l' uretra, le orine, le quali

---

„ in urethram ſiphone identidem injicienda ſunt impulſu leniſſimo, minimo. *De morb. ven. tom.* 1. *pag.* 264. „

(*a*) " Poſt balneum, ſiccato, mundatoque membro, et dein leniſſime expreſſa materia ex cavo urethræ, fiat injectio . . . . Materies huic conveniens ex ſimplici decoctione malvæ fiat; vel

℞. *Flor. alth., ſamb. a. m. ij.*
fol. pariet. m. j.
radic. alth. unc. ſs. ſemin. lin. contuſ.
drachm. ij.

„ f. cum ſ. q. aquæ communis decoctum lib. iij., per pannum exprimendum, ut ſit inſtar mucilaginis; addatur tum ſaponis veneti drachma una, ut vis ſopiens, et mitificans integra ſervetur, et tamen adſit vis adſtringens. Sapo venetus non nocebit; cavendum, ne quid injiciatur quod dolorem facit. *De lue aphrodiſ. pag.* 101., & 102. „ Noi abbiamo non pochi eſempj di *gonorree* guarite nello ſpazio di otto, dieci, o dodici giorni, nè ſappiamo attribuirne la pronta guarigione, che alle replicate cavate di ſangue generali, e locali, e alle *injezioni emollienti, e mucilagginoſe* fatte più volte al giorno nell' uretra. Quando ſi fanno queſte *injezioni*, biſogna aver la precauzione, come avvertiſce lo ſteſſo BOERAAVE (*ibid. pag.* 103.), di comprimere col dito indice l' uretra al di là del ſito, dove termina la ſede del male, affinchè non venga con quelle traſportata oltre nell' uretra la materia venerea. Per lo più baſta di comprimere l' uretra due dita traſverſe al di là della foſſa navicolare, perchè quì, come più volte abbiamo già detto, ſuol eſſere da principio la ſede della maggior parte delle *gonorree*. Fatta *l' injezione*, ſi trae in avanti il prepuzio, per coprirne la ghianda, e con eſſo prepuzio ſtretto tra le dita s' impediſce, che la materia dell' *injezione* non poſſa così preſto uſcire, oppure ſenza coprire la ghianda, ſi ſtringa con due dita eſſa ghianda, e con eſſa il meato urinario.

quali per le copiose bevande non potranno non essere frequenti; nè so, se quella *injezione* possa riescire narcotica pel poco tempo, che deve restare nel canale (*a*).

84.

(*a*) Eppure per le ripetute sperienze de' Medici, e Cerusici Inglesi principalmente, par cosa certa, che le *injezioni emollienti, e mucillagginose* fatte nell' uretra, e ripetute ogni ora, o anche più sovente, producano maggior sollievo, che le più copiose bevande. Dette *injezioni* si possono fare colle *decozioni di radice d'altea*, e di *linseme*, e col *latte*, nel quale siasi sciolta *gomma arabica*, e se il dolore, o l' infiammazione con esse non diminuiscono, raccomandano di aggiungervi qualche grano di *opio*, e di darne medesimamente per bocca, e metterne ne' clisteri. Queste *injezioni* nel principio della *gonorrea* sono molto più sicure, che le *vitrioliche* tanto vantate dal CLARE Cerusico inglese, nel suo *traité pratique de la gonorrhée, dans le quel on recommande l' usage des injections comme la méthode la plus prompte, & la plus efficace de guérir cette maladie:* eccone la ricetta.

> ℞. *Vitriol. alb. grana decem:*
> *solve in unc. ij. aq. mucilagin. semin. lini, vel radic. alth.*

Egli stesso però avvertisce, che la dose del *vetriuolo* va diminuita, se queste *injezioni* producono troppa irritazione. Dice egli, che con questo suo metodo guarisce in quindici giorni la *gonorrea*, ma soggiunge, che vogliono adoperarsi fin dai primi suoi segni, prima che l' infiammazione sia stabilita. In generale i fautori delle *injezioni* nella cura della *gonorrea* si propongono con esse o di cangiare la natura del veleno infisso nell'uretra, o di promuovere un' abbondante escrezione del muco di quel canale, il qual muco porti via con se il veleno, primachè siasi innicchiato nelle lacune, o in fine di stringere le boccucce de' canaletti dell' uretra, perchè nol possano assorbire. Per soddisfare alla prima intenzione usano la *soluzione del mercurio*, e massime quella del *sollimato corrosivo* nell'acqua piovana, cui aggiungono della *gomma arabica*, e pretendono, che con questa solu-

84. Se il tumore, il dolore, e il rossore tutti si raccogliessero, e si determinassero ad un luogo del perineo, si dovrebbe temere, che ivi fosse per prodursi un *ascesso*. Si applicheranno *cataplasmi anodini*, *ed emollienti*, che terminino più prestamente la suppurazione, e quanta poca fosse, le si dovrà tostamente aprire la strada per quelle ragioni, che abbiamo in altro luogo addotte (*ulcere num.* 84. *pag.* 61.), e come meglio insegneremo quì appresso (149., *e seg.*).

Metodo di cura quando formasi ascesso al perineo.

85. Alcuni nel sommo grado dell'infiammazione propongono l'uso interno della *canfora*, la quale è veramente anodina, ed antiflogistica: se ne possono dare sei grani, o anco mezzo scrupolo colla *conserva di fiori di ninfea*, o col *rob sambucino*. Altri propongono lo *zuccaro di Saturno* alla stessa dose, oppure alcune gocce di

Avvertimenti circa l'uso di certi rimedj interni.

zione composta con un grano di *sollimato* per cadun' oncia di acqua, e usata tepida, in pochissimo tempo si guarisca la *gonorrea* incominciante: Per espellere poi in un col muco il veleno è stata lodata, quale specifico infallibile la già quì sopra menzionata *lessiva* fatta coll' *alkali caustico*, per preparare la quale a una parte dell' *alkali caustico fluor* si aggiungono venti parti d'acqua. Se ne fanno *injezioni* nell'uretra, che accrescono da principio la dissuria, e il flusso gonorroico, poi a poco a poco, secondo essi, i sintomi diminuiscono, ed in breve tempo svaniscono. Per soddisfare finalmente all'ultima intenzione si usano, massime dai Cerusici militari, le *injezioni astringenti*, quali sono le anzidette *vitrioliche* del CLARE, oppure le *saturnine*, come la soluzione di 14. grani di *zuccaro di Saturno* in otto once di *acqua di rose*, oppure l' *acqua vegeto-minerale* del GOUIARD. A nostro avviso però, se si tolgono le *injezioni emollienti*, *o mucillagginose*, le quali veramente molto giovano, tutte le altre sono molto pericolose nel *primo periodo della gonorrea*, quantunque non si possa assolutamente negare, che non abbiano qualche volta avuto un pronto, e felice esito.

di spirito di vitriuolo, o dell'*acqua del Rabelio* a grata acidità nell'*acqua*, o *decozione*; *sed cautissime adhibeantur velim* (ci ammonisce l'ASTRUC ( )), *dosique minima*, *præsertim saccharum saturninum*, *quum ab omni noxa non vacet*. Quelle sostanze minerali, se sono veramente antiflogistiche, e attemperanti, sono però astringenti, perchè possano nuocere alla parte, mentre giovano per l'universale.

Come si possa difendere dal passaggio dell'urina l'ulcera della fossa navicolare.

86. Qualche volta i malati in questo *primo periodo* sentono un dolore urente all'estremità del balano nella fossa navicolare, dove si è fatta un'ulcera (56. *nota* (*a*), che produce un'intolerabile dissuria. Bisogna dunque difendere tal ulcera dal passaggio dell'urina, applicando nell'uretra poco più in là della stessa ulcera una *candeletta cava* spalmata d'*unguento nutrito*, *rosato*, o *populeo*, o composta essa stessa coll'*empiastro di spermaceti* (*b*).

87.

(*a*) *De morb. vener. tom. I. pag.* 264. Lo *zuccaro*, o *sale di Saturno* nemmeno a piccola dose vuol essere dato internamente, perchè è il più potente veleno per togliere l'azione ai nervi, come ce ne avvertiscono il LINDELSTOPE, lo SWIETEN, e molti altri Pratici. Noi abbiam veduto una persona impiegata al Regio servizio divenir tutta paralitica, e rannicchiata, per aver preso, essendo attaccata di *gonorrea*, mezza dramma di questo sale disciolto nello spirito di vino. Guarì dalla paralisia in parte colle bacche di lauro cotte nel vino bianco subacido, ma dopo tre anni circa dovette morire per la cancrena fattasi per decubito all'osso sacro, ed ai lombi. Ved. *il num.* 119.

(*b*) Girolamo FABRIZIO d'Acquapendente, quivi nato circa il 1537., e morto in Padova nel 1619., dopo avervi sostenuta con grandissimo applauso la Cattedra di Anatomia, e di Chirurgia dal 1565. fino al 1609., nel suo trattato *de chirurgicis operationibus* cap. LXVI. intitolato *de modo leniendi urinæ ardorem in*

87. Non v'è molto da temere, quantunque per la tormentosissima dissuria si vedessero uscire alcune gocce di schietto sangue; tale evacuazione, se certamente non si dee mai muovere, è però piuttosto utile quando accade: si vuotano maggiormente i vasi, e suole poi colare più abbondantemente la *gonorrea*, e ancorchè quel flusso di sangue fosse abbondante, mai non si debbono usare *astringenti* per arrestarlo; che ugualmente dovrebbe sopprimersi la *gonorrea*, nè possono giovare, se non le *cavate di sangue* (a).

Come si arresti l'emorragia dall' uretra.

88.

---

gonorrhœa, raccomanda, per impedire, che l' urina nel suo passaggio non tocchi il luogo ulcerato, d' introdurre nell' uretra una cannella di argento: *altera operatio* (dice egli) *in cole necessaria . . . . dolori opitulatur, qui in gonorrhœa interdum adeo in reddenda urina sævit, & excrescit, ut patientes potius mori velint, quam mejere; et ego habui viros adultos, & prudentes, in quibus & fuit quidam Medicus insignis . . . . . in hoc rerum statu, quum neque lac, neque caput lactis, neque flos cassiæ, neque aliud valeret, quod dolorem demulceret in inferna parte glandis ad ejus radicem, ubi exigua adest cavitas, in qua semen putridum acerrimum residet, & partem hanc vegeto sensu præditam abradit, & exedit; tamen ego fui imaginatus hanc chirurgiam, ut quo tempore mejere vellet, immitteret in meatum glandis exiguam fistulam argenteam politissimam, per quam urina absque contactu canalis exiret, & ita servatus est.* Ora che si fanno *le candelette cave con gomma elastica*, si possono queste introdurre, e lasciare nell' uretra vestite di una pelle finissima spalmata di qualche appropriato unguento. Di queste *candelette* parleremo di proposito nell'*articolo della gonorrea abituale. supplem. II.*

(a) L'HUNTER *a pag.* 92. *del suo trattato* dice, che *le baume de copahu donné intérieurement a été très-avantageux dans ces circonstances, du moins d'après nos propres observations, & il y a tout lieu de croire, que les autres therebenthinacées seroient également utiles.* Noi però temeremmo, che questi balsamici di troppo non accrescessero l'infiammazione, e la dissuria; e da

Avvertenze nella cura de' *cancri venerei* congiunti colla *gonorrea*.

88. Se in caſo di *gonorrea* con sì gravi, ed intenſi ſintomi d'infiammazione vi foſſero anco ulceri al balano, ed al prepuzio, ſi uſino i ſoli *digeſtivi*, i *cataplaſmi*, e le *fomentazioni ammollienti*, ſi tralaſcino i *corroſivi*, i *caceretici*, e i *cauſtici*; che certamente potrebbero far creſcere l'infiammazione già troppo grande alla parte (*a*).

Cura del *primo periodo della gonorrea nelle donne*.

89. Nello ſteſso modo ſi tratterà *il primo periodo della gonorrea* nelle donne. Si faranno *fomentazioni* (82) alla vulva, e al perineo; e ſe per lo ſtimolo della materia foſſe irritata la vagina (66), in queſta ſi potrà *injettare decozione emolliente con latte*, per eſpurgare maggiormente dalle rughe, dalle colonne, e dagl' interſtizj delle caruncole la putrida materia, che vi ſi fige (*b*).

90.

che quell'emorragia non fa in generale alcun male, anzi non di rado è giovevole, come il BERTRANDI medeſimo ne dà un eſempio nell'articolo della *gonorrea abituale*, ſe ne laſci la cura alla natura, ed il Ceruſico attengaſi ai rimedj generali calmanti.

(*a*) Ma in queſti caſi non biſogna contentarſi dei rimedj ſemplicemente *antiflogiſtici* univerſali, e topici, non tardiſi di ſomminiſtrare nello ſteſſo tempo i veri ſpecifici internamente; altrimenti preſtiſſimamente ne naſce la *lue confermata*.

(*b*) Biſogna eſſere molto circoſpetti nell'uſo de' *rinfreſcanti*, ed *anodini* nelle puerpere, che aveſſero contratto una *gonorrea* nel tempo, che ancora colavano i *lochj*. Il FABRE nel ſuo *trattato delle malattie veneree cap.* 3. dice, di aver veduto una puerpera quaſi morire per una ſimile inavvertenza. Colavano da ſei ſettimane i *lochj*, quando il marito le comunicò una *gonorrea*: ſi aggiunſe imprudentemente alla *tiſana rinfreſcante*, di cui faceva uſo, un po' di *ſciropo di ninfea*, per calmare più efficacemente l'infiammazione; ma alcuni giorni dopo ſopravvennero all'ammalata terribili accidenti cagionati dalla ſoppreſſione de' *lochj*. Nelle donne gravide poi ſi uſino con moderazione i *purganti*.

Alcune *gonorree* guariscono senza passare pel *secondo periodo*.

90. Non sono sempre, come dicemmo (58), tanto intensi i sintomi dell' infiammazione; ma la maggiore, o minore loro intensità prenunzia quale sarà il *secondo periodo della gonorrea* (72). Alcune volte essendo stata leggiere l' infiammazione, ed essendovisi provveduto tostamente coll' accennato metodo (*dal num.* 73. *all'* 89.), la dissuria, il fervore, il dolore, l' eretismo delle parti genitali, ed insieme il flusso della materia così bene svaniscono, che il malato dubiti, se mai abbi avuto una *gonorrea*, oppure, se continuano alcune gocce, sono così parche, e sincere, che senza passare pel *secondo grado* sia già pervenuta come al *terzo* (72). Questa non è stata una repentina cessazione, ma una più breve progressione, sicchè la *gonorrea* cominciò, crebbe, e finì, ma in più breve tempo, e proporzionalmente alla qualità del veleno, alle forze della natura, e all' efficacia de' rimedj. Quando repentinamente cessa, abbiamo quì sopra accennato (70), quali siano i sintomi, che ne possono accadere.

Indicazioni, che si presentano in detto *secondo periodo*.

91. Quando poi la *gonorrea*, dovendo continuare nel suo *secondo periodo*, persevera ancora *virulenta*, due indicazioni ci rimangono da seguire, cioè di procurare la continua, e facile evacuazione del veleno, e di correggerlo cogli specifici.

Il flusso gonorroico è una crisi, per cui la natura si sgrava del veleno.

92. Molti Autori hanno considerata la suppurazione della *gonorrea*, come una specie di crisi, per cui la natura scaccia la causa morbifica (*a*); in fatti tra le malattie veneree locali la

(*a*) Tra gli Autori, che così opinarono, deesi principalmente annoverare il FALLOPPIA: ecco ciò, che dice nel suo *trattato de morbo gallico cap.* XLII. dell' edizione di Venezia del 1606. di tutte le sue

la *gonorrea* è quella, per cui mai non accade la *lue confermata*, se repentinamente, e spontaneamente non si arresta, o se violentemente non si sopprime (69). Se dunque per una delle parti dobbiamo con sollecitudine, ed efficacia combattere i dolorosi sintomi dell' infiammazione (73), non dobbiamo per l' altra svolgere la natura, che si è aperta una strada per per iscaricarsi del veleno. „ Tutta materia, che „ esce per la *gonorrea* (scrisse il gran BOERAAVE (*a*)), non è perciò virulenta, ma „ è una lacrima spremuta dalla natura, per di„ luere, e lavare la materia veramente viru„ lenta: dunque tutta la cura debb' essere so„ lamente per ajutare la natura, e renderle „ quella strada spedita, e facile. Quindi non „ è necessario di perturbare tutto il corpo, e „ di applicare certi rimedj mercuriali. Detesta„ bile egli è il cattivo costume di alcuni Ce„ rusici, col quale sovente sconvolgono la na„ tura piuttosto, che cercare di espurgare la „ parte affetta dalla materia velenosa. Gli An„ tichi stessi hanno seguito, e raccoman„ dato questo precetto, come il flusso del„ la *gonorrea* non è tutto di materia velenosa: se

---

opere in tre tomi in foglio; che nelle varie edizioni di questo trattato sonvi molte variazioni: *præsente hac gonorrhœa, & præcipue si incipiat, ego sum ex illis, qui non volo ipsam curare, & præsertim si sit in principio, sed tantum attendo, ut mitigem symptomata, quæ consequuntur ad talem gonorrhœam contagiosam*. E dopo aver insegnato come si vada incontro ai sintomi, soggiunge: *hoc modo occurro symptomatibus, sed ipsi gonorrhϾ nihil facio, & sino, ut fluat &c........ saltem usque ad* 40. *dies, postea si non sanetur, ego utor omnibus iis, quæ faciunt ad gonorrhœam tollendam*.

(*a*) *De lue aphrodisiaca pag.* 94., & 95.

„ se un uomo ne manda fuori un' oncia al gior-
„ no, forse la sola millesima parte è virulen-
„ ta (*a*). Vedete dunque, come la natura stessa
„ ci mostri a servirci di un veicolo per man-
„ darla fuori. Mentre siam sani, di quell'umo-
„ re appena se ne producono pel uopo natu-
„ rale dieci gocce alla giornata; ma introdot-
„ tovi il veleno, per lo meno due dramme
„ se ne spremono nelle 24. ore, e ciò per
„ provvida operazione della natura: che se si
„ trattenesse, diverrebbe acre, il veleno si mol-
„ tiplicherebbe, e si spanderebbe con varia se-
„ rie di sintomi: dunque, torno dire, non
„ si dee trattenere, ma spingerlo in fuori,
„ nè mai rimandarlo ad altra parte del
„ corpo (*b*), e quanto meno si può, trarre
„ altra materia, per esprimere quella, o cerca-
„ re

(*a*) Quantunque nel flusso gonorroico sia l'umor naturale dell'uretra, che esce, tuttavia egli è tutto velenoso, di maniera, che la menoma quantità basta per comunicare il veleno nello stesso modo, che una menoma goccia dell'umor vajuoloso è sufficiente a comunicare il vajuolo, come tuttodì vediamo nella inoculazione.

(*b*) Questo precetto del BOERAAVE fa vedere, quanto sia assurdo il metodo di curare la *gonorrea* ideato da un Medico inglese, e lodato dall' ALLEN nella sua *synopsis universæ Medicinæ practicæ*, che consiste nel farla arrestare repentinamente, e nel somministrare poi i convenevoli rimedj per prevenire la *lue universale*, che da quella subitanea suppressione deesi con ragione temere: *dicis* (risponderemo collo stesso BOERAAVE) (*lib. cit. pag.* 106.) *præbeo contra venenum antidoton*; *sed tale specificum non est*, *nec ipse mercurius talis est*, *qui tantum malum expellit*, *non corrigit*, *ut* SYDENHAMUS *etiam dixit*. Se dunque la cura de' mali venerei consiste nel cacciar fuori il veleno, perchè non lasciarlo uscire per la strada già scelta dalla natura?

„ re altra ſtrada, per evacuarla. „ Sin quì il BOERAAVE.

Rifleſſioni ſulle diverſe *injezioni* propoſte per la cura della *gonorrea*.

93. Paſſato dunque, o rimeſſo il *primo periodo*, non ſi dee toſtamente paſſare all' uſo de' *draſtici*, e de' *mercuriali*, come egli è coſtume di alcuni: *abſint mercurialia*, & *lixivia fortia* (ſcriſſe lo ſteſſo BOERAAVE (*a*)); *nam ego vel vigeſies vidi, quod bona gonorrhœa ſpatio* 24. *horarum tranſierit in peſſimam inflammationem*, & *priapismum*. Si debb' evitare ogni *aſtringente*, ogni *calefaciente*, o *corroborante*, tutto ciò, ch' è d' *alume*, di *ſaturnino*, di *vetriuolo*, di *marziale*, *ſpiritoſo*, *balſamico*, o *aromatico*: *cogitatis forte audax decretum contra tot ſummos in arte viros*; *ſed quid dicam, Auditores? Ipſe proprios meos errores continuo corrigo* (*b*). Eppure vediamo ancora tuttodì eſſervi molti Empirici, i quali con iſpecifici da prenderſi per bocca (*c*), o con *injezioni* da farſi nell' uretra pretendono ſul bel principio di arreſtare la *gonorrea*, non che quando eſſa abbia paſſato il *primo periodo*. Carlo MUSITANO nel lib. III. cap. 2. *de' morbi venerei* loda come ſpecifico una *injezione* compoſta della diſſoluzione di due dram-

(*a*) *Lib. cit. pag.* 102. Notiſi, che quì il BOERAAVE parla de' rimedj eſterni, come de' bagni, delle lozioni, e delle injezioni, e che con queſto ſuo precetto condanna le *injezioni mercuriali*, e forſe il liſſivio fatto coll' *alkali cauſtico*, che credeſi un ritrovamento degl' ingleſi, ma che ſembra non eſſere ſtato incognito a quel grand'uomo. Vedete le note dei *num.* 73., e 83.

(*b*) *Ibid. pag.* 104.

(*c*) Per eſempio il signor ANDRY, Medico Parigino accerta di aver guarito nello ſpazio di quindici giorni moltiſſime perſone attaccate della *gonorrea*, con aver loro fatto prendere una volta per giorno mezz' oncia di *eſtratto di ſaponaria*,

dramme di *mercurio ſollimato dolce* in otto once di *acqua di piantaggine*, della quale diſſoluzione tiepida ſe ne *injetti* un' oncia nell' uretra tre volte al giorno, e promette, che in tre giorni ſarà terminata la *gonorrea*. Il MAYERNE (*a*) diſſolveva una dramma dello ſteſſo *mercurio dolce*, e due dramme di *mel roſato*, promettendo anch' egli un' egualmente pronta guarigione. Io non dubito punto, che ſi poſſa una volta ritrovare uno ſpecifico, il quale ſchizzettato nell' uretra poſſa quivi cangiare il veleno; ma dubito molto, che queſto ſi trovi in un *mercurio ſaliforme*, compoſto con iſpirito ardente, che può facilmente accreſcere l' infiammazione preſente, muoverla, quando non vi foſſe, rodere, ed incallire le boccucce de' vaſi, quantunque egli foſſe capace di cangiare il veleno, la qual coſa però è ſtata provata falſiſſima per molte replicate ſperienze, come io ſteſſo più volte ho veduto (*b*). Evvi chi ha creduto di miti-

(*a*) Teodoro TURQUET di Mayerne nacque in Geneva l'anno 1573., ed è morto in Londra l'anno 1655., dopo eſſere ſtato moltiſsimi anni primo Medico del Re, e della Regina d' Inghilterra. Dopo la ſua morte ſono ſtati pubblicati in Londra *ſyntagmata duo Praxis Mayernianæ*; il ſecondo de'quali, pubblicato ſolamente l'anno 1695., contiene quattro trattati il primo *de febribus*, il ſecondo *de morbis externis*, il terzo *de arthritide*, e il quarto *de lue venerea*: in queſt' ultimo trattato propone il MAYERNE le ſovra deſcritte *injezioni*.

(*b*) Pare, che l'irritazione, quì tanto temuta dal BERTRANDI, non poſſa eſſer così facilmente prodotta dalla ſoluzione del *mercurio dolce*; dovrebbeſi piuttoſto temere, uſando quella del *ſollimato corroſivo*, quale abbiamo veduto (*num.* 73. *nota* (*a*) *pag.* 171.) praticarſi da molti. Contuttociò, ceſſata l' infiammazione, anche queſta ſoluzione rieſce utiliſſima, ſchizzettandola nell' uretra, in certi caſi particolari, co-

mitigare la forza ſtimolante, che può avere l' injezione del MUSITANO, aggiungendovi dieci, dodici, o quindici grani di *laudano liquido*; ma conoſco io perſone, che ne hanno uſato per lungo tempo ſenza profitto, altre con danno, avendo io dovuto medicarle o *del teſticolo venereo* (121), o di ulceri, calloſità, ovvero fungoſità nell' uretra. Quanto più ſi deono per la ſteſsa ragione proſcrivere, e condannare le *injezioni aluminoſe*, e *vitrioliche*, nelle quali non ſi può riconoſcere alcuna virtù ſpecifica, ſe non reſtringente, non mai alterante? Abbiamo quì ſopra veduto (90), come alcune volte i ſemplici *antiflogiſtici* amminiſtrati con ſollecitudine, e prudenza promuovano una tale eſpurgazione, che ſi pervenga al *terzo periodo*, ſenza aver traſcorſo pel *ſecondo*: dunque è veriſſimo, che tutto il veleno ſi può evacuare, e reſtarne libere le parti, ſenzachè eſſo ſia ſtato cangiato.

94.

---

me allor quando la materia della *gonorrea* eſſendo quaſi inerte, ed il temperamento del malato flemmatico, le ſole forze della natura ſono inſufficienti a ſnicchiare il veleno da quelle cripte mucoſe, o allorquando ſonovi ulcere nel canale, le quali potrebbono facilmente produrre la *lue univerſale*: nel primo caſo quelle *injezioni* producono un' infiammazione ſalutare, per mezzo della quale ſi eccita un' abbondante ſecrezione, ed eſcrezione del muco dell' uretra, che ſeco porta fuori il veleno; nell' altro caſo, dopo aver accreſciuta la ſteſſa ſecrezione, ed eſcrezione del muco, anzi del velenoſo pus, che ſi genera in quelle ulcere, ne procurano più preſto la cicatrizzazione. In ſimili caſi noi ſiamo ſoliti di aggiungere alle *decozioni mucilagginoſe, ed emoll'enti*, che devono ſervire per *injezione*, un terzo, un quarto, o un quinto dell'*acqua del GARDANE*, che ſarà da noi deſcritta nell'ultimo ſupplem. a queſto trattato, e ſempre ne abbiamo oſſervati ottimi effetti, maſſime nelle *gonorree abituali*.

94. Ma o che il veleno sia in maggior copia, o di maggiore attività, più fisso, ed inerente, poche sono le *gonorree*, che non abbiano il *secondo loro periodo* (72), e non bastando in questo caso l'evacuazione, che si fa per l'uretra, bisognerà o con copiose evacuazioni per altra parte diminuire il fonte dello scolamento, o cangiare il veleno cogli specifici; altrimenti per la lunga dimora, che farebbe in quelle cellette (59, 60, 65), potrebbe maggiormente esulcerarle, farsi una più ampia sede, e produrre altri sintomi, come vedremo in altro luogo (121, & *alibi*). Alcuni adunque in questo *secondo periodo*, facendo continuare le stesse *decozioni raddolcenti*, e *rinfrescanti* (74), purgano ogni due, o tre giorni i malati colla dissoluzione di una, o due once di *cassia* nel *siero di latte*, nell' *acqua di malva*, o simili, oppure con quella di *manna* nella *tisana lassativa tartarizzata*, aggiungendovi qualche dramma di *sal catartico*, oppure due dramme, o mezz' oncia di *elettuario catartico passulato* colla *gialappa*.

Quali *purganti* convengano in questo *secondo periodo*.

95. Ne' giorni, che il malato prende il *purgante* (94), dee bere della *decozione* più copiosamente, non solo per risarcire il fluido, che si evacua, come anco per mitigare l' irritazione, che i *purganti* possono produrre, e se coll' uso di questi, come alcuna volta accade, si risvegliasse qualche senso di dissuria, di ardore, e calore, quelli si tralascino; che potrebbe sopprimersi intempestivamente la *gonorrea*, e beva il malato come nel *primo periodo* (74, e *seg*).

Cautele, che si devono avere circa il loro uso.

96. Tanto è vero, che il veleno venereo si può esacerbare spontaneamente, e dilatarsi nelle parti, che non di rado senza cagione apparente dal

I *purganti drastici* non convengono, e perchè.

dal *ſecondo periodo*, che già durò giorni, e ſettimane, ſi ritorna al *primo*. La *gonorrea* è talmente un morbo di ſtimolo, che ne dà continui ſegni, quantunque più miti anco nel *ſecondo periodo*. Quanto adunque ſono da condannare quegli, i quali uſano *purganti draſtici*, e *violenti*, come la *coloquintida*, i *trocisci allahandal*, la *ſcammonea*, la *gomma gutta* ec.? Non è egli vero, che tali *purganti* ſogliono eccitare ardore d'urina, o anche diſſuria in quelli medeſimamente, che pure non hanno *gonorrea*? Nulla dunque contando, che eſſi poſsano promuovere *ſuperpurgazioni* violente, diſsenterie pericoloſe, e ſputi di ſangue, poſsono egualmente per irritazione ſopprimere la *gonorrea*, ſenza aver evacuato tutto il veleno, come ſappiamo, che per ogni qualunque altro ſtimolo alcuna volta ſi ſopprime (70).

Qual ſia l' azione de' *purganti* nel guarire la *gonorrea*.

97. I *purganti*, ſe giovano nel *ſecondo periodo*, ciò certamente accade, perchè, evacuandoſi da tutta la maſſa degli umori una maggior parte di ſiero, minore ſe ne provvede a quelle parti, donde meno ne poſſa colare, ſicchè finalmente liberi i vaſi da quella pienezza, poſſano reſtituirſi al loro tono, e termini lo ſtillicidio. Nè credo poſſa dirſi, che il veleno ſi evacui per la ſteſſa ſtrada degl' inteſtini; imperciocchè eſſo avrebbe dovuto comunicarſi a tutta la maſſa degli umori, e ſoventiſſimamente ne potrebbe accadere la *lue venerea*, dappoichè tali *purganti*, che ſovente giovano, non poſſono eſſere ſpecifici antivenerei (*a*). 98.

(*a*) La teoria, che il noſtro Autore dà dell' azione de' *purganti* nel guarire la *gonorrea*, non ci ſembra appoggiata ſu ſodi fondamenti: ſe i *purganti* guariſſero la *gonorrea* col ſolo procurare una revulſione degli umori dall' uretra, allora non dovrebbonſi mai

98. Per questa stessa ragione, se nè cogli *antiflogistici*, nè co' *purganti semplici* (94) non si abbia potuto in un certo tempo, secondo la sua maggiore, o minore intensità, ridurre la *gonorrea* al *terzo periodo* (109), bisognerà forse usare rimedj piuttosto capaci di cangiare il veleno, nè possono essere altri, se non i *mercuriali*. Questi sono varj, e diversi per le diverse preparazioni de' Chimici, come *la panacea*, il *mercurio dolce*, il *calomelano*, l' *etiope minerale*, il *mercurio violaceo* ec., la dose de' quali può essere di otto, dieci, dodici, o quindici grani mescolati con qualche *conserva*, come di *rose*, di *viole*, o simili, e quando si usano tali rimedj *mercuriali*, dee il malato guardarsi dall'aria fredda, dall' umido, e dal vento; imperciocchè sogliono promuovere la

Quando sia necessario di usare internamente i *mercuriali saliformi*, a qual dose, e con quali cautele.

---

usare, che quando fossimo certi non esservi più veleno nella parte, ed in questo caso chi non vede meglio convenire i *corroboranti*, e gli *astringenti* topici, senza conturbare tutto il corpo con rimedj universali? Più ci quadra l' opinione del BOERAAVE, il quale a pag. 117. del suo trattato *de lue aphrodisiaca* così ragiona a questo proposito: *poteſtas omnium horum* (purgantium) *refertur ad hæc quatuor capita: primo solvunt sanguinem, ejusque serum, & omnem partem tenacem reducunt in aquam fluxilem per omnia vasa: 2. valent omnia hæc, præter solvendi virtutem, etiam virtute expellendi ad alvum deorsum per intestina, & urethram. Scio per experimenta, hanc vim ipsis inesse, sed quænam præcise sit hæc vis, nescio, nec hoc ad me attinet. Quod autem æque ad urethram deducant, quam ad intestina, patet* clare, quia omne purgans acrem reddit urinam. *Nonne ex* rhabarbari *granis sex tota tingitur urina? Nonne* cassia *urinam nigram reddit?* Mannam *si bibamus, nonne sentimus stimulum in urethra? Nonne ex* senna *assumta oritur stranguria?* 3. *Hinc horum vis concurrit cum proposito naturæ ...... quum purgantia solvant liquida, & per urethram educant, hinc naturæ opus adjuvant.* 4. *Nunc ergo hac ratione gonorrhœam sanant.*

la traſpirazione, la quale, ſe repentinamente ſi arreſta, può produrre fluſſioni, e catarri graviſſimi (*a*).

99.

(*a*) Le *preparazioni mercuriali* propoſte dal noſtro Autore per la *gonorrea pertinace* ſono per la maggior parte andate in diſuſo; noi loro ſiam ſoliti di ſoſtituire il *mercurio cavato dal cinabro nativo*, ed altrimenti ben purgato unito colla *gomma arabica*, preparazione immaginata dal Plenck (*de morb. vener. pag.* 165.), e conoſciuta ſotto il nome di *mercurio gommoſo*, di cui parleremo più diffuſamente in altro luogo. Ella ſembra più adattata per queſta particolare malattia, perchè, mentre il *mercurio*, come ſpecifico, cangia, come credeſi, la natura del veleno, la *gomma* toglie lo ſtimolo alle vie urinarie col produrvi una vernice, che fa le veci del muco naturale diminuito, o mancante. Queſta preparazione, ſe è ben fatta, ſi ſi può diſciorre nell' acqua ſemplice, o medicata con ſciropo; uniendovi *trementina*, o altro balſamo naturale, ſecondochè verrà indicato dallo ſtato morboſo delle parti dell' uretra, e dalla particolare coſtituzione dell' ammalato. Nelle *gonorree pertinaci* accompagnate da bruciore nell' urinare, e talvolta da congeſtioni nel corpo ſpugnoſo dell' uretra, ne abbiamo felicemente fatto uſo, dandola ora in polvere alla doſe da 15. grani fino alla mezza dramma, unita con *caſſia* del Donzelli, con *conſerva di viole*, o coll' *elettuario lenitivo*, ora in pillole, ora ſciolta nell' *acqua di malva*, di *viole*, *di ſalſapariglia* ec., aggiungendovi, ſecondo il uopo, *ſciropo di altea*, di *trementina*, o di *papaveri*.

L'*acqua del* Gardane è ſtata anche creduta, preſa internamente, ſpecifica per guarire tutte le *gonorree*, ma ſiccome gli Empirici ne hanno fatto grave abuſo, ſomminiſtrandola fin dal principio della *gonorrea*, e ſenza le dovute precauzioni, i peſſimi effetti, che ha prodotti, l'hanno generalmente diſcreditata. Noi ne abbiamo fatto uſo con vantaggio, anche prima che il Gardane pubblicaſſe la ſua compoſizione, ſciogliendo un grano di *ſollimato corroſivo* in due pinte d'acqua piovana, e dandola a bere nello ſpazio di 24. ore, nè mai abbiamo avuto luogo di pentir-

99. Se per l' ardore, e pizzicore in gola, pel gonfiamento delle gengive, per la mobilità de' denti, e per lo sputacchiare frequente, e molesto vi fosse segno, che il *mercurio* muovesse la *salivazione*, si prescriva tostamente un *purgante* per allontanarla, e sopprimerla. Alcuni, per evitare questo pericolo, sogliono unire i *mercuriali* coi *purganti*, o alternare questi con quelli, sino che la *gonorrea* sia ridotta alla semplicità del *terzo periodo*.

In qual maniera si prevenga, o si sopprima la *salivazione* da essi eccitata.

100. Non si può negare, che con questo metodo alcune volte si espurghi felicemente il veleno, ma anco per tali rimedj (98, 99) ne' temperamenti delicati, o fervidi, cacochimi, e cagionevoli alcuna volta si produce una tale acrimonia nel sangue, che immagriscono, perdono l' appetito, e si estenuano, fansi *ragadi* alla lingua, al palato, fors' anco nello stomaco, e negl' intestini, in fine si aggiunge uno stimolo alle parti genitali, sicchè alcune volte per l' uso loro, mentre si aspetta più parco, più facile, e più puro lo stillicidio, vedesi risorgere la dissuria, e le gocce ritornare gialle, e verdeggianti. Sonvi molti, che dopo l' uso di tali rimedj hanno poi dovuto fare una cura raddolcente, per restituire al sangue quel temperamento, che essi vi avevano distrutto.

Qualche volta divengono nocivi.

101. Perlaqualcosa, conchiude l'ASTRUC (*a*), se il *mercurio* è lo specifico del veleno venereo, e

Perciò meglio è usare le *unzioni mercuriali*: modo di regolarle.

---

cene: anzi, tutte le volte, che dopo violente *gonorree* rimaste erano nell' uretra ulcere, o altri vizj organici, abbiamo sempre provato essere quest'acqua e schizzettata nell' uretra, e presa per bocca con *orzate*, o con *latte* un potentissimo rimedio per detergere, sciogliere, e far cicatrizzare.

(*a*) *De morb. vener. tom. I pag. 266.*

e que *mercuriali saliformi* (98) sono piuttosto nocivi (100), meglio sarà usare le *unzioni mercuriali* alle parti esterne, come al perineo, alle natiche, lungo l' uretra, alle anguinaglie negli uomini, alle stesse parti, eccettuata l'uretra, e alle labbra del pudendo nelle donne. Queste *unzioni* possono praticarsi ogni tre, o quattro giorni con una, o due dramme d' *unguento* composto con due terzi di grascia, ed un terzo di *mercurio*, o a parti uguali, ungendo, e fregando quelle parti avanti il fuoco, acciocchè il *mercurio più sicuramente* penetri, e si faranno portare *mutande* per conservare il rimanente dell' *unguento*, che vi forma come una vernice: con moderazione, e cautela si regolino le dosi, perchè non possa eccitarsi un' intempestiva *salivazione*, il che dipende dalla considerazione del temperamento del malato, dal genere di vita, e dalla stagione.

Loro vantaggi.

102. Questo metodo, dice l' ASTRUC (*a*), è *efficace*, e *comodo*. *Efficace*, perchè gli atomi

---

(*a*) *Ibidem*. Non ostante il grande elogio, che l' ASTRUC fa delle *unzioni mercuriali* per la cura delle *gonorree ostinate*, non mai però giovano, se non quando è necessario di risolvere qualche tumore, o altra durezza fattasi alla *prostata*, alle glandule del Cowper, o ad altra parte dell' uretra, o del perineo. Senza voler noi decidere, se veramente il *mercurio* applicato in unzione a una parte sia portato immediatamente pei vasi linfatici alla parte stessa, come pretende l' ASTRUC, o se, per giungervi, debba prima entrare nel torrente della circolazione, e quindi esser riportato alla parte, che ha bisogno della sua azione (la qual cosa pare più probabile); noi diremo, che le *unzioni mercuriali* poco, o niente giovano per la guarigione delle *gonorree*; ciò è così vero, che se una persona prende una *gonorrea recente*, mentre le si fa la cura colle unzioni per la *lue confermata*, guarirà di questa, ma continuerà a colare la *gonorrea*. Vedete il trattato dell' HUNTER *pag.* 78.

mi mercuriali penetrando pei pori della cute, e ne' vasi, principalmente ne' linfatici, s' insinuano poi nella tessitura delle parti inzuppate del veleno, e lo correggono, anzi lo distruggono: *comodo*, perchè questa è la brevissima strada, per cui possano giungere più tostamente al morbo, senza offendere, o alterare altre parti, come abbiamo detto de' *mercuriali saliformi* (100).

Precauzioni, che si deono aver nel tempo delle *unzioni*.

103. Se tali *unzioni* (101) muovessero la *salivazione* (99), questa anco tostamente si svolgerà con un purgante, come con *cassia*, o *manna* disciolta nel *siero di latte* (94); quindi si regoleranno le *unzioni*, che fossero ancor necessarie, per togliere affatto il male, con dose più parca, ed a maggior distanza di giorni. Come abbiamo detto per l' uso de' *mercuriali interni* (98), dovrà il malato nel tempo delle *unzioni* fuggire l' aria fredda, ed umida, il vento, ed ogni intemperie, anzi stare in casa, ed in letto, se può; imperciocchè anco il puro *mercurio* a questo modo introdotto produce una più abbondante traspirazione, muove, e volge gli umori; che, se per alcuna delle accennate cagioni si arresta, può fare un grave pericoloso decubito.

Perchè non convengano nel *primo periodo della gonorrea*.

104. Egli è errore di alcuni di fare le *unzioni mercuriali* nel *primo periodo della gonorrea*, credendo essi, che, come specifico (101): possano ad ogni tempo giovare. Primieramente in quel tempo non convengono, come non convengono i pingui, e gli oleosi nelle infiammazioni; conciossiachè ostruono i pori, e impediscono la traspirazione. In secondo luogo gli atomi mercuriali muovono, dilatano, sollecitano, ed in quel primo grado deesi calmare, e ammollire; e precisamente per questa ragione, quando si fanno le *unzioni mercuriali*, si deono

bere in maggior copia le *decozioni diluenti*, *e raddolcenti* (*num.* 111), non solamente per raddolcire l' acrimonia degli umori, ma ancor più per procurarne una maggior fluidità, sicchè il *mercurio* liberamente penetri nel suo corso, e non s' inceppi.

In quali circostanze si debbano sospendere.

105. E se o per le importune instanze del malato, o per l' interessata sollecitudine del Cerusico si fossero troppo presto usate le *unzioni*, ovvero pel temperamento di esso malato, o per altra spontanea impercettibile cagione, coll' uso di esse si risvegliassero nuovamente la dissuria, l' eretismo, e l' infiammazione, o troppo intempestivamente, pria di essere pervenuto a buon colore, e consistenza, si arrestasse lo stillicidio, il che per lo più accade anco per errore del malato, allora, tralasciate le *unzioni*, che potrebbero essere ancor più nocive, si tornerà a medicare come nel *primo periodo*, finchè, tolta l'infiammazione, ritorni la *gonorrea*, come debb' essere nel *secondo*.

Formola della *decozione magistrale*.

106. Alcuni in questo stesso *periodo* hanno proposto, come specifico contro la virulenza, le *decozioni sudorifiche* fatte co' *legni di guajaco*, e di *sassafras*, e colle *radici di china*, e di *salsapariglia*, per esempio.

℞. *Lignor. guajac.*, *& sassafras a unc. ij.*
radic. chin., *& sarsæparil. a unc. jss.*
antimon. crud. crassiuscule triti, *& nodulo inclusi unc. jss.*

ligna, *& radices incidantur*, *& infundantur omnia tepide per noctem in aq. font. lib. viij.*, *deinde bulliant moderato igne ad tertiæ partis consumtionem*, *abdendo sub finem coctionis*

solli-

folliculor. senn. unc. ss.
radic. liquirit. rasæ unc. j.

colatura servetur ad usum, ter in die usurpanda ad uncias octo, scilicet mane jejuno stomacho hora quinta, vel sexta pomeridiana, & ante decubitum.

Questa è la famosa *decozione magistrale*, con cui alcuni pretendono di guarire la *lue venerea universale*, non che la *gonorrea virulenta*.

107. Può essa certamente, dice l' ASTRUC (*a*), disseccare le ulcere ne' temperamenti pingui, e pituitosi, i quali hanno un sangue crasso, e con molta flemma; ma nei macilenti, melancolici, e biliosi, de' quali il sangue è salso, ed acre, può eccitare un insolito orgasmo, e quindi rinnovare l' infiammazione delle parti, e crescere l' acrimonia delle materie.

In quali temperamenti convenga.

108. Egli è vero, che quella *decozione* (106) ha una somma dose d' ingredienti, la quale si potrebbe molto diminuire secondo i temperamenti, ed anco mescolarvi il *latte*, perchè da tutti se ne potesse più sicuramente far uso, per esempio

Altra formola meno forte.

℞. *salsæparil. elect. drachm. vj.*
scob. guajaci drachm. ij.
sassafr. unc. ss.
chin. drachm. j.
M. B. f. decoctio in lib. vj. aq. font. ad consumtionem quartæ partis.

il

(*a*) *De morb. ven. tom. I, pag. 269.*

il quale si beverà colla stessa regola (106), e quando si volesse rendere un poco purgante, vi si potrebbero aggiungere due dramme di *senna*, e non si può negare, che ne' temperamenti pingui flemmatici, ed umidi possa non poco giovare, riducendo gli umori ad una certa consistenza, e conciliando ai sodi un tono.

indicazioni, che si presentano nel *terzo periodo della gonorrea*.

109. Se finalmente, non essendovi più il minimo senso di dissuria, e di stimolo, l'umore colasse più spesso, più parco, e bianco, come appunto egli è naturalmente in quelle parti; allora siamo pervenuti al *terzo periodo* (72), nè essendovi più pericolo di chiudere nel corpo il veleno, che tutto si evacuò, l'indicazione ella è di astergere, e consolidare le parti, come anco di raddolcire l'acrimonia, che il sangue ha potuto contrarre per l'infiammazione precedente, o per gli usati rimedj.

110. Convengono in *questo periodo* (scrisse il BOERAAVE (a)) que'*purganti*, che hanno certa-

(a) *De lue aphrodis. pag.* 119. Quando la *gonorrea* è giunta al *terzo periodo*, e che sembra, per la poca materia bianca, e consistente, che cola dall'uretra, non esservi più veleno (cosa, che non è sempre facile da decidersi), ci pare, che in vece di somministrare per bocca i suddetti rimedj interni *balsamici*, e *corroboranti*, i quali debbono agire su tutta la macchina, meglio sia, lasciati i *purganti*, di schizzettarli nell'uretra, affinchè agiscano direttamente, ed immediatamente sugli organi, che lasciano per semplice debolezza colare l'umor naturale di quelle parti. In questa maniera, senza disgustare il palato, guarirà in poco tempo la *gonorrea*, principalmente, se nello stesso tempo il malato sarà nutrito con alimenti buoni, incrassanti, e capaci di dare una sufficiente consistenza al sangue, facendogli bere alcun poco di *vino generoso*, e *balsamico* medicato con *erbe vulnerarie*, e *aromatiche*. Queste *injezioni* si possono fare collo

certamente una *forza determinante*, ma insiememente *corroborante*, e *consolidante*, come il *rabbarbaro* mescolato con alcuni *balsami*, che non sono *calefacienti*, tra i quali il più mite può essere il *mastiche*, che è anco *consolidante*: adunque

Purganti uniti coi *balsamici* prescritti dal Boeraave.

℞. *Mastich. drachm. ss.*
rhabarb. drachm. jss.
therebinth. recent. unc. ss.
m. moderato igne, & f. S. A. pilulæ ad g. iij.

La dose delle quali si è di 12., di 15., o di 20. grani al giorno, soprabbevendovi *siero di latte*, che possa ajutare la loro forza purgante, oppure

℞. *Mastich. gr. x.*
rhei gr. xx.
oliban. gr. v.
f. bol. cum s. q. mell. purissimi.

a cui si può aggiungere un grano di *scammonea*, perchè sia più sicuramente purgante.

111. Quando si usano tali *balsamici* (110) co' *purganti*, si devono preferire alla giornata le *decozioni refrigeranti*, e *demulcenti*, come di *fiori*

Attenzioni, che si deono avere nell' usarli.

stesso *vino* tiepido, che siasi da principio inacquato, indi puro, e medesimamente coll' aggiunta di alcune gocce di qualche *balsamo naturale*. Se vi fosse ragione di temere, che la materia stillante dall' uretra non fosse ancora schietta, dovremo preferire le già quì sopra indicate *injezioni coll'acqua del* GARDANE. In questo caso possono anco convenire quelle fatte colle decozioni de' *legni*, ed in particolare con quella di *guajaco*, rendendola più, o meno attiva secondo il bisogno.

fiori di altea, di *foglie d' endivia*, di *lattuca*, di *porcellana*, di *radici di barba di becco*, di *scorsonera*, di *sissaro* (*a*), per esempio

℞ *Folior. alth, parietar. a m ss.*
flor. alth., papaver. rhoead a pug. ss.
radic. glycirrhiz. unc. j.
sissari unc. ij.
semin. papaver. albor. contusor. unc. j.
coque in aq. commun. lib. iij : bibat inde æger omni hora unc. iij.

Alla sera si beveranno anco *emulsioni paregoriche*, per calmare quello stimolo, quantunque mitissimo, che può essere eccitato da' sovraccennati *balsamici purganti*, come

℞. *Semin. cydonior. n. x.*
. . . . papaver. alb. unc. jss.
. . . . portulac. drachm. j.
extrahatur emulsio in aq. comm. unc. xviij.
adde nitr. purissimi drachm. j.
syrup. diacod. unc. ss.
cap. hora somni.

Decozioni astringenti.

112. Altri facendo precedere una *purgazione idragoga*, la quale diminuisca il flusso del siero alle parti (97), prescrivono poi una *decozione di radice di tormentilla*, *di consolida maggiore*, di *bistorta*, di *fragole*, la quale può principalmente convenire ne' temperamenti biliosi, melancolici, e macilenti; e perchè quelle *decozioni*

(*a*) Il sissaro è una spezie di *pastinaca*, o di *carota*.

zioni muovano meglio le urine, onde affatto si espurghi l' uretra, alcuni vi aggiungono per ogni bevuta uno scrupolo di *salnitro dolce* (*b*), oppure medesimamente usano la *decozione di foglie di gallega*, di *ruta*, di *capparide* colla *liquirizia*, prescrivendo nello stesso tempo *pillole*, o *boli* di una dramma, o due di *trementina di Chio, o di Venezia* sola, o sciolta col *tuorlo d'uova*: meglio però egli è di aggiungervi sempre qualche poco di *rabbarbaro*, per cui essa sarà meno *diuretica*, e *stimolante*: altri l' uniscono con due dramme, o mezz' oncia di *cassia*.

113. Celebri sono i *balsami Copaive*, *del Perù*, *della Mecca*, *del Canadà*, de' quali si possono prendere X., XV., XX. fino a XXX. gocciole nell' *acqua*, in un *sciropo*, in una *conserva*, con *zuccaro*, nel *brodo*, nel *siero di latte*, nel *cioccolatte*, o simili. Tanto la *trementina*, (112), come questi *balsami* sogliono principalmente operare sulle vie delle urine, non solamente perchè le muovono, ma anco perchè loro comunicano un odore, come di viole, ed usandogli, bisogna alternare le *bevande raddolcenti*, *ed emollienti* (111), che leniscano la loro astersiva sollecita azione.

Balsamici presi internamente.

114. Anzi bisogna essere cautissimi nell' uso di tali rimedj *balsamici* (113), che abbondano tutti di flogistico. Il BOERAAVE, avendo proposta la sopraccennata mitissima cura (110, 111, 112) in *questo periodo*, fa parlare in questo modo i suoi discepoli: *sed omittis balsamica, ut terebinthinam, balsamum peruvianum, balsa-*

Mali, che possono produrre.

(*a*) Vedete ciò, che abbiamo detto quì sopra riguardo al *nitro*.

balſamum Copaibæ &c. ; *immo*, *Auditores* (riſponde egli (*a*)), *hæc ſunt remedia optima*, *ut ex gonorrhœa ſimplici fiat inflammatio teſtium*, *& peſſimi tumores. Sane ſæpius mihi faſſus eſt clariſſimus hujus Academiæ* (di Leiden) *Profeſſor* RAVIUS, *his ſemper procurari*, *ut gonorrhœæ materies per partes vicinas*, *& dein per totum corpus propellatur*. Certamente queſto pericolo è evidente, quando la *gonorrea* non è veramente giunta alla ſemplicità del *terzo periodo*, ma egualmente quando ſiavi pervenuta, que' tumori poſsono avvenire per lo ſtringimento, che que' *balſami* debbono produrre al *grano ordaceo* (123), o altri malori per quello, che produrranno ſugli altri condotti, il che è ſtato dimoſtrato dalla ſperienza. Quante volte, eſsendo la *gonorrea* nel *terzo periodo*, ſi è veduta rieccitata nuovamente la diſsuria per l'uſo ſolo di tali rimedj? A quanti la eccitano, quantunque ne facciano uſo per tutt' altra malattia, che dell'uretra? Si è veduto alcune volte muoverſi l'*emoftiſi*, uſando i *balſamici* per le ulcere de' polmoni (*a*).

115.

(*a*) L'uſo de' *balſamici* è veramente ottimo, per arreſtare il fluſſo gonorroico del *terzo periodo*, ma biſogna uſarli con circoſpezione, ſpezialmente nei temperamenti bilioſi, facilmente irritabili; perciocchè, come da noi è ſtato più volte oſſervato, oltre la diſſuria, il gonfiamento de' teſticoli, e per ſino la ſtranguria, ſogliono far naſcere certi dolori reumatici, maſſime ſe non ſi bevono copioſamente *decozioni attemperanti*, e *diuretiche*, i quai dolori potrebbero eſſere creduti dipendenti dalla lue inſinuataſi nel ſangue. Inoltre alcuni giorni dopo ſuol rinnovarſi, quaſi come nel *primo periodo*, il fluſſo della *gonorrea*, e biſogna ritornar da capo nella cura, ciò, che fa perdere al malato la confidenza nel Ceruſico, che lo cura.

115. A dir vero il balſamo più innocente, e migliore in *queſto periodo della gonorrea* ſuol eſsere il *latte di vacca*, *di capra*, o *di aſina*; il quale ſi prenda due volte al giorno alla doſe di una, o due libbre al mattino a ſtomaco digiuno, ed alla ſera avanti di andar in letto. Il *latte di capra* è più tenue, e più facile a paſſare, che quello di *vacca*, quello di *aſina* più di amendue. Per renderlo più paſsante, e più addattato all' indicazione, alcuni propongono di meſcolarlo con una terza parte, o metà d' *acqua di calce*, e con una leggier decozione di mezz' oncia di *ſalſapariglia*, e con una dramma di *radice di china*, principalmente ſe il malato è pingue, e pituitoſo, oppure colla *decozione di tormentilla*, di *conſolida*, di *biſtorta*, e ſimili. Se egli è macilente, e malincolico, e ſe lo ſtomaco non poteſse ſoffrire il *latte*, come ad alcuni accade, dovranno baſtare le accennate *decozioni*.

Loro ſi può ſoſtituire il latte, quale, e come medicato.

116. Come *diſoſtruenti*, *mondificative*, e *corroboranti* ſono da alcuni lodate le *acque minerali acidette*, *vitrioliche*, e *ferruginoſe*, come potrebbero eſsere le noſtre di Cormaggiore, di Bibiana, e ſimili (*a*). Tanto per l' uſo del *latte* (115),

(*a*) „ Dei ſintomi del male venereo (*dice il* COCCHI „ *a pag.* 290. *dol ſuo trattato de' bagni di Piſa*) è manifeſto, che la *gonorrea* può ricevere il più immediato, e il più pronto benefizio dalle noſtre acque, „ a cagione della ſua ſede nel canale dell' uretra, „ per dove ſegue in gran parte il paſſaggio delle „ acque bevute, che innondano le ſuperfiziali eſulcerazioni poſte al loro contatto, e facilitano il „ purgamento anco alle altre più recondite, e ſinuoſe, quando elle vi ſiano, e nella ſoſtanza cavernoſa, che l' iſteſſa uretra circonda, o ancora „ nelle aderenti glandule, quando ſi ſia il veleno

(115), come delle *acque minerali*, io loderei il costume de' Francesi, i quali prescrivono una leggier purgazione, prima che di quello, e di queste si faccia uso, alla metà, ed alla fine. Le accennate acque si rendono più miti, e più passanti, aggiungendovi, secondo lo stomaco, ed il temperamento di chi le dee bevere, *acqua di fontana*, finchè meno acide siano al gusto; principalmente se il malato fosse di temperamento melancolico. *Imperciocchè queste benedette acque minerali tanto celebrate* (dice forse con non poca ragione il Redi in una lettera a Domenico David (a)) *lasciano sempre ne' corpi umani una gran parte della zavorra delle loro miniere, le quali ne' fluidi, che corrono, e ricorrono per gl' intrigati canali, e andirivieni degl' ipocondriaci, sogliono fare un brutto lavoro.*

117. In fine, se neppure con questa cura cessassero le sincere gocce del *terzo periodo*, si potranno prescrivere *rimedj interni astringenti*, come *coralli rossi preparati*, *succino diaforetico minerale*, *zafferano di Marte astringente*, *pietra ematite*, *osso di sepia*, *sangue di drago*,

---

„ ivi innoltrato, o nella profondità della prostata, „ e delle vescicole seminali, o per mezzo del canal „ deferente nel remoto laberinto testicolare. „ Circa l' analisi delle acque di Cormaggiore vedete l' eccellente libro del nostro signor Gioannetti intitolato *analyse des eaux minérales de Saint Vincent, & de Cour-mayeur dans le Duché d' Aoste.* Turin 1781. in 8., e riguardo a quelle di Bibiana si può leggere il saggio, che ce ne ha dato il signor Giuseppe Gaspare Bartolommeo Regis Medico di Bibiana nel suo libricciuolo *de aquis medicatis Bibianensibus. Taurini* 1758. *in* 8. Molto in voga per quest' effetto sono quelle di Lucca.

(a) *Tomo IV. pag.* 187. *dell' edizione di Napoli in* 4. *del* 1741.

terra del Giappone, *o catechù*, *alume di rocca*, e ſimili, la doſe de' quali può eſsere da X. a XX. grani ſino ad uno ſcrupolo. Di queſti meſſi inſieme in maggiore, o minor numero, ridotti in finiſſima polvere, e ben miſchiati con *conſerva di roſe*, o con *ſciropo di mela cotogne* ſi facciano *boli*, *o pillole*, delle quali ſi prenda una dramma al mattino a digiuno, un giorno sì, e l'altro nò, oppure anco tutt' i giorni, ſoprabbevendovi un bicchiere d' *infuſione theiforme di foglie ſecche di menta* (*a*).

Quando convengano i *boli aſtringenti*

118. Nè abbaſtanza giovando queſti rimedj (117), perchè lo ſtillicidio quantunque ſincero perfettamente ſi arreſti, allora non ſarà pericoloſo (*dice l'* ASTRUC (*b*)), di fare le *injezioni nell' uretra*, o nella *vagina*, ma non ſieno eſſe *aſtringenti*, o *ſtitiche*, ſolamente *aſterſive*, cioè d' una leggier *decozione di erbe vulnerarie*, come di *bugloſſa*, di *ſanicola*, di *marobbio*, di *geranio*, di *alchimilla*, in cui ſi ſciolga una proporzionata doſe di *mel roſato*. Il BARBEYRAC nelle ſue *formole* preſcrive la ſeguente ſempliciſſima (*c*):

Quando le *injezioni*, e di che qualità.

℞.

(*a*) Si preferiranno ſempre le *injezioni* già deſcritte, o alcuna di quelle, che ſi deſcrivono quì appreſſo, a tutti gli aſtringenti preſi internamente, perchè queſti prima di giungere all'uretra, o alla vagina, deono agire ſu tutta la macchina, e produrre ſugli umori di tutto il corpo quell' effetto, che ſi pretende debbano produrre ſulle parti affette: ſono oltre a ciò peſantiſſimi allo ſtomaco, che ne rimane per lo più ſconcertato.

(*b*) *De morb. vener. tom. I. pag. 268.*

(*c*) Carlo BARBEYRAC nato a Cereſte nella Provenza l'anno 1629., e morto a Mompelieri l'anno 1699. fece ſtampare a Lione nel 1694. in 12.. *Traités nouveaux de Médecine &c.* ſenza nome dell'Autore, i quali furono poi riſtampati a Amſterdam nel 1631.

℞. *Hord. integr. m. ſs.*
liquirit. unc. ij.
roſar. rubrar. pug. ij.
coque in aq. font. lib. iij.
in colatura diſſolve mell. roſat.
unc. iſs. f. injectio.

Come vi ſono alcuni, che fanno abuſo delle ſciringazioni in ogni qualunque *periodo della gonorrea* (*pag.* 171, 181, 182, 183, *e* 190.), ſonvi altri, che rigoroſamente le proſcrivono tutte anco in queſto *terzo periodo*. Io certamente non ſaprei lodarle, nè oſerei permetterle, ſe non veramente in queſto, quando ancora le gocciole foſſero ſchiette, ſcarſe, e rare, ma che troppo lungo tempo perſeveraſſero per la ſola atonia delle parti, e quantunque mitiſſime ſi adoprino, debbonſi far percolare lentamente, e dolcemente lungo il canale, non mai ſchizzettarle con impeto, e forza (*pag.* 181, 211, 212).

119. Non oſo darvi preſcrizioni, perchè forſe ne fareſte abuſo; ſolo vi accennerò, che alcuni nell'*infuſione di piante vulnerarie*, di *radici*, o *legni*, come di *ariſtolochia*, o di *lentiſco*, in *acque deſtillate*, come di *piantaggine*, o di *roſe*, nell'*acqua ſteſſa di calce* infondono alcune gocce del *collirio del* LANFRANCHI, o dell'

---

con qualche aggiunta, e ſotto queſto titolo: *Diſſertations nouvelles ſur les maladies de la poitrine, du coeur, & de l'eſtomach, des femmes, véneriennes, & quelques maladies particulières, par monſ.* BARBEYRAC *Docteur en Médecine à Montpelier. in* 12. Le formole quì, e altrove (*ulcere num.* 53. *pag.* 39.) citate dal BERTRANDI ſono opera di BARBEYRAC figliuolo del ſuddetto CARLO, e furono ſtampate a Lione in due tomi in 12. nel 1751. col titolo *medicamentorum conſtitutio, ſeu formulæ.*

acqua del RABELIO, oppure vi sciolgono *tuzia*, *alume*, *vetriuolo*, *pietra calaminare*, *pietra medicamentosa* del CROLLIO, *sale di Saturno ec.*. Ma chi non vede, che tali *rimedj astringenti*, *essiccanti*, e quasi *caueretici* possono produrre un incallimento di que' teneri condotti escretorj, quantunque non vi sia più pericolo di chiudere in essi alcun veleno, e que' calli, e quegl' induramenti possono produrre in un corpo sano gravi incomodi, come in altro luogo dimostreremo (*art. VIII.*). Ella è una osservazione pratica, che l' uso del *sale*, *o zuccaro di Saturno* rende il pene debole ad erigersi, e l' uomo quasi impotente (*a*). Il BOERAAVE (*b*) voleva, che ogni *injezione* fosse tanto mite, che applicata sull' occhio non eccitasse dolore; e certamente è temeraria ogni altra *injezione*, quantunque in pratica si osservi, che alcune volte anco le fortissime non nuociono, come non giovano (*c*); ma che? Se anco le mitissime

Si accennano diverse *formole d' injezioni*, sulle quali si fanno le dovute riflessioni.

(*a*) Vedete riguardo alla qualità velenosa di questo *sale* la nota del num. *85*. *pag. 184*.

(*b*) *De lue aphrodisiaca pag.* 103., epperciò dà questa *formola*:

℞. *Aq. rosar.*, *sambuc. a unc. ij.*
aloes lucid. gr. iv.
mell. optim. unc. ij. m.

(*c*) Rileggete per ciò, che spetta alle *injezioni* da farsi nell' uretra, e nella vagina, quanto abbiam detto nelle note de' *num.* 72. *83*. 93., e 110. Alle avvertenze ivi da noi suggerite, per far a dovere le *injezioni* nell' uretra virile, dobbiamo ancora aggiungere: prima che la sciringa a tal uso destinata deve avere la cannella molto corta, affinchè, entrando tutta essa cannella nell' uretra, e appoggiandosi contro il meato urinario colla sciringa medesima, questa serva a

me ſi ſono provate altre volte con danno. Nella ſomma neceſſità, quando già c' infaſtidiſce il pertinace fluſſo, tutto al più ci è permeſſo dai più ſavj ſperimentati Maeſtri l'uſo delle *acque minerali zulfuree*, e anco alterate col *decotto d' orzo*, o una leggiere *acqua acciajata*, come quella de' fabbri.

120.

---

impedire l'uſcita della materia dell' *injezione*, la quale ſuol eſſere con forza reſpinta indietro, maſſime nelle prime prove, dalla contrazione del canale: in ſecondo luogo l'eſtremità della cannella vuol eſſere appianata alle ſue due facce, ottuſa in punta, ma non guernita di un bottone, come comunemente ſi uſa. La forma appianata di quella eſtremità fa, che penetra più facilmente ſenza troppo allargare le pareti dell' uretra, come accade, quando ſi uſano le cannelle rotonde affatto, o guernite del bottone in punta; per lo più nelle prime introduzioni da quel forzato allontanamento delle pareti dell' uretra ſono irritate le ulcere, ſe ve ne ſono, lacerate alcune fibre, e oltre il grave dolore, che il malato ne ſoffre, vedonſi uſcire gocce di ſangue in maggiore, o minore quantità. Comodiſſime fra tutte le altre rieſcono le ſciringhe fatte con *gomma elaſtica*.

Recapitulando ora in poco quel, che ſi è detto in queſto lungo articolo della *gonorrea*, diremo, che queſta malattia ſi cura con rimedj eſterni, ed interni uſati nello ſteſso tempo: che nel *primo periodo* è neceſſaria una regola nell' uſo delle ſei coſe connaturali, e principalmente l' aſtinenza dal coito, dai liquori ſpiritoſi, dalle coſe ſalate, acri, e aromatiche; beva il malato in abbondanza *ſiero di latte*, o *decozioni emollienti, e attemperanti*, gli ſi cavi ſangue; faccianſi alla parte *fomentazioni* anche *emolllienti*, e *ſciringazioni mucilagginoſe*. Nel *ſecondo periodo* ſi continuino le ſteſſe bevande, e reggime, ma non con tanto rigore, uſinſi *purganti lenitivi*, e ſi ſomminiſtri il *mercurio gommoſo del* PLENCK, o altra *preparazione mercuriale* delle ſovraccennate (98): alle *injezioni nell' uretra*, o nella *vagina* ſi aggiunga *mele ſemplice*, o *roſato*, *mercurio dol-*

120. Sin quì abbiamo descritti i tre *periodi della gonorrea virulenta*, ed espostine i rimedj, come se ella veramente gli avesse successivi, e limitati. Accade però alcune volte, che il *secondo periodo* duri per lungo tempo, ed anco per anni, se più efficacemente non vi si provvede

---

ce ben polverizzato, o poca quantità dell'*acqua del* GARDANE, di rado sono necessarie le *unzioni mercuriali*, o il *decotto de' legni*. In fine nel *terzo periodo* per fare le *injezioni* si accresca la dose dell'*acqua del* GARDANE, oppure si usi il *vino rosso acciajato*, l'*acqua di calce seconda*, o le *acque minerali zulfuree, o ferruginose*, che si possono anche bere. Ma se, malgrado l'uso opportuno di tutti questi rimedj, lo scolo non si arresta, allora bisognerà esplorare il canale colle *candelette*, e secondo il vizio organico, che s'incontrerà, e da cui si capirà essere quello mantenuto, si medicherà, come sarà insegnato negli articoli della *gonorrea abituale*, e della *stranguria venerea*.

Nella *centuria IV. epistola LIII. delle epistole mediche* di Tommaso BARTOLINI Mattia Jacopo MATTIADE scrive al suo zio BARTOLINI, che allora eravi a Leiden un certo Medico, il quale curava la *gonorrea virulenta* coll'infusione nel *vino del Reno* delle *cantarelle*, che faceva prendere per bocca temperata con qualche altro appropriato liquore; *sed quum initio non sine summo cruciatu, & exulceratione vesicæ curam absolveret, miscuit tandem cum oleo amygdalarum dulcium, syrupo* FERNELII, *succo tapsi barbati, & intra triduum beneficio copiosæ urinæ malum suaviter tollit*. Il BARTOLINI gli risponde (*epist. LIV.*), ch'esso pure erasi più di una volta servito con successo in quella malattia dell'*infusione delle cantarelle*, ma che, perchè non facciano male, bisogna servirsi delle sole loro estremità, le quali non sono tanto acri, e dice: *legitimo modo mistum infusum nunquam, quantum ego viderim, vel cruciatum, vel exulcerationem vesicæ provocavit, ut nec pinguioribus abstergentibus opus fuerit*. Ma comunque sia preparata questa infusione, non mai vi consiglieremmo di servirvene pei gravi mali, che può produrre sulle strade urinarie, sullo stomaco, e sulle intestina.

vede, e minacci maggiori mali; altre volte il *terzo periodo*, quantunque innocentissimo, sembra, che non sia mai per finire, e di amendue questi casi tratteremo, dopo di aver esposti gli accidenti, che possono succedere alla *gonorrea* nel suo *primo*, o *nel secondo periodo*, allor quando è ancora nella maggior sua intensità, e dopo d'avere anco esposte altre variazioni della *gonorrea virulenta*.

ARTICOLO III.

DEI PIU' FREQUENTI ACCIDENTI SUCCESSIVI ALLA GONORREA VIRULENTA, E PRIMA

Del tumore de' testicoli.

Perchè questo tumore sia stato chiamato *venereo*.

121. Abbiamo più volte accennato nell'*articolo precedente* (70, 73, 93, e 114), che per errore del malato, o del Cerusico, o per altre spontanee cagioni può sopprimersi instantaneamente la *gonorrea*, e gonfiare allora uno, o amendue i *testicoli*; tale tumore fu chiamato *ernia venerea*, o *testicolo venereo* per la cagione, da cui in simil caso dipende, potendo i testicoli gonfiare, ed infiammarsi per altre cagioni (*a*) (124).

122.

(*a*) La subitanea soppressione della *gonorrea* è talmente la causa ordinaria del *testicolo venereo*, che negli Scrittori, che trattarono delle *malattie veneree*, non si ttova fatta menzione di questo sintoma di tali

122. Per *errore del malato* può accadere il *tumore del testicolo* (121), quando esso, avendo una *gonorrea virulenta*, si espone ad un eccessivo freddo, o calore, a violenti, e successivi atti venerei, a troppo muovimento, al cavalcare, abusa del vino, o di altri liquori spiritosi, e simili (80). Per *errore del Cerusico*, quando nel *primo*, o *secondo periodo* intempestivamente, o immoderatamente si usano rimedj interni, o esterni *diuretici acri*, *astringenti*, *astersivi*, *drastici*, *riscaldanti*, *caterctici*, *lissiviali ec.* (70, 73, 93, 114); imperciocchè per queste mecaniche cagioni o l' infiammazione giunge ad un tal grado, che per la somma intensità dell' orgasmo i condotti, i quali contengono l' umor gonorroico, non possono più scaricarsene, o altrimenti per istimolo, per addensamento, o per corrugazione vi si pone argine, che nè l' umor esistente si può esprimere, nè separarsene altro, che venendo di dietro, gli serva di veicolo, come abbiamo in altro luogo dimostrato (*ne' numeri citati*). Gioanni SUSSI in una sua *dissertazione del testicolo venereo* scrisse: *testiculi venerei prodromus etiam potest esse tumor herniosus, qui ab impedito sanguinis per spermatica varicosa, indurataque testium vasa transitu, indeque seri facta separatione, atque intra testium vaginalem tunicam collectione provenit* (a).

123.

---

malattie, se non dopo che è comparsa, o almeno si è resa comunissima la *gonorrea*.

(a) Vale a dire l' *idrocele della tunica vaginale del testicolo* può essere causa predisponente del *testicolo venereo*. Gioanni GOTTLOB SUSSI di Neukirch nella Misnia difese questa sua *dissertatio inauguralis Medica de testiculo venereo* nell' Università di Erfort (nella

In qual modo la *gonorrea soppressa* possa dargli origine.

123. Tale tumore (121) per la *gonorrea virulenta recente* non può accadere, se non perchè in qualche modo siensi ostrutte, e rinserrate le estremità de' *condotti deferenti*, che con que' delle *vescicole seminali* giungono al *grano ordaceo* (59); imperciocchè, la sede della *gonorrea* non essendo ne' testicoli, questi non per altro possono ostruersi, e gonfiare, se non perchè lo sperma non può più pei *vasi deferenti* portarsi nelle *vescicole*, o nell' uretra (*a*); onde per la sua dimora entro il *canal deferente*, ed entro i testicoli, le arterie spermatiche non possano più scaricarsi di quello, che vi portano continuamente, sicchè se ne debba fare la congestione, proporzionalmente alla quale ne succeda il tumore alla parte.

124. Che senza veleno possa prodursi il *tumore del testicolo* per l' impedita escrezione, o circolazione del buon seme, non solamente ce lo dimostrano alcune *gonorree*, le quali, quantunque

qual Città ella è stata stampata in 4.) l'anno 1749. addì 26. di Novembre, sotto la presidenza del celebre ERMANNO Paolo JUCH, Professore di Medicina pratica in quell' Università; quindi è, che dall' ALLERO (*Biblioth. chirurg. tom. II. pag.* 132.) detta dissertazione è attribuita al JUCK. Abbiamo anche dello stesso JUCH un' altra dissertazione *de lue venerea*, *additis affectibus cognatis*, difesa nella medesima Università l' anno 1750. addì 19. di Ottobre da Filippo Augusto KLEINSCHMID, e una terza *de dyssuria* pubblicata fin dall'anno 1741. in 4. a Erfort, Queste dissertazioni sono in generale scritte assai bene, e metodicamente, ma niente di proprio contengono.

(*a*) Ecco come il nostro Autore è anch' egli d' avviso, che il seme è portato per mezzo dei *vasi deferenti* non solamente nelle *vescicole seminali*, ma anche nell' *uretra*. Vedere nel III. Tomo dell' Accademia Reale delle Scienze di Torino la dissertazione del BRUGNONE *sur les vésicules séminales*.

tunque giunte alla semplicità del *terzo periodo* (109), nulladimeno da quella malattia sono seguite, se repentinamente, e violentemente il sincero flusso si arresti (*a*); ma ancor più lo vediamo, quand' essa accade per una rigorosissima continenza, e castità, per una violenta nefritide, o stranguria, in cui solamente possiamo supporre uno stringimento, o una pressione *al collo della vescica, o al grano ordaceo* (*b*).

Il gonfiamento de' testicoli può accadere senza veleno venereo.

125. L'ASTRUC (*c*) riconosce un' altra specie di *testicolo venereo*, che può accadere anco senza precedente *gonorrea*, cioè quando con tutto il sangue il seme stesso è infetto, onde s'inspessisce ne' sottilissimi, numerosissimi, ed intricatissimi vasi del testicolo, ivi si raccoglie, distende violentemente i vasi sanguigni, ed i linfatici, fino che si produca un tumore infiammatorio.

O essere l' effetto della *lue universale*.

126. Quando dunque dee sopprimersi la *gonorrea*, e produrre *il testicolo venereo*, sentono per lo più i malati al collo della vescica un insolito ardore, pizzicore, e stringimento, instantaneamente cresce, e diventa urente la dissuria, si produce un maggiore spasimo, o contrazione

Segni dell' apparizione del *testicolo venereo* in seguito alla soppressione della *gonorrea*, e sintomi, che l' accompagnano.

(*a*) Egli è così vero, che quasi sempre il gonfiamento del testicolo, o de' testicoli, successivo alla *gonorrea soppressa*, non è prodotto da veleno venereo ivi portatosi, ma da semplice stringimento de' *vasi ejaculatorj*, e de' *canali deferenti*, che noi abbiamo molti esempj di tali tumori guariti coi soli rimedj esterni addattati al caso, e cogli *antiflogistici*, ed *attemperanti interni*, senzachè mai ne sia accaduta la *lue universale*, come avrebbe dovuto accadere, se veramente *venerëo* fosse stato il *tumore*. Vedete l' HUNTER *pag.* 57., *e seg.*

(*b*) Sonvi non poche osservazioni di tumore ai testicoli per la ritenzione dell' urina, il qual tumore subito si risolvette, che si vuotò la vescica.

(*c*) *De morb. vener. tom. I, pag.* 296.

zione lungo l' uretra, l' ano maggiormente si stringe, e prude, le gocce diventano più scarse, rare, e crafse, havvi come un bollore, o calore allo scroto, e al perineo, sentesi contrarre, e quasi serrare, pesare, e dolere l' uno, o l' altro, o amendue i testicoli, sentesi un dolore, ed una turgidezza all'anello de' muscoli dell' addomine, gonfia, e duole nodoso, e varicoso il cordone de' vasi spermatici; quindi gonfia l'epididimo, poi il corpo del testicolo, che si fanno duri, e renitenti con tutti gli altri sintomi gravissimi d'infiammazione, cioè calore, pulsazione, renitenza al tatto, e dolore atrocissimo (*a*). Non meno pel peso del testicolo, che per la pienezza, la quale si fa per tutta la lunghezza del cordone de' vasi spermatici, il dolore, lo stiramento, la tensione si sentono sino alla regione lombale, dove que' vasi hanno origine: il calore si fa poi universale, si accende la febbre infiammatoria con tutt' i suoi sintomi; alcuna volta sopraggiungono anche le convulsioni, ed il delirio; ed il testicolo sempre più continuando a gonfiare, giunge non di rado ad eccedere tre, o quattro volte e più il suo volume naturale.

127. Non è però, che sempre gonfino con tanta violenza, e furore i *testicoli*. Non di rado il gonfiamento è solamente di un solo, l'

(*a*) Anzi lo SWEDIAUR (*pag.* 78.) pretende, che ne' primi cinque, o sei giorni dall' apparizione del tumore, questo sempre occupa il solo *epididimo*, e che non si propaga fino al corpo del testicolo, se non quando o affatto si trascura, o malamente si medica il male. Non puossi però negare, che qualche volta tanta è la violenza, con cui il *testicolo venereo* compare, che dall' *epididimo* fin nel primo, o secondo giorno si estende al testicolo.

altro restando intero, e sano; altre volte gonfia solamente l'*epididimo*, e poco o nulla il *testicolo*; ora le due parti formano insieme un tumore, che esse non si possono così bene distinguere al tatto. La tensione dell'*epididimo*, e del *testicolo*, e la renitenza sono sempre maggiori alle due estremità laterali, si distinguono al tatto le vene varicose del *cordone spermatico*, e sentesi duro, renitente, turgido, e tesö il *vasè deferente*, che forma un cordoncino. Quando si può distinguere l'*epididimo*, sentesi sempre l'angolo suo inferiore, ed esterno più turgido; che quivi più tenui, minuti, ed in maggior numero sono i vasi, ed in sito men comodo pel corso dell'umore: tutti questi sintomi in maggiore, o minor numero, e gradò accadono secondo la robustezza, e l'irritabilità del soggetto, secondo l'intensità della *gonorrea*, per la soppressione della quale succede il tumore; quello, che accade per qualche errore nel *terzo periodo* suole per lo più essere del solo *epididimo*, di poca estensione, e con pochi accidenti.

Differenze, che ne' diversi casi si osservano.

128. Quanta è l'intensità dell'infiammazione, altrettanto grave è questa malattia, ed alcuna volta pare, che minacci. Questi *tumori* per lo più si risolvono, di rado passano in *ascesso*, piuttosto in durezza scirrosa, a cui può sopraggiungere l'*idrocele*, la *sarcocele*, o fors'anco mutarsi in *cancro*. Quando accadono per la soppressione della *gonorrea* nel *primo*, o nel *secondo periodo*, quantunque siano accompagnati da maggiore infiammazione (127), possono però più facilmente risolversi per la forza della natura, o de' rimedj; ma quando accadono come sintoma della *lue venerea confermata* (125), come più lentamente procedono, più difficilmente

mente ſi poſsono riſolvere, e vi è maggior pericolo dello *ſcirro*, del *ſarcoma*, *e del cancro*.

Cura colla cavata di ſangue.

129. Per reſiſtere al progreſso, che può fare l' infiammazione, e per mitigare i ſintomi preſenti non vi è rimedio più efficace della *cavata di ſangue*, la quale ſi dovrà fare, e replicare proporzionatamente alle forze, all' età, ed al temperamento del malato, alla natura, ed intenſità del morbo, alla febbre, al calore, ed al dolore, che vi poſsono eſsere. L' averla negletta, o non ſufficientemente ripetuta ſarà cagione, che il tumore più difficilmente ſi riſolva, oppure per la gravezza de' ſintomi ne avverrà la *ſuppurazione* (73) (*a*).

Cogli *attemperanti interni*.

130. I *rimedj interni* ſieno gli ſteſſi, che abbiamo propoſti pel *primo periodo della gonorrea* (74), cioè *emollienti*, ed *attemperanti*; nelle parti evvi lo ſteſso grado d' infiammazione, come ſe colaſse la *gonorrea* nel *primo periodo* (56), cioè doloroſa erezione, diſsuria ec. Se nuovamente ſi apre il fluſso gonorroico, più facilmente ſi riſolve il *tumore del testicolo*: dunque ſi debbono uſare tali rimedj, che poſsano forſe promuoverlo, ora che non vi è più, come il ſoſtenevano quando vi era (*b*). La miglior

(*a*) Il Salaſſo nel *teſticolo venereo* è ſovente così neceſſario, come nell' *ernie ſtrangolate*; da che a quel tumore ſuccedono non di rado gli ſteſſi ſintomi, che a queſte, cioè i dolori di ventre, il vomito, il ſinghiozzo, la timpanitide ec. L' HUNTER *a pag.* 95 dice di aver tratto gran vantaggio dal ſalaſſo locale, forſe intende dall' applicazione delle mignatte allo ſcroto, le quali ſi poſſono anco con vantaggio applicare alle *vene emorroidali*.

(*b*) Il celebre BROMFIELD, per procurare più preſto, e più ſicuramente il ritorno della *gonorrea ſoppreſſa*, raccomanda d' irritare l' uretra con una can-

glior *decozione* per beverſi può eſsere quella di *orzo*, *di fiori di malva*, e *di ninfea*, la quale tutta bollente ſi verſi ſopra alcuni *pugilli di linſeme*, e toſtamente ſi coli, ma ne beva il malato quanto più può. Si tenga il ventre libero co'*clisteri ammollienti*, a'quali tutto al più ſi aggiunga qualche oncia di *caſſia* (76). Oſſervisi una rigoroſiſſima dieta di ſemplici brodi, e tenui, tutto al più ſi permettano leggieri *minestre di farine*, o di *pan trito*. Convengono anche le *emulſioni*, come abbiamo detto nel *primo periodo della gonorrea* (77), alle quali ſi poſsono aggiungere i *narcotici* ſecondo l' intenſità dell'infiammazione, e del dolore (*a*).

131. Alla parte ſi faranno con ſollecitudine, e coſtanza *fomentazioni emollienti*, e *carminative*: può ſervire per queſte la ſteſsa *decozione*, che abbiamo propoſta per bere (130); oppure quella di *radici d' altea*, di *foglie di parietaria*, di *linſeme*, e quando ne' primi giorni evvi una grandiſſima renitentiſſima tenſione, alcuni colla ſteſsa *decozione* meſcolano il *latte*, oppure fanno le *fomentazioni* con queſto ſolo (82). Si deb-

Colle *fomentazioni ammollienti*.

deletta. Queſto metodo, che noi per altro non conſigliamo, perchè può far creſcere e il tumore del teſticolo, e cagionare la ſtranguria, e l' iſcuria, è men cattivo di quello, che vien propoſto dallo SWEDIAUR d' inoculare la *gonorrea* coll'introduzione nell' uretra della materia puriforme, che cola dall' uretra di una perſona attaccata di queſta malattia.

(*a*) L' *opio* dato per bocca è ſtato provato dallo SWEDIAUR (*pag.* 83. & 84.) efficaciſſimo, non ſolamente per calmare il dolore, l'infiammazione, e il tumore, ma anche per richiamare la *gonorrea*: lo conſiglia anche ne' *lavativi*, che vuol, che ſi ripetano ſovente, perchè niente ſi accumuli nell' inteſtino retto.

debbono esse fare non solamente al *testicolo tumefatto*, ma anche al perineo, ed al pube, per vincere la infiammazione, che quivi anco può essere, e promuovere nuovamente lo scolamento, se pur è possibile (130).

E coi *cataplasmi anodini*.

132. Al tempo del sonno si applichi un *cataplasma anodino di briccia di pane con radici di altea, o di giglj, foglie di jusquiamo, di malva*, e di *branca orsina* cotte a putrilaggine, e passate pello staccio; oppure al luogo del *pane* si adoperi la *farina di lino*, e l'impastamento del *cataplasma* si faccia colla stessa decozione di quelle *radici, e foglie* (82) (*a*).

Coi *purganti*

133. Si mantenga la libertà del ventre non solamente co' proposti *clisteri* (130), ma anco somministrando *siero di latte* colle *decozioni di parietaria*, o di *mercorella* alterato; e se questo non bastasse, vi si dissolva un' oncia di *cassia*, o due di *manna*, o uno scrupolo di *crema di tartaro* (94). La necessità de' *purganti* in questo caso l'hanno riconosciuta tutti gli Autori; ma i più savj avvertiscono, che non si adoprino tosto sul principio, quando evvi il maggior furore dell' infiammazione, nè mai sì forti, e stimolanti, che possano accrescerla, quantunque già mitigata. Piacemi quì di rapportare l'insegnamento del BOERAAVE: *Purgantia maxime attenuantia* (dice egli (*b*)), *resolventia &*

(*a*) Questi *cataplasmi* vogliono anche essere applicati al pene, che in questa maniera si facilita il ritorno della scolazione. Giovano moltissimo *i semicupj emollienti*, o almeno il far sedere il malato pendente mezz'ora, o più sopra una sedia perforata, da cui riceva alle parti genitali il vapore del *decotto di piante ammollienti, e anodine*, avvertendo di tenere sospesi i testicoli col *suspensivo*.

(*b*) *De lue aphrod, pag.* 184.

& antiphlogistica dari debent. Agaricus, folia sennæ, tamarindi, manna hinc nomen meruerunt; nam solvunt sanguinem, & liquida deorsum derivant: sæpe vidi ex uncia una mannæ homines aliquot libras aquæ ex intestino recto emisisse, nec tamen vel minimam inflammationem invasisse. Cremor tartari ad scrupulum unum matulas materiæ liquidæ expellit. Hinc eligimus hæc remedia; sed quoniam nauseosa sunt, hinc scrophularia aquatica sive nodosa additur; addimus etiam radicem graminis, vel succum ejus, quia summam vim solventem habet, sed sine ulla inflammatione.

134. Esso stesso però anco avvertisce, che tutta la loro azione, determinandosi a quelle parti (97 *nota* (*b*)), suole produrre una tentigine, per la qual cosa raccomanda, che si bevano *emulsioni papaverine* col *sal prunella*, e coll' *orzo*, o coll' *avena cruda*, co' *quattro semi freddi maggiori*, *e minori ec.*: *maximum autem hic remedium* (soggiunge quindi (*a*)) *est nitrum, quod sopit, immo extinguit optime hunc ignem* (74. *nota* (*b*)). Non bisogna mai, torno a dire (133), usare *purganti*, se non quando è passato il furore dell' incremento dell' infiammazione, e quando questa diminuisca, e ceda, mitissimi si adoperino, ed *idragogi*, bevendo prima, e dopo copiosamente *decozione ammolliente* (95), sendo questo il caso, ove intieramente vale il precetto d'IPPOCRATE (*b*), che, *quando si vogliono purgare i corpi, bisogna prima rendergli scorrevoli, e fluidi* (*c*).

135.

(*a*) *Ibid. pag.* 185.
(*b*) Aphorism. lib. VII. aphoris. 72. = *Corpora quum quis repurgare volet, fluxilia reddere oportet.*
(*c*) Sono anche da molti raccomandati gli *emetici*. *Nous en avons vu l'effet* (dice l' HUNTER pag. 95.),

I terebintinati non convengono, e perchè.

135. Come la ſperienza ci dimoſtra, che, ſe ſi riapre lo ſcolamento, più preſtamente, e più facilmente ſi guariſce il *testicolo venereo* (130), alcuni in queſti caſi uſano temerariamente i *terebintinati*; dico temerariamente; imperciocchè eſſi ſpecificamente operando ſu quelle parti, ed eſsendo flogiſtici irritanti, poſsono piuttoſto creſcere lo ſtringimento, e lo ſpaſmo, il che abbiamo già in altro luogo dimoſtrato (113), e veramente qual ragione potrà eſservi, che il loro uſo ſia men nocivo in queſti casi, ſe intempeſtivamente uſati nel *primo periodo della gonorrea*, che pur coſa, alcuna volta l' arreſtano?

Quando convenga di uſare le *fomentazioni*, e i *cataplaſmi riſolventi.*

136. Paſsato il primo graviſſimo danno d' infiammazione, ſi uſeranno le *fomentazioni* poco più *riſolventi* di *decozione* di *fiori di ſambucco*, e di *camomilla* colla *malva*, e l' *altea*: si applicheranno *cataplaſmi* delle *quattro farine orzo*, *lupino*, *fiengreco*, e *ſegala*, aggiungendovi *ſemi di cumino*, che ne poſsono creſcere la forza *riſolvente*; oppure si farà un *cataplaſma con farina di fave*, e di *linſeme* cotte e meſcolate inſieme coll' *oſſimele*. Alcuni lodano come ſpecifico efficace riſolvente la *terra cimolia*, che si raccoglie nei vasi ſotto la cote degli arruotini, la quale si applichi umida, e riſcaldata in forma di *cataplaſma*, sicchè tutto il teſticolo avvolga, ma eſsendo eſsa *eſſiccante*, ed *aſtringente*, carica di ſoſtanze marziali, e vitrioliche, potrebbe rieſcire di grave danno, ſe la parte foſse ancora renitente, ed infiammata; ſolamente si può applicare, toſtochè sieno paſſati i sintomi d' irritamento, e d' infiammazione.

137.

---

qui opera comme par enchantement; mais ce ſuccès cependant n' eſt pas conſtant. Il eſt probable, qu' il eſt l' effet de la sympathie, qui exiſte entre l' eſtomach, & les teſticules.

137. Quando si riapre la flussione gonorroica, in molto più breve tempo, come abbiamo più volte detto (130. 135.), si risolve l' infiammazione, ed il tumore; ma se lo stillicidio non ritorna, quantunque cessati i sintomi della infiammazione, il tumore ancor persiste poco diminuito di volume, duro, e renitente al *didimo*, all' *epididimo*, o ad amendue; non bisogna sì tostamente passare all' uso de' medicamenti *discuzienti*, e *risolventi* forti, che ben sovente sogliono risorgere i dolori, la tensione, e l' infiammazione: si continuino gli accennati cataplasmi (136.), o tutto al più si applichino gli *empiastri* di *meliloto*, di *mucilaggini*, e simili; ma forse non senza ragione il Sussi nell' accennata *Dissertazione* (122.) ci avvertì, che nella *risoluzione* del *testicolo venereo*, quando siano cessati i sintomi dell' infiammazione, *nunquam sola discutientia adhibenda sunt, quia tumorem magis indurando schirro pandunt viam; neque sola emollientia locum habent propter majorem vasculorum relaxationem, indeque subsequens majus illius incrementum*. Per la qual cosa si può allora prescrivere alcuno de' seguenti *empiastri*:

Meglio è usare i *risolventi*, ed i *discuzienti* insieme uniti.

℞. *Emplastr. de ran. cum mercurio*,
De meliloto, diachylon simplic. a unc. j:
f. malaxando emplastr. supra alutam extendendum.

Formole di *empiastri* di tal natura,

Oppure

℞. *Emplastri de meliloto, diasulphur. Rolandi a unc. ss.*
De ranis cum mercurio drachm. vj:
F. S. A. cum balsam. sulphur. terebinthin. q. s. emplastr.

Quanto più ſpeſſo, tenace, e con poca umidità ſarà l' *empiaſtro*, meno ſaranno oſtrutti i pori, e maggiore diverrà l' efficacia del rimedio. Alcuni, per ajutarne la penetrazione, raccomandano di prima ungere il teſticolo cogli *olj fetidi di tartaro*, o di *corno di cervo*; ſovente però i malati, e gli aſſiſtenti non poſſono ſoffrire il fetido, e forte odore di tali olj; ſi poſſono dunque ungere le parti, e riformare i *ceroti* con quello di *maſtiche*, di *ruta*, o di *menta*. Dimoſtreremo anche in altro luogo (*Artic. XIV.*), che gli *zolfi* poſſono rendere inefficace il mercurio.

138. Se la durezza del teſticolo foſſe maggiore, quaſi ſcirroſa, converrà farvi al mattino, ed alla ſera *fomentazioni* calde, le quali poſſano maggiormente ſciorre l' umore, ed aprirgli la ſtrada, per eſempio:

di *fomentazioni*.

℞. *Radic. ireos florent.*, *& lilior. a unc. ij*:
Flor. chamemœl., *& melilot. a m. j*:
Coque ad ll. iij aq. font.

Oppure

℞. *Radic. lilior.*, *& alth. a unc. iij*:
Radic. brion. unc. ij:
Folior. malv., *brancurſ.*, *violar.*, *acetoſ. a m. ij*:
Semin. lin., *& fœnugræc. a unc. j*:
Coque ad ll. iij aq. font., *in colatura diſſolve*
Acet. optim. unc. iiij: *f. fotus.*

Nè ſolamente ſi poſſono fare le *fomentazioni*, ma anco immergere la parte in un vaſo pieno della *decozione calda*, e tenervela per qualche tempo varie volte al giorno.

139. Alcuni propongono i *suffumigj* fatti colle polveri di *gomma benzoin*, *mastiche*, *olibano*, *ammoniaco*, *galbano* alla dose di una dramma per ciascheduna, aspergendone qualche poco sopra d' un fuocolare, e ricevendone il fumo.

di suffumigj.

140 In questo caso, che supponiamo maggiore la durezza del testicolo (138), possono anco usarsi *empiastri* di maggior efficacia, come il *De Vgo aplicato mercurio*, quel di *cicuta*, il *diabotano*, il *diaforetico del MINSCHT*, e se questi ultimi si adoprassero senza il *De-Vigo*, vi si potrebbe aggiungere qualche dose di *cinabro nativo* polverizzato, sciogliendo, ed impastando gli empiastri coll' *aceto scillitico*, o coll' *olio di ruta* (*Tumor.* 465.).

di empiastri veramente *discuzienti.*

141. Egli è vero però, che con maggior prestezza, ed efficacia suole sciorsi la durezza del testicolo colle *unzioni mercuriali*, le quali si facciano alla parte, soprapponendovi poi l' *empiastro mercuriale* (140., e *Tumor. loc. cit.*), e se queste non giungono a far diminuire il tumore, anzi rimanga sempreppiù duro, ed indolente, si dovrà credere un perfetto *scirro*, che di rado anco cede a una perfetta *salivazione*; allora l' unico rimedio dovrebbe essere la *castratura*; imperciocchè volendolo muovere co' più forti *discuzienti*, vi sarebbe pericolo, che terminasse in *cancro*; e in questo caso i vasi spermatici sogliono essere aneurismatici, varicosi, e scirrosi fino all' aorta, ed alla vena cava. Nel fare le *unzioni mercuriali* si abbiano quelle cautele, che abbiamo in altro luogo accennate (101. 103.), perchè non si muova un' incomoda, e non necessaria *salivazione*. Sempre si sostengano i testicoli col *sospensivo*, si evitino le compressioni, e gli stiramenti. Alcune volte all' angolo dell' *epididimo*, donde parte il *vase deferente*, sciolto già

Quando convengano le *unzioni mercuriali.*

ogni tumore del teſticolo, rimanvi un nodo, come una lenticchia, o come un cece, contro cui poco, o nulla giovano i rimedj; ſuole però col tempo affatto ſciorſi, o, ſe rimane, non nuoce (*a*).

Segni, e cura, quando il *tumore* ſi determina alla *ſuppurazione*.

142. Se per la veemenza de' ſintomi della infiammazione il *tumore* ſi determinaſſe alla *ſuppurazione*, la qual coſa ſi conoſcerà, vedendo la gonfiezza, la renitenza, e il martellamento determinarſi maggiormente ad una parte, allora ſi dovranno uſare i *cataplaſmi*, che poſſano più preſtamente muoverla, de' quali abbiamo date varie preſcrizioni nel *Trattato de' Tumori* agli *articoli del flemmone* (78., 79., *e* 80.), del *furoncolo* (133.), del *bubone* ec. (100.). Alla generazione, e al cumulo della materia ſuole per lo più precedere un freddo tremore, che ſi ſtende a guizza dai lombi, e dagl' ipocondrj in giù al pettignone, ed alle coſce, a cui ſuccede un ardentiſſimo paroſſismo; allora principalmente il tumore trovaſi maggiormente circoſcritto, e la fluſſione ad una parte determinata.

Segni, che la *ſuppurazione* ſi è fatta nel *dartos*.

143. Ma la *ſuppurazione* in queſti caſi può alcuna volta eſſere nella ſoſtanza cellulofa del *dartos*,

(*a*) Noi abbiamo più volte oſſervato, che queste durezze, rimaste alla *coda dell' epididimo* dopo la risoluzione del *teſticolo venereo*, durarono più, e più anni ſenza recare il menomo incomodo; anzi alcuni, che le avevano, essendosi ammogliati, ebbero non ſolamente prole, ma ancora prole saniſſima. In altri quelle durezze, essendosi per cause accidentali infiammate, ſuppurarono, e dopo un mese di cura circa, ſi chiuſe l'apertura fattaſi da ſe, o colla lancetta. La ſteſſa oſſervazione è ſtata fatta dal SHARP. Vedete il ſuo *Trattato delle Operazioni* cap. della *Caſtratura*.

dartos, e non occupare il teſticolo; altre volte in queſto veramente ſi è prodotta. Quando la materia della ſuppurazione ſi accumula in quella ſoſtanza celluloſa, il tumore ſuol eſſere bernoccoluto, tumido a fior di pelle, e limitato, ſenteſi l' ondeggiamento, vedeſi la cute attenuata, come in ogni altro *aſceſſo*, e toccandoſi ſopra l' emisfero del *tumore*, ſenteſi il vuoto contro il globo ſteſſo del teſticolo, quantunque tumefatto; poſſono però eſſervi varj cunicoli di materia ſuppurata diſtanti, e ſeparati.

Nel *teſticolo* medeſimo.

144. Quando poi la *ſuppurazione* è ſtata propria della maſſa del teſticolo, oltrecchè i ſintomi doloroſi dell' infiammazione ſaranno ſtati più intenſi, il martellamento più profondo, il tumor più globoſo, ed egualmente renitente, que' rigori di freddo, e que' paroſſiſmi (142.) ſaranno ſtati più forti, e più frequenti, prima che col tatto ſi abbia potuto conoſcere l' eſiſtenza della materia per l' ondeggiamento; imperciocchè la nervoſa renitente tunica propria del teſticolo difficilmente ha potuto cedere al liquore, che vi ſi è raccolto ſotto, e quando ſi ſente quella mollezza, che indica il travaſamento, i ſintomi non ſono più nè così forti, nè continui, come accade ad ogni altra *ſuppurazione* (*Tumor.* 18.).

Quando debbaſi aprire l' *aſceſſo*.

145. Ovunque ſia la materia travaſata, toſtocchè ſe ne avranno ſegni certi, ed evidenti, quantunque poca eſſa foſſe, immediatamente le ſi dee aprire il varco; imperciocchè, ſe è nella ſoſtanza celluloſa dello ſcroto, ivi può facilmente ſpanderſi, e ſe nella propria del teſticolo, ſi dee temere, che colla dimora poſſa macerarne i vaſi, e diſtruggerne la ſtruttura. Aperto l' *aſceſſo*, il modo di medicare è lo ſteſſo degli altri *aſceſſi*, e *ſeni*, avvertendo, che

che gl' integumenti dello ſcroto non ſi allontanino, nè facciansi aderenti alla tunica propria del teſticolo; che allora vi rimarrebbe la *fiſtola*, come abbiamo dimoſtrato nel *Trattato delle ulcere* (90.).

Attenzioni, che ſi deono avere nelle medicazioni dell'*aſceſſo aperto* del teſticolo medeſimo.

146. Quando l'*aſceſſo* è ſtato fatto nella ſoſtanza propria del teſticolo (144.), i *digeſtivi* ſieno po' poco più liquidi, come *linimenti*, i quali poſſano inſinuarſi, e ſi adoprino colla *mirra*, o col ſuo *olio*, o con quello di *ſuccino*, perchè un troppo ammollimento produrrebbe una maggiore macerazione della ſoſtanza organica, oppure ſi produrrebbono molte *fungoſità*; che in pratica abbiamo veduto, il teſticolo offeſo produrne, come il cervello ferito, le quali ſi debbono anco medicare nello ſteſſo modo (*Ferite* 235. 236.). Se in breve tempo il vuoto del teſticolo non ſi riempie, s'incalliſce l'apertura della membrana, e forma come una *fiſtola penetrante* nella ſoſtanza del teſticolo, queſto s'indura, e diventa quaſi ſcirroſo, ed in ſimil caſo, ſe non giovano le *unzioni mercuriali* (141.), che riducano la *fiſtola* ad un' ulcera ſemplice, non vi può eſſere altro rimedio, che l'*amputazione del teſticolo*; altrimenti, quantunque queſto ſuppuri, la ſua membrana però non ſi rammargina, nè ſi chiude contro quel poco, che vi rimane di ſoſtanza. Conoſco io perſone, a cui ſi tocca ſolamente la membrana *flaccida*, nella quale non v'è più della terza, o quarta parte del teſticolo (*a*).

147.

(*a*) Il *teſticolo venereo*, che ſuccede alla ſubitanea ſoppreſſione della *gonorrea virulenta*, non è guari differente dalla *vera cirſocele*, quale l'abbiamo ſpiegata nel *Trattato de' Tumori num.* 304. *nota* (*a*), e come

147. Se una *gonorrea* improvvisamente si arresta nel *secondo periodo*, quando è ancor *virulenta* (91. & *alibi*), ben dovete capire, come vi sia pericolo, che il veleno si trasfonda nel sangue; per la qual cosa converrà in simil caso adoperare gli *anti-venerei* più efficaci (*dal num.* 98. *al* 109.), se pure non si vorrà usare il *gran rimedio* (*Art. XIV.*) per maggior sicurezza.

Qual cura convenga alla *gonorrea* soppressa.

148. Quando il *testicolo venereo* è cresciuto a poco a poco come sintoma della *lue venerea confermata* (125. 128.), bisogna assolutamente proccurare la *salivazione*, e se neppur con questa il *tumore* si risolvesse del tutto, si dovrà medicare secondo il suo stato in uno dei modi, che abbiamo quì sopra descritti (136., & *seq.*) (*a*).

Cura del *testicolo venereo* dipendente dalla *lue universale*.

ARTI-

---

ivi abbiamo fatto vedere, che la sostanza dell' *epididimo*, e del *testicolo* può svolgersi, e consumarsi anche senza la formazione di alcun *ascesso*, la stessa cosa può altresì accadere nel *testicolo venereo*; può conseguentemente essere, che le persone, nelle quali il BERTRANDI trovò il testicolo ridotto a un terzo, o a un quarto del suo volume, in tale stato l' avessero senza alcun precedente ascesso Vedete HUNTER *Traité des malad. véner. pag.* 219., & *suiv.*

(*a*) Si é detto (*num.* 124., *e nelle rispettive note*), che i *testicoli* gonfiano per qualunque irritazione prodotta nell' uretra capace di stringere, o comprimere gli orifizj de' *condotti ejaculatorj*, o i *vasi deferenti*. Sonvi non pochi esempj di *gonorree* non *virulente* prodotte da umori *erpetici*, o *artritici* depostisi sull' uretra, o sulla vescica, le quali cagioni hanno qualche volta cagionato anche il gonfiamento di un solo, o di amendue i testicoli; ciò accade soprattutto ne' *gottosi*; bisogna dunque, che i giovani Cerusici siano di ciò avvertiti, affinchè in pratica non prendano sbaglio. Avvertano anche, che non sem-

ARTICOLO IV.

Dell' ascesso al perineo.

Perchè questo *ascesso* debbasi prestamente aprire.

149. FRA i sintomi, che possono sopravvenire ad una violentissima *gonorrea*, quando essa sia negletta, o mal curata, suol essere l' *ascesso del perineo*. Abbiamo già detto in altro luogo (84.), che alla sua prima apparizione, quanto poca possa essere la materia, tostamente si dee aprire; che in parte sì tenera, adiposa, di minuti muscoli, e ghiandole composta l' espansione di essa materia può produrre *seni*, e *fistole* di difficil cura, o anco insanabili (*Ulcere* 84, e *seg.*).

Maniera di aprire, e di medicare l' *ascesso sottocutaneo*.

150. Quando il *tumor infiammatorio* con prestezza si è prodotto, l' *ascesso* suole per lo più essere sotto gl' integumenti sopra i *muscoli acceleratori*; sentesi la fluttuazione della materia, e colla lancetta a fior di pelle, per non offendere l' uretra, si può per la sua lunghezza aprire.

---

pre, quando, dopo passati i sintomi dell' infiammazione nel *testicolo* veramente *venereo*, sentiranno ondeggiamento di materia travasata. ciò indica, che siasi fatto *ascesso nel testicolo*; quasi sempre quell' ondeggiamento dipende dal raccoglimento di una maggiore, o minore quantità d' acqua tra la tunica vaginale, e l' albuginea, ciò è una vera *idrocele*, la quale si distinguerà dall' *ascesso* pei segni proprj di quest' *ernia acquosa* da noi addotti nel *Tratt. de' Tumori num.* 359., e perchè non avranno preceduto que' rigori di freddo, e que' parossismi febbrili, che sogliono sempre manifestarsi prima della formazione del pus nel testicolo (144.)

aprire. Si continueranno le *fomentazioni*, ed i *cataplaſmi* ſemplicemente *emollienti*, per diſciorre l' inzuppamento, che vi rimane attorno. I *digeſtivi* non ſieno troppo pingui, o *gommoſi*; può baſtare la *trementina col tuorlo d' uova* con qualche poco di *aloè polverizzato*, e, ſe evvi ſordidezza, come ſuole accadere in queſta parte molle, ed adipoſa (149.), ſi faccia uſo dell' *unguento Egiziaco*, il quale in ſimile caſo è un ottimo *deterſivo*, e *mondificativo*, e così ſi continui, ſino che la parte ſia ripulita: *Si quis per fortia remedia* (dice il BOERAAVE (*a*)), *hoc movere velit, tanto plus auget malum*,

---

(*a*) *De lue aphrodiſ. pag.* 136. Notiſi però, che, comecchè il BERTRANDI ſupponga questo *aſceſſo* ſemplicemente *ſottocutaneo*, la prima ſua ſede è ſempre ſotto i muſcoli *acceleratori* nelle *glandule del COVVPER* o in tutte e due, o in una ſoltanto. Abbiam detto, che, quando il veleno venereo penetra ſin dentro i condotti di queſte glandule, forma la *ſeconda ſpezie di gonorrea* (*vedaſi la nota del num.* 61.). Se queſti condotti rimangono aperti, allora, comecchè il corpo ſteſſo delle glandule gonfi, e ſuppuri, tuttavia il pus ſi evacua ancora per l' uretra, e n'è eſpreſſo dalla contrazione dei muſcoli *acceleratori* nel tempo, che ſi mandano fuori le ultime gocce di urina, o comprimendo colle dita il perineo all' uno, ed all' altro lato del raffe vicino all' ano, dove ſi ſente un tumoretto groſſo come una nocciuola, o poco più. Ma ſe que' condotti per la violenza dell' infiammazione, o per altre cauſe reſtano oſtrutti, come ſovente accade, e come ſi è oſſervato ſui cadaveri, in tal caſo la materia raccolta nelle glandule, non potendo aver eſito per l' uretra, le fa maggiormente gonfiare, ne corrode la ſoſtanza, fa infiammare, e ſuppurare la tunica celluloſa, che le avvolge, l'infiammazione, e la ſuppurazione ſi propagano anco a quella pinguedinoſa, che è al di ſopra dei muscoli, tra questi, e la cute, e l' aſceſſo ſi preſenta allora quaſi foſſe ſottocutaneo, mentre il ſuo fondo

lum, *& tandem neſcit*, *quo confugiat*. I *catteretici* più forti, e i *cataplaſmi diſcuzienti* poſſono o incallire le parti, o produrre maggiori ſinuoſità; tutto al più, ſe naſcono *carni fungoſe*, ſi può uſare il *precipitato bianco* meſcolato coll' *unguento baſilico*, o coll' *aureo di Meſue*. Il *precipitato roſſo*, di cui ſi fa comunemente uſo, è troppo forte, irritante, ed *eſcarotico* ſu parti tanto delicate. Non biſogna chiudere, e cicatrizzare, ſino che il pus venga ſchietto, e puro: ſi riempia ſempre bene il vuoto, che non vi rimanga alcun cunicolo, e toſtocchè ſe ne ſcorga alcuno, queſto ſi dilati in quella direzione, che ne renda più facile la eſpurgazione, e meno ſi offendano le parti. Queſto è il più ſemplice *aſceſſo*, che ſoglia in tali caſi avvenire al *perineo* Vedete anco il num. 84. del *Trattato delle ulcere*.

151.

---

trovaſi più profondamente. Quando un tale *aſceſſo* occupa tutto lo ſpazio, che trovaſi tra i muſcoli *traſverſi del perineo*, i *bulbo-*, e gl' *iſchio-cavernoſi*, che è lo ſteſſo che dire, quando tutte e due le *glandule del* COVVPER, e forſe anche *quella del* LITTRE ſono ſuppurate, biſogna dilatare da ambe le parti, di maniera che il termine dell' inciſione giunga ſin verſo la tuberoſità dell' iſchio, altrimenti l' iſtmo, che forma il raffe, dà luogo alla materia di trattenerſi in quel vacuo, e ſuole produrre cunicoli, e ſeni, e non di rado la *fiſtola ſteſſa dell' ano*. Così abbiam veduto accadere ad un Signore, a cui per un tale *aſceſſo al perineo* non ſi fece l' apertura dalle due bande; biſognò poi, per guarirlo radicalmente, non ſolamente fendere l' inteſtino retto, ch' era divenuto fiſtoloſo, ma ancora portar via un pezzo di ſoſtanza del perineo. Due caſi ſimili narra il BOERAAVE nel *luogo citato*, e poi ſaggiamente avvertiſce: *Hæc ſerviunt exemplo*, *quomodo ſummi in arte viri delabi poſſint in ſummos errores*, *ſi in curandis morbis non attendunt ad fabricam partium*.

Segni dell' *ascesso*, quando è più profondo, e modo di aprirlo, e curarlo.

151. Ma altre volte egli è profondo fra l' ano, ed il perineo, gl' integumenti sono spessi, e duri, che al tatto non si può giudicare della materia, se sia già travasata; allora dee giudicarsi la *suppurazione* fatta pei sintomi di bollore, gravamento alla parte, rigore di freddo, ed accesso di febbre, che abbiamo in varj luoghi esposti, parlando di *suppurazioni* nascoste, profonde, o interne (*Tumor.* 191., *e altrove*). Si può introdurre un dito nell' ano, e fare sporgere insù, ed in fuori il perineo, esplorare colle dita dell' altra mano, ov' è la maggior turgescenza, che si possa sentire, per quivi aprire il varco alla materia (supponiamo sempre, ch' essa sia sotto gl' integumenti tra gl' interstizj de' muscoli, senza offendere la vescica, l' intestino retto, o l' uretra (*a*)). Alcuna volta bisogna penetrare molto profondamente colla lancetta, o col gammautte, per giungere all' alveo della materia: tanto sono inspessati gl' integumenti, coagulata, ed indurata la sostanza cellulosa attorno l' *ascesso*; e pensate, come si debba sospendere, e regolare il taglio, per non offendere l' uretra, la vescica, o l' intestino; le quali parti più facilmente si potranno evitare, se s' introduce nell' uretra il *catetere*, che si farà tenere da un assistente piegato, e rivoltato verso il ventre, acciocchè colla sua curvità meglio mostri il luogo dell' uretra, e se il

Ce-

(*a*) L' espansione di questo *ascesso* è una naturale sequela del primo, quando, per non essere stato conosciuto a tempo, si è lasciato troppo soggiornare la materia, che ha fatto inspessare, e incallire gl' integumenti, e il tessuto cellulare, e si è dilatato più insù, e indietro verso l' ano, e verso la prostata al di sotto delle *vescicole seminali*.

Cerusico introduce un dito nell' ano, per trarre l' inteſtino, quanto più ſi può, lontano dal *tumore del perineo*. Aperto l' *aſceſſo*, ſi dee introdurre un dito, per toccare, ſe vi ſono cunicoli, freni, o calloſità, come ſoglionvi eſſere, i quali ſi doveſſero dilatare, e recidere, oſſervando le ſteſſe cautele. Si medicherà poi, come abbiamo inſegnato quì ſopra (150.).

Come ſi conoſca quando ſi fa, e dopo che è fatto nella *proſtata*.

152. Accade alcuna volta, che l' *aſceſſo* ſi faccia nel corpo ſteſſo della *proſtata*. Dobbiamo conoſcere, che quivi ſi poſſa fare, quando al perineo immediatamente ſotto l' angolo del pube, dov' evvi la *proſtata*, ſi tocca un tumore globoſo, duriſſimo, il quale in qualche modo impediſce l' eſcrezione dell' urina, ed ha i ſintomi di *tumore infiammatorio*. Si conoſcerà eſſerſi fatto l' *aſceſſo*, quando avendo preceduto quegli accidenti, che abbiam detto accompagnare le *ſuppurazioni interne* (151.) vedraſſi per l' uretra eſcire prima dell' urina materia purulenta, poi queſta con quella miſta, ed eſcire pura, e ſchietta materia, ſe ſi comprime al luogo della *proſtata*.

Pronoſtico.

153. E' coſa rara, che tale *aſceſſo* tutto poſſa eſpurgarſi per l' uretra, ed è pericoloſo l' abbandonarlo alla natura, imperciocchè la materia potrebbe per la rottura dell' *aſceſſo* ſpanderſi nelle parti vicine.

Maniera di curarlo.

154. Per la qual coſa conviene in queſto caſo introdurre il *catetere ſolcato*, incidere ſopra il luogo del tumore, e fare quella operazione, che i Franceſi chiamano *la boutonière* (a). Si faranno poi *injezioni* colla *decozione d' orzo*,

(a) Vedete nel Trattato delle Operazioni il cap. *dell' eſtrazione del calcolo entrato nell' uretra*. Abbiam

d'orzo, e di *fiori d' iperico*, nella quale sia sciolto *mele rosato*, e qualche goccia d' *olio di mirra*, o di *succino*; si terrà la piaga aperta con morbidi stuelli, fino che la materia coli pura, e schietta, e le labbra della ferita siano di color naturale. I *digestivi*, gli *astersivi*, i *ca-*

---

detto nella *nota del num. 61. pag. 154.*, che quando la *gonorrea* ha la sua sede nella *prostata*, ne costituisce la *quarta spezie*, la quale è molto più frequente, che quella delle *glandule del* COWPER, comecchè sì l' una, che l' altra siano sempre una sequela della *prima spezie*, nè mai il veleno nel tempo dell' impuro concubito si propaghi primitivamente fino a quelle parti. Leggonsi ne' diversi Scrittori moltissime osservazioni di *prostate* trovate dure, o scirrose affatto, oppure ulcerate, e piene di pus coi loro condotti escretorj ora aperti, tramandanti nell' uretra il putrido umore, ora ostrutti con linee eminenti, e rugose obblique, trasversali, o lungitudinali. Gli *ascessi*, che si formano nella *prostata* in seguito a una tale *gonorrea*, sono sempre preceduti da grave tumore infiammatorio, che suole produrre o gravissima stranguria, o anche perfetta iscuria, onde sia necessaria l' introduzione delle *candelette cave*, o della *sciringa*, come insegneremo in altro luogo (nell' *Artic. della stranguria venerea*), e anche dopo che la suppurazione è fatta, qualche volta l' iscuria continua, perchè quella tumida glandula, stringendo qual anello tutto il canale, chiude il passaggio all' urina; nè le *candelette*, nè la sciringa non si possono allora far penetrare fin nella vescica se non con molta forza. Non pochi Pratici raccomandano espressamente di usare tal forza, per così rompere l' ascesso medesimo, e far uscire per l' uretra la marcia; nè si può negare, che talvolta con un tal mezzo non siasi riuscito a espurgarla tutta per questa strada; noi però abbiamo veduto morir di marasmo due persone, cui erasi in tal maniera aperto l' ascesso della *prostata*, perchè non fu mai possibile di far cessare lo scolo, come avrebbe probabilmente cessato, se si fosse praticata al perineo l' operazione *de la boutonière* quì raccomandata dal nostro Autore.

cataplaſmi ſiano gli ſteſſi, che abbiamo accennati quì ſopra (150.); imperciocchè vi ſono le ſteſſe indicazioni, le quali eſigono le medeſime cautele.

Cura di quello, che ſi fa dirimpetto la parte membranoſa dell' uretra.

155. Accade non di rado, che l' *aſceſſo* ſi faccia più in avanti della *proſtata*, principalmente al luogo, dove l' uretra è membranoſa, non coperta nè dal *bulbo ceraſiforme*, nè dal proprio *corpo ſpugnoſo* (*a*). Se il *tumore* non ha ancora perforato il canale (che quaſi ſempre lo perfora) fatta la ſuppurazione, ſe ne farà il taglio leggermente, per non offendere l' uretra, e per meglio ſcanſarla, s' introdurrà in eſſa il *catetere*, che ſi farà tenere da un aſſiſtente, come abbiamo poc' anzi inſegnato (151.); o il Ceruſico lo ſtringerà ai lati, per far porgere maggiormente in avanti il *tumore*, e comincierà a tagliare colla lancetta a fior di pelle, ſino che abbia penetrato nell' *aſceſſo*, il quale ſi dilaterà per tutta la lunghezza, tenendo fermamente, e coſtantemente l' uretra col *catetere* tra le dita, e la cura ſarà poi la ſteſſa, come nell' altro ſopraccennato *aſceſſo del perineo* (150.). Se il *tumore* ſi apriſſe eſternamente da ſe, dovranſi ſempre fare colle eſpoſte cautele le neceſſarie dilatazioni, per facilitarne

---

(*a*) In queſto ſito corriſpondente alla porzion membranosa dell' uretra trovaſi in alcuni ſoggetti la *glandula del* LITTRE (vedete la nota (*b*) del num. 59. pag. 150.), la quale potrà eſſere la ſede di queſto *aſceſſo*, e in queſto caſo, oſtrutti, come ſovente accade, i condotti eſcretorj di queſta glandula, l' *aſceſſo* può non comunicare coll' uretra: quando poi manca queſta glandula, allora detto aſceſſo o ſarà una ſequela di quello delle *glandule del* COWPER, o della ſemplice loro infiammazione.

litarne l'espurgazione; che altrimenti per la continua dimora la materia potrebbe alfine rodere l'uretra.

156. Egli è raro (dice l'ASTRUC (a)), che l'*ascesso del perineo* si apra nell'uretra senza altra apertura esterna: quando ciò accade, suole dagl'imperiti confondersi col lento stillicidio delle *vescicole seminali*, o della *prostata*. Tale *ascesso* penetrante nell'uretra senz'apertura esterna si potrà giudicare per l'abbondanza della materia purulenta, che si vede uscire dall'uretra, comprimendo in que' luoghi del perineo, ove sappiamo non potersi toccare *prostata*, o *vescicole*; il tumore è più molle, e prominente in fuori più in avanti di quelle, nè la sua base è tanto profonda tra le carni: esso gonfia nel tempo, che esce l'urina, perchè questa passando, riempie maggiormente il seno, ed allora facendo compressione sopra il *tumore*, vedesi con alcune gocce d'urina stillar frammischiata la materia purulenta.

Segni dell' *ascesso del perineo* aperto nell'uretra, e non al di fuori.

157. Come abbiamo detto dell'*ascesso della prostata* (154.), conviene anco in questo caso fare un'apertura esterna, che dia più facil passaggio alla materia, sicchè meno si guasti l'uretra.

Sua cura.

158. Alcuna volta accade, che il *seno*, essendosi dilatato, sia pervenuto a perforare l'*intestino retto*, il che si conosce dal veder escire l'urina, e la materia purulenta per l'ano, quando l'*ascesso* sia aperto nell'*uretra*, e nell'*intestino*, quantunque non esternamente, e dall'uscire materie fecali liquide, e flati per l'uretra, o per l'apertura, che si sia poi fatta esternamente

Segni dell' ascesso penetrante nell'*uretra*, e nell'*intestino retto*.

(a) *De morb. vener. tom. I. pag.* 304.

namente al perineo. Di questo difficilissimo caso parleremo nel *Trattato delle Operazioni* nel cap. della *fistola dell' ano*.

Nell'uretra, nella vescica, nello scroto, e altrove.

159. Abbiamo fin quì (*dal num.* 150. *al* 158.) supposti seni circoscritti, e limitati; ma alcuna volta accade, che, essendo essi stati al principio alveolari, abbiano fatti varj cunicoli, perforata la *vescica*, e l'uretra in varj luoghi, che non in tutti si possa portare medicamento, o ferro: sono incalliti gl' integumenti, parte scirrosa, e parte putrefatta la sostanza cellulare, gonfia, e dura la *prostata*, inspessate le tonache della *vescica*, e dell' *uretra*, da molti buchi esce l'urina, e materia tenue, purulenta, sanguigna, sierosa con fiocchetti di membrane, grumi, muchi, tartaro, ec. I sovraccennati *ascessi* (*ibid.*) sogliono essere il termine di un *tumore infiammatorio*, che in poco tempo nei *primi periodi della gonorrea* si è prodotto, e terminato, ma questi ultimi sono colliquazioni putride, che a poco a poco si sono dilatate, e hanno rose, e guaste le parti per un *ascesso della prostata* (152.), delle *ghiandole Cowperiane* (150. *colla rispettiva nota*), delle *vescicole seminali* (a), che ha preceduto, onde infine

(a) Quantunque sembri cosa facile, che il veleno venereo, pervenuto fino alla *prostata*, e al *grano ordaceo*, possa colla sua acrimonia corrodere gli orifizj de' condotti ejaculatorj, e da quì penetrare nelle *vescicole seminali*; tuttavia, come assai bene ha già fatto osservare il BERTRANDI (60.), le malattie consecutive alle più antiche, e ribelli *gonorree virulente* non sono mai tali, che dimostrino una perdita di vero seme, nè l' apertura de' cadaveri ha mai fatto vedere, che quelle vescicole fossero ulcerate. L' indefesso, e diligente MORGAGNI (*de sedib. & causs. morbor. Epist. XLIV. num.* 25.) confessa di non aver

infine per la proffimità ne furono aperti l' *inteftino*, l' *uretra*, e la *vefcica*, e fecondo l' eftenfione de' cunicoli i fori fi offervano attorno l' ano, al perineo, e allo fcroto, dalle quali parti, come da un crivello, efcono le marce, e l' urina.

160. Il BOERAAVE, dopo d'aver dimoftrato, che il veleno venereo in quefto cafo fta fiffo nell' adipe (49., *e feg.*), e che il *mercurio*, come aveva infegnato il SIDENHAMO (*a*), non produce

---

mai trovato in tanti cadaveri da fe aperti, che aveano vivendo fofferte lunghiffime, e ripetute *gonorree*, le vefcicole feminali affette, fuorchè in un giovane di 25. anni, nel quale le trovò flofce, e vuote, la qual cofa egli attribuifce all' intafamento dei vafi ejaculatorj fucceduto alla loro infiammazione per l' impreffione del veleno: *Noli tamen* (foggiunge poi) *quotiefcumque alicui, longa, & dira gonorrhœa laboranti, accidit, ut in venereis fomniis effundat femen fanguinolentum, fœtidum, & fordibus ac pure inquinatum, noli, inquam, propterea continuo credere, vitium ad veficulas jam perveniffe; potuerunt enim aliquando purulentæ, ac foetidæ fordes, & cruoris aliquid a tranfeunte, fano alioquin, femine abripi, atque averti ex ulceribus, quæ urethram, & proftatam glandulam, & feminalem carunculam occuparent. Ab his enim ultimis ipfis ulceribus non femper neceffe eft, vitium cum veficulis communicari.*

(*a*) Tommafo SYDENHAM, celeberrimo Medico Inglefe, nato a VVintfordeagle terra del Contado di Dorfet l'anno 1624., e morto in Londra nel 1689., fcriffe nel 1680. una lettera rifponfiva al Medico Enrico PAMAN *de luis venereæ hiftoria, & curatione*, che trovafi inferita tra le altre opere di quefto gran Pratico a pag. 372. dell' edizione di Padova del 1700. in 8. A pag. 393., dopo aver detto, che colle *unzioni mercuriali* non fi guarifce la *gonorrea*, che trovifi congiunta colla *lue confermata* (*vedi il n.* 101. *nota* (*a*)), foggiunge: *Unde colligitur nullam vim fpecificam mercurio ineffe, qua venerea lues immediate debellari poffit; quamlibet fpecificum mediatum forte dici mereatur, in quantum mediante ptyalifmo morbum expellat.*

duce alcun' azione particolare ſopra di eſſo, ſe non perchè, ſciogliendo gli umori, con queſti più facilmente l'eſpelle fuori (*pag.* 189. *nota* (*a*)), come per la ſuppurazione ſi ſeparano dal corpo le ſoſtanze eſtranee, e dopo aver oſſervato, che nè colle *fumigazioni*, nè colle *unzioni*, nè co' *rimedj interni mercuriali* aveva potuto sbrattar quelle parti, per meglio rieſcire propone la cura da farſi colle ſeguenti cautele: " il Me-„ dico (*dic' egli pag.* 157. *del trattato dei morbi venerei dell' edizione di Leiden* (*a*)) dee „ ſciorre tutto l' olio, che può eſſere nel cor-„ po del malato con un vitto macilentiſſimo, „ con copioſiſſime bevande di liquori molto „ acquoſi, che non abbiano molto di olio, „ fuorchè foſſe diſſolvente: all' eſterno niente „ ſi dee applicare di oleoſo, non empiaſtri, „ od unguenti, ma tutti rimedj acquoſi, come „ ſono gli emollienti, e ſi bevano in tanta „ copia, e tanto ſe ne inzuppi il corpo, che „ divenga quaſi idropico: ſi facciano bagni, e „ ſuffumigj di tal ſorta alle parti, ſicchè tutto „ s' ammolliſca, ed allora col mercurio ſi pro-„ muova una ſalivazione abbondante, e diu-„ turna .... Io ſo, *dice lo ſteſſo* BOERAAVE „ (*b*), che molti mi accuſano, come ſe con „ queſto modo non procedeſſi bene nella cura „ di

Loro cura interna ſecondo il BOERAAVE.

(*a*) Pag. 145. dell' edizione di Venezia, di cui noi ci ſerviamo.

(*b*) Non ſempre queſto metodo del BOERAAVE, anzi in pochiſſimi caſi può convenire; la *ſalivazione* fa per lo più maggior male, che bene, nè i malati poſſono ſopportare quelle grandi bibite. Il *mercurio gommoſo* (*pag.* 196.) preſo internamente, e i ſuffumigj alla parte ſono per l' ordinario più convenienti. Ma di ciò più a propoſito parleremo nell' ultimo articolo.

„ di queste ulcere, e come se non facessi buon
„ uso del mercurio; posso però difendermi con
„ due argomenti: primo, se il veleno in questo
„ caso sta fitto in tutti que' seni, io gli ho
„ aperti, fatti molli, e cedenti, ed insieme
„ ho sciolti gli umori in acqua Un uomo pin-
„ gue, che pesi 200. libbre, abbia la lue ve-
„ nerea; il Medico con tanto mercurio ne un-
„ ga il corpo, sicchè ne avvenga la salivazio-
„ ne: consumato tutto l' olio, quella grossa
„ mole si muta quasi in un arido scheletro.
„ Quindi si vede, che il mercurio può prin-
„ cipalmente sciorre quell' olio tenace, sicchè
„ come acqua esca dal corpo; imperciocchè
„ in tutto il tempo della cura nè nella saliva,
„ nè nel sudore, nè nell' urina, nè nel san-
„ gue, che qualche volta esce dalle gengive,
„ goccia d' olio si è potuta vedere; tutta la
„ cura dee dunque consistere in attenuarlo.
„ Inoltre la salivazione sempre compare con
„ un odor cadaverico, che esala dal liquore,
„ che esce, e dalle parti, donde esce. Quin-
„ di, penso, chiaramente si vede, che, se
„ vogliamo ottenere una guarigione perfetta in
„ simil caso, quando veramente il veleno è
„ fitto nell' olio adiposo, si debbano prima ren-
„ dere le parti, e gli umori pieni zeppi di
„ acqua, poi sciorre quanto vi possa essere di
„ oleoso col mercurio, e se questo s' introdu-
„ ce nel corpo prima, che sia stato a quel
„ modo preparato, la salivazione non basterà
„ per disciorlo da quelle parti. Egli è vero,
„ che per una cura così lunga, e fastidiosa bi-
„ sogna, che il malato sia ancor forte; altri-
„ menti o egli succomberà, o, non potendosi
„ proccurare tanto discioglimento, non potrà
„ così facilmente guarire ".

Cura locale colle *dilatazioni*, e coi rimedj *saponacei*, e *spiritosi*.

161. Si aprano tutti quanti i *seni*, e poi quanto le parti lo permettono, si applichino *cataplasmi emollienti*, e se alcuni non si potranno aprire, difficilissimamente si ridurranno a cicatrice, anzi rimarranno fistolosi. Fatte queste dilatazioni (*siegue lo stesso* BOERAAVE (*a*)), si applicheranno ai *seni*, ed alle *fistole* medicamenti *saponacei*; imperciocchè gli unguenti chiudono i meati. Possono giovare l' *acqua di calce nitrosa* leggermente *alcalina*, l' *acqua* con *sale ammoniaco*, o *sal marino*, se si applicassero *unguenti pingui*, si correrebbe rischio di chiudere il lupo nella stalla. Sono anche molto commendabili il *mele*, l' *aloe*, il *sapone di Venezia* sciolto nell' acqua, aggiungendovi qualche poco di *spirito di vino*, o del *matricale* del BORRI (*b*), quando le parti fossero troppo infiacchite.

Coi *suffumigj di cinabro*.

162. Ottimo infine può essere il *suffumigio mercuriale*, che si riceva immediatamente su quelle parti, cioè si metta su carbone acceso uno scrupolo di *cinabro* ridotto in polvere sotto coperta; con un tubo di latta, o di ferro se ne dirigga il fumo alle parti per mezzo quarto d' ora; ve ne rimarrà un' *escara*, come una tela di ragno, su cui si applicheranno i *saponacei acquosi*. Accade alcune volte, che con questi mezzi si chiudano anco que' *seni*, e quelle *fistole*, sulle quali non si poteva così facil-

(*a*) *Ibid. pag.* 147.
(*b*) Francesco Giuseppe BORRI, e in latino *BURRUS*, nobile Milanese, Medico, Chimico, ed Eresiarca, morto in Castel Sant' Angelo l' anno 1695., lasciò un libro assai raro col titolo: *La chiave del Gabinetto*, stampato in Geneva nel 1681. in 12., dove dà la ricetta del suo *spirito matricale*.

facilmente portare per tutta la loro estensione medicamento, o ferro, o almeno le *fistole* rimarranno più strette, più sode, più limitate, e dure, sicchè allora si possano forse usare alcuni di quei mezzi, che abbiamo insegnati nell' *Articolo IV. §. V. del Trattato delle ulcere.*

Si evitino i *cateretici*, e i *caustici*.

163. Si evitino sempre i *corrosivi*, e i *caustici*, i quali, oltre d' incallire, possono maggiormente guastare le parti: *Si in lue venerea os tibiæ est infectum, & facit gummi, tophum, vel exostosin, si tunc Chirurgus incidit lanceola largo vulnere ad os usque, & tum locum illum sic retinet apertum, ut nunquam possit claudi, donec pus bonum fiat, tunc natura sæpe separationem facit, & hac ratione retroitus materiæ impeditur, quantum fieri potest; sed si hoc relinquitur, semper interiora versus repit. Quod hic promittant Chirurgi, se hoc per exurentia posse efficere, falsum est; nam illa omnia angustant, solus culter bene dilatat.* Con questo preciso esempio ci ha voluto dimostrare il gran Boeraave (*a*) il danno, che ne potrebbe avvenire dall' uso de' *cateretici*, e de' *caustici*, che sono pure da alcuni raccomandati in questi casi, principalmente per la composizione delle *candelette* (*Art. IX.*) le quali però secondo le indicazioni sovra esposte (160.) devono anco essere semplicemente *ammollitive*.

Quando siano incurabili, ed uccidano.

164. Infine se per l' estensione, e la quantità del morbo locale, e per la debolezza delle forze del malato, non si potranno fare compitamente tutti gli accennati rimedj universali, e particolari (160., 161., e 162.), continuando,

(*a*) *Ibid. pag.* 143.

do, e ſpandendoſi ſempreppiù la ſuppurazione, emaciato, tabido, in faſtidio a ſe ſteſſo e di orrore agli altri finalmente morrà il malato. Sovente volte, dopo varj violentiſſimi acceſſi di febbre, ſorge alle parti la *cancrena ſecca*, che velocemente ſi ſpande, e non ammette alcun rimedio.

165 Anco nelle donne per la *ſoppreſſa gonorrea* poſſono avvenire tali *aſceſſi*, *ſeni*, o *fiſtole*, e ſi dovranno toſtamente aprire ſecondo la direzione non men del morbo, che delle parti, ſeguendo poi le ſteſſe indicazioni, come abbiamo inſegnato per gli uomini. Il breviſſimo *perineo*, la breviſſima, ed ampia *uretra*, la mancanza della groſſa *proſtata*, delle *veſcicole ſeminali*, e dello *ſcroto* rendono ſempre la malattia minore, e la cura più facile (*a*).

ARTI-

(*a*) Con tutto ciò non è coſa rara, che nelle donne queſti aſceſſi al perineo divengano fiſtoloſi con penetrazione nell' inteſtino retto, e nella vagina, onde vedonſi con iſchifoſo ſpettacolo le materie fecali uſcire per eſſa vagina, ed abbiam già detto (*num.* 66.), che qualche volta fannoſi aſceſſi fiſtoloſi allo ſteſſo monte di venere, penetranti nell' uretra, da dove vedeſi uſcir l' urina.

ARTICOLO V.

Della gonorrea esterna.

166. ALcune volte il veleno venereo per l' impuro concubito s' infige nelle ghiandole, che sono attorno la corona della *ghianda* (*a*); quindi esse s' infiammano, gonfiano po' poco, leggermente s' escoriano, e stillano un umor lintatico, viscidetto, e purulento, molto simile a quello, che cola dall' uretra nella *gonorrea virulenta interna*, essendo questa scolazione stata chiamata *gonorrea virulenta esterna*, o *spuria*; la quale, quantunque raramente accada, fu però descritta dal SIDENHAMO (*b*), e dal nostro VERCELLONI (*c*): tre esempj se ne leggono alla pag 12. della Storia del Tomo dell' *Acca-*

Sede della *gonorrea esterna* negli uomini.

(*a*) Queste glandule non solamente occupano la corona della ghianda, ma sono anche sparse sulla superficie di questo corpo, come ha dimostrato il MORGAGNI (*adversar Anatom. I.*); chepperò la materia gonorroica si può esprimere non solamente da detta corona, ma anche da ogni parte di essa ghianda.

(*b*) Nella già citata Epistola rispónsiva: *Ipse vidi* (dice egli) *virulentam hujusmodi materiam per substantiam glandis porosam exsudare, non per urethram ejectam, nulloque ulcere vel glandem occupante, vel præputium.*

(*c*) Cap. III. art. 2. §. 1. *de pudendorum morbis*: *Memini ego etiam plurimorum* (dice egli pag 105.), *qui, membro in ejusmodi latrinis solum leviter intincto, alba sanie postmodum plorarunt per substantiam glandis porosam, etiam citra ullum ulcus*; e soggiunge, che niuno di quelli, che ebbero una tal *gonorrea*, contrassero altra malattia, *veneno nimirum sic ex illa fermentatione attenuato, ac per penis glandem expurgato.*

Accademia delle Scienze di Parigi per l' anno 1729. (*a*); l' ASTRUC (*b*) dice di averla osservata più volte, ed io stesso ne ho vedute alcune.

Nelle donne.

167. Lo stesso ASTRUC conghiettura (*c*), che anco le donne possano avere una tal *gonorrea esterna*, l' umor della quale non esca nè dalla vagina, nè dalle prostate. nè dalle ghiandole COVVPERIANE, come nella *gonorrea interna* (65. 66.), ma dalla superficie delle labbra del pudendo, e ne rapporta un esempio d' una fanciulla di 10., o 11. anni, la quale sendo stata stuprata da un uomo infetto, ebbe una tal *gonorrea*; imperciocchè qualora le si rasciugava la vulva, vedevasi escire dalla sua faccia interna l' umor gonorroico, quanto poco a quella parte si facesse compressione (*d*).

168.

(*a*) Questi esempj di *gonorrea esterna* sono riferiti da Guglielmo MASSON, il quale soggiunge, che il BARBEYRAC l'avea pure osservata.

(*b*) *De morb. vener. tom. I. pag.* 286. Il BOERAAVE nella sua *prefazione all' afrodisiaco*, e nel suo Trattato *de lue aphrodisiaca* ne fa la *prima spezie della gonorrea virulenta*; tale è anche il sentimento del suo Commentatore lo SVVIETEN, il quale però col suo Maestro pensa, che in questo caso il veleno venereo penetri piuttosto nella sostanza cellulosa della ghianda, che nelle glandule odorate: *Memini probe* (sono le sue parole commentar. in §. 1447.) *me vidisse aliquoties pressa glande in talibus ægris exivisse per totam glandis substantiam guttulas tabi venerei, licet nihil mali detegere potuerim nec in præputio, nec in limbo coronæ glandis, ubi illæ glandulæ ponuntur*. Ma queste glandule s' incontrano, come abbiamo detto, e attorno la corona, e in tutta la superficie della ghianda.

(*c*) *Loc. cit. pag.* 287.

(*d*) Nelle donne la *vera gonorrea esterna* par, che debbasi solamente chiamar quella, che ha la sua sede tra il prepuzio, e la ghianda della clitoride, do-

Esempj di tali *gonorree* non *veneree*.

168. Non vi è dubbio, dice lo stesso Autore (*a*), che questa *specie di gonorrea* nell'uno, e nell'altro sesso dipenda da un impuro concubito. Abbiamo però veduto nel *primo Articolo di questo Trattato*, come gli Asiatici la soffrissero, prima che vi fosse la *lue venerea*, e come ella accada agli Europei, se con *lozioni* non se ne difendano, quando giungono nelle fervide contrade dell'Asia (*pag.* 29., *e* 30.); ed io posso assicurarvi, che conosco tre persone, le quali varie volte nell'anno patiscono un tale stillicidio dal balano, il quale produce infiammazione, ed escoriazione, e lascia sulla camicia macchie gialle, e verdeggianti, che pajono veramente gonorroiche, quantunque non abbiano esse avuto per cagione un impuro concubito; e facilmente lo stillicidio si arresta colle semplici *lozioni* di *acqua acciajata*, di *acqua di rose*, o di *piantaggine*, o coll'*ossicrato*. Ed una di quelle persone, per una febbre intermittente essendosele arrestata affatto una tal *gonorrea*, che le veniva periodicamente, ebbe poi un'*ozena*, che non guarì se non collo spontaneo riaprimento della *gonorrea*, dalla quale anco finalmente fu liberata con una schietta cura antiscorbutica (*b*).

169.

---

ve trovansi anche, come negli uomini, numerose glandule sebacee: simile *gonorrea* è stata una volta da noi osservata.

(*a*) *Ibidem*.

(*b*) Questa *gonorrea esterna* è stata da noi più volte osservata nei soggetti biliosi, che hanno erpeti, o altre malattie cutanee, spezialmente se, avendo il prepuzio lungo, non iscoprono sovente la ghianda, per lavarla, e nettarla dall'umor sebaceo, che continuamente separasi da quelle glandule. Qualcheduno di detti soggetti l'aveva due, o tre volte all'

Segni delle *veneree*.

169. Se però tal *gonorrea* sia veramente *venerea*, lo possiamo conghietturare, vedendo, ch' ella è comparsa repentinamente, ed in gran copia, e permanentemente fluisce, nè ve ne sarà più dubbio, se insieme sienvi *ulceri*, *ragadi*, *cristalline* (302.), o *fichi*, come alcuna volta accade.

Loro sede, sintomi, e accidenti negli uomini.

170. Quell' umore nell'uno, e nell'altro caso (168. 169.) scaturisce, come dissimo (166.), negli uomini dalle ghiandole, le quali sono attorno la corona del balano, e naturalmente spremono un umore, il quale forma come una cispa attorno quella parte: esse glandule dall' acre veleno venereo irritate, e infiammate maggior copia ne metton fuori, il quale da principio è più spesso, glutinoso, viscido, giallo, dilavato, poi diventa più tenue, più liquido, maggiormente giallo, verdeggiante, icoroso, e per lo stimolo, che produce, gonfia la corona del balano, s' inzuppa il prepuzio, e produce un leggier *fimosi*, prude violentemente la parte, si separa in varj luoghi l' epiteglio, e poche gocce di sangue, mescolandosi coll'umor gonorroico, lo rendono po' poco rossigno, e semprepiù icoroso. Quelle ghiandole ne' diversi uomini sono naturalmente più, o meno grosse, prominenti, copiose, compatte, molli, rare ec., il lor volume, la loro copia, mollezza ec. le rende più facili alla impressione del veleno, principalmente se l' uomo abbia il prepuzio lungo, ed angusto, sotto cui il balano possa

---

anno, massime quando abusava del coito, o commetteva altro errore nell' uso delle sei cose non naturali; gli uni, e gli altri ne guarivano colle sole lozioni di *acqua semplice tiepida*, o di *acqua distillata di malva*, entro cui si fosse sciolto un po' di *mel rosato*.

possa meno astergersi. Un giovine, che aveva un *simosi nu urale*, il quale appena lasciava scoprire l'orifizio dell' uretra, dopo un impuro concubito ebbe uno stillicidio gonorroico con *bubone* all' inguinaglia: tale era l'ardore alla corona della ghianda, il prurito, e l' infiammazione, che questa vedevasi stretta, e compressa sotto l' angustia del prepuzio, su cui erano cresciute molte *cristalline*; onde fu necessario fare la operazione, per la quale si vide l'impressione della *gonorrea* semplicemente *esterna*, la cui espurgazione essendo allora divenuta piu facile, co' soli *antiflogistici* prestamente guarì. Molte volte ho esaminato colla lente le accennate ghiandole, sendovi una tale *gonorrea*, nè vi ho mai potuto osservare ulcera cava; n' era tolto l' epiteglio, erano rosse, e tumide le ghiandole, dilatati, e pieni i vasi sanguigni, che loro stanno sopra, ed attorno. Lo stesso vediamo alle palpebre in alcune infiammazioni degli occhi accompagnate da stillicidio purulento (64), e lo stesso dobbiamo credere, che accada nell' uretra nel *primo periodo della gonorrea interna virulenta* (*ibid.*), quantunque poi per l' espansione del male si possano finalmente produrre ulcere veramente cave, come alcune volte succede altresì a quelle ghiandole, se la *gonorrea esterna* dura per molto tempo acre, e virulenta.

Sede di questa delle donne.

171. Le labbra del pudendo nelle donne, le ninfe, il perineo hanno anco *ghiandole sebacee*, e cripte mucose, che possono essere la sede di una tal *gonorrea esterna*, e per la stessa loro costituzione, come negli uomini (170.), possono più, o meno facilmente assorbire il veleno venereo, se in qualche modo vi sia stato asperso sopra.

172. Come abbiamo detto (169.), che la *gonorrea esterna* può essere congiunta con *ulceri*, *ragadi*, *cristalline*, o *fichi*, egualmente vi può essere questa, e la *gonorrea interna*, oppure la *secca* (177.). Nel primo caso bisogna essere attentissimi nell' osservare, se la materia, la quale si trova attorno, e sotto la corona della ghianda, non passasse per la *gonorrea interna* a quel luogo a cagione dell' angustia del prepuzio, e vi si spandesse. Con frequenti *lavande*, con applicarvi un pezzo di tela spalmato di *unguento rosato*, di *refrigerante di Galeno*, o di *spermaceti* si proccuri di difenderne la parte, imperciocchè, quantunque la *gonorrea* da principio fosse stata *interna*, potrebbe per solo contagio prodursi anco esternamente, come abbiamo veduto nell' *Articolo II.*, che quella *gonorrea* può rendersi sempre maggiore anco nelle parti interne per l' espansione, e dilatazione successiva del veleno (61.). Vedete anche la nota (*a*) pag. 145. del num. 56.

Sintomi, e accidenti della *gonorrea esterna* nelle donne.

173. Nelle donne, quando accade una tal *gonorrea*, si produce per lo più un' *infiammazione risipelatosa*, che dal monte di venere si stende su tutte le labbra del pudendo fino al perineo, prudono quelle parti, ed in varj luoghi si separa l' epiteglio, onde ogni confricazione, o pressione è dolorosa: possonvi anco essere congiunte *ulcere*, *ragadi*, e *cristalline*. Se pure vi è dissuria, che di rado vi è tanto negli uomini, che nelle donne, con pochi *rimedj antiflogistici* prestamente cessa.

Pronostico nell' uno, e nell' altro sesso.

174. La *gonorrea esterna* suole guarirsi in 15., o 20. giorni, nè porta seco altro pericolo, se non che per l' irritazione della materia si produca negli uomini un *fimosi*, il quale però suol essere leggiere; è però vero, che, se la materia è molto acre, possonsi anco produrre *esulcerazioni*, ovvero *cancri venerei*.

175. Sul principio si dee, secondo la forza de' sintomi infiammatorj, cavar sangue dal braccio: con *decozione d' orzo*, o di *foglie d' agrimonia*, o con *acqua mulsa* si laverà sovente il balano, ed il prepuzio, e se il dolore, e l' ardore fossero molto forti, potrebbonsi anco fare le *lavande* con *siero di latte*, o col *latte* stesso, anzi immergervi la parte dentro, e farne un *bagno*. Alla giornata, quando non si fanno le *lavande*, o i *bagni*, si tenga coperto il balano con un pezzo di tela spalmato di *ceroto refrigerante di* GALENO. Beva il malato *decozioni*, ed *emulsioni*, quali le abbiamo proposte pel *primo grado della gonorrea interna* (74. 77.), e quando sieno passati i sintomi della infiammazione, si prescriveranno i *rimedj interni*, come pel *secondo periodo* di quella *gonorrea* (94., *e seg.*); imperciocchè anche in questo caso dee temersi l' impressione, e la trasfusione del veleno nella massa degli umori.

Cura generale, e locale.

176. Procedendo in questo modo (175.), suole, come dissimo (174.), in 15., o 20. giorni terminare la *gonorrea esterna*; che, se trasuda ancora qualche viscidume, come suole alcune volte accadere, per restituire il tono naturale alle ghiandole, e ai loro condotti escretorj, si faranno *lavande* con *decozione di guajaco*, di *legno lentisco*, o di *santalo*, oppure con *vino rosso acciajato*. Altri lodano una dissoluzione di *zuccaro di Saturno* nell' *acqua di rose*, o di *piantaggine*. Io ho provate efficacissime le *unzioni mercuriali* (*a*). Se si vedessero

Rimedj per arrestare il residuo dello scolo.

(*a*) In simili casi noi abbiamo fatto uso con felice successo dell' *acqua del* GARDANE mescolata con *acqua di malva*, o di *sambuco*. Due terzi d' acqua distillata, e un terzo di quella del GARDANE, usati in *lozioni* ripetute più volte al giorno, bastano per

dessero le sommità di quelle ghiandole escoriate, si bagneranno col *collirio del* LANFRANCHI, o coll' *acqua verde dell'* ARIMANNO, infondendone alcune gocce in poca *decozione di guajaco*, o di *sassafras*. Non bisogna però essere troppo solleciti nel' arrestare un tale stillicidio, nè ciò si dee fare, come per la *gonorrea interna*, se non quando la materia non sia più virulenta.

ARTICOLO VI.

Della gonorrea secca, ossia dissuria venerea secca.

Cosa s' intenda sotto il nome di *gonorrea secca*.

177. ABbiamo dimostrato nell' *Articolo II.* (56.), che la *dissuria* è il sintoma primitivo, e concomitante lo stillicidio gonorroico dopo un impuro concubito. Alcune volte questa nasce, e procede dopo una tal cagione, senza che si veda apparire goccia d' umore dall' uretra; la chiamano *gonorrea secca* impropriamente, dappoichè *gonorrea* significa *flusso di seme* (53.); meglio si può dire *dissuria venerea secca*.

178.

---

essiccare, detergendo, e stringendo i canali, dai quali gocciola la poca quantità di umidore, che macchia la camicia; se il prepuzio fosse lungo, e stretto, che difficilmente si potesse scoprire la ghianda, se ne potranno fare injezioni.

178. Due possono essere le *cagioni congiunte* di questa violenta, e pericolosa *dissuria*, cioè l'*infiammazione flemmonosa* delle *prostate* (152.), delle *ghiandole* COUVPERIANE (150 151. *colle rispettive note*), delle *vescicole seminali* (159., *e note*), o una semplice *risipola* dell'uretra. Nel primo caso, per la resistenza, che fanno al collo della vescica quelle tumide renitenti parti, facilissimamente si può produrre la *stranguria*: al perineo sentesi la gonfiezza della *prostata*, un tumore si sente introducendo un dito nell'ano, ardono, e sono dolorose quelle parti, e per quella pressione, che si stende sui vasi pudendi, i quali si diramano al pene, questo anche gonfia, e s'infiamma, e con un perpetuo stimolo, ed irritamento al collo della vescica, e per la lunghezza dell'uretra, non mai si vede stillare goccia d'umore, sendo ristretti per la troppa infiammazione i condotti escretorj, dai quali dovrebbe uscire, come appunto nel sommo grado della infiammazione de' polmoni, dice l'ASTRUC (*a*), si soppnmono gli sputi.

Cagioni congiunte di tal *gonorrea*.

179.

(*a*) *De morb. vener. tom. I. pag.* 283. Sonvi *gonorree secche*, le quali non sono accompagnate da troppo grave dissuria, nè da altri segni d'infiammazione; appena il malato soffre qualche leggier bruciore nel pisciare, nè mai si vede colare dall' uretra alcuna goccia d'umore; tali *gonorree* primitive, cioè che succedono dopo l'impuro concubito, guariscono non di rado in poco tempo coi semplici *rimedj antiflogistici*, non deonsi con tutto ciò tralasciare gli *specifici interni*, quali gli abbiamo proposti per la *gonorrea virulenta* ordinaria (94., *e seg.*), altrimenti vi è da temere la trasmissione del veleno nella massa universale degli umori ancor più facilmente, che nelle *gonorree colanti*. Vedete il num. 185.

Segni della *erisipelatosa* dell' uretra.

179. Nella *dissuria erisipelatosa* (178.) non si sente tumore al perineo, ma lo spasmo, ed il convellimento dell' uretra è maggiore, che ancor più facilmente può produrre la *stranguria*: sente il malato vivissime punture lungo il canale, che sorgono inaspettatamente, e si succedono ora in una, ora in altra parte, nè mai compare lo stillicidio, quantunque sembri ai malati per un certo stimolo, e prudore, che sentono, essere desso ad ogni momento per comparire. Ben sovente nell' uno, e nell' altro caso (178.), quando dopo violenti spasmi, e contrazioni esce finalmente l' orina, questa è rossa, infiammata, e tinta di sangue, non di rado gonfiano anco l' *emorroidi*, e fansi dolorosissime.

Quando, e in quali temperamenti più facilmente succeda.

180. In questi due casi (178. 179.) scorgesi manifestamente, che ogni sintoma dipende dallo stimolo del veleno venereo, il quale agisce come flogistico: per la sola astrizione de' vasi non succede il flusso gonorroico, pel quale tali sintomi molto scemerebbono, come abbiamo veduto (130. 135. e 137.), che pel nuovo stillicidio più facilmente si risolve il *testicolo venereo*. Suole tal *dissuria* principalmente accadere ai temperamenti fervidi, e biliosi, nella stagione più calda, e per l' abuso del coito, di esercizio, e di liquori spiritosi, onde più si addensano i liquori, e si dispongono al coagulo infiammatorio.

Pronostico.

181. Tutti que' pericoli, che abbiamo altrove accennati per la soppressione repentina della *gonorrea* (70.), sonvi nella *dissuria secca*, ed anco maggiori; imperciocchè il veleno venereo, che è pure entrato, sempre più penetra, ed offende le parti, se anco non si trasfonde nella massa degli umori. Il *tumore flemmonoso* delle parti (178.), se prestamente

non

non si risolve, facilmente suppura; l' *erisipelatoso* piuttosto si cancrena, e vedonsi poi escire lembi della membrana interna dell' uretra coll' urina, si spandono pel perineo, e lungo il pene al luogo dell' uretra macchie livide, veramente necrotiche.

182 Nell' uno, e nell' altro caso (178., e 179.) questo morbo è in sommo grado infiammatorio; dunque si dovranno tostamente fare, e replicare *emissioni di sangue* proporzionate alle forze, e all' età del malato non meno che alla intensità del morbo. Si facciano costantemente, e con sollecitudine *fomentazioni* alle parti genitali, al pube, al perineo, allo scroto con *latte tiepido*, e con *decozione di radice d' altea*, e di *linseme*, anzi si usi il *semicupio* colla stessa *decozione*, mescolandovi *latte*: si applichino *cataplasmi emollienti*, e *anodini*, quali gli abbiamo proposti altrove per la *gonorrea virulenta* (82.); si tenga il ventre libero con *cristieri di cassia* disciolta nell' accennata *decozione*, aggiungendovi anco po' poco di *salnitro* purificato, o di *sal prunella*. Quantunque l' urinare sia doloroso, e difficile, epperciò paja, che non si debba crescere la copia dell' urina, conviene però diluerla, e attemperarla, perchè altrimenti, divenendo più acre, potrebbe servire di maggiore stimolo, e accrescere il morbo. Dovrà dunque il malato bere quelle *decozioni antiflogistiche*, ed *ammollienti*, che abbiamo proposte pel *primo periodo della gonorrea virulenta* (74.), anzi dovrà anco bere *emulsioni narcotiche* col *sciropo di papaveri bianchi*, col *laudano*, o colla *tintura anodina*; imperciocchè esse possono mitigare il dolore, e le spasmodiche contrazioni di quelle parti, per le quali sempreppiù potrebbe crescere l' infiammazione. Se il malato può soffrire

Cura.

ſenza grave dolore l' applicazione della ſciringa, con impulſo leggiere, e ſoſpeſo a poco a poco ſi faccia *injezione* nell' uretra con *latte di vacca recente*, o con *ſiero*, o con *decozione* calda di *radice d' altea*, o con *acqua di ſperma di rane*; in ſomma ſi faccia tutto, come nel *primo periodo della gonorrea virulenta*, ma con maggior ſollecitudine, e coſtanza; imperciocchè in queſto caſo il pericolo è maggiore, ed i ſintomi ſono più preſſanti, appunto perchè in quelle parti tutto ſi è prodotto come nella *gonorrea*, ma in maggior grado, fuorchè lo ſtillicidio.

Segni della *cancrena*.

183. Se queſto fra quattro, o cinque giorni compare dall' uretra, le parti ſi rilaſſano, e la infiammazione più facilmente ſi riſolve, ſe no ſi produrrà poi la l' *aſceſſo al perineo*, oppure anco la *cancrena*; di quello abbiamo trattato nell' *Articolo IV.* (149, *e ſeg.*); per queſta ſi dee operare come per una *cancrena* prodotta da infiammazione (*Tumor.* 238., *e ſeg.*): *Si in altera gonorrhϾ ſpecie* (ſcrive l' ASTRUC (*a*)), *quæ ab eriſypelate urethræ dependet, poſt ſex, ſeptemve dies dyſuria, & ſtranguria, quæ antea urgebant intenſe, de repente ceſſent, & ſi urethræ ductus, qui antea fortiter tenſus dolebat ex leviſſimo attactu, jam magis obſequioſus, & minus dolens ſit, merito timendum eſt, ne præſens mejendi libertas laxitati urethræ a ſphacelo inductæ accepta debeatur, quod periculi plenum eſt*. Come ſi perde il ſenſo, così ſi perde anco il tono delle parti, e per lo più in queſto, ed altri ſimili caſi di *ſtranguria* il malato è vicino alla morte, quando eſſo, e gli aſſi-

(*a*) *De morb. vener. tom. I. pag.* 285.

affiſtenti ſi rallegrano, vedendo fluire con minor dolore l' urina, la quale però anco in queſti caſi viene a gocce, ſtillando inſieme dall' uretra ſangue ſciolto, nericcio, o come lavatura di carne.

Cura di tale *cancrena*.

184. Toſtocchè compajono i ſovraccennati ſegni di queſta *cancrena* (183.), oltre di ſeguire le indicazioni preſenti del morbo, ſi dee anco introdurre nell' uretra ſin nella veſcica il *catetere ſolcato*, e recidere a lato della linea raffe come per l' *operazione della pietra* (vedete il *Trattato delle operazioni*) (*a*).

185. Se la *diſſuria ſecca* ſi riſolveſſe anco ſenza ſtillicidio, paſſati i ſintomi della infiammazione, ſi dovranno uſare i *medicamenti antivenerei*; imperciocchè il veleno, che pur era infiſſo nelle parti, non avendo avuta alcuna eſpurgazione, certamente potrebbe una volta o alle parti ſteſſe produrre altro male, o diffonderſi nella maſſa degli umori.

Diſſuria ſecca nelle donne.

186. Anco le donne, quantunque più raramente, per le ſteſſe cagioni (178.) poſſono patire la *diſſuria ſecca*, cioè ſarà tutto il pudendo infiammato, e tutto doloroſo, ma ſenza ſtillicidio. Convengono gli ſteſſi rimedj, ed in eſſe il morbo più facilmente ſuole riſolverſi, come potete capire, riflettendo alla diverſa ſtruttura delle parti.

ARTI-

(*b*) Queſta operazione ſi dee fare per impedire, che la cancrena non ſi propaghi alla veſcica.

ARTICOLO VII.

Della ottalmia gonorroica.

Definizione dell'*ottalmia gonorroica.*

187. TRA le quattordeci ſpecie di *ottalmia*, deſcritte dal celebre Oculiſta Parigino SAINT-YVES (*a*), la decima è una vera *chemoſi*, in cui tutta la congiuntiva roſſa, e piena di ſangue, dura, e quaſi carnoſa, gonfia sì forte, che giunge alla groſſezza di un dito per traſverſo, ſicchè ſi vede la cornea traſparente in una ſpecie d' incavo. Ella incomincia prima con una quantità di materia bianchiccia, che tira al giallo, la quale geme continuamente dall'occhio.

Suol ſuccedere alla *gonorrea.*

188 Queſta malattia (ſegue lo ſteſſo Autore (*b*)) è rara, e naſce da qualche morbo venereo: aſſicura di aver veduti molti, che la pativano; nella maggior parte ella era comparſa due giorni dopo il principio d' una *gonorrea*: la materia ceſſando in parte di ſtillare per le parti genitali, cagionò una *metaſtaſi*, o ſia un traſporto all' occhio, per cui ſcolava una materia ſimile, e che macchiava i panni lini, ſiccome quella, che eſciva prima dall' uretra.

189.

(*a*) Carlo SAINT-YVES nato l' anno 1667., e morto nel 1731. pubblicò per la prima volta il ſuo *nouveau traité des maladies des yeux à Paris* 1722. *in* 12., che è ſtato riſtampato due, o tre altre volte, e tradotto in Tedeſco, e in Italiano. Parla dell' *ottalmia venerea* nel cap. IV. art. X. della parte II. di quel *Trattato.*

(*b*) *Nel luogo citato.*

189. Che le *infiammazioni degli occhi*, l'*epifora*, la *lippitudine* fossero alcuna volta congiunte con altri sintomi di *lue venerea*, l'avevano scritto gli antichi (a), non meno che i moderni; nessuno però prima del citato Autore (187.) aveva osservato, che alle soppresse *gonorree* una sì repentina infiammazione degli occhi potesse succedere, da cui stillasse liquore veramente *gonorroico*, quantunque non vi fosse altro segno di *lue venerea confermata*, nel qual caso l'*infiammazione*, l'*epifora*, e la *lippitudine*,

---

(a) Gioanni di VIGO nel lib. V. cap. I. della sua *Pratica universale in Cirugia* dice: *Ho curato io più morbi degli occhi causati dal detto male* (gallico), *specialmente l'ottalmia*, ma soggiunge *da materia frigida con oscurità della vista*. Antonio MUSA BRASSAVOLA nel suo trattato *de morbo gallico* dice, che l'*occhiarola*, o sia la perdita degli occhi era un sintoma della *lue venerea* comparso solamente da venti anni addietro, nello stesso tempo, che la *gonorrea*, la *pelarola*, o sia la caduta de' peli, la *dentarola*, de' denti, e l'*unghiarola*, delle unghie: *Quartus modus est cæteris deterior, & summe verendus, in quo homines oculos amittunt, &* occhiarolam *vulgo nuncupant. Modus hic quandoque incipiens fit, quandoque ad pilorum defluvium sequitur, quandoque ad dentium defluvium;* e alcune pagine dopo soggiunge: *In specie insuper illa, in qua oculi amittuntur, vel male tractantur (nam, quum dico amitti, intelligo prave tractari) omnia adsunt morborum genera; quippe oculos non statim amittunt, sed id paullatim sequitur, ut oculi ophtalmiam pati videantur, & valde rubri sint, tumidasque habeant oculorum venas*. Sembra da ciò potersi conchiudere, che questa specie di *ottalmia*, di cui parla il BRASSAVOLA, comparsa nello stesso tempo, che la *gonorrea*, fosse la *gonorroica*, descritta poi più chiaramente dal SAINT-YVES, tanto più, che poco dopo dice, che in alcuni malati di *morbo gallico* altro sintoma non si osservava, che il male degli occhi.

dine, se pure accadono, a poco a poco sogliono nascere, e procedere.

Sintomi, ed accidenti, che sogliono accompagnarla.

190. Il gonfiamento della congiuntiva nell' *ottalmia gonorroica* si stende fino alle palpebre, onde l'una, e l'altra gonfiano, e si rovesciano; alcune delle cellule più delle altre si riempiono d'icoroso umore, si dilatano, e formano delle vere *flittene* cancrenose, ardono, e pulsano le parti attorno, la sanie, e l'icore, che stilla sulle guance, vi produce un'infiammazione risipelatosa, ond' anco si distacca la cuticola, e, se presto non si soccorre al male, la stessa cornea si guasta, inzuppandosi, ed abbeverandosi dello stesso umore, sicchè diventa opaca per tutta la sua superficie, o con macchie distinte, le quali poi si risolvono in *ascessi*, per lo scoppiamento de' quali o si vuota l'occhio, o solamente attenuate le lamine di essa cornea, si fa una dilatazione, ed allungamento, che forma un vero *stafiloma*. Non abbiamo altri esempj di metastasi della *gonorrea* a parte tanto lontana (*a*).

Cagioni predisponenti.

191. L'ASTRUC (*b*) ne rapporta la cagione alla natura affine degli umori delle palpebre con quei dell'uretra, sendo gli uni, e gli altri pingui, linfatici, saponacei, sicchè in essi, come per affinità, si possa trasmutare più facilmente il

(*a*) Il celebre STORCK nel suo *Anno medico secundo* pag. 219. racconta di aver veduto dalla soppressione della *gonorrea* proccurata coll' uso dei rimedj astringenti, *exulceratum esse umbilicum, & eandem ibi prodiisse materiem, quæ antea per urethram exstillavit*. ZACUTO Lusitano (*Prax. medic. lib. II. observ.* 127.) narra di un'afonia succeduta alla subitanea soppressione della *gonorrea*.

(*b*) *De morb. vener. tom. I. pag.* 290.

il veleno: *Verumtamen* (nota lo stesso Autore) *quantacumque sit affinitas, atque cognatio seminii venerei cum saponaceo conjunctivæ humore, vix puto venereum contagium e genitalibus repressum in cellulas conjunctivæ impetum unquam facturum ex se, nisi præcesserit caussa quædam, quæ futuræ noxæ nonnihil loci dederit; & sane constat experimento* ophtalmiam gonorrhoicam *suppressæ gonorrhϾ in illis tantum succedere, quibus oculi natura molles sunt, & infirmi, aut quibus ictu, affrictu, festucæ illapsu fortuito &c. male habent, hoc est in quibus alterutro vitio sive connato, sive adventitio aditus exundanti seminio venereo liberius patefit.*

192. Questa *gonorrea ottalmica*, come abbiamo quì sopra accennato (189.), non si è mai veduta repentinamente nascere in quei soggetti, i quali avessero la *lue venerea confermata*, quasi che il veleno sparso, e diviso non possa, come nella *gonorrea soppressa*, portarsi in tanta massa, e con tanto impeto ad una determinata parte. Singolare è l' osservazione rapportata dall' ASTRUC (*a*) di un giovane, al quale, avendo

---

(*a*) *Ibid. pag.* 295. Quindi con ragione allo SWIETEN (*Comment. ad* BOERHAAVE *aphor.* 1447.) " videtur non improbabile, ophtalmiam veneream „ quandoque nasci non per metastasin, sed a contagio immediate oculis applicato. Notum est omnibus, qui hos morbos curandos habuerunt, quod „ gonorrhœa laborantes sæpius de die soleant ex pene exprimere collectam in urethra materiam . . . „ in primis hoc in illis obtinet, qui ab aliis audiverunt, vel sæpius gonorrhœam passi propriis experimentis didicerunt, morbum mitescere, dum „ materia effluens spissior fit, & alba; unde inter „ pollicem, & indicem materiem ex pene exprimunt „ leviter; dein digitis lente diductis variam ejus cohæsionem sollicite examinant, & postea minus

avendo per coſtume di lavarſi al mattino gli occhi colla propria urina, nè avendo tralaſciata tale lavanda dopo di aver contratta una *gonorrea virulenta*, s' infiammarono gli occhi, ed ebbe una vera *ottalmia gonorroica*, ſendo ſtato comunicato a quelle parti il veleno, che pure doveva eſſere ſciolto in gran copia d' urina, ed io ho veduto una nutrice, la quale ebbe la *gonorrea ottalmica* ad amendue gli occhi, per avere allattato un bambino infetto di *lue venerea*, da cui però non aveva prima ricevuto altro male, fuorchè *ulcerette*, e *ragadi* alle mammelle (*a*).

Pronoſtico.

193. La *gonorrea ottalmica* è tanto più grave, ed impetuoſa, quanto più forte, e virulenta è la *gonorrea*, alla ſoppreſſione della quale ſuccede: per lo più ſi guaſta, ſi oſcura, s' impiccioliſce l' occhio, ſe preſtamente non ſi toglie il gonfiamento della congiuntiva, ovvero non

„ ſolliciti ſunt, ut digitos lavent, & abſtergant. Si „ ergo oculos digitis fricant illi, vel nares fodiunt, „ periculum & ozænæ venereæ, & talis ophtalmiæ „ incurrunt, uti facile patet."

(*a*) L' *ottalmia gonorroica* ſi produce facilmente nelle donne, che allattano bambini infetti, forſe perchè la ſtrada, che dee il veleno percorrere dalle mammelle agli occhi, è più breve. Nello Spedale di S. Giovanni, dove ſi allattano i baſtardi, ella è frequentiſſima ſu quelle nutrici, comparendo pochi giorni dopo, che comparvero *eſcoriazioni*, o *ragadi* alla papilla. Può anche eſſere, che tale *ottalmia* naſca in eſſe non già pel traſporto del veleno dalle mammelle agli occhi per mezzo della circolazione degli umori, ma forſe dacchè quelle donne ſi toccano colle dita infette gli occhi. Le *ottalmie veneree* dipendenti dalla *lue univerſale* non ſono per lo più tanto violente, quanto le *gonorroiche*, e più ſovente guariſcono ſenza laſciar alcun male agli occhi, come abbiamo più d' una volta oſſervato.

non si riapre la *gonorrea* (*), o non sorge il *bubone* all'anguinaglia. Quando essa è recente, nè tanto impetuosa, si può coi rimedj universali, e co' topici correggere, se no si dovrà tostamente fare l' operazione, che fra poco descriveremo (195.), la quale fu anco proposta dallo stesso SAINT YVES (*a*).

Cura.

194. Si cavi sangue dal braccio, e dal piede, si applichino le mignatte alle tempia, ed alla fronte, beva il malato copiosamente *decozione antiflogistica*, e *diluente* (74.), *siero di latte*, *emulsioni* (77.), si usi il *bagno* d'*acqua tiepida*, applichinsi *cristieri*, come nel *primo periodo della gonorrea virulenta* (76.), si lavino sovente gli occhi, e si espurghino con *siero di latte*, con *latte di donna*, con *infusione di semi di psillio*, e di *mela cotogne* nell' *acqua destillata di rose*, *di sperma di rane*, *o di piantaggine*, e quando si mitigasse l' infiammazione, e non vi fosse più tanto gonfiamento, orgasmo, ed irritazione con diminuzione anche dello stillicidio virulento, allora si potrebbono aggiungere ad alcune delle accennate acque pochi grani di *zuccaro di Saturno*, di *vetriuolo bianco*, e di *pietra divina*. Giova pure moltissimo in questo caso di somministrare internamente i *mercuriali* (98.), oppure anco fare le *unzioni*, come pel *gran rimedio* (*Art. XIV*), acciocchè sia più presto domata la forza del veleno,

---

(*) Vedasi la nota alla fine di questo Articolo.

(*a*) Il SAINT-YVES nel suo *Trattato delle malattie degli occhi* non fa menzione di questa operazione; ma l' ASTRUC (*de morb. vener. tom. I. pag.* 290) dice: *Ille primus operationem, quæ contra hunc morbum prodest efficacissime, instituit, & erudivit alterum de* SAINT-YVES *juniorem, qui Magistri defuncti ut nomen, sic & famam egregie sustinet.*

leno, per cui, malgrado l'uſo degli altri indicati rimedj, più pertinace, o più grave potrebbe durare l'*ottalmia*.

Operazione da farſi per iſgravare più preſto l'occhio.

195. Ma però, per quanto poco creſcano i ſintomi, e principalmente il gonfiamento della congiuntiva, non biſogna fidarſi a tali rimedj (194.), ma toſtamente fare la ſeguente operazione: Stia ſopra una ſedia il malato col capo appoggiato ſul petto di un aſſiſtente, il quale glielo tenga fermo colle mani applicate ad amendue le tempia. Un altro aſſiſtente tenga le palpebre ſcoſtate, e come roveſciate; allora il Ceruſico con un ago curvo munito di un refe trapaſſi attraverſo da un lato all'altro tutto il tumido circolo, che forma la congiuntiva. L'ago può avere la cruna vicino alla punta, ſicchè, toſto paſſata queſta, ſi poſſa prendere uno de' capi del refe, che ſi trova raddoppiato, ed in queſto modo ſi abbia più preſto fuori. Si ritira l'ago per la parte ſteſſa, per la quale entrò, e con i due eſtremi del refe ſi forma un'anſa, per elevare, quanto più ſi potrà, la tumida congiuntiva; quindi con forbici curve ſul loro dorſo ſi taglierà tutto attorno, quanto più ſi può, di queſta membrana, e quanto più ſi poſſa vicino alla ſclerotica, avvertendo però di non offenderla. Ben capite, che i taglj laterali ſi debbono fare quanto più baſſo ſi potrà ſotto i fili, acciocchè non venga a diſciorſi l'anſa; che allora molto più difficile ſarebbe di ſeparare il rimanente del tumore. Se la congiuntiva ſopra la faccia interna delle palpebre è ugualmente tumida, ed inzuppata, che queſte ſieno medeſimamente roveſciate con un vero *ectropio*, quella anco ſi dovrà tagliare, e quaſi toſare colla punta delle ſteſſe forbici, portando via la ſommità de' follicoli, o flittene. Si avverta però di non iſciorre quella piega,

ga, che esſa congiuntiva fa per andare dalle palpebre ſul globo dell' occhio; imperciocchè ne potrebbe poi accadere l' aderenza di esſe palpebre al globo medeſimo, onde ne foſsero impediti i muovimenti. Sogliono dopo l' operazione eſcire poche gocce di ſangue, e dalle cellule, che ſi recidono, vedeſi piuttoſto grondare icore, e marcia.

Altra operazione propoſta dal BREYER.

196. Giulio Federico BREYER in una ſua diſſertazione dell' *ottalmia venerea*, che è la XIX. delle mediche raccolte dall' ALLER (*a*), nel §. XXII. del cap. 2. propone di fare alle tumide palpebre ſulla loro faccia interna ſolamente un' inciſione lungitudinale, avvertendo di non offendere i muſcoli, le aponeuroſi, o i tarſi (*b*). Io però in quella donna (192.) provai, che una tale inciſione dava piuttoſto ſpazio all' umore di ſpanderſi ai lati, ed in profondo, ſicchè dovetti nel giorno ſeguente veramente toſarne la ſuperficie (195.) (*c*).

197.

(*a*) *Diſputationum ad morborum hiſtoriam, & curationem facientium tom. I. pag.* 283. Giulio Frederico BREYER, Medico di Stuttgard capitale del Ducato di VVirtemberg, difeſe queſta ſua Diſſertazione Medico-Ceruſica *de ophthalmia venerea, & peculiari in illa operatione* a Tubingen l'anno 1734 del meſe di Giugno, ſotto la preſidenza di Aleſſandro CAMERARIO.

(*b*) Il BREYER in queſto paragrafo raccomanda non già di fare una ſola inciſione lungitudinale alla faccia interna delle tumide palpebre, ma di far loro delle inciſioni lungitudinali: *Incidi etiam palpebras longitudinaliter, ſi intumefactæ ſimul fuerint*, che è quanto dire, loro ſi facciano tante inciſioni lungitudinali, quante ſono neceſſarie, ed è certo, che in queſto modo non ſolamente ſi dà un pronto ſcolo al putrido umore, ma anco s'impediſce, che ſi ſpanda ai lati, e in profondo, come può accadere, ſe ſi fa una ſola inciſione.

(*c*) Prima di fare queſt' operazione biſogna ſempre ſperimentare le ſcarificazioni colla lancetta, o colle ſpighe di ſegala, fatte di alto in baſſo per tutta

Medicazione da farsi dopo l'operazione.

197. Terminata la operazione (195.), e ben evacuata la materia virulenta, si laveranno gli occhi, e le palpebre con *acqua di rose*, e *bianco d'uova sbattuto*, e vi si applicheranno *compresse*, e la convenevole fasciatura. Non vi è bisogno d'altro rimedio topico, per terminare la cura: possono bastare semplici lavande con *acqua tepida*, o con *decozione di malva*, per far colare l'umore, che forse stilla ancora da' vasi, e dalle cellule recise; *Diligenter interim curando* ((ci ammonisce l'ASTRUC (a)), *ut molli, & frequenti palpebrarum motitatione mutua illarum cum adnata cohæsio præcaveatur*, la quale però sembra non potere così facilmente succedere, sendo la parte continuamente irrorata. Io vi applicai pezzetti di tela finissima spalmati di *unguento bianco canforato*. Se poi ne' giorni seguenti si vedesse la superficie degli occhi, e delle palpebre continuamente inverniciata di linfa soprabbondante, e d'icore, si potrebbe usare un *collirio* fatto colla *soluzione di vetriuolo bianco*, di *tuzia*, o di *trocisci bianchi di Rhasis* nell'*acqua di rose*, *di veronica*, *d'eufragia*, e simili (b).

198.

---

la estensione della gonfiezza, che qualche volta bastano per impedire il progresso del morbo, anzi per tostamente guarirlo, come abbiamo osservato in pratica; non è però, che dissuadiamo tale operazione, quando le scarificazioni non bastano, come la dissuade lo SVVIETEN nel *luogo citato*: dessa è l'unico scampo, che ci resta per conservare l'occhio.

(a) *De morbis vener. tom. I. pag. 295.*

(b) Nelle diverse *ottalmie gonorroiche* da noi curate abbiamo sperimentato molto utili le lozioni fatte all'occhio con un *collirio* composto dell'*acqua destillata di malva* col *bianco d'uovo sbattuto*, e coll'aggiunta di un ottavo dell'*acqua del GARDANE* per ogni due once d'acqua.

198. Ma, torno dire (195.), quando per una soppressa *gonorrea* sopravviene una tal malattia agli occhi, non s'indugi a fare l'operazione, se poco, o nulla ne' primi giorni giovano gli accennati rimedj (194.); imperciocchè in questo modo, come dice l'ASTRUC (*a*), *morbus illico reprimitur quasi miraculo, & ita reprimitur, ut horæ momento omnia tuta fiant, quum antea omnia periculi plena essent; immo si quid integri in cornea perstet adhuc, id totum operationis illius ope salvum supersit, & incolume. Quocirca caveat æger, ne morbo indormiat periculoso: caveat Medicus, ne remediis immoretur inefficacibus, interea dum cornea, oculusve ipsemet labem concipient inemendabilem*. Imperciocchè l'occhio suppurato, e screpolato non si può restituire colla operazione, le macchie, divenendo più dense, se non con maggior difficoltà si potranno sciorre, se pure anco sarà possibile, nè il maggiore *stafiloma* (190.) ristabilire.

Detta operazione dee farsi presto, e perchè.

199. Quantunque abbiamo quì sopra detto (188.), che l'*ottalmia gonorroica* succeda principalmente alla repentina soppressione della *gonorrea virulenta*, sono però degne di essere rapportate *tre osservazioni* del lodato BREYER (196.): egli aveva distinta l'*ottalmia venerea* in *sintomatica*, ed in quella per *metastasi* (*b*); l'una mite come sintoma della *lue venerea confermata* (*c*): l'altra violenta come metastasi della *presente gonorrea*. Notate però i diversi modi, che ebbero in sorgere, procedere, e mutarsi l'una coll'altra, sopravvenendo alcuna nuova cagione.

200.

(*a*) *Ibid. pag.* 293.
(*b*) *Dissertat. cit. cap. II.* §. *VIII.*
(*c*) *Ibidem* §. *XII.*

Osservazioni della successione dell' una all' altra.

200. La *prima osservazione* (199.) è di un uomo di 36. anni, di temperamento sanguigno-collerico, il quale, sendogli stata soppressa temerariamente una *gonorrea virulenta*, poco dopo ebbe un' *ottalmia*, che per lo più lo sorprendeva verso la sera, cresceva alla mezza notte, e scemava all' alba (*a*), sicchè pel rimanente del giorno non avesse più agli occhi nè dolore, nè infiammazione. Nessun rimedio o esterno, o interno avea potuto per tale malattia giovare, e qualche volta anco senza usare rimedj per molti giorni non compariva. In una notte però, e tutto in una volta crebbe tanto l' *ottalmia*, che al mattino seguente l' uno, e l' altro occhio, e più il destro talmente gonfiarono, sicchè la cornea lucida si trovava profonda, e nascosta più di due linee. Nella *seconda osservazione* racconta di una donna di 24. anni, maritata ad un uomo infetto di *lue venerea*, la quale per alcuni anni ebbe un *fluore bianco maligno* (*b*), e varie *ottalmie veneree sintomatiche*. Nulladimeno divenne incinta, e par-

(*c*) Questo è il carattere, per cui l' Autore dice distinguersi le *ottalmie veneree sintomatiche* dalle *non veneree*, cioè perchè le prime sogliono comparire verso la sera, farsi più gravi nella notte, e calmarsi il mattino. Tali *gonorree* sogliono anche svanire da se, e poi ritornare, senzacchè i rimedj ordinarj producano alcun buon effetto Non son tanto dolorose, nè pericolose, come le *metastatiche*, ma come vanno, e vengono più volte, dispongono gli occhi a queste ultime.

(*b*) Cioè una *gonorrea virulenta*, che un tal nome dà egli a questa malattia, a imitazione del BOERAAVE, il quale nell' aforismo 1447. *de cognoscendis, & curandis morbis* dice: dal veleno venereo nascono *in veretro externo cancri, in interno gonorrhoea, in vagina fluor albus dictus*.

partorì un fanciullo infetto della *lue*; ma alla settima notte dopo il parto fu essa sorpresa all' occhio sinistro da una *vera ottalmia venerea per metastasi*, come nel caso precedente. La *terza osservazione* è di una donna di 44. anni, la quale per 26. anni ebbe una *gonorrea virulenta*. Per estirparne il veleno aveva sofferta la *salivazione mercuriale*, eccitata, e sostenuta secondo le regole dell'arte, donde la *gonorrea* cessò; ma avendo essa prima avute varie *ottalmie veneree sintomatiche*, ne succedette poi anco una gravissima *per metastasi*, la quale non essendo stata medicata a tempo opportuno, ne ha dovuto anco perdere l' occhio (*a*).

201. Non posso dissimulare il mio stupore, che il dottissimo ASTRUC, il quale conobbe pure la *Dissertazione del* BREYER (296.), non abbia posto nella lor luce queste *osservazioni*, le quali appena volle accennare, come potete vedere nel *Tom. II. pag.* 1101. *de' morbi venerei*. Io ho molte osservazioni di tali *veneree ottalmie* accadute nel fervore della *salivazione* come per *metastasi*, ed alcuni soggetti hanno perduto l' occhio, la qual perdita s' imputò piuttosto all' impeto del male, o del rimedio, che alla negligenza del Cerusico, quantunque in altri simili casi tale perdita non fosse succeduta, avendo tostamente fatta la sovra descritta operazione.

(*) Nella prima nota del num. 130. pag. 220. abbiamo accennato il metodo dello SVVEDIAUR d' ino-

---

(*a*) I due primi malati sono stati felicemente curati per mezzo dell' operazione quì sopra descritta (196.) praticata dall' HELVVING espertissimo Chirurgo, e Oculista di Strasbourg.

d' inoculare la *gonorrea* per mezzo di una candeletta intrisa nella materia gonorroica, onde così richiamare il flusso soppresso, e più presto guarire il *testicolo venereo*. Il celebre signor PEROLLE, Professore Regio di Medicina nell' Università di Tolosa, e Corrispondente della nostra Reale Accademia delle Scienze, in una sua lettera dei 28. Aprile del corrente anno ci ha comunicata la seguente osservazione: " L'observation suivante (*dice egli*) me paroit de „ nature à pouvoir vous occuper un instant. Un „ domestique ayant contracté une *gonorrhée virulente*, l'écoulement se supprima, & une „ *ophtalmie* ne tarda pas à se manifester avec „ assez d'intensité, quoique avec bien moins „ de fureur que ne l' avance ASTRUC dans des „ pareilles conjonctures. Les saignées, les sangsües, les bains, & les autres moyens antiphlogistiques, & les colyres n'ayant pas „ amené la guérison, Mr. TARBÉS Chirurgien, „ & Mr. MUZAU Médecin de cette Ville qui „ voyoient le malade, déciderent de tâcher de „ rappeller l'écoulement gonorrhoïque au moyen „ de l'inoculation. Au lieu de se servir de la „ matière gonorrhoïque, ainsi que le conseille „ SVVEDIAUR, Mr. TARBÉS trempa le bout „ d'une bougie dans l'humeur qui découloit de „ la conjonctive, il introduisit le bout infecté „ dans le canal de l'urèthre. L'écoulement reparut dans l'urèthre peu de tems après; il „ avoit la même couleur qu'auparavant, mais „ le malade n'éprouva ni chaleur, ni douleur, „ ni érection involontaire. L'*ophtalmie* n'a pas „ diminuée considérablement, lorsque l'écoulement a reparu; elle n'a pas même cédé, „ quoique le flux par l'urèthre soit abondant. „ On se propose de passer le malade par les „ grands rémedes.

ARTI-

ARTICOLO VIII.

Della Gonorrea abituale.

202. G*Onorrea abituale* è quella, che dura da mesi, ed anni, quantunque le gocce sieno scarse, e rare: può essere *virulenta*, o *semplice*.

Definizione della *gonorrea abituale*, e distinzione in *virulenta*, e in *semplice*.

203. La *virulenta* è quella, della quale le gocce sono gialle, verdeggianti, o fosche, con nuovi, e frequenti accessi di dissuria, e con maggiore stillicidio ad ogni eccesso nel vitto, nel coito, e nell' esercizio.

Caratteri della *virulenta*.

204. Ella ha la stessa cagione congiunta, come la *gonorrea virulenta recente*, mancando i sintomi d' infiammazione, i quali pure si risvegliano per le accennate cagioni (203), perchè dalla lunga dimora, e dalla lunga flussione dell' umor velenoso sono state indebolite, e quasi macerate le molli, succose parti, nelle quali esso sta innicchiato; può essa durare sì lungo tempo, come malattia locale senza altri sintomi di *lue venerea*; ma o per le frequenti esacerbazioni può facilmente produrre all' uretra *freni*, *calli*, *fungosità*, sicchè ne avvenga poi la *stranguria* (233), o, appoco appoco riassumendosi il veleno nel sangue (ciò, che più frequentemente accade), può finalmente produrre la *lue venerea confermata*.

Sua cagione congiunta, e conseguenze, che suole avere.

205. La diuturnità di questa *gonorrea* può dipendere non meno dalla intensità, e copia del veleno, che dalle profonde radici, le quali esso ha poste nelle parti, o perchè queste sieno naturalmente deboli, o divenute tali per varie altre *gonorree* precedentemente avute, o perchè questa sola sia stata trattata con rimedj, i quali

Onde dipenda la sua diuturnità.

potessero non meno esacerbare il veleno, che dilatarlo, come abbiamo in altri luoghi accennato (93., & *alibi*).

Qualche volta è un sintoma della *lue venerea confermata*.

206. Non rare volte essa è sintoma della *lue venerea confermata*, potendo anco sopravvenire spontaneamente senza nuovo impuro concubito.

207. Per lo più suole avere la sua sede nel *grano ordaceo*, e nella *prostata*, come si prova pei rimedj, coi quali soli si può finalmente guarire.

Sonvene di quelle, che cessano, e ritornano.

208. Sonvi anco *gonorree abituali, e virulente*, le quali cessano, e ritornano secondo alcune cagioni, che di nuovo le possono muovere, eccitando il veleno, ch' era stato racchiuso, e senza azione; furono queste notate, e con esattezza descritte dal signor FABRE nel suo *Saggio sulle malattie veneree pag.* 28., nè credo di poter far meglio, che di rapportarne un' esatta traduzione (*a*).

209.

(*a*) Pietro FABRE, dottissimo, ed espertissimo Cerusico Francese, nato in Avignone, ma dimorante a Parigi, dov' è Regio Professore di Patologia, e Membro dell' Accademia Reale di Chirurgia, fin dall' anno 1748. ivi pubblicò in 12. il suo *Essai sur les maladies vénériennes, où l' on expose la méthode de feu Mr.* PETIT *dans leur traitement* (ed è questa edizione, che il BERTRANDI cita), la qual opera fece egli ristampare nel 1765. in due tomi in 12. col seguente titolo: *Traité des maladies vénériennes, nouvelle édition corrigée, & considérablement augmentée par l' Auteur*, e nuovamente nel 1773. in un tomo in 8., e in fine per la quarta volta nel 1786. pure in 8., sempre con correzioni, ed aggiunte. Il signor Michele GHERARDINI Medico a Milano tradusse in italiano la quarta edizione, che fece stampare *con note, e con un' appendice di alcuni metodi, e preservativi della lue venerea* in Milano 1787. in due tomi in 8.

209. " Ho detto più volte, che, se le parti, le quali sono la sede della *gonorrea*, vengono irritate con rimedj acri, e stimolanti, o dalla cattiva regola nel vitto de' malati, l'infiammazione si rinnovella, e lo stillicidio, che già finiva, ritorna più abbondante, e virulento; se pelle stesse cagioni sovente si ripete lo stesso effetto, egli è certo; che dovrà crescere lo inzuppamento delle parti suppuranti, ond' esse potranno finalmente diventar dure, e callose, donde dovrà riescire molto più difficile la loro consolidazione, senza la quale però non potrà mai cessare lo stillicidio. Altre volte accade, che lo scolamento della *gonorrea* repentinamente si soprima per qualunque cagione, prima che l' inzuppamento delle parti sia interamente dissipato, allora la malattia pare terminata, perchè non se ne vedono più alcuni sintomi, ma essa si rinnovella, quando qualche cagione ne determina, e ne muove nuovamente il principio, o germe, il quale v' era pure nascosto, quantunque fosse stato qualche tempo inerte, e senza azione; il germe d' una tal *gonorrea* può sussistere molti anni, e ripullulare varie volte, nè si dee sempre credere una *gonorrea* nuovamente acquistata; che alcuna volta si farebbe torto all' ingenuità del malato, il quale assicura di non avervi data nuova cagione; sovente lo stillicidio ritorna *virulento*, senza che il malato senta la dissuria, e non dura per lo più, che 8., 10., o 12. giorni, nè è sempre il commercio carnale, quantunque puro, che determini il nuovo stillicidio, il disordine nel vitto, e nell' esercizio ne sono le più frequenti cagioni. Evvi un' altra specie di *gonorrea*, che sembra leggiere al principio, e nulladimeno

Onde ciò dipenda secondo il signor Fabre.

„ può durare lunghiſſimo tempo; Ella è quel-
„ la, che ſi manifeſta con poca infiammazione,
„ cagiona pochiſſimo dolore nel principio, e
„ ſeguono leggeriſſimi tutti gli altri ſintomi,
„ con uno ſtillicidio piuttoſto ſieroſo, che pu-
„ rulento; donde ſi dee conghietturare, che l'
„ inzuppamento ſia piuttoſto edematoſo, che
„ infiammatorio, e conſeguentemente per la
„ ſomma mollezza delle parti lunga, e diffi-
„ cile opera dovrà eſſere l' arreſtarne lo ſtilli-
„ cidio, quantunque ſcarſo, lento, e raro.

Cauſe particolari nelle donne.

210. „ Indipendentemente da queſte cagioni,
„ che poſſono rendere la *gonorrea abituale* nell'
„ uno, e nell' altro ſeſſo, ſonvene altre parti-
„ colari nelle donne: quando in eſſe lo ſcola-
„ mento è per ceſſare, accade ſovente, che
„ ritorni abbondante per l' acceſſo de' me-
„ ſtrui; imperciocchè queſti non potendo muo-
„ verſi ſe non per una certa flogoſi, che ſi fa
„ dell' utero, e delle parti vicine, le quali
„ hanno gli ſteſſi vaſi, egualmente, come de-
„ gli altri umori, creſce il muovimento dell'
„ *umor gonorroico*, e quella flogoſi, ſuccedendo
„ in ogni meſe, può perpetuare lo ſcolamento:
„ anco la ſoppreſſione de' meſtrui può ren-
„ dere *la gonorrea abituale* per le oſtruzioni,
„ che vi ſono congiunte, le quali più difficil-
„ mente permettono lo ſcaricamento delle par-
„ ti, nelle quali riſiede l' umor gonorroico;
„ ed in fine più diuturna è la *gonorrea* in
„ quelle donne, che già pativano *fiori bian-*
„ *chi* per parti antecedentemente ſofferti; con-
„ cioſſiachè il liquor latteo, che ha fatto lun-
„ ga dimora ne' vaſi dell' utero, può aver acqui-
„ ſtata un' acrimonia, per la quale di tempo
„ in tempo ſi poſſa eccitare una flogoſi in tut-
„ te le parti della generazione, donde ne deb-
„ ba ſuccedere un più abbondante ſcolamento

„ di

„ di materia purulenta pel mefcuglio non me-
„ no de' veri *fiori bianchi*, che del liquor go-
„ norroico, ed allora è facile di confondere
„ infieme quefte due malattie (67, 68).

Carattéri della *gonorrea abituale semplice*.

211. La *gonorrea abituale femplice* (202) è quella, della quale le gocce fono bianche, vifcidette come il vero fperma; quefte o gocciolano continuamente, o interottamente, venendo eccitate, ed efpreffe fecondo le varie cagioni (214).

Cagioni congiunte, e antecedenti della *gonorrea abituale semplice*, e *continua*.

212 Quando le gocciole fono perpetue, e continue, la cagione congiunta può effere l' *erofione de' condotti efcretorj delle vefcicole feminali* (a), o delle *proftate*, le bocche de' quali hanno perduta quella ftruttura, e quell' anguftia, per la quale potevano meglio contenere il liquore per non mandarlo fuori fe non nell'azione del coito, e queft' erofione può effere accaduta o per la fomma acrimonia dell' umore, della *gonorrea virulenta*, che ha preceduto, o per le ripetute *gonorree*, o per l'abufo di rimedj acri, ftimolanti, cateretici, e fimili.

Mali, che ne accadono.

213. Sogliono in quefto cafo i malati effer più freddi, e lenti alle azioni veneree, mancando ne' ferbatoj quella copia d' umore, che potrebbe fervire di maggiore ftimolo, e fe lo ftillicidio

(a) Abbiam fatto offervare nella nota del num. 159. alla pag. 240., effere cofa rariffima, che i condotti ejaculatorj lafcino in feguito a *gonorree virulente* ufcire involontariamente il vero fperma, e che le *vefcicole feminali* ne reftino affette. Leggiamo però nella fezione XV. della prima parte del libro intitolato *ratio medendi* del celebre Maffimiliano STOLL (*Vienn.* 1777. *in 8.*) l'offervazione fatta ful cadavere di un uomo, che avea patito una lunga *gonorrea*, in cui trovò la *vefcicola feminale* del lato finiftro piena di pus, mentre quella del lato deftro era fana, e turgida di feme.

licidio, come è perenne, sia anco copioso, sogliono cadere in *languidezza*, *tisicchezza*, e *tabe dorsale*, come quegli, che fanno abuso del coito (*a*).

Cagioni antecedenti, e congiunte della *scolazione abituale interrotta*, e sue conseguenze.

214. Quando le gocce sono rare, ed interrotte, che non istillano, se non dopo un violento esercizio, dopo copiose, e calorose bevande, nel tempo della digestione, o dell' escrezione delle fecce, è piuttosto segno, che lo stillicidio dipende dall' accennata lassità de' vasi, ed allora sono non così tardi, e deboli pel coito; *verum si tento veretro* (nota l' ASTRUC (*b*)) *in armis aliquandiu standum sit, semine citius, quam par est, profluente, atque adeo subtracto veneris stimulo, languidius penis brevi flaccescet ante aggressum opus, unde manifesta saltem ad venerem minus parabilem impotentia*; sogliono anche aver minor solletico voluttuoso, e l'ejaculazione meno vispa, e forte; il che suole essere più, o meno, secondo la maggiore, o minore lassità de' vasi, e la maggiore, o minore conseguente perdita del liquor seminale. Sonvi alcuni, che non ne perdono alcuna goccia, se non al mattino, quando si svegliano, trovandola inerente all' orifizio dell' uretra già caduta, o imminente a cadere; chiamasi questa goccia *lacrima*, o *perla di venere*; altri anco non la vedono cadere, se non quando essa sia spinta dall' orina, oppure perchè premano lungo l' uretra fino al balano.

La *gonorrea abituale virulenta* sovente richiede il *gran rimedio*.

215. La *gonorrea virulenta abituale*, quale l' abbiamo sul principio di quest' *articolo* descritta (dal num. 203. al 211.), di rado si può sicura-

(*a*) Vedete le rispettive note dei num. 23., e 159., come pure il num. 60.

(*b*) *De morb. vener. tom. I. pag. 206. lin. ultima.*

ſicuramente terminare ſenza il *gran rimedio* (*art. XIV.*). Conciofſiachè o il veleno è già paſſato nel ſangue, ed allora la *gonorrea* o non ſi potrebbe con altri rimedj arreſtare, o, arreſtandoſi, potrebbono creſcere i ſintomi, come ſe mancaſſe al veleno una evacuazione, o vi potrà facilmente paſſare, ſe con alcuni particolari rimedj ſi voglia piuttoſto ſopprimere, che vuotare.

216. Abbiamo veduto nell'*art. II di queſto trattato* (94), che nella *gonorrea virulenta recente*, ſuperati i ſintomi del *primo periodo*, due poſſono eſſere i mezzi per togliere l' umor velenoſo, che rimane nel *ſecondo periodo*, come nella *gonorrea virulenta abituale*, ove è fatto perpetuo, cioè o i *purganti*, o gli *antivenerei*; per lo più i malati, quando già da meſi, ed anni ſoffrono una *gonorrea abituale* hanno fatto uſo per lungo tempo, ed in diverſe maniere degli uni, e degli altri, e pericoloſo ſarebbe di paſſare all' uſo de' *purganti più violenti*, e *draſtici*, ſe pure anco non ſe ne aveſſe già fatto uſo, come ſono la *ſcammonea*, il *diagridio*, la *gomma gutta*, la *coloquintida*, ed altre ſimili pericoloſe medicine, che rendono ſempre più acri, e ſtemperati gli umori, e producono quaſi incendio (96).

Perchè non convengano i *purganti*.

217. Gli *antivenerei*, come ſono i *mercuriali ſaliformi* più, o meno forti, cioè preparati con iſpiriti più, o meno ardenti, ſendo eſſi ſteſſi *purganti*, e ſovente *draſtici*, fanno temere i medeſimi pericoli; oltrecchè poſſono produrre maggiori eroſioni non meno alle parti genitali, che nella bocca, nello ſtomaco, negl' inteſtini, ed anco ai polmoni, e per lo meno il loro abuſo può produrre una diſcraſia acre, infrangere le forze dello ſtomaco, che non ſi poſſano sì facilmente correggere (100).

Nè i *mercuriali ſaliformi*.

E neppure gli uni mescolati cogli altri, e co' *balsamici*.

218. Io non ignoro, esservi molti, i quali propongono in questi casi rimedj per lo più composti di *mercuriali* più, o men forti, di *purganti*, e di *balsamici*, de' quali fanno mescuglio, e potrei anch'io darvene varie *formole*; ma perchè so, che essi sovente riescono inefficaci, o pericolosi, potendo produrre alle parti *rughe*, *freni*, *calli*, *ulceri maggiori*, e *fungosità*, o trasfondere nel sangue il veleno, che produrrà poi la *lue venerea confermata*; penso, che su tale pertinace malattia si debba ragionare nel seguente modo.

Quando richiedasi il *gran rimedio*.

219. O la *gonorrea* è sostenuta, come gli altri sintomi, dalla *lue venerea confermata*, che pure vi è, o ella non è, se non una malattia locale; nel primo caso chi non vede doversi ricorrere ai *rimedj antivenerei efficaci*, e principalmente alla *salivazione* (*a*), che n'è il più sicuro? Ma se ella è malattia locale, avendo usati tutt'i rimedj, che convengono nel *secondo periodo* (94, *e seg.*), ed anco forse i più temerarj per lungo tempo, chi anco non vede, che si dovrà cercare il modo, per trarre dalla parte il veleno, che vi è racchiuso? Evacuare, non reprimere, nè fissare si deve esso veleno; la qual cosa non si potrà meglio fare, che coll'uso delle *candelette*, delle quali tratteremo nel *seguente articolo*, parlando della *stranguria venerea*.

Quando l'uso delle *candelette*.

220. Un nobilissimo Signore ebbe una *gonorrea virulenta*, che per due anni non cessò, quantunque fosse trattato dai migliori, e più savj Cerusici di Parigi; ritornato nella Patria, sentì un

(*a*) Nell'ultimo articolo di questo trattato dimostreremo, che la *salivazione* non è necessaria nella cura della *lue venerea*.

giorno improvvisamente una vivissima, e mordente puntura al collo della vescica, che l'obbligò di orinare, ed in vece dell'orina vide escire puro schiettissimo sangue alla dose di alcune once; ebbe per quel giorno una fortissima dissuria, poi uno stillicidio gonorroico abbondantissimo, che cessò in men di 15. giorni col solo uso de' *diluenti*, ed insieme cessò anco la *gonorrea*, che si era già fatta *abituale*; lo stesso appress'a poco fanno le *candelette*, e vuotano con minor violenza il veleno, come in altro luogo dimostreremo (245, *e seg.*).

Osservazione tendente a provare il loro buon effetto.

221. Se però desiderate aver notizia d'alcuni empirici modi di trattare le *pertinaci gonorree*, leggete il *capitolo secondo del libro terzo de' morbi venerei* dell'ASTRUC; ma vi persuadano le riflessioni, ch'esso vi appose. Se la cattiva regola di vivere (dice il signor FABRE (*a*)), o se l'abuso de' *rimedj irritanti*, e principalmente de' *purganti*, *ed astringenti* mantiene lo scolamento, di quella se ne corregga il malato, di questo il Cerusico, prescrivendo un reggime più regolare, e rimedj più dolci, e calmanti; ho veduto (dice lo stesso) il PETIT (*b*) guarire in poco tempo molte persone, le quali erano in questo caso, con *brodi rinfrescanti*, o *siero di latte* preso al mattino, ed alla sera

Metodo del sign. Fabre per guarire le *pertinaci gonorree*, secondo le loro diverse cagioni.

(*a*) *Pag. 85., e 86. del suo tratt. delle malattie veneree edizione terza.*

(*a*) Il signor FABRE rapporta in questo suo *trattato* diverse osservazioni del celebre Gian-Luigi PETIT: *huit années consecutives* (dice egli nella prefazione) *d'étude, & d'application sous ce grand Maitre m'ont mis à portée de saisir ses vües dans la théorie, & dans la pratique des maladies vénériennes.*

Come quando dipendono dalla cattiva regola di vivere, o da' rimedj irritanti:

sera colla *polvere temperante* dello STAHL (*a*) alla dose di XXIV. grani due volte al giorno, e co' *bagni domestici*. La composizione di quella polvere è la seguente.

℞ *Tartari vitriolati, nitri puriss. a drachm. ij.*
cinnabaris antimonii scrup. ij.
m. f. pulv. subtiliss.

Oppure da inzuppamento edematoso negli uomini.

222. In que' casi, ove si scorge un inzuppamento edematoso, donde le parti son fatte dure, e callose (209), bisogna allo 'ncontrario usare rimedj irritanti, i quali sieno capaci di muovere maggiore suppurazione, dalla qual sola si può aspettare l'evacuazione del veleno, nè ciò si può anco meglio fare, che colle *candelette*, la presenza, e l'azione delle quali irrita le parti inzuppate, ed eccita un'infiammazione salutare, perchè, procurando un abbondante scolamento di materia purulenta, può finalmente dissipare l'inzuppamento, e sciorre le callosità.

Nelle donne.

223. Quando tale è la cagione congiunta delle *gonorree* nelle donne, l'inzuppamento essendo nelle ghiandole vaginali, e nelle cowperiane, le *candelette* riescono di nessun uso; imperciocchè introducendole per l'uretra, non toccano i condotti escretorj di quelle ghiandole, e nella vagina non si possono contenere; le indicazioni però sono di risolvere quell'inzuppamento,

(*a*) Giorgio Ernesto STAHL nacque in Anspach nella Franconia nel 1660., ed è morto a Berlino nel 1734.. Questo Autore si è reso immortale per le molte importantissime scoperte, che ha fatto nella Chimica piuttosto, che pel suo sistema di Medicina fondato sulle azioni dell'anima.

paimento, e sottrarre l' affluenza degli umori, che quelle parti continuamente abbeverano; le *preparazioni mercuriali* a piccole dosi (98), ed i *purganti reiterati* (94), se prima non se ne fece già abuso, producono alcuna volta ottimi effetti; convengono in fine le *acque minerali ferrugginose*, e qualche volta giovò la *limatura d' acciajo* mescolata colla sopra descritta *polvere temperante* dello STAHL (221), la quale si dee continuare per lungo tempo. A me è riescito più d' una volta di sciorre nelle donne tale antico inzuppamento colle *unzioni mercuriali* alle labbra del pudendo, agl' inguini, ed ai lati interni delle cosce vicino alla vulva, ed al perineo; Altri hanno usato utilmente il *suffumigio* alle stesse parti col *cinabro*.

Come si curino, quando dipendono dall' accesso, o dalla soppressione de' *mestrui*.

224. Quando i mestrui si oppongono alla guarigione della *gonorrea* per la flogosi, che sopravviene periodicamente all' utero, ed alle parti vicine (210), si dee prevenire da lungi l' irritazione, che le parti affette soffrono in quel tempo. Come le persone, alle quali accade tale accidente, sono ordinariamente d' un temperamento sanguigno, ed hanno il sistema nervoso molto sensitivo, bisognerà qualche tempo avanti il ritorno de' mestrui, *cavar sangue* alla malata una, o due volte, farle prendere il *siero di latte*, *brodi*, e *decozioni rinfrescanti*, 12., o 15. *bagni domestici*, che con questi soli mezzi si potrà prevenire quella periodica infiammazione, la quale sola potrebbe perpetuare lo scolamento. Se poi la soppressione de' mestrui rende pertinace la *gonorrea*, quelli si debbono secondo le regole dell' arte richiamare, e promuovere, Il signor FABRE (*a*) assicura d' aver

(*a*) *Loc. cit. pag.* 92., *e* 93.

aver usato con profitto in simili casi le seguenti *pillole benedette* del FULLER (*a*):

> ℞. *Aloës soccotrini drach. ij.*
> *sennæ pulveratæ drach. j.*
> *assæ fœtidæ, Galbani a drach. ss.*
> *myrrhæ, croci, macis a g. xxviii.*
> *olei succini gut. xx.*
> *syrupi artemisiæ q. s.*
> *f. massa pilularum dividenda in lxxx. pilulas æquales.*

si danno due di queste pillole alla sera in un cucchiajo di zuppa, muoveranno al mattino una leggier purgagione. Si possono considerare, dice l' Autore (*b*), come uno specifico contro la soppressione, quantunque inveterata, de' mestrui che li ristabiliscono, dissipando a poco a poco le ostruzioni, che ne facevano l' impedimento, e per la stessa ragione possono guarire la *gonorrea*, la quale non era se non per le stesse cagioni sostenuta.

Da' *fiori bianchi*.

225. Quanto sono difficili a guarire i *fiori bianchi* senza affezione venerea, altrettanto la *gonorrea* è difficile a curarsi, quando è con questi congiunta; primieramente deve il Cerusico usare tutti que' rimedj, co' quali il veleno venereo

---

(*a*) Sono descritte nella sua *Farmacopea estemporanea*, che ha per titolo: *Pharmacopoeja extemporanea, sive præscriptorum chilias, in qua remediorum elegantium, & efficacium paradigmata, ad omnes fere medendi intentiones accommodata, candide proponuntur, cum viribus, operandi ratione, dosibus, & indicibus annexis per Thomam* FULLER. Moltissime sono le edizioni di quest' opera; noi ci serviamo di quella di Parigi 1785. *in 8. curante Theod.* BARON.

(*b*) *Loc. cit. pag.* 93.

nereo possa essere sicuramente corretto, e quasi sempre si devono preferire le *unzioni mercuriali*, le quali anco muovano la *salivazione*; imperciocchè in questo difficilissimo caso l'umore de' *fiori bianchi*, i quali possono durare gialli, verdeggianti, oscuri, e foschi, non lasciando sicurezza, che il flusso gonorroico abbia veramente cessato, nissuna cautela sarà mai di troppo per assicurarsi, che il veleno per segni certi, ed evidenti sia stato tolto, e corretto, principalmente se la donna è maritata, ed il suo marito sano, che voglia farne uso. Si useranno poi i *marziali*, le *acque minerali ferruginose*, o quegli altri rimedj proposti da' Medici per la cura de' *fiori bianchi*; imperciocchè se con essi ancor vi cola dalle ghiandole dell'uretra, dalle cowperiane, dalle vaginali umore, questo sarà allora schietto, e naturale, nè la di lui soppressione, se pure si potrà sopprimere, potrà mai essere in alcun modo pericolosa.

Cura della *gonorrea abituale semplice*, dipendente dalla corrosione de' condotti escretorj delle glandule.

226. Quando la *gonorrea abituale* è *semplice* (211), di puro, schietto, e naturale umore, se essa dipende dall' erosione stata fatta alle bocche de' vasi escretorj (212), i quali a quel grado d' ampliamento, a cui sono giunti, si sono pure rammarginati, e consolidati, non vi è modo di redintegrarne la sostanza, solamente si dee procurare di riparare la perdita di quell' umore con un' appropriata regola di vita, con alimenti succosi, blandi, e nutrienti; lo scolamento dee continuare in questo caso, come la *lacrimazione*, la *lippitudine*, e l' *epifora*, quando pel vajuolo, o per altre malattie degli occhi sono stati guasti i condotti delle *ghiandole meibomiane*, della *lagrimale ec.*; l'arte non può ricomporre gli organi distrutti (*Ferite* 13., e *seg.*).

Quando dipende dal loro solo rilassamento.

227. Ma quando la *gonorrea abituale semplice* sia mantenuta dalla mollezza, e lassità de' vasi (214), questi si dovranno corroborare, e se non riescono que'rimedj, che abbiamo descritti come i più efficaci per tal uopo al fine dell'*articolo secondo* (110., *e seg.*), non saprei consigliarne altri migliori, che non potessero esere ancora perniciosi; sono da preferirsi le *acque acidule minerali*, le quali di rado non riescono, le *decozioni di lentisco*, di *legno di santali*, di *radice di tormentilla*, e d'*acetosa*, l'*acqua di calce col latte*, questo stesso *acciajato*, l'*infusione di radice di china nel vino rosso*, *o bianco*, la *decozione a bagno di Maria di salsapariglia*, *di sassafras*, *o guajaco*; tra le pillole sono ottime quelle fatte collo *zaffrano di Marte astringente*, la *terra catecù*, e la *gomma arabica*, altri lodano quelle di *creta del* PALMARIO (a): lo *spirito di vitriuolo*, o l'

(a) Giuliano PALMARIO (*LE-PAULMIER*), nato a Coutances nella Normandia, e morto a Caen nel 1588. in età di 68. anni, ci lasciò tra le altre opere *de morbis contagiosis libri septem*, stampati a Parigi 1578. in 4., de' quali i primi due trattano *de lue venerea*, ed il terzo *de hydrargyro*. Nel cap. 9. del lib. II., che tratta *de virulenta gonorrhœa* a pag. 147. ci dà la riccetta delle sue *pillole di creta*, che è la seguente:

℞. *Aloes optim. unc. j.*
cretæ, succin., radic. gentian., aristoloch. rotund., dictamni, mirrhæ optim. a drachm. j.
mithridat. drachm. iss.
therebinth. venet. drachm. j.
f. omnium massa, addendo syr. de alth. q. s.

La dose è di due scrupoli, o di una dramma da

l'*acqua del* RABELIO (*a*) non di rado riescono, se poche gocce se ne infondono in sufficiente quantità d'acqua a grata acidità da prenderſi al mattino, ed alla ſera.

Quali *injezioni* convengano in tal caſo.

228. Egli è vero, che le *injezioni* potrebbono meglio giovare, come rimedio, che immediatamente ſi applica alla parte, ma ſi ſcelgano, e ſi facciano ſempre con quelle cautele, che abbiamo accennate al fine dell' *articolo ſecondo* (118, e 119): non ſi uſino mai le più forti *aſtringenti* quaſi *cateretiche*, quantunque doveſte aver onta della diuturnità dello ſcolamento; imperciocchè molte infelici ſperienze hanno giuſtificato il conſiglio dell' ASTRUC, che più di tutti le ha proſcritte, e condannate; " *Præſtat fere ſemper* (dice egli (*b*)) *a male tuto remedio abſtinere, tanto quidem magis, quod injectiones hujuſmodi morboſas urethræ criſpationes, & anguſtias plerumque pariant, unde morborum Ilias impoſterum* ,, potendoſi permutare un leggier incomodo in graviſſime malattie organiche, come abbiamo in altro luogo dimoſtrato (93., & *alibi*).

229.

---

prenderſi un giorno sì, e l'altro no il mattino tre ore prima di mangiare.

Nulla tam pervicax gonorrhœa occurret, (dice il PALMARIO), *quam hoc remedii genus non ſuperet, & evincat, ſi tentigine, & dolore conquieſcentibus, arripiatur, ac diu continuetur*. Avvertiſce però, che non giova, ſe lo ſtillicidio è mantenuto da ulcera nella proſtata.

(*a*) *L'acqua del* RABELIO altro non è, che l' *acido vitriolico* dolcificato per via del ſuo miſcuglio collo *ſpirito di vino rettificato*: ſi meſcola una parte d' *olio di vitriuolo* con tre parti di *ſpirito di vino*, e ſi laſcia in digeſtione in un vaſe ben turato. Il RABEL era un Empirico.

(*b*) *De morb. vener. tom.* 1. *pag.* 535.

Quando le *candelette*.

229. Alcune volte tale ſtillicidio ſendo pertinaciſſimo, che pure non cede agli accennati rimedj (227., 228), conviene finalmente paſſare all'uſo di alcune particolari *candelette*, delle quali parleremo quì appreſso (246, *e ſeg.*). Un signore mio amico ebbe una *gonorrea*, dopo la guarigione della quale vide per molti meſi al mattino la *lagrima*, o *perla di Venere* (214) ſtillar dall'uretra toſto, che ſorgeva dal letto; dopo d'aver inutilmente uſati moltiſſimi rimedj, un Profeſſore di Bologna gli conſigliò d'immergere per alcuni giorni al mattino, ed alla ſera il membro in acqua agghiacciata, e tenervelo, ſinchè non foſſe più fredda; e con queſto rimedio in pochi giorni guarì. Credo, che facilmente ne capirete l'azione meccanica; altri avevano già propoſto il bagno con agreſto ſtemperato con acqua. Vi conſiglio di leggere il §. 3. del capit. IV., il §. X. ſino al XV. del cap. XII. del libro IV. dell'ASTRUC, ove troverete molte notizie, e molti conſiglj ſopra l'uſo di alcuni particolari rimedj per tali *gonorree abituali* (*a*).

(*a*) Abbiam più volte lodate le injezioni nell'uretra *dell'acqua del* GARDANE allungata per arreſtare le *gonorree*. Noi abbiam veduto guarirne una, che durava da quattro anni, coll'eſſerſi il malato a noſtra inſaputa ſchizzettata nel canale detta acqua pura: gli cagionò da principio una perfetta iſcuria di più ore, la quale terminò con uno ſcolo di materie puriformi così abbondante, che pare impoſsibile, che dalla ſola uretra poſſa venire tanta materia: queſto ſcolo durò otto giorni, diminuendo ſempre da un giorno all'altro, ed in fine ceſſò affatto in un collo ſcolo abituale. Non conſiglieremmo però a chiccheſſia tanta imprudenza.

ARTI-

ARTICOLO IX.

Della stranguria venerea.

230. IL malore più grave, che possa succedere alla *gonorrea virulenta*, egli è certamente la *stranguria venerea*, che per tale cagione dicesi *venerea*; *stranguria* è un doloroso, e difficile stillicidio dell' orina.

Definizione della *st. anguria venerea*,

231. Non può in questo caso accadere, se non perchè vi sia posto qualche ostacolo in alcuna parte dal collo della vescica fino al balano. I malati, che soffrono tale incomodo, se per qualche tempo ritengono l' orina nella vescica, dopo averne sentito lo stimolo per l' escrezione, si trovano poi umida, e sordida la punta della ghianda, e se colle dita premono, veggono escire qualche goccia di corrotto umore giallo, verdeggiante, o fosco; sentono sovente contrazioni, o punture al perineo, e lungo l' uretra un molestissimo prurito con frequente, e forte stimolo d' orinare, pisciano poco per volta, e tanto più difficilmente pisciano, quanto più frequente n'è lo stimolo, come se esso stesso resistesse all' escita dell' orina; questa non esce mai a pien canale, ma il filo n'è tenue, interrotto, diviso in due fili, o si volge a foggia di trivello, stilla a poca distanza, e con una leggierissima curva, ed allora è intensa la dissuria, escono per lo più prima dell' orina alcuni bianchi, gialli, rossigni filamenti, che si trovano poi nel fondo del vase: a proporzione della resistenza, che si debbe superare per metter fuori l' orina, maggiore, o minore è lo sforzo, che si deve fare nell' inspirazione per ritenere il fiato, per ispingere in giù il diafram-

e sintomi, che l' accompagnano.

ma, e gl' inteſtini, e premere co' muſcoli dell' addomine, onde dolgono, e diventan teſe le inguinaglie, ed il pettignone, ſi convelle, e ſi ritrae l' ano, arde, e prude, gonfiando per lo più inſieme le vene emorroidali; di rado tutta in una volta ſi mette fuori l' orina, che può eſſervi nella veſcica; per un certo ſpaſmo, che ſopravviene, eſſa s' arreſta, ritorna immediatamente, o fra poco tempo lo ſteſſo ſtimolo, e debbonſi fare nuovamente gli ſteſſi sforzi per mandarne fuori altra porzione; altre volte pare d' aver finito, e ſentonſi poi ancora ſtillare involontariamente alcune gocce, molta orina non ſi può contenere nella veſcica ſenza graviſſimo dolore, e molta non ſi può metter fuori col piſciare continuo; in que' ripetuti violenti sforzi, mentre non ancora ſtilla orina dall' uretra, ſovente s' eſprimono gocce d' umore ſchiumoſo, pituitoſo, purulento, e ſe per qualche error della vita la *ſtranguria* diventa più violenta, e pertinace, ſovraggiunta la febbre, la veſcica troppo piena, e gonfia diventa doloroſa, e proſſima ad infiammarſi, allora per lo più ne ſegue una perfetta *iſcuria*, o *ſoppreſſione d' orina*, la quale, ſe nulla giovando le *cavate di ſangue*, i *ſemicupj*, le *fomentazioni emollienti* alle parti, ed i *cliſterj*, ancor perſevera, ſopraggiungono poi vomiti, che hanno odore di orina, convulſioni, ſinghiozzi, e lipotimia; ſiccome l'orina dai reni per gli ureteri continua colare nella veſcica, nè da queſta può liberamente eſcire, ſe ne dilatano conſeguentemente le pareti, e s' indeboliſcono; ivi eſſa orina diventa acre, ne rode, e ſtimola la membrana interna, donde maggior quantità di muco ſi ſepara, il quale poi s' inſpiſsiſce, e forma un glutine, che i malati non poſſono cacciar fuori coll' orina, ſe non con quegli ſteſſi

sforzi,

sforzi, e dolori, che soffrono i calcolosi, cioè con un vero spasmo della vescica, e delle parti vicine; l' orina allora diventa torbida, spessa, sanguinolenta, con un sedimento, il quale, se non se ne conoscesse la cagione, parrebbe marcia; in questo stato ben sovente, dopo aver cessato di metter fuori l'orina, cadono ancora, senza che se n' accorga il malato, dall' uretra alcune gocce di materia più tenue, e rossigna, le quali tingono la camicia.

Cagioni antecedenti, che possono dar origine alla *stranguria venerea*.

232. L' ostacolo, per cui l' orina non può in questo caso liberamente escire (231), suole essere vario, nè sempre nello stesso luogo si ritrova; abbiamo dimostrato nell' *articolo secondo* (59, 60), che la sede della *gonorrea virulenta* può essere dalla punta del balano internamente nell' uretra sino al collo della vescica per tutti, o per alcuni di que' *condotti delle lacune dell' uretra*, per que' delle *ghiandole cowperiane*, della *prostata*, *del grano ordaceo*; questi nel *primo periodo della gonorrea* sono infiammati, irritati, suppurano poi, e stillano l' umor gonorroico; ma la *stranguria venerea* (230) il più sovente accade, quando co' *purganti drastici* (96), co' rimedj *acri stimolanti* (98), cogli *astringenti* (70), e principalmente colle *injezioni* (93); intempestivamente, e violentemente s' arresta, o quando la *gonorrea* fu molto acre, ed irritante, oppure varie *gonorree* le une alle altre sono succedute, oppure alcuna quantunque forte è stata negletta (*a*)

233.

(*a*) Il Medico Antonio AGUSTINI in un suo opuscolo, che ha per titolo: *stranguria, quæ venerea dicitur, mercurii aliquando esse potest effectus*. Venet. 1763. 8. pretende di provare con cinque osservazioni, che il mercurio, di cui si è fatto uso per gua-

Cause congiunte.

233. Chi dunque non vede, che nel primo caso possono restar callosi, ed eminenti alcuni di *que' condotti*, i quali pongano argine, e dividano l'orina? Che la membrana interna dell' uretra, stata rosa dalla materia virulenta per alcune delle accennate cagioni (232), incallisca in qualche luogo, si raggrinzi, e formi un freno, una dura cicatrice, o un eminente ulcero calloso? Che per la maggior erosione stata fatta in que' luoghi, sia nata *carne escrescente*, cioè una vera *caruncola*, quale la descrissero gli Antichi? Tutte queste *cause congiunte* furono osservate ne' cadaveri di que', che morirono colla *stranguria venerea*, ed alcuni Autori quella, che trovarono, proposero come la sola, e costante cagione, quindi tante opinioni, e liti, che ancor durano (*a*).

234. La varia sede, che sogliono avere questi ostacoli dal collo della vescica fino alla punta

---

rire la *lue venerea universale*, o *morbi venerei locali*, o anche altre malattie non veneree, siasi esso usato esternamente, o internamente, restando nel corpo, può presto, o tardi dar origine alla *stranguria*, col produrre ulcere nel' uretra, o spasmi al collo della vescica; ma le osservazioni, che egli adduce, non ci sembrano abbastanza conchiudenti.

(*a*) Merita di essere a questo proposito letta l'elegante non meno, che dotta *dissertazione* di Antonio BENEVOLI intitolata = *Nuova proposizione intorno alla caruncola dell' uretra detta carnosità. In Firenze* 1724. *in* 8. *picciolo*. Questo sperimentatissimo Cerusico, senza negare la possibilità delle escrescenze carnose nell' uretra, dei calli, delle rughe, delle cicatrici, che possono angustiar questo canale, dice, che l' apertura de' cadaveri gli ha il più delle volte fatto osservare un rigonfiamento del *grano ordaceo*, quasi sempre accompagnato da ulcera nella sua sostanza, o in quella della *prostata*.

ta del balano, prova certamente, che varia debb' essere la loro costituzione, come è varia la struttura della parte affetta; se però il più delle volte i malati sentono veramente l' *ostacolo al collo della vescica*, ed ivi s' incontra co la punta della tenta, o della candeletta talmente, che questi stromenti non possono trapassare nella vescica, se non facendo come un risalto, e se in quel luogo sentono i malati l' ardore, ed il prurito, e quivi comprimendo per lo più esprimono qualche goccia d' umore corrotto, certamente si dee conchiudere, che il *grano ordaceo*, come è la più frequente sede delle *pertinaci gonorree*, possa anco essere la più frequente cagione del pisciar biforcato, ed a trivello, sendo divenuto eminente, duro, ed ulcerato.

Il *grano ordaceo* è la più frequente cagione della *stranguria venerea*.

235. Quando le *angustie*, e le *cicatrici callose* fanno il morbo (233), il pisciare è solamente stentato, ed a filo tenue: passando cogli accennati stromenti (234) per l' uretra, si sente l' angustia piuttosto, che l' eminente ostacolo; e se questo veramente si trova più in avanti del *grano ordaceo*, bisognerà certamente conchiudere, che ivi o qualche *ghiandola*, come le *cowperiane*, o quella del LITTRE sien fatte dure, prominenti, o scirrose, oppure i loro condotti, i quali facciano come corde, oppure vi dovrà essere qualche ulceretta con bordi eminenti, ed allora applicandovi sopra la punta della *candeletta*, questa si trarrà fuori tinta di marcia.

Come si conosca, quando l' ostacolo si trova più in avanti del *grano ordaceo*.

236. Il signor ALLIÉS nel suo *trattato delle malattie dell' uretra* (a), appresso i celebri PETIT, ed

Quell' ostacolo può dipendere dal gonfiamento varicoso del *corpo spugnoso dell' uretra*.

(a) Il signor ALLIÉS, Chirurgo Litotomo approvato nel Collegio di S. Cosma a Parigi, pubblicò *Trai-*

ed ARNAUD, pretende, che alcuni oſtacoli all' orina lungo l'uretra ſieno fatti nè da *ghiandole oſtrutte*, nè da *condotti calloſi*, nè da *cicatrici*, od *ulceri*, ma da un gonfiamento della tunica interna dell'uretra; " E' egli poſſibile (*ſcrive alla pag.* 19.) di concepire quella membrana
" per lungo tempo inzuppata d'un liquore ca-
" pace di diſtruggerne la teſſitura, ſenza che
" almeno ſia indebolita? Ed è egli poſſibile cre-
" dere, che queſta poſſa indebolirſi ſino ad
" un certo ſegno, ſenza che la parte ſpugnoſa
" quivi ſottopoſta non la ſpinga nella cavità,
" e quivi formi un oſtacolo al corſo dell'orina?
" Queſto deve ſuccedere nell' uretra, come ac-
" cade l'*aneuriſma delle arterie*, quando alcu-
" ne loro tonache ſono ſtate contuſe, lacerate,
" (*tumor.* 284.); infievolita dunque la to-
" naca interna dell' uretra, il corpo ſpugnoſo
" dee quivi trovare minor reſiſtenza, le ſue
" cellule debbono gonfiare, e dilatarſi, e farſi
" eminenti, ſicchè ivi veramente paja eſſervi
" nata una *caruncola*. "

Argomenti, ed oſſervazioni, che lo comprovano.

237. Ciò dee tanto più ſembrare una vera, e frequente cagione della ſuppoſta *caruncola*, o *eſcreſcenza di carne*, quanto egli è ſovente vero in pratica, che colle *candelette* ſi poſſano facilmente abbaſſare in tal modo, che non facciano più oſtacolo, ma, tralaſciando l'uſo di quelle, ſogliano preſto ritornare, e tanto preſto,

té des maladies de l'uréthre, contenant l'origine, les progrès, la guèriſon radicale des carnoſités, calloſités, rétentions d'urine, & la compoſition des bougies de toutes eſpéces. Paris 1755. in 12.. L'Autore inſegna in queſto libro il metodo di fare le candelette ſode, e cave, e il modo, ed il tempo di ſervirſene.

ſto, che certamente in sì breve tempo non avrebbe potuto rialzarſi un' *iperſarcoſi*, un' *ulcera ſordida calloſa*, una *ruga*, o *cicatrice*, che prima aveſſero dato ſegno, di eſſere ſtate con quel mezzo diſtrutte: abbiamo veduti malati, i quali alcune volte ſolamente piſciavano biforcato, ed a trivello, per la qual coſa biſognava ſupporre, che in eſſi non foſſe coſtante la preſenza dell' oſtacolo; piſciavano biforcato, quando avevano fatto qualche eſercizio violento, bevuto *liquori*, o *vini ſpiritoſi*, ſofferte frequenti, e violente erezioni del pene, ne' quali caſi il ſangue con maggior copia, ed impeto entrando nella ſoſtanza ſpugnoſa dell' uretra, queſta doveva gonfiare, ed alzarſi, dove più debole, o mancante era la tunica interna dell' uretra; nello Spedale degl'Invalidi di Parigi io, ed altri miei amici abbiamo aperti varj cadaveri d' uomini morti colla *ſtranguria venerea*, i quali avevano per molti anni piſciato biforcato, ed a trivello; nell' uretra di alcuni non ſi vedevano nè *rughe*, nè *ulceri*, nè *calloſità*, nemmeno al *grano ordaceo*, liſcia, e pulita pareva tutta la ſuperficie della membrana, ma ſoffiando pel *bulbo ceraſiforme*, e facendoſi penetrare con un tubo l' aria per tutta la lunghezza del corpo ſpugnoſo, alcuna volta abbiamo veduto elevarſi come una *caruncoletta* in quel luogo, dove la tunica interna dell' uretra appariva più tenue, od anco mancante. Il signor ALLIÈS, ed altri Scrittori rapportano eſempj di *caruncole*, che ſi allungavano fuori dell' uretra, ſicchè ſi potevano tagliare; io ne ho tagliata una, la quale oſſervata colla lente pareva cavernoſa, reticolare, appunto come il corpo ſpugnoſo dell' uretra.

238. Alcune volte la *ſtranguria* dipende dal *tumore* quaſi *ſcirroſo della proſtata*, il quale

ſtringe il collo della veſcica, ſicchè n' eſce difficilmente l' orina, ed a filo tenue. In queſto caſo ſe ne può ſentire il tumore al perineo, e meglio ancora diſtinguerne il volume, e la durezza introducendo un dito nell' ano, ed elevandolo verſo l' angolo dell' oſsa del pube; ma ancor più non di rado ſi trova, che la durezza ſi ſtende ſotto il fondo della veſcica, dove ſono le *veſcicole ſeminali*, ſendo quivi allora tutto incallito il teſſuto cellulare (*a*).

Come ſi conoſca, quando la *ſtranguria* dipende dal *gonfiamento ſcirroſo della proſtata*.

239. Per le coſe ſopraccennate, le quali tutte furono confermate coll' apertura de' cadaveri, chiariſſimamente appare, come abbiamo quì ſopra accennato (233, 234), che la natura, e la ſede dell' oſtacolo non è ſempre la ſteſſa; oltre i particolari effetti, che abbiamo indicati di alcuni, con altre conghietture ſi potrà alcune volte meglio giudicare di queſto, o quell' altro impedimento, che vi poſſa eſsere al corſo dell' orina; ſe dopo l' eſcita di queſta ſtillano vere gocce di marcia, o ſanie, ſi dovrà credere eſservi *ulcera*, o *fiſtola* nell' *uretra*, alla *proſtata*, al *grano ordaceo*, alle *veſcicole ſeminali*; ſe niente

Si annoverano altri ſegni, per conoſcere il preſente oſtacolo, che produce la *ſtranguria*.

te

(*a*) Il Petit (*traité des maladies chirurgicales tom. III. pag. 24., & 25.*) nel cadavere di un uomo morto d' *iſcuria venerea* trovò la *proſtata* dura, e così gonfia, che faceva verſo la cavità della veſcica un rialto groſſo come un uovo di gallina. Per conoſcere queſto vizio della *proſtata* dà i ſeguenti ſegni: quaſi tutti i malati, che ne ſono affetti, perdono la facoltà di eſprimere con forza le ultime gocce d' urina, perchè la *proſtata* divenuta gonfia, e dura non permette allo sfintero della veſcica di ſtringerne eſattamente il collo; ſono ſollecitati più ſovente a piſciare, che gli altri, e le ultime gocce d' urina cadono perpendicolarmente, e mettono più di tempo ad evacuare queſta poca quantità di urina, che a vuotare la veſcica. Vedete le pag. 26., e 27. del citato tomo, che meritano di eſſer lette.

te esce, o appena qualche goccia di muco, eppure si senta in qualche luogo l'ostacolo, si dovranno piuttosto credere *cicatrici dure, callosità, durezze della membrana interna dell' uretra, del verumontano, della prostata*, ec.; la quantità della marcia nel primo caso dimostrerà la grandezza dell' ulcero, nel secondo si giudicherà dall' estensione, e durezza dell' ostacolo, secondo l' intensità della *stranguria*. Giova sempre esplolarli col *catetere*, o colla *candeletta*, e con questa meglio se ne può distinguere il sito, la durezza, mollezza, ed estensione.

Pronostico.

240. La *stranguria* per tali cagioni (232., *e seg.*) suole essere contumace, queste non potendosi togliere, se non con lungo tempo, perchè si debbono applicare rimedj, i quali non possano altrimenti offendere la parte, e perciò tanto meno efficaci, quanto più miti, e ancor più difficile sarà la cura, quanto maggiori saranno le *ulcere, e callosità*, quanto più profonde, e lontane in uno, o varj luoghi; se la *stranguria* per qualunque cagione è frequente, e forte, che sovente ne accada l'*iscuria* (231), sogliono avvenire *tumori ai testicoli*, al *perineo*, all' *ano*, *ascessi*, *fistole pertinaci*, *emorroidi*, la vescica sempre più si restringe, diventa callosa, che poi, anco tolto l' ostacolo, non è capace di contenere molta orina, donde i malati ne sono per tutta la vita incomodati.

Si possono fare *ascessi fino ai reni*.

Un Signore aveva sofferta per molti anni la *stranguria venerea*, a cui era varie volte succeduta la *perfetta iscuria*, finalmente fu sorpreso da febbre, quale abbiamo in varj luoghi accennato precedere le *suppurazioni interne* (*Tumori* 191., & *alibi*), gli sopravvennero dolori atrocissimi ai lombi, e punture vi-

vis-

viſſime, le quali non ceſsarono, ſe non colla evacuazione del pus, che ſceſe giù dai reni nella veſcica, ma tabido poi morì col rene ſiniſtro ſuppurato, e l'uretere di quel lato ſi trovò ampio come un inteſtino, l' altro poco meno, quantunque il rene deſtro foſse ſano. In alcuni gli aſceſſi ai reni ſi fanno per tale cagione diſtinti, e ſeparati, come i tubercoli ai polmoni, che a poco a poco gli uni dopo gli altri ſi aprono, e mandano la marcia nella veſcica, quindi ſono frequenti, e ſi ſuccedono, come quegli, i paroſſiſmi dell' accennata febbre.

Come ſi conoſca la natura de' varj *ſedimenti* dell' urina in caſo di *ſtranguria*.

241. In varj caſi di pertinaci, e gravi *ſtrangurie* rendono i malati nell' orinare molto ſedimento, che loro non pare orina, e di cui poſſono avere non poco timore; può eſſere *muco*, *marcia*, o *ſedimento arenoſo*; il *muco* ſuole eſſere ſpeſſo, tenace, aderente nel fondo del vaſe, per lo più bianco, cinericcio, con leggeriſſima tintura roſſa; la *marcia* è men tenace, più facile a ſciorſi, e partirſi col muovimento del vaſe, ſovente ſi divide a fiocchetti; come di quello l'odore è acre, e forte, di queſta è veramente putrido; il *ſedimento arenoſo* pare minuta polvere, che col muovimento del vaſe ſi eleva come una nube, e ricade toſto; può eſsere anco di vario colore, bianco, giallo, roſſigno, cinericcio, oſcuro; meglio è di filtrare per la carta l' orina, poi bruciare colla carta il *ſedimento*, che vi è rimaſto ſopra: il *muco* dà un odore, come di corno, o unghia bruciata; la *marcia* pute, ed è fetentiſſima; i *ſedimenti arenoſi* danno per lo più un odor forte ammoniacale.

242. Qualunque ſia l'oſtacolo, che l'orina incontri nell' uretra, queſto non ſi può altrimenti togliere, ſe non applicandovi immediatamente ſopra il rimedio; il quale poſsa conſumare le *calloſità*, ſciogliere i *calli*, e le *rughe*, aſtergere le *ulcerette*, appianare i *gonfiamenti*, e corroborare le parti; vedete dunque quanto ſia neceſsario di conoſcere la natura dell' oſtacolo, per poter meglio ſcegliere il proprio convenevol rimedio.

Indicazioni generali per la cura della *ſtranguria venerea*.

243. E primieramente notate, che, ſe il malato colla *ſtranguria venerea* aveſse la *lue confermata*, neceſſario ſarebbe prima guarire queſta, acciocchè dell' altra più facile, e più ſicura potesse avvenire la guarigione, ed in ſecondo luogo, come per eſperienza ſi vede, che gli oſtacoli all'orina ſi eſacerbano pel troppo eſercizio, per l' intemperanza nel vitto, e nel coito, ſi raccomanderà al malato di evitarne ogni ecceſſo, e diſordine nel tempo della cura; i *rimedj interni* debbono eſſere tenui *dolcificanti*, *e diluenti*.

244. Nella parte ſi debbono introdurre *candelette ſemplici*, o *medicate*, le quali, mercè la loro diverſa compoſizione, poſſono operare ſecondo le diverse ſopraccennate indicazioni (242.). Sono 15., o 20. anni, che il DARAN Ceruſico Franceſe ha acquiſtate non minori ricchezze, che onori in ogni Nazione, per avere con felici ſucceſſi uſate *candelette*, le quali eſſo pretende, eſsere per una ſua particolar compoſizione ad ogni altra ſuperiori (a); la

Cura locale colle *candelette*.

(a) Jacopo DARAN, Ceruſico militare, che viaggiò in Italia, e nell' Alemagna, ſi era fin dall' anno 1728. ſegnalato in Torino nella cura delle *malattie dell' uretra*: ritiratoſi in Francia l' anno 1743., fece a

la loro fama, ed opinione è ſtata anco introdotta nel noſtro paeſe, ed io ho conoſciuto noſtri cittadini, che le hanno pagate anco un luigi d' oro per ciaſcheduna, per la qual coſa ho penſato di dovervi dare, quanto brevemente potrò, la deſcrizione delle varie *candelette*, che furono propoſte dagli Antichi, e da' Moderni, acciocchè poſſiate, come il DARAN, perſuadere i malati ad avere fiducia di quelle, che ſarete per uſare ſecondo i diverſi caſi, che dovrete trattare.

245. La *ſtranguria venerea* è tanto antica come la *gonorrea*; ben per due ſecoli ſi è creduto, ch' ella dipendeſse ſempre da una *caruncola*, la quale foſse contro natura creſciuta nel collo della veſcica. Andrea LACUNA Medico Spagnuolo, il quale nell' anno 1551. ſcriſſe un trattato col titolo „ *Methodus cognoſcendi, extirpandique in veſcicæ collo carunculas*, „ pare il primo, che eſattamente abbia trattato di queſto morbo, e che n' abbia da principio propoſto l' efficace rimedio (*a*) Egli ſteſſo

Marſiglia molte ſtrepitoſe cure, da dove, dopo avervi dimorato due anni, andò a Parigi nel 1745.. In queſto ſteſso anno pubblicò per la prima volta *Recueil d' obſervations chirurgicales ſur les maladies de l'uréthre. Avignon 1745. in 12.*, che furono riſtampate con molte aggiunte a *Parigi 1746.*, 1757., e 1768. *in 8.* Lo ſcopo di queſte ſue oſſervazioni è di vantare il felice ſucceſſo delle ſue *candelette*. Pubblicò pure nel 1756. a Parigi in 12 *Traité complet de la gonorrhée virulente*, dove ſeguita a vantare le ſue *candelette*, e deſcrive il *catetere fleſſibile* (2-8).

(*a*) Andrea LACUNA nato, come credeſi, a Segovia l' anno 1499, ed ivi morto nel 1560., dopo aver viaggiato (come egli ſteſſo dice nella lettera dedicatoria al ſuo trattato *de articulari morbo*) per la Spagna, per la Francia, in Inghilterra, in Alema-

ſteſso ne aveva tanta opinione, che nella prefazione ſcriſse eſserſi ſentito obbligato di comunicarlo al pubblico per coſcienza, e carità; ſin da quel tempo egli sgridò i poſſeditori di ſecreti, i quali volle chiamare capitali nemici del genere umano, e crudeli omicidi, come quelli, che, avendo pieni i granai in tempo di careſtia, laſciano morir di fame la miſera plebe; il modo, ch' egli propone di eſtirpare la *caruncola* dice, d' averlo imparato da un certo Filippo LUSITANO (*a*); alla *pag.* 34., *e ſeguenti* dice egli doverſi introdurre nell' uretra una *candeletta* di cera di tale groſſezza, che poſsa facilmente farſi penetrare, ſi laſcierà qualche tempo nel canale, acciocchè riceva impreſſione dalla *caruncola*, ſendo da eſſa ſtata ſegnata, e compreſſa; conoſciuto poi il luogo di eſsa *caruncola*, e la parte della *candeletta*, che vi ſtava ſopra, queſta ſi coprirà a quel luogo, togliendovi qualche poco di cera col ſeguente unguento:

Composizione delle *candelette* del Lacuna.

℞. *Æruginis, auri pigmenti, chalcithidos, quam in officinis vitriolum nominant, aluminis rochæ a unc. ij., perfuſa quamacerrimo*

---

na, ed in Italia, fece ſtampare l' indicato ſuo libretto ſulle *caruncole* a Roma in 12., ſe ne fece poi una riſtampa a Lisbona nel 1560 della ſteſſa forma.

(*b*) Amato LUSITANO nella *centur. IV. curat.* 19. delle ſue *curationes medicinales* dice, che queſto FILIPPO era un Ceruſico *rerum magis experientia, quam Auctorum lectione inſignis*; che lui ſteſſo gli avea inſegnato a Lisbona il metodo di guarire le *caruncole* circa l' anno 1535.: confeſſa l' AMATO di averlo eſſo ſteſſo imparato poco prima a Salamanca dall' ALDERETO Profeſſore di Medicina in quell' Univerſità, e ſuo Maeſtro.

rimo aceto inter duos marmores, vel porphirites lapides ducantur accuratissime, rediganturque in lævorem tenuissimum, & exponantur soli caniculari, exsiccatus pollen rursus, aceto affuso, ducendus, ac lævigandus est, solique similiter exponendus, id quod VIII., aut IX. dierum curriculo facere non cessabimus, donec, partium summa tenuitate acquisita, omnem prorsus acrimoniam, atque mordacitatem amiserit; confecto pulvere, accipito argenti spumæ, quæ & lithargyros vocatur, unc. ij., olei rosacei onc. iiij, quibus per cocturam ad emplastri corpulenti consistentiam redactis, illius unc. ij. permisceto, conficitoque medicamen duriusculum, ut candelæ adhærens diffluere a propria sede, vel si comprimatur, non possit.

Asicura il LACUNA, che quest' *empiastro* è d' un' ammirabile efficacia, non potendo eſso offendere le parti sane, e consumando l' *ulcera*, o la *caruncola* senza grave dolore; dice però egli stesso, che la dose dell' accennata polvere si può crescere, e diminuire aggiungendovi maggiore, o minore quantità d' *olio rosato*. Nello stesso libro sono rapportate storie di persone ragguardevolissime allora in Europa, le quali furono colle *candelette* di FILIPPO curate di gravi *strangurie veneree*.

246. Alfonso FERRO Napolitano l' anno 1553. (*a*) scrisse anch' egli un libro „ *de caruncula*, *sive callo*, *quæ cervici vesicæ innascun-*

(*a*) Il FERRI avea scritto questo suo libro cinque anni prima, come si ricava dalla sua prefazione.

cuntur (*a*): „ esso nel Capitolo VIII. prima di usare i *cateretici*, saggiamente propone d'ammollire con medicamenti proprj la *caruncola*, che si dee poi consumare; per la qual cosa raccomanda di fare *injezioni* nell' uretra con *decozioni emollienti*, come di *fien greco*, di *linseme*, di *radici d' altea*, oppure di *fiori* di *malva*, di *viole*, e d' *orzo*, aggiungendovi qualche poco di *zuccaro rosso*; per la stessa indicazione raccomanda in quel tempo l' uso delle *candelette*, le quali anco possano ammollire, come potrebbono essere le composte d' *empiastro di Diaquilon semplice*, o delle *mucilaggini* (*b*), ed anco vuole, che si facciano *fomentazioni emollienti* alle parti. Dopo che con tali rimedj s' abbia prodotto un ammolimento, ed una suppurazione sufficiente, per con-

Di quelle di Alfonso Ferri.

(*a*) Alfonso FERRI, dopo essere stato per qualche anno pubblico Professore di Chirurgia in Napoli sua patria, è stato chiamato a Roma da PAOLO III. Sommo Pontefice, ed eletto in suo primo Cerusico; vivea ancora nel 1574. Il suo *trattato de caruncula, sive callo, quæ cervici vescicæ innascuntur ad Philippum ARCHINTUM*, che oltre la prefazione contiene dodici Capitoli, è stato stampato a Lione alla fine dell' altro suo *trattato de sclopetorum, sive archibusorum vulneribus*. Vedete il *trattato delle ferite num. 78. colla rispettiva nota*. Il mentovato ARCHINTO era stato Governatore di Roma per PAOLO III.

Prima del FERRI aveva trattato dello stesso argomento Cristoforo VEGA Medico Spagnuolo, nato in Alcala de Henarez l' anno 1510, e morto nel 1556. Il suo libro è stato stampato a Salamanca nel 1552. col titolo *de curatione caruncularum*. Non è stato da noi veduto.

(*b*) Oppure *candela vaccino butyro, vel bubalino, aut oleo amygdalino dulci, aut sesamino, aut communi inuncta, aut aliqua axungia, ut anseris, aut anatis, immittatur*.

ſumare la *caruncola*, varj *ceroti*, ed *unguenti* propone nel *cap. IX.*, co' quali ſi tinga la *candeletta* (*a*). Loda l' *empiaſtro* delle mucilaggini, con cui s' impaſti una proporzionata doſe di *polvere di ſcorze di mela granate*, o di *allume ſaccarino*, aggiungendovi *olio d' olive*, e *graſſo di gallina*, oppure lo ſteſſo *empiaſtro* rimenato col *ſugo di cappari*, o di *noci di cipreſſo*, o di *ſcorze verdi di noci*, o di *olive ſelvatiche immature*, o di *porcellana*, uſando una dramma di ſugo per oncia d' *empiaſtro*; propone poi come più efficaci le *candelette* compoſte con un' oncia di *ceroto di minio*, una dramma di *ſugo di porcellana*, o di *olio di formento*, oppure con tre dramme di *latte di fico* alquanto condenſato al ſole, le quali s'impaſtino con un' *oncia di ceroto di ceruſſa* " *Tutiſſimum autem, & probatiſſimum medicamentum eſt* (dice egli), *quod ex ſabinæ exſiccatæ in umbra ſesquidrachma fit, accerati de mucilaginibus ſemuncia; quamtutiſſime enim tractu temporis carunculam omnem ſine dolore minuit, ac deinde radicitus tollit, atque exſiccat;* „ E ſe per la grande durezza della *caruncola* tali rimedj non foſsero d' una ſufficiente azione „ *tutiſſimum eſt* (ſoggiunge poche linee dopo) *illud* ALEXANDRI *Græci* (*a*) *medicamentum, atque*

(*a*) Ma ſolamente la ſua eſtremità, che entra nell' uretra per la lunghezza di un dito trasverſo: *partem, quæ extremitati propinqua eſt, per tranſverſi digiti ſpatium aliquo ex medicamentis, quæ infra dicemus, inungat.*

(*b*) Queſto Aleſſandro Greco nominato dal FERRI è ſicuramente Aleſſandro TRALLIANO, così chiamato da Tralles Città della Frigia ſua patria, il quale viſſe ſotto GIUSTINIANO il GRANDE, eſercitò la Medicina in molti paeſi, ma principalmente a Roma, dove le ſue felici cure lo fecero ammirare fino dai

atque omni ex parte saluberrimum, " il quale però non è diverso dal sopraccennato di Filippo LUSITANO (245), sicchè è inutile di ripeterne la descrizione, ma vi consiglio di leggere i Capitoli citati, che in essi troverete tante diverse prescrizioni, che vi parranno men nuove, e mirabili le tante milantate da' moderni.

Di quelle del Giannato.

247. Lazzaro RIVERIO nella *osservazione XIV. della centuria seconda* (*a*) racconta di un certo Chiaffredo GIANNATO Empirico Italiano, il quale guarì della *caruncola* CARLO IX. Re di Francia; lasciò alla Camera de' Conti di Mompelieri la ricetta degl' unguenti, co' quali tingeva le *candelette*, come le trasse da quegli scrigni lo stesso RIVERIO.

Modus I. conficiendi unguentum.

℞. *Olei rosacei lib. j.*
cerusæ Venetæ unc. iij.
caphuræ unc. ſs.
tutiæ aqua rosarum præcipitatæ unc. iij.
antimonii opt. pulverati unc. iſs
opii, thuris masculi, seu olibani, mastiches, aloes hepaticæ a scrup ij.
misceantur omnia, & in pixide plumbea serventur.

Mo-

suoi emoli. Di lui abbiamo cinque libri *de re medica*, che sono ancora stimati a' nostri dì; la ricetta indicata dal FERRI trovasi nel *cap. XIII. del lib. I.*, dal che vedesi, che neppure all' ALDERETO deesi attribuire l'invenzione delle candelette del LACUNA.

(*a*) Lazzaro RIVERIO (*LA-RIVIÉRE*) nacque a Mompelieri l'anno 1589., dove fu Professore di Medicina dal 1622. fino al 1665., che è morto: lasciò tra le altre opere *Observationes medicæ, & curationes insignes*, stampate a Parigi nel 1646. in 4., e molte altre volte in altri luoghi.

Modus secundum unguentum parandi ad consolidandum.

℞. *Ung. rosat. Galeni recent. parat. & loti aqua rosar., ung. albi Rhasis camphorat. a unc. j:*
pomatæ sine speciebus paratæ unc. ss.:
misceantur simul, & in pixidem plumbeam reponantur ad usum.

Avendo con una *semplice candeletta* di cera esaminato il luogo, dove fosse la *caruncola*, e trovandone il vestigio sulla stessa *candeletta*, attorno questa avvolgeva un pezzo di tela, e dal luogo dell' impressione fino alla punta, che doveva introdursi, la ungeva col *primo unguento* per eccitare la suppurazione, e di questo faceva uso, fino che l'urina passasse facilmente, e con poca marcia, allora poi usava collo stesso modo il *secondo unguento consolidante* (*a*).

Uso delle *candelette di piombo.*

248. I sopraccennati Autori (245. 246. 247.) avevano anco lodate le *candelette di piombo*, le quali sovente sono di non leggier effi-

(*a*) Nel libro di Pietro Gioanni FABER, famoso Medico della Facoltà di Mompelieri, intitolato: *Insignes curationes variorum morborum*, stampato a Tolosa nel 1627. in 8., leggesi, ch' egli abbia guarito in pochissimo tempo della *caruncola dell' uretra* un giovane di 25. anni coll' uso di *candelette di semplice cera bianca*, a cui avea aggiunto sottilissima polvere di *antimonio crudo*. *Perungebamus* (dice egli) *etiam aliquando candelas spiritu mercurii acido .... & oleo vitellorum ovorum*. Quello *spirito di mercurio acido* nella descrizione, che il FABER ne dà, è uno *spirito di sale dolcificato* colla ripetuta affusione di *acqua comune distillata*.

efficacia; vedete il cap. V. di Alfonſo FERRI, il quale raccomanda anco, che ſi uſino come quelle di cera, ungendolè cogli ſteſſi *unguenti* ſecondo le indicazioni (a).

249.

(a) *Specillum præterea* (dice il FERRI) *ſatis accommodatum eſt, ſi ex tereti, ac flexibili plumbea virga fiat tanta craſſitie, ac longitudine, ut ingredi, egredique pro medentis arbitrio commodius poſſit . . . . extrema parte, quæ immittitur, id aliquo ex medicamentis, quæ ſuo loco dicemus, eſt inungendum.* S' inganna pertanto l' ASTRUC, quando crede (*de morb. vener tom. II. pag.* 762.), che il Medico anonimo di Niſmes, di cui ſi leggono 37. oſſervazioni *infrequentium, curatuve difficilium morborum cum curationibus eorumdem* alla fine delle accennate oſſervazioni del RIVERIO, ſia ſtato il primo nell' oſſervazione XXII., che lo ſteſſo ASTRUC riferiſce all' anno 1560., a ſervirſi delle *candelette di piombo* per la cura della *ſtranguria*. Non biſogna mai ſpalmare le candelette di piombo di mercurio, altrimenti introdotte nell' uretra facilmente ſi rompono, e poi i pezzi rimangono nella veſcica. Enrico Franceſco LE-DRAN Parigino, uno de' migliori Ceruſici di queſto ſecolo, per far uſcire un pezzo di *candeletta di piombo* rottaſi, e rimaſta nella veſcica del sig. di POINSABLE Governatore della Martinica, ſchizzettò per l' uretra in quel ſacco del *mercurio vivo*, che è il vero diſſolvente del piombo, e con queſto mezzo ſemplice gli venne fatto di ottenere il ſuo intento. E' vero, che, quel Governatore eſſendo morto d' altra malattia da lì a quindici meſi, i Ceruſici di quell' Iſola preteſero di aver ancor trovato intero nella veſcica dél cadavere quel pezzo di candeletta; e fecero ſtampare nel Giornale *des Savans* del meſe di Marzo 1750. una lettera *ſur la diſſolution du plomb dans la veſſie*, nella quale negano il fatto, e tacciano il LE DRAN d' ignorante, e d' impoſtore. Ma queſti ſi difeſe vittorioſamente con una ſua *Lettre en réponſe à Mr. . . . ſur la diſſolution du plomb dans la veſſie. Paris* 1750. *in* 12., dove reca molte altre oſſervazioni, che confermano l' efficacia di quelle injezioni, e dimoſtra la frode di que' Ce-

e di altri mezzi per distruggere la pretesa *caruncola*.

249. Ma tutti avevano opinione, che nella *stranguria venerea* vi fosse veramente cresciuta una *caruncola* (245.), la quale si dovesse rodere, e consumare, per la qual cosa sempre lodano *unguenti astersivi*, o *cateretici*; evvi medesimamente chi ha proposto di portare per la cavità d' un *catetere* introdotto nell' uretra colla punta d' una tenta un pezzo di *pietra caustica*, che per l' estremità del *catetere* giungesse sopra la *caruncola* (*a*); molti hanno proposti *cate-*

---

rusici, che nello sparare il cadavere aveano intruso quel pezzo di piombo nella vescica. Il signor LOUIS è uno di quelli, che non prestò fede alla guarigione ottenuta dal LE-DRAN del Sig. de POINSABLE. Vedete le sue note aggiunte alla quarta edizione della traduzione Francese del *Trattato delle malattie veneree* dell' ASTRUC. Parigi 1775. in 12. in quattro volumi. Il celebre SHARP schizzettò per lo stesso effetto un amalgama composto di un' oncia di *mercurio vivo*, e mezza dramma di *bismuth*. Di quest' ultimo però deesi far uso con molta circospezione, perchè sovente è mescolato coll' *arsenico*. Giorgio HEVERMANN, Medico Danese, inventò per estrarre quel pezzo di piombo dalla vescica uno strumento, che si può veder descritto nelle *Miscellanee di Berlino*. L'HUNTER (*traité des malad. vénérien. pag.* 121. *nota* (1)) dubitò anch' esso qualche tempo, che il *mercurio vivo* schizzettato nella vescica potesse disciorre il piombo; perchè questo si trovava a contatto coll' urina *; mais l'expérience* (dice egli) *m'a montré qu'il le pouvoit.*

(*a*) Gioanni HUNTER nel suo *Tratt. delle malattie veneree* pag. 136., e 137. descrive una cannella di argento ora inflessibile, ora flessibile, secondo l' altezza occupata dall' ostacolo nell' uretra, entro cui introduce uno stiletto pur d' argento, la cui estremità, che penetra nella cannella, debb' essere terminata da un bottone allungato, e rotondato come un turacciuolo, e oltrepassare di tutta la sua lunghezza l' estremità della cannella. Quando questa s' introduce nell' uretra, quel bottone serve a incontrare il

cateteri, i quali aveſſero dentro una tenta, la cui punta foſſe capace di tagliare la caruncola troppo renitente ai ſopraccennati rimedj (245. 246. 247.); di queſta opinione furono il ſovranominato FERRO, come potete leggere al *cap. IX.*, ed Ambrogio PAREO, il quale ha date varie figure di *tente* proprie per queſt' offizio;

---

primo l'oſtacolo, e a impedire, che nella cannella non s' inſinui muco, o altra materia; ſi eſtrae poi lo ſtiletto, e in vece di queſto v' introduce un *porta-pietra* con un pezzetto di pietra infernale, o di pietra cauſtica. Vedete la *Tav. II. fig. IV.* Prima però dell' HUNTER il Conte Franceſco RONCALLI nel libro, di cui ſi parlerà quì appreſſo (*num.* 278.) avea inſegnato lo ſteſſo metodo, e deſcritto lo ſteſſo ſtrumento: *In refractariis interdum carunculis* (dice egli pag. 87.), *vim uſitatorum exedentium effugientibus, cauſtica magis potentialia poſſunt in uſum poni, ſed cum ſequenti circumſpectione. Tubus vel argenteus, vel plumbeus in urinæ meatum intromittatur poſſibilis craſſitudinis, quam ferat urethræ latitudo. Quum ad obſtruentem carunculam pervenerit, ſiſtatur ab actu truſionis, ne violenta preſſio ſanguinis hæmorrhagiam afficiat, duo dein ſpecilla in promtu ſint, quorum primum in ſummitate goſſipium habeat, alterum vero cauſticúm potentiale a lapide infernali, ſi habes, efformatum. Primum omnem vel ichoroſitatem, vel ſanguinem, qui ad caruncularum ſalebràs ſolet reſtitere, perfecte, & repetitis, ſi oportet, vicibus emungat, qui, quamvis lapidis fuſionem promovendo, exaltato nitri ſpiritu, & aqua forti, in aptiorem energiam excandeſceret, attamen, quia liquatum vicinioribus, & delicatis quoque partibus noxam inferret, debet adhiberi in forma ad poſſibilitatem ſicca. Secundum vero ex chalybe fabrefactum per longitudinem digiti tranſverſalis in ſummo apice in duas laminas dividatur, ita tamen ut tenuiſſimæ laminæ vi elaſtica ad ſui contactum nitantur, corpusque cauſticum intermedium adeo ſtringatur, ut nulla quavis impetus occaſione queat ſeparari. Tali modo ſpecillum in cannulam intromittatur uſque ad carunculæ contactum, opusque per aliquot dies innovetur, prout perito adſtanti videbitur.*

fizio; vedete il libro XVIIII. cap. 23. (*a*). Può fembrare rifchiofo, e temerario il volere determinatamente perforare, e rompere la *caruncola*, egli è però ftato più volte offervato in pratica, che avendo dovuto in alcuni far paffare anco con qualche violenza per l' anguftia dell' uretra il *catetere*, onde eftrarre l' urina pell' ifcuria, abbia poi quefta continuato efcire per mefi, ed anni liberamente, fendo probabilmente ftata lacerata la *caruncola*, come fi poteva giudicare per la molta effufione di fangue. Io fteffo potrei citarvene alcuni efempj di perfone, che ancor camminano per la Città. Alfonfo FERRO, dopo d' aver propofto tutti i fopraccennati rimedj per confumare la *caruncola* (246.), fe non giovano, è di fentimento,

---

(*a*) Ambrogio PAREO uno de' più celebri, e più felici Cerufici Francefi, che per la fua fcienza non meno, che favia condotta ebbe l'onore, comecchè della pretefa Religione riformata, di effere primo Cerufico di quattro Re di Francia, cioè di Enrico II., Francefco II., Carlo IX., ed Enrico IV., nacque a Laval nel paefe del Maine l' anno 1509., ed è morto ottogenario a Parigi nel 1590. Di lui abbiamo *Œuvres Chirurgicales*, ftampate per la prima volta tutte infieme a Parigi nel 1575 in foglio, e pofcia tradotte in latino da Jacopo GUILLEMEAU fuo fcolaro, e ivi pure ftampate nel 1582. La quarta edizione Francefe, che è del 1585., è divifa in XXVIII. libri. Il XIX., che contiene 40 capi, tratta della *lue venerea*; e quì egli fteffo confeffa di aver quafi intieramente copiato THIERY de HERY. A propofito delle *caruncole* così s' efprime: *Carunculæ exafperandæ funt, excoriandæ, & atterendæ cathetere plumbeo, extremo fuo furgentibus afperitatibus, limæ rotundæ inftar, fcabro. Immiffum illum in urethram catheterem tandiu verfabit iens, rediensque toties eandem viam Chirurgus, quamdiu, & quoties ipfis comminuendis, & atterendis neceffe videbitur &c.*

to (*a*), che " ad eam pugnandam, ac diſſol-
" vendam argalia, vel ſpecillo bene perforan-
" tibus, et incidentibus, ut facilius penetrare
" poſſint, opus peragendum eſt, nec eſt, cur
" ſanguinis effuſionem per hæc inſtrumenta ti-
" meamus; ſaluberrima enim ea eſt, dummodo
" ex caruncula ipſa (nec aliter) effundatur;
" quod ipſum modico negotio cognoſcetur,
" nobis facile ſentientibus immiſſam argaliam,
" vel ſpecillum repugnante caruncula impediri;
" quin imo tum chirurgicum opus proſpere ſuc-
" cedit; vidimus enim complures ſola ſpecilli,
" vel argaliæ ope curari, cum innatam illam
" carunculam penetrarent: urina enim tum
" egrediens ſuapte abſtergendi, atque exſiccan-
" di vi ſine ullo artis præſidio ſanare poteſt",
o piuttoſto, come molti hanno oſſervato, per-
chè a quella lacerazione ſuccede una ſuppura-
zione, per cui la *caruncola* alcune volte può
tutta dileguare.

250. Quantunque al tempo d' IPPOCRATE non vi poteſſe eſſere la *ſtranguria* per *cagione venerea*, ſcriſſe però l' *aforiſmo* 81. *del libro IV.*, nel quale conferma la verità di ciò, che abbiam detto quì ſopra in caſo di vera *ſtranguria venerea* (249.): " quibus in urethra
" tuberculum naſcitur, his, ſuppurato eo, et
" perrupto, ſolutio fit". Il CARDANO (*b*) nel com-

(*a*) *Cap. IX. pag.* 108., & 109.

(*b*) Gerolamo CARDANO nato in Milano l'anno 1501., e morto in Roma nel 1576., uomo al dire del BOERAAVE, *quo ſapientior nemo, ubi ſapit, dementior nullus, ubi errat*, ſcriſſe moltiſſime opere, che furono tutte raccolte dallo SPON, e ſtampate a Lione in dieci tomi in foglio l'anno 1663. I ſuoi *in ſeptem aphoriſmorum* HIPPOCRATIS *particulas commentaria* ſo-

commento di questo *aforismo* ne apporta qualche esempio, come anco il SEVERINO (*a*) nel cap 116. della *Chirurgia efficace*.

251. Quasi per due secoli i rimedj del LACUNA (245.), di Alfonso FERRO (246.), e del GIANNATO (247.) hanno dato come la norma a tutti gli altri, e le *candelette di piombo* (248.) per la stessa indicazione (250.) si usavano, e si accomodavano; comparve infine, come dissimo (244.), il DARAN, il quale con molta ostentazione volle persuadere le nazioni, che esso possedesse un'ottima composizione di *candelette*, la singolare azione delle quali fosse di eccitare una buona, e costante *suppurazione della caruncola*, *ulcera callosa*, *cicatrice*, o *freno*, che vi fosse nell' uretra, ma non volle mai pubblicarne la composizione (*b*); non

no stati stampati per la prima volta a Basilea nel 1564 in foglio insieme con altri suoi *libri de venenorum differentiis*, *viribus*, *& adversis remediorum præsidiis &c.* Niente ha scritto di proposito sulla *lue venerea*, se non due opuscoli *de radice cyna*, *& sarzaparilla*, pubblicate a Antvvergia nel 1564. 8., e inoltre quello *de cyna* a pag. 657. del primo tomo della *Raccolta del LOVISINI*. Tra i suoi consulti sonvene anche alcuni, che si raggirano sul *morbo gallico*.

(*a*) Marco Aurelio SEVERINO nacque a Tarsia Città della Calabria citeriore l'anno 1580., fu pubblico Professore di Anatomia, e di Chirurgia nell' Università di Napoli, dov' è morto nel 1656. Moltissime opere e anatomiche, e cerusiche ci ha lasciato; le più stimate sono 1. *Zootomia Democritea* Norimberg. 1645. in 4.: 2. *De recondita abscessuum natura libri VIII. Neapoli* 1632. 8, nel libro IV. della qual opera parla anche della *lue venerea*: 3. *De efficaci medicina libri tres*. Francof. 1646. in folio.

(*a*) Carlo RICHARD de Beauregard fece nel 1761. stampare in Avignone *Abrégé sur les maladies de l'urèthre* in francese, e in ispagnuolo, nel quale pretende

non ne abbiate però desiderio, ed invidia; imperciocchè altri onesti uomini ce ne hanno date varie prescrizioni, le quali per isperienza gli stessi effetti sogliono produrre, come quelle del DARAN. Il GOULARD Cerusico di Mompelieri l'anno 1751. presentò alla Reale Accademia di Chirurgia una nuova composizione di *candelette*, la fama delle quali non meno, che di quelle del DARAN, si è finora sostenuta (a). Si prendano per esempio due libbre di *litar-*

---

di farsi credere possessore del secreto della composizione di candelette migliori ancora di quelle del DARAN, e prima di lui l'ANDRÉ Cerusico di Versailles avea pubblicato nel 1751. a Parigi in 12. una dissertazione *sur les maladies de l'urèthre qui ont besoin de bougies*, dove pretende se essere il solo, che abbia il secreto di comporre ottime *candelette*. Altri scritti continuò egli a pubblicare sullo stesso soggetto, tutti pieni d'impertinenze, e ciarlatanerie, dei quali perciò neppure ci degniamo di trascrivere il titolo.

(a) Tommaso GOULARD, celebre Cerusico di Alet piccola città nella Linguadocca inferiore, poi Cerusico Maggiore dello Spedal Reale, e Militare di Mompelieri, fin dall'anno 1746. pubblicò *Mémoire sur les maladies de l'urètre, & sur un remede spécifique pour les guérir. Montpelier* 8., poi nel 1751. *Lettre à Mr de la* MARTINIERE *sur les bougies pour les carnosités de l'urèthre. Montpelier* 8., e finalmente *Oeuvres de Chirurgie. Pezenas* 1763. *in* 12. tomi due. Il secondo tomo contiene *Remarques & observations pratiques sur les maladies vénériennes, une seconde édition des maladies de l'urètre, & la composition des bougies spécifiques pour guérir les embarras de ce conduit &c.* Il GOULARD non tenne nascosta la composizione delle sue *candelette*; ha dunque torto Giorgio ARNAUD di dire nell'opera, di cui or ora rapporteremo il titolo, ch'egli ha lo stesso diritto che il DARAN, e il GOULARD *de conserver la propriété de son patrimoine*, cioè di non pubblicare la composizione delle sue *candelette*, che vanta moltissimo nella seguente opera: *Instructions*

Composizione delle *candelette del Goulard.*

litargirio d' oro, e due pinte d' *aceto*, si facciano bollire per un' ora, o per cinque quarti di ora in una caldaja, menando, e rimenando continuamente con una spatula di legno, si levi poi la caldaja dal fuoco, e si lasci riposare la materia, quindi il liquore, che sopra nuoterà, si versi per inclinazione, e si conservi in vasi di vetro. Su ciascheduna libbra di *cera fusa* si metterà mezz' oncia dell' accennato liquore; il quale è come un *estratto di Saturno*, e si rimenerà continuamente con una spatula di legno, per ben mescolare le due sostanze; poi si toglie il bacino dal fuoco, e mentre il liquore è ancor caldo, e fluido, vi s' immergeranno pezzi di tela larghi quasi nove pollici, e lunghi due piedi, e mezzo più, o meno, ma sieno essi di *mossolina*, di *batissa*, o di *tela d' Olanda* non troppo nuova, nè troppo usata; per meglio bagnare coll' accennato miscuglio que' pezzi di tela, una persona li tiene per un' estremità, e lascia cadere il restante nel bacino, nel quale un' altra persona li comprime, e gli stende con una spatula, affinchè per tutta la loro estensione si coprano egualmente della materia, e quando ne siano ben imbevuti, si alzano ciascun pezzo di tela, e si lasciano gocciolare nel bacino, quindi sospesi in aria, ed estesi si espongono in un luogo, dove possano raffreddarsi; per meglio fare questo spalmamento bisogna, che la materia sia nè troppo calda, nè troppo fredda; imperciocchè nel 1. caso il pezzo di tela non sarebbe abbastanza co-

simples & aisées sur les maladies de l'urètre, & de la vessie. Amsterdam 1764. *in* 12.: del resto questo libro è assai bene scritto, e istruttivo. L' Autore è morto nel 1775.

coperto, e dovendo fare una nuova immersione, il secondo spalmamento terrebbe poi men forte col primo, onde si squaglierebbe; nel secondo caso si coprirebbe inegualmente, onde men liscia, e men pulita riuscirebbe la *candeletta*; quel lungo, e largo pezzo di tela si taglia per la sua larghezza in pezzetti, che abbiano un lato obbliquo, acciocchè, avvolgendolo in forma di *candeletta*, questa possa rimanere di figura conica; prima di avvolgerlo, bisogna, che ad una parte, o superficie l'*empiastro* sia spalmato egualmente, e qualche poco spesso, all' altra deve appena fare una vernice, sicchè con una spatula di ferro calda si dileguerà, o si abraderà, senza che vi rimangano grumi. L' estremità più angusta può avere la larghezza di un pollice attraverso più, o meno, l' altra sarà un terzo più larga, ma non si possono ben determinare queste larghezze; imperciocchè la *candeletta*, secondo la maggiore, o minore angustia dell' uretra, debb' essere più, o men grossa; per avvolger bene ciascun pezzo in forma di *candeletta*, si deve cominciare ad avvolgere il lato retto sopra la parte, ch' è meno spalmata per tutta la sua lunghezza egualmente, e s' avvolga d' un terzo di linea, e meno ancora, se si può, ben forte applicato senza gode, pieghe, o nodi, si seguiti avvolgere colla stessa egualità, e fermezza, fino che tutto sia avvolto, allora sopra una tavola di marmo con una mano, o altro pezzo di marmo, o di legno si fregheranno, e si rotoleranno per la loro lunghezza, fino che le *candelette* diventino sempre più uguali, e resistenti. Il GOULARD cresce, o diminuisce la dose del sovraccennato *estratto di Saturno* secondo la maggiore, o minore estensione, e durezza dell' ostacolo, che si dee togliere, ed avendo osservato, che

che i *Saturnini* danno una grande, e secca rigidità alle *candelette*, sicchè si fendono, e si rompono facilmente, consiglia di aggiungervi in qualche caso una proporzionata dose di *grasso di capretto*, e d' *olio d' ulive*, per esempio un quarto della dose di *cera*. Io ho pruovato, che riuscivano ottimamente, usando in luogo della *cera* l' *empiastro delle mucilaggini*.

252. Vi sono malati, *dice lo stesso Autore*, che hanno l' uretra tanto sensibile, che l' introduzione delle candelette composte coll' *estratto di Saturno* loro eccita un grandissimo dolore, sicchè non le possono da principio soffrire; per la qual cosa vuole prima, che si usino *candelette semplici* composte di sei *libbre di cera*, mezza *libbra di grasso di capretto*, dopo la liquefazione de' quali s' aggiungano sei oncie di *olio fresco d' amandorle dolci*, il tutto rimenandosi con una spatula di legno, sicchè si mescolino perfettamente; coll' uso di queste *candelette* si prepara quell' ammollimento, il quale fu raccomandato, come abbiamo veduto quì sopra, da Alfonso FERRO (246.), onde poi l' altre *candelette* (251.) più facilmente si possano introdurre, e soffrire.

Di altre dello stesso Autore.

253. L' *acidità dell' aceto*, dice il GOULARD, cresciuta per l' ebullizione col *litargirio*, rinserra, ed abbassa a poco a poco la *carnosità*, e ne spreme il liquore, il quale è stato diviso dalle particelle del *litargirio*, e solamente in questo modo si perviene a guarire, e a distruggere gli ostacoli del canale, e non per alcuna suppurazione, la quale si dee piuttosto evitare, togliendo dalla composizione delle *candelette* tutti i medicamenti, che la potrebbono produrre. Questo consiglio del GOULARD è troppo generale; vedremo quì appresso, come la suppurazione, se non termina, almeno predispone la

Come agiscano le candelette fatte coll' *estratto di Saturno* secondo il Goulard.

la guarigione in molti casi, senza la quale o non mai si finisce, oppure ritorna quell' ostacolo, che già pareva tolto.

Riflessioni dello Sharp sull' azione, e sulla composizione delle diverse *candelette*.

„ 254. Le candelette, dice il celebre SHARP „ pag. 216. delle *Ricerche sopra la Chirurgia* „ (*a*), dovendo principalmente eccitare uno „ scolamento dalle ulcere, e dalle lacune dell' „ uretra, la loro composizione non dee mai „ essere d'una natura *astringente*, come si può „ concepire per gli effetti, che sogliono pro- „ durre. Le *injezioni* di tal sorta, gli *empiastri* „ *disseccativi* si debbono contare fra gli *astrin-* „ *genti*, i quali poi, arrestando lo scolamento, „ che pure hanno potuto produrre da princi- „ pio per la sola irritazione, sono cagione, „ che l' uretra s' infiammi, per la qual cosa la „ loro azione, se non diventa perniciosa, al- „ meno rimane inutile; oltrecchè mancando „ quell' ammollimento, il quale dovrebbe pro- „ muovere, ed accompagnare la suppurazione, „ l' uretra trovasi talmente irritata, che non „ può più sopportare il contatto di alcuna *can-* „ *deletta* (lo che fu anco riconosciuto dallo „ stesso GOULARD). Le *candelette di cera* „ sono della stessa natura, ma però la loro „ azione non è così forte come quella dei *ci-* „ *catrizzanti*, e per altra parte muovono così

„ poca

(*a*) Samuele SHARP, scolaro del celebre CHESELDEN, è stato uno de' più valenti Cerusici, che in questo secolo abbia avuto l' Inghilterra, morto soltanto pochi anni sono in Londra. Nel 1739. pubblicò il suo *Trattato delle operazioni*, che è stato tradotto in francese dal Medico JAULT, e stampato in Parigi nel 1741. in 12. Ancor più stimate sono dagli intendenti le sue *Recherches critiques sur l'état présent de la Chirurgie*, da lui pubblicate in Inglese nel 1750., e tradotte in francese dallo stesso JAULT 1751. in 12.

„ poca quantità di materia, che rimangono
„ quasi sempre inutili, appena potendo giovare
„ sul fine della cura, quando le parti sono già
„ ben disposte alla *cicatrizzazione*. Gli *escarotici* non si debbono mai usare; imperciocchè
„ non solamente possono eccitare una perniciosa erosione, ma anco sogliono produrre
„ piuttosto un' *escara secca*, che un ammollimento, e suppurazione. Gli *empiastri* impregnati d' una buona dose di *trementina* sembrano poter essere troppo stimolanti, e quantunque alcuna volta colla *candeletta* sia necessario eccitare qualche irritamento, nulla
„ di meno, se l' uretra è molto stimolata, ne
„ potrebbe accadere una violenta *stranguria*, o
„ altro sintoma alla parte, per cui non sarà
„ più permessa la introduzione della *candeletta*,
„ e se anco nello stato dell' infiammazione dell'
„ uretra se ne volesse continuare l' uso, pure
„ non si avrà alcuno scolamento, anzi quello,
„ che prima vi era, dovrà in quel tempo cessare ".

Qualità, che le *candelette* debbono avere secondo lo stesso Sharp.

255. Dopo tali riflessioni esso SHARP conchiude, che le migliori qualità d' una *candeletta* debbono essere di avere un grado sufficiente di fermezza per poterle introdurre con qualche forza oltre l' ostacolo. una flessibilità, e viscosità sufficiente per potersi accomodare ai diversi muovimenti del corpo, una virtù raddolcente, e suppurativa, perchè producano uno scolamento senza dolore, ed in fine debbono avere una superficie liscia, e pulita, non solamente perchè si possano introdurre con facilità, ma anco restar nella parte senza puntura, o altro incomodo.

Si propongono diversi *ingredienti* per comporle.

256. La miglior base d' una tal *candeletta* per le sopra esposte ragioni, segue lo stesso Autore, può essere l' *empiastro diaquilon semplice*,

plice, la cui efficacità si può crescere con una gran varietà di miscugli; l' addizione d' alcune *gomme*, o dell' *empiastro delle mucilaggini* potrà bastare in alcuna malattia dell' uretra, quando l' indicazione sia solamente di ammollire, ed eccitare una suppurazione; ma come un lungo uso delle applicazioni *mercuriali* è quasi uno specifico non meno per le ulcere pertinaci di qualunque sorta, che per le *veneree*, di quelle principalmente si può consigliar l' uso, come del *precipitato rosso*, o *bianco*, del *calomelano*, dell' *Etiope minerale*; e quantunque i *precipitati*, principalmente il *rosso*, siano propriamente *escarotici*, nulladimeno, dice egli, quando sono mescolati con un *empiastro*, perdono la loro qualità corrosiva, come l' *elixir di vetriuolo* la perde, se egli è diluto, ed in questa maniera si può con tutta sicurezza usare, ma di più bisogna ridurre il *precipitato rosso* in una polvere finissima; imperciocchè la *porfirizzazione* molto indebolisce la sua qualità *escarotica*. Assicura di averlo usato tale da una dramma fino a tre per ciascun' oncia di *empiastro*, senza averne provato alcun danno, e senza aver osservata alcuna notabil differenza dell' azione di tali *candelette* con sì diversa dose di *precipitato*: tanto le punte del *mercurio* sono ben inviluppate coll' empiastro, in cui si dileguano, e a cui s' uniscono. Ma quantunque questi rimedj guariscano sovente alcune ostinate malattie dell' uretra, nulladimeno ci avvertisce, che il rimedio più convenevole possa essere una forte dose di *mercurio crudo* mescolato coll' accennato *empiastro*; imperciocchè per isperienza vediamo, che un tal *mercurio* mescolato colla semplice pinguedine, o con qualche *empiastro* non solamente è un eccellente rimedio topico per le ulcere, ma anco un ottimo *discuziente*, il quale medesima-

mente

mente agisce, quando non vi è rottura di vasi; per la qual cosa si dovrebbe certamente preferire non solamente per le ulcere, che potrebbono essere nell' uretra, ma anco per le *fungosità*, pei *nodi*, e pei *calli*; egli consiglia la dose di mezz' oncia di *mercurio* per ogni oncia d' *empiastro*, sicchè non vi potrà essere alcun *empiastro officinale*, e *mercuriale*, che n' abbia una sì gran dose. Il *diaquilon* debb' essere composto coll' *olio*, e vi si dovrà aggiungere qualche poco di *pece di Borgogna*, acciocchè diventi più tenace; si possono anco aggiungere ad ogni oncia di *empiastro* due dramme d' *antimonio crudo* ridotto in finissima polvere, il quale non solamente può rendere di miglior consistenza la *candeletta*, ma anco operare colla propria sua virtù.

Formola di *candelette mercuriali* proposte dal Sharp.

257. Si prendano dunque due once d' *empiastro diaquilon* fatto colla *pece di Borgogna*, un' oncia di *mercurio crudo*, *antimonio* ridotto in finissima polvere mezz' oncia; il *mercurio* comunque si provi, ed estingua o col *balsamo di zolfo*, o col *mele*, non debb' esser mescolato coll' *empiastro* se non al momento, che si debbono fare le *candelette*, nè l' *empiastro* deve allora essere troppo caldo, pel timore, che il *mercurio* non si separi, e non cada nel fondo del vase in piccole goccie, ma si dee rimescolare, quando il calore dell' *empiastro* sia moderato, e, se mentre si rimescola, quello si raffredda, se ne mantenga la sufficiente fluidità con un leggier fuoco, acciocchè meglio si possa fare un egual rimescolamento. Come abbiamo detto in altro luogo (245. 246. 247. e 248.), gli Antichi usavano una *semplice candeletta di cera*, ed applicavano alla parte di quella, che doveva corrispondere alla *caruncola*, *unguento*, o *polvere*; i moderni hanno trovato il sovra-

de-

descritto modo per comporle tutte medicate da un' estremità all' altra, conseguentemente convengono meglio gli *empiastri*, che gli *unguenti*.

Composizione delle *candelette* del signor Fabre.

258. Il signor FABRE (*a*) avendo provato, che il primo unguento del GIANNATO (247.) giovava non poco, per ridurlo alla forma d'*empiastro*, l' ha riformato nel seguente modo: *Si prendano di olio rosato una libbra, di cerussa di Venezia, di litargirio d' oro quattro once per sorte*; si facciano cuocere insieme, aggiungendovi una sufficiente quantità d' acqua, e si rimeni continuamente con una spatula di legno, fino che il tutto acquisti la consistenza di *unguento*, si tolga poi dal fuoco, e, mentre si raffredda, vi si sciolgano insieme quattr' once di *cera nuova*, mezza dramma di *canfora*, poi si mescoli la polvere composta di mezz' oncia di *tuzia preparata*, di *antimonio* porfirizzato un' oncia, e mezzo, di *opio*, di *mastiche*, di *olibano*, di *aloe epatico* due scrupoli per sorta.

del signor Alliés.

259. Il signor ALLIÉS nel suo *Trattato delle malattie dell' uretra pag.* 119. divide le candelette in *semplici*, e *composte*: le *semplici* vuole, che si compongano colla *cera*, e con *medicamenti pingui*, per esempio si prendano una libbra di *cera nuova*, due oncie di *cevo di capro*, di *olio rosato*, o d' *amandorle dolci* una dramma, si sciolgano, e si mescolino al fuoco; queste *candelette* sono solamente ammollitive, e dilatanti; le *composte* possono essere di diverse sorta, *suppurative*, *detersive*. Le *suppurative* si possono comporre con una libbra di *cera*, e due once d' *unguento della madre*, o *fosco*, oppure con once iiij d' *empiastro divino*, ed un' oncia

(*a*) *Traité des maladies vénériennes* 3. *édit. pag.* 119., & 120.

cia d' *unguento d' altea*, o di *basilico*, o di *populeo*; si possono anco mettere tutti insieme questi unguenti, purchè allora vi si aggiungano due once di *cera*; le *candelette detersive* possono essere composte coll' *empiastro* di Nuremberg, o di *minio*, aggiungendovi una piccola dose di *empiastro divino*; e se vi si aggiungerà, dice egli, l' *empiastro del* VIGO *col mercurio*, saranno ancor più *fondenti*, e quando sia necessario di maggiormente sciogliere, ottime saranno le *candelette* composte coll' *empiastro del* VIGO, e del *Diabotano*; anco egli propone di mescolare il *precipitato rosso*, o il *mercurio dolce*, quando s' incontri un maggiore ostacolo, vuole però, che se ne mettano solamente due dramme per ogni libbra di *cera*. Tra i *corrosivi* propone il *verderame*, l' *euforbio*, la *sabina*, l' *alume calcinato*, o il *vetriuolo* ridotti in finissima polvere, della quale però si carichi solamente quella parte della *candeletta*, che debb' essere applicata sulla *carnosità*. Quando poi si debba asciugare, raccomanda le *candelette* composte coll' *empiastro diapalma*, e coi *trocisci bianchi di* RHASIS.

260. Altri Autori hanno date altre prescrizioni, per la composizione delle *candelette*, o simili, o poco differenti da quelle, che abbiamo sinora descritte, anzi, se vorrete farvi attenzione, vedrete, che tutte hanno per base alcuno di quegl' *ingredienti*, i quali erano già stati proposti dai primi Autori (245. 246. 247.); le une, o le altre però, secondo l' opportuna scelta, che se ne può fare, possono riempire tutte le indicazioni della malattia locale, quale essa si trovi ne' diversi tempi, e soggetti, sicchè non ci potrebbe restare il desiderio delle tanto celebri del DARAN, come

non

non dovremmo defiderare un *unguento digeftivo*, o *afterfivo* di nuova invenzione. Ma in fine non fo, fe ci dobbiamo rallegrare, che l' ASTRUC anco di quefte abbia fcoperta, e pubblicata la compofizione come fegue: il DARAN adopera due forta di *candelette*: le une, ch' egli chiama *fondenti*, le quali fono veramente po' poco *catereticke*, le altre, che fono femplicemente *raddolcenti*.

Candelette fondenti.

„ ℞. Lib. 1. d' olio di ulive, ll. 5. di vino
„ roffo, un pollo di colombo vivente,
„ e fpiumato, o in fua vece un piccolo
„ pollaftro; fi mettano in un vafo di ter-
„ ra nuovo, e fi facciano bollire ad un
„ fuoco eguale, fino alla confumazione
„ del vino; fi tolga allora l' animale, e
„ nel rimanente fi facciano fciorre di cera
„ gialla, e di pece di Borgogna a once
„ iij, diabotano oncia una, di fperma-
„ ceti due once: allora fi aggiungano,
„ fecondo che le candelette fi vorranno
„ più, o meno catereriche, da due dram-
„ me fino a due once di ciabatta abbru-
„ ciata, e fi rimefcoli il tutto ben bene,
„ fino che l' unguento acquifti una confi-
„ ftenza convenevole per formar cande-
„ lette ".

Candelette raddolcenti.

„ Si prendano di cera vergine once viij, di
„ fpermaceti once iij, d' unguento rofato,
„ e d' unguento di Ceruffa a once ij: fi
„ fciolga il tutto infieme, e vi s' aggiun-
„ ga

„ ga un poco d'oglio d'amandorle dolci,
„ quando l'empiaſtro ſembraſſe troppo du-
„ ro, e conſiſtente ".

Se queſte ſono veramente le *candelette* della compoſizione del DARAN, come ce lo aſſicura l'ASTRUC *pag.* 375. *del Tomo II. del Trattato de' Tumori, ed Ulceri*, poco, o nulla abbiamo guadagnato colla loro ſcoperta (*a*). Vi

---

(*a*) *Première lettre ſur la compoſition de quelques remèdes, dont on vante l'utilité. & dont on cache la préparation.* Il DARAN negò aſſolutamente, che queſta foſſe la compoſizione delle ſue *candelette* (vedete *Lettre pour ſervir de réponſe à un article du Traité des Tumeurs*), e il FABRE (*libr. citat. pag.* 127.) dice, il ſoſpetto, che queſte foſſero le *candelette* del DARAN, eſſere fondato ſulla ſola aſſerzione di un Ceruſico venuto di Mompelieri, il quale diceva di averne avuta la ricetta da quella perſona medeſima, che l'avea comunicata al DARAN; *ce qui rend cette opinion très-incertaine*, conchiude il FABRE. Infatti diverſa è la compoſizione delle *candelette* pubblicate dal DARAN medeſimo nel 1780. col titolo: *Compoſition du rémède de Mr.* DARAN, *qu'il pratique avec ſuccès depuis* 50. *ans, pour la guériſon des difficultés d'uriner, & des cauſes qui les produiſent.* Egli uſa tre ſorti di *candelette*, ch' egli chiama le une *groſſe*, le altre *mezzane*, e le terze *piccole*.

Preparazione delle candelette groſſe.

„ Si prendano di *foglie di cicuta*, di *tabacco*, di
„ *loto odorifero*, altrimenti detto *trifoglio moſcato*, di
„ *fiori*, e *foglie d'iperico* una groſſa pugnata per ſorte.
„ Queſte piante ſi tagliano, e ſi ſminuzzano, per
„ metterle poi dentro una caldaja in dieci libbre di
„ *olio di noce*, e una libbra di *ſterco di pecora ſecco*.
„ Si pone la caldaja ſopra un fuoco moderato, e ſi
„ fa cuocere il tutto, ſinchè le piante ſiano ben ar-
„ roſtite, ſi cola poſcia attraverſo un panno, che
„ ſi ſpreme con forza. Si ripone quindi l'olio nella

Vi parrà forse nuova l'aggiunta della *polvere di ciabatta bruciata*, ma Alfonso FERRO (a), ed altri avevano già proposta la spugna bruciata, la quale deve produrre lo stesso effetto, ed il lodato ALLIÉS la *ciabatta* stessa aveva pro-

---

„ caldaja ben nettata al fuoco, aggiungendovi di „ *sugna*, o di *sevo di castrato* tre libbre per sorta: „ liquefatti che sono i *grassi*, vi si aggiungono otto „ libbre di *litargirio* ben polverizzato, rimenando „ continuamente con una spatula di legno. Si lascia „ bollire a un fuoco leggiero per un' ora intiera, e „ poi si aggiungono due libbre di *cera gialla*, e si „ continua a rimenare, e a far bollire, finchè il tut- „ to sia ridotto a una consistenza nè troppo molle, „ nè troppo dura.

Candelette mezzane.

„ Si prende una parte della precedente composi- „ zione, e due parti di *cera gialla*, che si fan cuo- „ cere insieme a un fuoco moderato, rimenando „ continuamente, finchè abbiano la debita consi- „ stenza ".

Candelette piccole.

„ Si prende una parte della prima composizione, „ e quattro di *cera gialla* ".

L' Autore unge, prima d'introdurle nell' uretra, le *candelette* della prima spezie con un unguento, che egli chiama *antigonorroico*, e che è composto di quattro once di *balsamo copaive*, e di due once d'*empiastro diapalma* liquefatto al fuoco insieme col *balsamo*, ed un' oncia di polvere finissima di sterco di pecora. Unge le altre *candelette* con semplice *olio di ulive*.

(a) *Alphonsi* FERRII *de caruncula, sive callo, quæ cervici vesicæ innascuntur cap. IX. pag.* 107. *Aut ceratum fiat* (dice egli) *ex spongiæ combustæ, & corticis saligni combusti singulorum drachma una, quæ secundum præcepta artis conficiantur.*

proposto, come potete vedere *alla pag* 127. *della sua Opera* (235.).

261. Tutti gli Autori, che hanno date prescrizioni di *candelette*, o hanno lodate le loro proprie sopra tutte le altre, o almeno hanno preteso, che fossero ad ogni altre eguali; ma però la loro composizione è per lo più tanto varia, e differente con diversi *ingredienti* capaci di maggior, o minor azione, che certamente parrebbe o non intendere, o non curare le varie indicazioni chi delle une, o delle altre volesse indifferentemente far uso. Gli ostacoli, che sono nati nell' uretra, e che si debbono togliere, non sono tutti della stessa composizione, consistenza, e volume (*dal num.* 231. *al* 239) dunque proporzionato loro si dee apporre il rimedio. Non è però, che si debbano seguire, come alcuni hanno proposto, le quattro indicazioni di *detergere*, *digerire*, *incarnare*, e *cicatrizzare* (*Ulcere* 10., *e seg*), ciò di rado si dee fare anco nelle grandi piaghe esterne (*ibid.*, *e Discorso preliminare pag.* VI.), e sovente, nulla curando il consiglio degli Antichi, possiamo con un solo rimedio ridurre alla guarigione un' *ulcera sordida* in qualunque parte: " Io ho sospetto (dice il SHARP „ (a)) che la pretesa necessità delle differenti „ classi di *candelette* sia fondata su quell' antica „ opinione, e su quel falso principio, che lo „ scolamento prodotto dalle *candelette* sia tutto „ purulento, vera marcia; d' onde, se continuamente s' usano *candelette suppurative*, l' ul„ cera in perpetua suppurazione non potrebbe „ mai

(a) *Recherches critiques sur l'état présent de la Chirurgie pag.* 227.

„ mai guarire "; ma come abbiamo dimoſtrato nell' *Articolo II. di queſto Trattato* (64.), che tutta la materia della *gonorrea virulenta* non è pus, e che molti altri naturali liquori vi ſono meſcolati inſieme, lo ſteſſo poſſiamo dire dello ſcolamento, il quale ſegue l' applicazione delle *candelette*; infatti ſe queſte s' applicano a perſone ſane, che pure non ebbero mai *malattia venerea*, per l' irritamento, che producono, ſogliono anco eſprimere l' umore, che tinge, ed inviſchia la *candeletta*, come ſtilla il naſo, e lagrimano gli occhi, ſe ſono irritati da polvere acre, o da feſtuca; per la qual coſa egli è evidente, che quella ſuppoſta continua ſuppurazione altra aſterſione non può richiedere, e tolto l' impaccio all' orina, tutto al più colle *candelette eſſiccanti* ſi potrà arreſtare, ſeppure da ſe ſola non ſi arreſta, come ſuole ſovente accadere.

262. Ma, per riſtringere il tutto in poche parole, l' oſtacolo nato nell' uretra, come abbiamo in altro luogo dimoſtrato (*dal num.* 231. *al* 239.), potrà eſſere o un gonfiamento ſcirroſo fungoſo della *proſtata*, delle *veſcicole ſeminali*, o una *ruga*, una *cicatrice calloſa*, uno ſtringimento della membrana interna dell' uretra, o finalmente un' elevazione della *ſoſtanza ſpungioſa* attraverſo la men reſiſtente membrana del canale; qualunque *candelette* s' adoperino, tutti gli Autori fanno fede, che toſto, ſe non per altro, almen per l' irritamento, ch' eſſe producono, s' eccita uno ſcolamento, per cui l' oſtacolo comincia diminuire, e finalmente ſi perde; chi dunque non vede, che ſempre ſi dovrà cominciare la cura con *candelette ammollitive*, che ad ogni qualunque caſo poſſono meglio convenire? Alfonſo FERRO aveva medeſimamente propoſte per tal fine *injezioni* della

me-

medesima sorta (*a*), e lo stesso consiglio fu dato dal WISEMAN (*b*). Con tali sole *candelette* ben sovente si vuota l' *ulcera*, e s' appiana, si scarican le *prostate* del loro inzuppamento, si sciolgono le *durezze*, s' appianano, e si stendono le *rughe*, s' ammolliscono le *cicatrici*, ec. Varie sono le prescrizioni, che abbiam date quì sopra (245., *e seg.*), di *candelette ammollitive*; sarà poi indifferente di qualunque facciate uso. Io però soglio adoperarne per tal uopo alcune composte con quattro once di *diaquilon*, due once d' *empiastro delle mucillaggini*, un' oncia d' *empiastro d' altea*, e sei dramme di *pece di Borgogna*.

Quando convengano le *detersive*, e *cateretiche*

263. Ma alcuna volta accade, che la durezza è sì forte, la sordidezza tanto vischiosa, e tenace, che le *candelette semplicemente ammollitive* non possono bastare. In tal caso sogliono giovare quelle del SHARP, composte col mer-

---

(*a*) Nel cap. VIII., ch' è intitolato *carunculam, sive callum medicamentis præmolliendum esse. Multis sane modis* (dice egli) *caruncula, vel callus medicamentis præmolliendus, ac digerendus est, ut detergi, & minui facilius possint. Quod recte hyeme fit, si per aliquot dies injectorio, ut vocant, diluantur, decocto scilicet fœni græci, seminis lini, radicum althææ singulorum manipulo, ex aqua pluviali, aut fontana, quibus percollatis, & aliquo mellis, vel sapæ injecto, vel decies die calida lotio fiat &c.*

(*b*) Riccardo VVISEMAN primo Cerusico del Re d' Inghilterra, da noi gia citato nel *Trattato de' Tumori num.* 430., *e nella nota* (*c*), nella sua Opera Cerusica, divisa in otto Trattati, scritta in Inglese, e stampata in foglio a Londra nel 1676., nel Trattato ottavo, che contiene sei capitoli, parla della *lue venerea*, e nell' ultimo cap. delle *caruncole dell' uretra*, adducendo sedici osservazioni di malati da se curati di tal morbo.

mercurio (257.), o quelle del GIANNATO riformate dal signor FABRE (258.), o le *prime fondenti* del signor DARAN (260.). I *catteretici*, come la *sabina*, l'*euforbio*, il *verderame*, il *vetriuolo*, di rado si possono usare; che in alcuni sogliono produrre una tale irritazione, che ne succede una dolorosissima dissuria con tensione, ed infiammazione al pene, ed al perineo; maraviglioso egli è, che meno irritante riesca il *precipitato porfirizzato*, come lo raccomanda il SHARP (256.), ma io vorrei anco, che si usasse piuttosto il bianco, irrorandolo anco coll' acqua bollente per dieci volte, siccome raccomanda Durante SCACCO nel suo *Sussidio di medicina pag.* 276. (*a*).

264. Coll' uso di tali *candelette* suole crescere lo espurgamento, e per esso diminuire l' ostacolo, a poco a poco la materia esce più schietta, e le orine scolano più liberamente con una maggior parabola; le *candelette*, che parevano da principio troppo forti, i malati le soffrono poi comodamente, anzi può sembrare di doverne ancor crescere l' attività; non ve ne fidate però, che alcuna volta oltre ogni aspettazione possono repentinamente insorgere gravissimi sintomi; ma anco perchè sembri nojoso, ed

Effetto, che producono, e cautele da aversi nel loro uso.

(*a*) Durante SCACCO Medico, e Cerusico di Fabriano Città nella Marca d' Ancona pubblicò *Subsidium Medicinæ, in quo, quantum docta manus præstet ad immanes morbos evellendos, elucescit. Urbin.* 1596. 8. In quest' opera tratta assai bene delle malattie degli occhi, della vescica, dell' uretra, delle lussazioni, e delle fratture ec. Per le *caruncole dell' uretra* raccomanda egli pure le *candelette col precipitato bianco* in quel modo dolcificato, col qual metodo dice di averne guarito molte.

ed incomodo l' uſo delle *candelette*, non ſe ne tralaſci la continuazione, come alcune volte ce ne pregano i malati, i quali ſi credono facilmente guariti, perchè già piſciano bene. Oh quante volte in pochi giorni ſi rialza l' oſtacolo, che ſi credeva perfettamente tolto, e biſogna tornare da capo! Quanti ne conoſco, che non ſono mai guariti, perchè troppo preſto hanno creduto di eſſerlo! Ma di ciò parleremo ancora quì appreſſo (286.).

Maniera di introdurre nell' uretra le *candelette*.

265. Prima d' introdurre una *candeletta* di qualunque ſpecie nell' uretra, biſogna ungerla d' *olio d' ulive*, d' *unguento d' altea*, o *populeo*, non ſolamente perchè poſſa più dolcemente ſtriſciar lungo il canale, ma anco perchè non faccia una troppo ſubitanea, e troppo forte impreſſione, ſicchè il malato non la poſſa ſoffrire. Sonvi malati, che ſpaſimano medeſimamente per l' introduzione d' una ſemplice *candeletta di cera*; tanta è la loro delicatezza, e ſenſitività; non è però, che poi non vi ſi accoſtumino; per introdurla conviene, che il malato ſia ritto in piedi colle gambe allargate, ed il dorſo po' poco incurvato, oppure, ciocchè è meglio, ſia collocato ſopra una ſedia baſſa, o ſopra il letto, come pel *cateteriſmo* (Vedete il *Trattato delle Operazioni*), ſi prenda il pene ſotto la corona della ghianda, ſi elevi, e ſi ſtenda dolcemente, ſicchè la *candeletta*, diſcendendo per l' uretra, non venga arreſtata da alcuna piega, ma poſſa direttamente incontrare l' oſtacolo, che è la vera cagion congiunta della preſente malattia.

266. Sogliono alcuni giudicare la groſſezza, che dee avere la *candeletta*, per la groſſezza del filo dell' orina, che può ancora eſcire dall' uretra; ma queſta regola (dice il SHARP (*a*)) può

(*a*) *Recherches critiques pag.* 128.

può essere fallace: imperciocchè sovente accade, che l' orina esca dall' uretra, e si diradi, come un pennacchio, mentrecchè attraverso l' ostruzione non si può far passare una più minuta *candeletta*, la qual cosa può accadere, perchè l' orina venga spinta con rapidità attraverso l' ostacolo, ma poi per una parte più libera si rallenti, come appunto la velocità diminuisce, quanto cresce l' onda. La sperienza piuttosto insegnerà di qual volume si debba scegliere la *candeletta*.

Perchè qualche volta si penetri con una *candeletta grossa*, e non con una *piccola*.

267. Sovente nel principio si trova molta difficoltà a far penetrare una tenue *candeletta*, e più facilmente si riesce con una più grossa, come appunto alcuna volta accade de' *cateteri*; ciò principalmente si pruova, quando dirimpetto all' escrescenza evvi una corrugazione, o stringimento della membrana interna dell' uretra. Un maggior conio fa una maggior dilatazione, e più facilmente si penetra; perciò egli è necessario, che la punta della *candeletta* non solamente sia liscia, ma anco convessa, perchè più facilmente si possa insinuare, e non si figga, o punga. Si dee sempre andar contro un ostacolo, e quando la *candeletta* è tenue, o debole, il Cerusico o non può farla penetrare, o perchè penetri, dee azzardare qualche lacerazione, se essa può ancor farla.

Come il Cerusico debba regolarsi, se la *candeletta* si pieghi nell' introdurla.

268 Quando è tale, o mal condotta, ben sovente, in vece di penetrare avanti, essa si piega in due, o tre luoghi per lo più a foggia di spira, la qual cosa non può accadere, se non perchè la *candeletta* dalla forza impellente della mano è compressa, e come schiacciata sopra se stessa, non altrimenti potendo piegarsi per un canale retto, e avanti che si giunga all' ostacolo. Comunque si pieghi la *candeletta*, l' estrazione ne riesce poi dolorosa, per la qual

cosa

cosa non si dovrà più spingere, quando già si senta piegare; imperciocchè niente più potrebbe avanzare, ma farebbe un angolo, o una spira maggiore; per evitare questo inconveniente bisogna farne l' introduzione adagio adagio, e quando già si sente qualche resistenza, conviene volgerla due, o tre volte tra le dita, e nello stesso tempo spingerla po' poco in avanti, traendo contro la *candeletta* il pene, e se avanza a questo modo, si continuerà di fare la stessa cosa, fino che si senta d' aver oltrepassato l' ostacolo.

Cautele, perchè la *candeletta* non esca dall' uretra, nè penetri nella vescica.

269. Non deve abbandonarsi la *candeletta* entro l' uretra, ma con un refe alla sua estremità, ch' è di fuori, si attaccherà attorno la ghianda.

270. Alcuna volta l' uretra è tanto sensibile, che la prima introduzione è dolorosissima; ma i malati, come abbiam detto quì sopra (265.), vi s' accostumano. Altre volte però, non avendo da principio recato dolore, questo poi sovraggiunge, ed assai grave, sicchè bisogna per alcuni giorni tralasciar l' uso della *candeletta*; in alcuni casi, se la stessa *candeletta*, che ha già dissipata una *stranguria*, ed altri sintomi della malattia, si lascia per molte settimane nel collo della vescica, essa allora operando su parti più sane, e conseguentemente più sensitive, potrà per istimolo, o per se stessa cagionare anco una *stranguria*, come l'aveva già tolta; bisogna anco allora tralasciarne per alcuni giorni l' uso, e quella nuova *stranguria* per se stessa cesserà. Alcuni Cerusici hanno raccomandata in questo caso una *candeletta raddolcente*, ma egli è certamente meglio di non usarne alcuna.

271.

271. Se il malato vuol ſottometterſi a portare la *candeletta* nove, o dieci ore al giorno, ſecondo tutte le apparenze ſarà più preſto guarito, che ſe la portaſſe ſolamente quattro, o cinque; qualche volta la malattia è tanto grave, la *ſtranguria* sì coſtante, e l' *iſcuria* così frequente, che ſi dee coſtantemente laſciarla nell' uretra, trarla, allorchè deve uſcire l' orina, e toſtamente rimetterla, e, ſe in queſto caſo ſi può ottenere un' abbondante *ſuppurazione*, la malattia, che pareva quaſi diſperata, con non molta difficoltà ſi vince, e guariſce.

Quanto tempo ſi debba portare.

272. Se pel comodo del malato interpolatamente ſi dee portare la *candeletta*, egli è meglio portarla di giorno, che di notte; imper ciocchè potendo alla notte pel calore del letto, e per la giacitura ſuccedere l' erezione del pene, allora molto più ſoffrono i malati, ſentono ſotto, e lungo il pene come una corda, che fa una doloroſa contrazione, ed il contatto della *candeletta* è più doloroſo, anzi ſovente, compreſſa dai turgidi corpi cavernoſi, a poco a poco ſtriſcia in avanti, e cade; egli è ottimo coſtume portare la *candeletta* alcune ore il mattino, ed alcune la ſera; perchè, avendo un tempo frammezzo libero, non ſolamente il malato può attendere ai ſuoi affari, ma anco l' uretra meno ſoffre, e s' aſſeſta.

E' meglio portarla di giorno, che di notte.

273. In alcuni l' oſtacolo è tanto forte, che non è poſſibile alle prime volte penetrare ſino al collo della veſcica, dove ſuol eſſere la più forte oſtruzione; ſi penetri quanto ſi può, e quivi ſi laſci la *candeletta*, che, muovendoſi a poco a poco la *ſuppurazione*, ſi potrà poi penetrare più avanti, ſino che ſi abbia oltrepaſſato l' oſtacolo.

274.

Quando sia necessario di penetrare sin dentro la vescica, e come si conosca di avervi penetrato.

274. Se questo fosse, come si può conoscere pei suoi segni (234. 238.), precisamente al *grano ordaceo*, o alla *prostata*, bisognerà penetrare sin entro la vescica, che altrimenti la guarigione non potrà mai riescire perfetta, e costante; si conoscerà d' avervi penetrato, se, introducendo un dito nell' ano, si sente la *candeletta* più in là, e se estraendola essa rimane incurvata come un *catetere*. Col lungo uso non solamente l' introduzione della *candeletta* riesce più facile, ma anco il malato la può poi soffrire più lungo tempo; sonvi alcuni, che colla *candeletta* nell' uretra possono anco camminare per la Città, ed attendere ai loro affari.

Quando debbasi con forza vincere l' ostacolo.

275. Quando l' ostacolo è tanto forte, che le *candelette medicate* non possono superarlo, alcuni hanno consigliato di fare anco qualche violenza per vincerlo, ed abbiamo quì sopra veduti Autori (249.), che hanno anco proposto di lacerarlo determinatamente, e romperlo, del qual sentimento è il celebre SHARP, come potete vedere alla *pag. 136. dell' Opera citata*. Se ciò alcuna volta pare inevitabile, quando si dee in simili casi trarre tostamente l' orina col *catetere* per la presente *iscuria*, in ogni altro caso però colle *injezioni ammollienti*, e colle *candelette di piombo* si può a poco a poco vincere l' ostacolo, sicchè finalmente si possa introdurre la *candeletta medicata*.

276. Se per l' uso delle une, o delle altre, come alcuna volta accade, quantunque il Cerusico non abbia commesso alcun errore nella introduzione, gonfiano i testicoli, o sopravviene la febbre, bisogna tralasciare per qualche giorno, provvedere a quei mali cogli opportuni rimedj, poi introdurle nuovamente, dappoichè il malato non può altrimenti guarire.

277.

277. Una perpetua incontinenza d' orina può essere un grande impedimento, non solamente perchè le *candelette* possano men muovere la necessaria *suppurazione*; imperciocchè l' *empiastro*, di cui sono composte, sendo continuamente umettato, non può se non debolissimamente agire, ma anco perchè difficilissimamente si può conservare in sito la *candeletta*. Conviene in questo caso introdurre nella vescica una *sciringa flessibile* coperta di tela medicata, come le *candelette*, la quale deviando l' orina, vi potrà costantemente restare.

Quando convenga servirsi della *sciringa flessibile*.

278. Sono pochi anni (*a*), che il DARAN ha pubblicata la maniera di comporre tali *sciringhe flessibili*, di cui s' applaude d' essere stato l' inventore, e gliene fu concessa la gloria dagli Accademici di Parigi; io però crederei facilmente, che n' avesse imparata la composizione in Italia; ove ha vissuto qualche tempo; dappoichè il RONCALLI celebre Medico di Brescia l' aveva già pubblicata l' anno 1720., e per maggior fede ho pensato di trascrivere la descrizione, che ne ha data *a pag.* 118. *del suo Trattato di estirpare le caruncole, e curare le fistole dell' uretra* (*b*): " Argentea sumenda " est

Il Roncalli, e non il Daran n'è stato l' inventore.

(*a*) Cioè nel 1756. nel suo *Trattato della gonorrea virulenta*. Vedete il num. 244., e la rispettiva nota.

(*b*) Eccone il titolo. *Exercitatio Medico-Chirurgica agens novam methodum exstirpandi carunculas, & curandi fistulas urethræ. Brixiæ* 1720. 8., alla quale precede *observatio historica de carunculis in urethra, fistula urinæ in perinæo, & febri gallica habituali feliciter curata*. Francesco RONCALLI compose questo suo Opuscolo in età molto giovane, com' egli stesso afferma nella lettera dedicatoria al Generale d' Armata Marco Antonio SALA, e nell' avviso al Lettore: *Candide Le-*

„ est chorda pili suis sylvestris latitudinem
„ adæquans, quæ a perito aurifice mediis duabus rotis ad contactum nitentibus in tenuissimam oblongam laminam reducatur; quo facto, supra cylindrum vel æneum, vel ferreum, majori plumæ columbæ turriculæ circiter respondentem, & sensim sine sensu in orbem circumactum, exilis lamina eadem semper vi arctissime cogatur, ita ut & sibi, & masculo perfecte adhæreat. In determinata longitudine obtruncata exili lamina, brevissima argentea cannula semidigiti transversalis infantis recenter nati longitudinem non excedens, tum igne in summo apice agglutinetur ejusdem latitudinis, quam habet reliqua cannula, ex multiplici gyro tenuissimæ argenteæ laminæ efformata; parte vero, qua calcem agit, cannula pari ritu conjuncta in circularem alam aliquantulum extendatur, ut impediatur totalis introitus difficile alioquin removendus. His feliciter peractis, funiculus fericus (vulgo *bindello*), cera, aut pauca resina obductus, per longitudinem ipsius syringæ ita consuatur, ut latera funiculi perfecte conjungantur; quin immo in utroque capite supra cannulas triplicata circumvolutione ita obligetur, ut nulla quavis impetus occasione syringa possit denudari; si in sutura, aut mucrone aspera adest inæqualitas,
„ penni

---

ctor, ne capias supercilium, si vix juvenilem ætatem ingressus in litterarium theatrum & ipse irrepere videar, ut de syringa vermiculari libellum edam. Egli era veramente Bresciano, e non di Brixen nel Tirolo, come scrivono il PORTAL nella sua *Histoire de l'Anatomie, & de la Chirurgie*, & l'ELOY nel suo *Dizionario della Medicina*.

„ pennicillo in ceram tincto debet emendari;
„ si tamen vel manu, vel tabula supra tabu-
„ lam in orbem fricabitur, omnino lævigata
„ exsurget. Vices funiculi serici optime sup-
„ plet vas animalis vel venosum, vel arterio-
„ sum, in quod sensim syringa immittitur, fi-
„ xis postea cum deligatione capitibus ".

Perchè tale *sciringa* si chiami *vermicolare*; sue diverse dimensioni, e modo di servirsene.

279. Il RONCALLI (*a*) questa sua *sonda*, o *sciringa* la chiamò *vermicolare*; imperciocchè, tratto il cilindro, che vi è dentro, si piega, e si torce come un verme. Se ne debbono avere di diversa grossezza, e lunghezza, come possono meglio convenire per i diversi casi; si può piegare la *sonda*, o il *cilindro*, che vi si debbe metter dentro, secondo la curvatura propria de' *cateteri*, acciocchè anco tal figura acquisti la *sciringa*; ma avendo poi penetrato nella vescica, e tolto il cilindro, essa rimane comodamente, e ad ogni muovimento si adatta (*b*).

Di che si debba spalmare la coperta della *sciringa*.

280 Secondo le indicazioni il RONCALLI avea lodato di spalmarne la coperta co' convenevoli rimedj, cioè con quelli, che abbiamo proposti per la diversa composizione delle *candelette*; imperciocchè la sciringa in questo caso deve operare come *candeletta medicata*, e come *catetere*. Il DARAN nel suo *Trattato della gonorrea virulenta pag.* 237 propone di spalmarlo col suo empiastro, che abbiamo quì sopra descritto per le *candelette raddolcenti* (260.), sicchè possiamo sempre più credere, che le quivi rapportate formole dall' ASTRUC sieno veramente le stesse, che quelle del DARAN.

281.

(*a*) *Pag.* 120.
(*b*) Vedete *le Fig. II., IV., V., VI., e VII. della Tavola prima.*

281. In vece d' una parte di cannula all' estremità, che si deve introdurre nella vescica, vi si può attaccare l' estremità di un *catetere* colle aperture laterali, e colla punta rotonda, e chiusa; prima d' introdurla si debbe ungere per le stesse ragioni, come la *candeletta* (265.).

Maniera di comporre *candelette cave*.

282. Sogliono anco alcuni far uso di *candelette cave*, le quali si possono comporre in questo modo. S' abbia una *tenta* conica di ferro, o di argento più, o men grossa, secondo la grossezza, della quale si desidera la *candeletta*; attorno questa *tenta*, che dee servire come di anima, o di maschio, si avvolga un pezzo di tela spalmato, e tagliato come per una *candeletta soda*; si freghi, e si renda liscia sopra una tavola, poi lasciandola seccare sopra lo stesso cilindro, se ne cavi fuori questo, sicchè la *candeletta* rimanga quasi un tubo; riescono però esse di poco uso, o perchè per la loro debolezza non si possono far penetrare quanto poco sia resistente l' ostacolo, o si schiacciano poi nell' uretra, sicchè meno egualmente la riempiano.

Quando se ne debba tralasciar l' uso.

283. Quando coll' uso di queste sciringhe siasi ristabilita l' azione della vescica, nè vi sia più incontinenza d' orina (277.), per terminare la cura della *stranguria*, che vi può rimanere, si dovranno poi usare le *candelette sode*; imperciocchè col lungo continuo uso della *sciringa flessibile* la vescica suole raggrinzarsi a tal segno, e rimaner contratta sopra se stessa, che poi non è più capace di soffrire una maggior dilatazione senza dolore, e senza convellersi tostamente, onde i malati non possono per molto tempo contenere l' orina.

284.

284. Se col lungo uſo delle *candelette ammollitive*, e *deterſive*, mercè la ſuppurazione, che ſi fa dell' oſtacolo (250. 251.), la *ſtranguria* a poco a poco ſi toglie, ed è già libero il corſo dell' orina, non egualmente però le materie diventano ſempre migliori, ſchiette, ed innocenti; ma ſi ſente eſſervi ancor rimaſto un fondo ulceroſo; molto convengono in queſto caſo le *candelette* coll' *eſtratto di Saturno*, le quali, operando, come abbiamo quì ſopra accennato appreſſo il GOULARD (251.), la vera indicazione, poſſono riempire, e ſe finalmente vi rimane uno ſtillicidio tale quale nella *gonorrea abituale* ſemplice, come queſta ſi debbe trattare (225.), ed allora poſſono meglio convenire le *candelette raddolcenti del DARAN* (260.), o qualunque altre compoſte con *ſoſtanze Saturnine*.

Quando convengono le candelette del Goulard.

285. Alcune volte, quantunque non ſi ſenta più alcun eminente oſtacolo, non egualmente però è ſtata tolta l' anguſtia dell' uretra dipendente dalla corrugazione della ſua membrana interna; in queſto caſo ſi debbono uſare *candelette ſemplicisſime*, o *quelle di piombo*, che ancor meglio convengono, a poco a poco creſcendone la groſſezza; con queſte ſole è alcuna volta rieſcito di vincere gli oſtacoli maggiori, principalmente quello, che dipende dal ſolo gonfiamento della ſoſtanza ſpugnoſa dell' uretra (235).

Quando convengano le *candelette di piombo.*

286. Non vi è miglior regola per giudicare, quando il malato ſia guarito, ſe non il veder ceſſare tutti i ſintomi della malattia, nulla contando lo ſcolamento, che può ancor durare, ſoſtenuto dalla preſenza ſola delle *candelette*, che ancor s' uſano; può allora il malato farne uſo ancora per 15., o 20. giorni, tralaſciarle a poco a poco portandole per minor tempo alla

Quando l' uso di tutte si debba lasciare affatto.

alla giornata; poi solamente due, o tre volte alla settimana, e finalmente abbandonarle affatto; ma, torno a dire, abbiate una somma attenzione, perchè non si rialzi l' ostacolo contro vostra aspettazione, e contro le promesse, che avete forse fatte al malato; se esso torna sentire il minimo impaccio all' orina, tosto si riprenda l' uso delle *candelette*, e si perseveri col metodo sovraccennato. Ella è cosa meravigliosa, che un grave ostacolo qualche volta si tolga in cinque, o sei settimane, nè mai più ritorni, ed un minore non si possa togliere in altrettanti mesi, e facilmente ritorni. Fastidioso dunque, il dissimo, può qualche volta riescire l' uso delle *candelette*, che non meno se ne infastidisca il Cerusico, che il malato, eppure solamente per difetto di costanza alcune volte la malattia diventa sempre più pertinace, grave, e minacciante: per la continua *stranguria* s' indura la vescica, si fanno ascessi nel perineo, nel pelvi, ai reni, e si muore di suppurazione, seppure anco la morte non si prematura per una perfetta *iscuria*, donde le parti possano passare in cangrena.

287. Gioanni Girolamo LAPI Medico Romano l' anno 1754. pubblicò una dissertazione *de curatione stranguriæ contumacis frequentem, maleque tractatam gonorrhœam virulentam consequentis* (a), nella quale colle semplici *injezioni emollienti oleose* assicura, che si possa guarire qualunque più grave *stranguria*; piacemi di rap-

(a) Il LAPI pubblicò la prima volta questa sua Dissertazione a Roma l' anno 1751. in 4., la seconda edizione è pur di Roma 1754. anche in 4. con molti cangiamenti, e aggiunte.

rapportarne il suo ragionamento: " Siccome
" tale *stranguria* (*dice egli pag.* 11.) in que-
" sto caso principalmente procede da ulcere
" sordide, le quali sono nell' uretra, nè queste
" possono altrimenti guarire, fuorchè se ne
" vuoti la sordidezza, e se ne consumi la cal-
" losità; ciò certamente si potrà meglio otte-
" nere cogli *emollienti*, che co' *caterettici*, ed
" *essiccanti*, o colle *candelette di piombo*, la
" qual cosa possiamo assicurare per le felici
" sperienze già fatte. Tali medicamenti, che
" sono d' una sostanza mucosa, pingue, e ter-
" restre con un fluido acquoso, lentamente ope-
" rando, senza tormentare le parti sane, sicu-
" ramente, e meno incomodamente possono
" a poco a poco estinguere il seminio, appun-
" to con ammollire le durezze, e sciorre la
" vischiosa sordida materia ".

Suo metodo curativo.

288. Quando dunque non si possa dubitare, che la *stranguria* dipenda da ulcere sordide, sieno esse su qualche parte della *membrana dell' uretra*, o sul *verumontano*, sulle *prostate, antiprostate*, o *vescicole seminali*, certamente col proposto metodo se ne può attendere una perfetta guarigione. Raccomandata dunque una dieta tenue, dolce, umettante, l' alienazione dal coito, ed il riposo, con *decozione* fatta in acqua semplice di *fiori*, *e foglie di malva*, di *viole*, di *parietaria*, d' *altea*, di *mercuriale* al mattino, ed alla sera, si faccia *injezione* tiepida nell' uretra, e, riempiutone il canale, si tenga elevato il pene, e stretto alla ghianda, perchè il fluido vi si trattenga qualche tempo, anzi colla palma della mano leggermente si freghi sul perineo, per muover meglio il callo, e le sordidezze, poi si lasci gocciolare; dopo tre, o quattro giorni di tal *injezione*, se ne facciano altre con *ottimo olio di ulive*, o con

quello di *mandorle dolci*, tratto per espressione; si faccia anco questa *injezione* tiepidetta, e si trattenga nel canale come abbiam detto di quella della *decozione*, trattenendola anco qualche tempo nell' uretra; meglio è farla alla sera, quando si dee poi passare la notte in letto. Egli è raro, che tali *injezioni* penetrino fin dentro la vescica, quando però vi penetrassero, non vi è alcun danno da temere; conciossiachè tornino poi ad escire coll' urina.

Sintomi prodotti dalle *injezioni emollienti*, ed *oleose* nell' uretra.

289. Dopo alcuni giorni di tali *injezioni*, alcuni più presto, ed altri più tardi, i malati cominciano sentire punture, e contrazioni all' ano, al perineo, nell' uretra, si risveglia la disuria, ed allora si vedono nell' orina varj filamenti, che cadono in fondo del vase, e a poco a poco sciogliendosi le sordidezze, ed il callo delle ulcere, frequente è lo stimolo a pisciare; ma chi 'l crederebbe? Perchè sì poca espurgazione si muove, tutto il corpo del malato è commosso: egli sbadiglia sovente, quasi convulsi gli si distraggono i membri, vien sorpreso da freddo tremore, a cui segue il calore, e la febbre, ed una lassitudine universale; l' orina, che prima era tenue, e bianca, diventa poi gialla, rossigna, con molto maggior sedimento (*a*).

290.

(*a*) Anche il Benevoli, come egli stesso racconta a pag. 119. della già citata (*num.* 222. *nella rispettiva nota*) Dissertazione, avea osservati questi gravi accidenti prodotti dall' olio schizzettato nell' uretra: „ Potendo io (*dice egli*) su questo proposito con „ tutta verità asserire, che in simili casi (*di carun-* „ *cole nell' uretra*) dall' istesso *olio di mandorle dolci* „ tratto di fresco ho veduto apportare stimoli, e „ bruciori grandissimi; poichè, trattenendosi esso, „ mediante la sua viscidità, attaccato alle pareti,

290. Frattanto però non ſi debbono tralaſciare affatto le *injezioni*, ma ſi poſſono fare più di rado; imperciocchè gli accennati ſintomi (289.) corriſpondono alla gravezza del morbo dell' uretra, nè per eſſi, quanto ſieno gravi, vi è da temere, principalmente ſe colle orine creſcono gli accennati filamenti; dopo 5., o 7. giorni d' *injezioni* ſuole l' orina trar ſeco materia corrotta, roſſeggiante, foſca, denſa, viſcidetta, la quale toſtamente cade al fondo dell' orinale, ed appena cacciata fuori queſta, molto più libera ſi ſente la via alle orine; non è però, che sì preſtamente ſi vinca il morbo, ſogliono ritornare gli accennati tumulti, ſeppure ſi continuano le *injezioni*, precedendo alcune volte, altre volte venendo conſeguentemente all' eſcrezione dell' accennata putrida materia, le orine eſcono più abbondanti, e ſegue una leggier diſſuria; " Cujus rei cauſſam (*dice* „ *il* LAPI) ab oleo interiorem veſicæ mem„ branam, nerveam appellatam, irritante non „ eſſe

Debbonſi con tutto ciò continuare, e con quali avvertenze.

„ e trattenuto nelle ſuddette piccole cavità della „ piaga, ed acquiſtando colla dimora in quel caldo, „ e nel meſcolamento colle materie impure dell' aci„ do, o dir vogliamo del rancido, arriva poi a ſti„ molare nella forma ſuddetta ". A noi è occorſo di vedere tutti que' gravi accidenti per la ſola introduzione della *candeletta di cera* unta di *olio di ulive* nell' uretra; e che l' olio, con cui ſi era unta la *candeletta*, foſſe la principal cagione di tanti ſcompiglj nella macchina, pei quali il malato ſi credeva morto, ce ne aſſicurammo, con aver poi introdotta la *candeletta* unta di *butiro*, e poi altre volte di olio, Quando era unta col *butiro*, neſſun accidente produceva, ma ſempre graviſſimi, quando era unta di olio. Il malato però ſi trovò guarito dopo quaranta giorni di cura di una pertinaciſſima *gonorrea abituale*, ſovente accompagnata da *ſtranguria*.

„ esse repetendam præclare demonstrat eorum-
„ dem symptomatum accessio, etiamsi liquores
„ tantum ex mucidis, aqueisque vesicam attin-
„ gant, vel aliquandiu injectiones fuerint in-
„ termissæ ". Con tali *injezioni* continuando a
sciorsi il callo, e le sordidezze, si vedono fi-
nalmente escire gocciole di vero pus concotto,
o pellicole bianche, o tenui squame, come
fortora, le quali sempre cadono in fondo del
vase, e vi si raccolgono.

291. Si debbono continuare queste *injezioni*
o colla *decozione emolliente*, o coll' *olio*, or
coll' una, or coll' altro interpolatamente, tutti
i giorni, o un giorno sì, e l' altro nò, sem-
pre alla sera, mettendosi in letto, fino che per
un mese non si veda più quel sedimento nell'
orina, ed essa passi liberamente a pien canale
senza disturia, ed a filo continuo; imperciocc-
chè, quando quelle putride materie già escono,
se per cinque, o sette giorni si tralascino le
injezioni, di quelle anco cessa lo scolamento,
nè la guarigione è perfetta; se però si ripi-
gliano le *injezioni*, ritornano anco, quantun-
que in minor grado, gli accennati sintomi, e
con essi l' espurgazione della materia, la quale
non può dipendere, se non dallo scioglimento
del callo, e delle sordidezze.

Quando le *injezioni* si debbono fare *vulnerarie*.

292. Alcuna volta i malati hanno involon-
tarie notturne polluzioni, che lasciano macchie
rosseggianti, fosche con altre dense, putride,
icorose; quantunque il perineo diventasse teso,
ed infiammato, ci avverrisce il Lapi di non
applicarvi *empiastri*, *cataplasmi*, *fomenti*, o
unzioni emollienti rilassanti, le quali potreb-
bono chiamare all' esterno la *suppurazione*, e
quindi prodursi *seni*, e *fistole*. Se finalmente le
sordidezze sono affatto state evacuate, e sciolto
il callo, affine di corroborare le parti, per
quin-

quindici giorni una volta al giorno si dovranno fare *injezioni con vino*, od *acqua*, in cui si abbiano fatte bollire le *piante di virga aurea*, di *millefoglio*, d' *iperico*, di *tanaceto*, o simili.

293. " Verum, qui brevi sanationem cre-
„ diderit consequendam (*dice il* LAPI *delle sue* injezioni, *come abbiamo detto quì sopra delle* candelette (286.)), is certo fallus est;
„ ad menses enim multos nihil molesta saepe
„ produci solet curatio; neque medicinae diu-
„ turnitas aegrum sollicitabit, praesertim si,
„ nullo adjuvante, injectiones alternis, vel con-
„ tinuis diebus peragantur. Ægrotantes igitur
„ etiam atque etiam exhorror, ut læto animo
„ viam ingrediantur, non tamen subito, sed
„ stato tempore decurrendam; nam, ut vetus
„ fert proverbium: *Nemo repente fit sanus*;
„ sanitatem vero serio, ac vehementer deside-
„ rantibus ea brevior esse curatio, quæ tutior
„ est, videtur; ego autem, nisi animus me
„ fallit meus, certissime confido, hujus mei con-
„ silii, ingenti studio, & observationibus parti,
„ nunquam fore, ut ægros poeniteat, tum a
„ Medicis arte peritis, qualecumque id sit,
„ haud improbatum iri ".

La cura è lunga.

294. Io stesso posso rendere testimonianza, che, quando la *stranguria venerea* dipende veramente da ulcera sordida callosa, questo sia un efficace rimedio per guarirla. Honne già fatte sette sperienze, ed osservai, che le contrazioni, lo spasmo, e la febbre non in tutti allo stesso tempo si svegliano, nè in tutti con egual veemenza. Fuvvi uno di que' sette malati, uomo ipocondriaco, il quale ebbe nove leggieri parossismi, i quali da un Medico, a cui non era stato detto, come si usassero quelle *injezioni*, furono giudicati d' una *febbre intermittente anomala*; imperciocchè non avevano in-

Osservazioni del Bertrandi.

intervalli egualmente diſtinti; tre altri malati ebbero prima del ſettimo giorno contrazioni, e febbre sì forti, che temettero della vita. Biſognò loro *cavar ſangue*, uſare altri *rimedj antiflogiſtici*, ed anco *anodini*; avendo però incominciate le *injezioni*, che ſi erano tralaſciate, le contrazioni, e la febbre furono tanto leggieri, che ſi è potuto coraggioſamente continuare ſino alla perfetta guarigione. Due altri ebbero ſintomi aſſai miti, ma ſi ſuccedettero, e durarono molto tempo; uno di eſſi ebbe più di venti acceſſi di febbre, e la coſa durò ben tre meſi. Il ſettimo non potè ſoffrire l'*injezione d' olio*; imperciocchè toſtamente gli ſi eccitava una moleſtiſſima tentigine, guarì però anch' eſſo perfettamente colle ſole *injezioni emollienti*, a cui io aveva aggiunto qualche *pugillo di linſeme*.

295. Che con queſte ſole ſi poteſſe alcune volte guarire, l' aſſicurò lo ſteſſo LAPI: " Non „ hunc tamen curandi modum (*cioè di far ſuccedere le injezioni oleoſe alle emollienti*) „ eligere ſemper erit neceſſe (*ſcriſſe egli pag.* „ 15.); quia & laxantibus injectionibus prius, „ & oleo poſtea quolibet uti poterimus, vel „ aqua tantum cum emollientibus herbis inco„ cta, vel ſolo plures oleo curationes abſol„ ventur. Prior autem medendi ſola aqua mo„ dus ad leviorem, alter ad graviorem mor„ bum tuto erit accommodandus". Perchè forſe non potreſte sì facilmente avere l' edizione di Roma della *Diſſertazione* del LAPI, vi avvertiſco eſſer queſta la 117. delle Mediche raccolte dall' HALLER pag. 125. del Tomo IV.

SUP-

SUPPLEMENTO SECONDO.

Circa i cateteri flessibili, e gli ostacoli nell' uretra.

Il Bertrandi (*num.* 278.) fa inventore delle *sciringhe flessibili* il Roncalli, non già il Daran, come si è creduto dai Francesi. Ma il celebre signor Michele Troja, Chirurgo di Camera di S. M. il Re delle due Sicilie, a pag. 261. del primo Tomo delle sue *Lezioni intorno ai mali della vescica orinaria, e delle sue appartenenze* (*a*), fa osservare, che Avicenna fin dal nono secolo già le conosceva, avendo lasciato scritto (*b*): *Syringarum melior est illa, quæ est ex levioribus corporibus, & magis susceptibilibus flexionis*, e insegnato, che, per averle tali, si possono costruire di *pelli di alcuni animali marini*, o *salvatici*, acconciate in certa particolar maniera, e conglutinate col *glutine di cacio*; approvava similmente *quelle di piombo*, o *di stagno* con alcune particolari preparazioni; il Troja avvertisce inoltre, che quel gran Maestro di Chirurgia Fabrizio di Acquapendente avea immaginato, per avere *sciringhe* più flessibili di quelle di *rame*, di *oricalco*, o di *argento*, di farle di *corno*, perchè que-

Avicenna conosceva i *cateteri flessibili*.

(*a*) Napoli 1785 in 8. in una *Memoria sulla costruzione dei cateteri flessibili e di ogni altra sorta di tubi pieghevoli, onde la Chirurgia potesse aver bisogno*.

(*b*) *Canon. lib.* 3. *fen* 19. *tractat.* 2. *cap.* 9. Avicenna visse nel X., e non nel IX. secolo. Vedasi la nota (*d*) della pag. 7.

questa materia introdotta nell' uretra diviene pel calore molle, e pieghevole (*a*), le quali però non furono poi in pratica trovate convenienti.

Furono bensì trovate convenientissime, e si continua a farne uso, le *candelette cave* dal medesimo descritte nel cap. LXVII. intitolato *de auferenda caruncula, quam vulgo carnositatem dicunt, e meatu urinario.*

AVICENNA non disse con precisione in che modo preparasse le *pelli*, di cui si serviva per fare le sue *sciringhe flessibili*; ma l' ELMONZIO, che le faceva pur di *cuojo*, si spiega chiarissimamente: " Ut autem (*dice egli* (*b*)) in vesicam quodlibet injiciatur absque dolore, catheterem novum inveni, quia corniculum argenteum, quo Chirurgi summis cruciatibus urinam exigunt, atrox, atque cruentum est, ideoque prorsus displicuit. Inter plures autem, quos tentavi, aptissimus, atque innocuus occurrit, qui e tenui corio fieret. Nimirum ad hoc corium, sive alutam intus depinxi colore albo ex cerussa, & oleo lini; " quum-

(*a*) *De chirurgicis operat. cap. VIII.*, che ha per titolo: *De vesicæ vitiis Chirurgia indigentibus, & primo de urinæ suppressione*. Fabrizio d' ACQUAPENDENTE è stato così detto dalla sua patria Acquapendente Città dello Stato Ecclesiastico. Il suo trattato delle operazioni di Chirurgia, che fa la seconda parte delle sue *Opere Chirurgiche*, è stato pubblicato per la prima volta nel 1617. a Padova in foglio; ecco perchè l'invenzione dei *cateteri di corno* da alcuni è attribuita a Gioanni JESSEN, Nobile Ungarese, Cittadino di Breslavv, Professore di Medicina prima a VVirtemberg, poi a Praga, dov' è stato decapitato nel 1619. Li loda nelle sue *Institutiones Chirurgicæ* stampate a VVirtemberg nel 1601. in 8.

(*b*) *De lithiasi cap. III. num.* 34.

„ quumque fere jam exaruit, fistulam exinde,
„ suendo, componi jussi, cui filum æneum per
„ longitudinem inductum esset, eratque sutura
„ ejus plana, ut nequidquam protuberaret. Uno
„ autem hujus fistulæ extremo fistula ænea sa-
„ tis ampla aptetur, ut ipsi sypho syringæ in-
„ datur, quoties libuerit, amboque apte re-
„ spondeant, ut hac via liquor in vesicam in-
„ jici queat. Porro tota coriacea fistula colla
„ firmetur, ut, hac deinde exsiccata, colore
„ aliquo, atque oleo lini pingatur, idque vi-
„ delicet tam ob majorem fistulæ firmitudinem,
„ quam etiam ne per liquorem injiciendum
„ permadeat, & flaccescat. Educto igitur filo
„ æneo, alter ejus vicarius in locum subintret
„ ex gingiva balenæ paratus. Ergo habes sic
„ fistulam tenuem flexibilem, quæ nequidquam
„ dolet immittendo, etsi quadragies unico die
„ in vesicam protrudatur. Primis quidem vici-
„ bus circa sphincterem insuetum dolet; at
„ mox cessat pavor illius contractionis. Abstra-
„ hitur autem lotium, quoties lubet, evacua-
„ taque vesica, injicitur per syringam demum
„ retro ad fistulam adaptatam usque in vesicam
„ quidquid lubet, modo intromittendus liquor
„ sit indolens, nec ingratus.

“ L'EISTERO (*a*) (*dice il lodato signor* *TROJA*

(*a*) *Instiut. Chirurg. Tom. II. pag.* 833. Lorenzo EISTERO nacque a Francfort del Meno l'anno 1683., ed è morto a Elmstad nel 1758. I meriti di questo dotto Medico sono notissimi per le molte opere da lui pubblicate sulla Medicina, sulla Chirurgia, sull' Anatomia, e sulla Botanica, e massime pel suo *Compendio Anatomico*, e per le sue *Instituzioni di Chirurgia.* Sulle malattie veneree niente di lui abbiamo, che una Dissertazione *de Chirurgorum erroribus in curandis*

„ *TROJA* (*a*)), e quanti altri hanno ſcritto
„ di materie appartenenti ai *cateteri*, temendo
„ e della mollezza della ſoſtanza, e della ma-
„ niera, onde ſi laſcia agevolmente penetrare
„ dagli umori, hanno condannata l' ingegnoſa
„ invenzione dell' ELMONZIO, ma ſenza aſcol-
„ tarlo a parer mio; poichè egli inſegna un
„ particolare apparecchiamento, col quale,
„ avendolo io più volte provato, ſono riuſcito
„ a fare degli eccellenti *cateteri*, a cui fatta
„ qualche piccola correzione, ſono entrati in
„ veſcica, dove ſi ſono per più giorni ſoſte-
„ nuti, ſenza molto guaſtarſi ". Il sig. TROJA pertanto prende quella ſottiliſſima pelle di cane, di cui ſi fanno i guanti da donna; la tinge, come inſegna l' ELMONZIO, con *ceruſſa* triturata ben bene in un mortajo di bronzo con *olio di lino* cotto. Diſſeccata la pelle, ſe ne tagliano delle fettucce larghe due linee circa, e tagliate a uno degli eſtremi in due mezze lune conveſſe (*b*), affinchè, continuandoſi la cucitura fin ſopra queſto eſtremo, la punta della ſciringa rimanga rotonda, e chiuſa. Detta cucitura ſi fa con un ſottiliſſimo ago intorno ad un proporzionato filo di ottone nella ſteſſa maniera, che ſi vede nel *catetere del RONCALL.* (*c*). Coll' acuta, e ſottil punta di un temperino ſi fa poi un foro bislungo a uno dei lati della *ſci-*

Correzioni fattevi dal sig. Troja.

---

morbis venereis, difeſa ſotto la ſua preſidenza da Gio. Jacopo SCHMID a Helmſtad l' anno 1728. Dà pure una ſuccinta idea di queſte malattie nel ſuo *Compendium. Medicinæ practicæ*, ſtampato in Amſterdam 1743. in 8.

(*a*) *Loc cit. pag.* 263.
(*b*) Tav. I. Fig. I. A.
(*c*) Tav. I. Fig. II. C. C. C.

sciringa vicino all' estremità chiusa, e un altro più basso all'altro lato. In vece della *colla*, che non si attacca bene alla pelle a motivo dell' *olio di lino*, che l' ha penetrata, e in vece del secondo colore, onde si serviva l' ELMONZIO, egli adopera dell' ottima *vernice ad olio di coppal* (*a*), cui, dopo essersene asciugate quattro, o cinque mani date con un pennellino, liscia con *pietra pomice*, e con *tripoli*.

Sciringhe flessibili del Solingen.

Cornelio VAN-SOLINGEN Medico, e Cerusico Olandese, che fiorì all' Aja da circa la metà sin verso la fine dell' ultimo passato secolo, nella sua *Chirurgia* pubblicata in Amsterdam l' anno 1684. descrisse, e delineò prima del RONCALLI un *catetere flessibile* di sua invenzione, fatto con una laminetta spirale di argento, quale si può vedere nella *Fig. III.* della nostra *prima Tavola* (*b*). Avvegnacchè questo si trovi presso quasi tutti i Cerusici (*riflette lo stesso signor* TROJA (*c*)), è nondimeno il più disadatto all' uso; perchè, se si vuole adoperare nudo, gl' interstizj delle spire venendosi ad aprire, oltre che ne rendono la superficie scabrosa, ed aspra, tornandosi poi a chiudere, possono dolorosamente pizzicare le parti molli. Se poi si vuole coprire di *pelle d' anguilla*, d' *intestini di pesci*, o di altri animali, come alcuni usano di fare, queste sostanze venendosi a corrompere, siamo nella necessità di ritirar troppo presto lo strumento

(*a*) L' urina scioglie facilmente questa vernice, e perciò tali *cateteri* poco durano.

(*b*) Vedasi pure la citata *Chirurgia* del SOLINGEN *parte III. cap. VII. tav. VI. fig.* 17.

(*c*) *Ibid. pag.* 265.

to (*a*). Vuolſi perciò preferire la *ſciringa vermicolare del* RONCALLI deſcritta *ai num.* 278., *e* 279., e da noi fatta delineare nella mentovata *Tavola prima*.

Correzioni fatte dal Lapi alla *ſciringa vermicola e* del Roncalli.

Pietro Paolo LAPI parente di Gioanni Gerolamo, di cui abbiamo parlato al *num.* 287., ſi applicò, ſecondo che racconta il sig TROJA (*b*), a perfezionare detta *ſciringa del* RONCALLI, con ſervirſi, per far la ſpira, di un *filo tondo d' argento*, di *acciajo*, o di *ottone*, come ſono le corde da chitarra, coprendo quindi eſſa ſpira di una fettuccia, oſſia naſtro incerato ſenza cucitura, baſtando farne cavalcare i due lati l' un ſopra l' altro, acciocchè il tutto reſti uniformemente combaciato mediante la cera. L' eſtremità del *catetere* non è neppure di argento, perchè baſta, ſecondo il LAPI, laſciar in quel luogo qualche interſtizio tra le ſpire della corda corriſpondenti a dei fori fatti alla fettuccia, la quale è congegnata in maniera, che terminaſi in una punta rotonda. " Queſti *cateteri* (*ſegue l' ingegnoſo Scrittor Napolitano* (*c*)), ſono facili a farſi, ma hanno l' inconveniente, che la fettuccia reſta „ ſubito, per cagione dell' urina, e del calore „ del luogo, ſcoperta dalla cera; e ſe il RONCALLI avea per preferenza raccomandato la „ corda di argento in vece di quella di acciajo, o di ottone, ſi è, perchè queſte ultime „ contraggono troppo facilmente la ruggine (*d*) ";
e

(*a*) E' però facile l' impedirne la corruzione, ſe ſi ungono collo *ſpirito di trementina*.

(*b*) *Ibid. pag.* 268.

(*c*) *Ibidem*.

(*d*) *Argenteam laudavi* (ſcrive il RONCALLI a pag. 120. della ſua Opera); *cætera enim metalla facile*

e racconta di aver conoſciuto uno Speziale, il quale, perchè ſoffriva da quattro anni ritenzione d'urina, eſſendo nella neceſſità di far uſo di *cateteri pieghevoli* coſtruiti con una corda di ottone da chitarra, ebbe un copioſo fluſſo di ſangue dall' uretra, e ſopportò acerbiſſimi dolori, per eſſerſi rotta più d' una volta quella corda, che perforò colle ſue punte l' invoglio incerato, e lacerò quel canale nel tirar fuori lo ſtrumento.

Coſtruzione delle *candelette cave*.

Alcuni fanno uſo delle *candelette cave* fatte di ſemplice tela incerata, o ſpalmata di qualche convenevole *empiaſtro*: per far queſte *candelette* ſi avvolge una ſtriſcia di quella tela intorno ad un cilindro di ferro, o di ottone, ſe ne tondeggia la punta, e vi ſi fanno dei fori laterali. Ma sì fatte *candelette* ſono troppo deboli, e di poca durata, reſtano ben toſto ſchiacciate, e prive di lume (*num.* 281. *pag.* 338.).

Altra maniera di far *cateteri fleſſibili* d' argento.

Si poſſono anche fabbricare degli ottimi *cateteri fleſſibili* con molti fili di argento ſiffattamente tra loro intrecciati, che compongano lunghi cannellini pieghevoli, ſaldandovi però ai due eſtremi le eſtremità di un *catetere ordinario*: di que' fili di argento così intrecciati a maglia i Turchi ſe ne ſervono per le briglie de' cavalli (*a*).

V' ha chi non eſita, quando è neceſſario nelle ritenzioni d' urina di ripetere ſovente il cateteriſmo, laſciare il *catetere ordinario* di argento

rubigine læduntur, propter ſalinas lotii particulas. A magnatibus tamen auro poterit confici, quod cæterorum eſt propriiſſimum.

(*a*) Vedaſene la Figura *Tav. I. Fig. VIII.*

Perchè nelle ritenzioni d' urina non convenga lasciare il *catetere ordinario* nella *vescica*.

gento nella vescica, mantenendovelo per mezzo di due nastri attaccati ai suoi anelli, e raccomandati a una cintura. Ma siccome quel *catetere* non ha la figura dell' uretra, incomoda moltissimo il malato, il quale è costretto, mentre quello strumento sta nella vescica, di restare quasi immobile nel letto, o assiso sopra una sedia sempre nella medesima situazione, oltrecchè si è più volte osservato, che dalla continua pressione di quel corpo sodo, e duro sull' uretra, o sulla vescica nacquero infiammazioni, acciaccamenti, escoriazioni, emorragie, e persino la cancrena di quelle parti (*a*).

Bensì si può lasciare il *cateter: a S del Petit*.

Per andare all' incontro a così gravi disordini il PETIT inventò un *catetere*, che ha la forma di una S Romana, il quale, meglio accomodandosi alla figura dell' uretra, ne rende molto meno incomodo quell' uso permanente (*b*). Imperciocchè, oltre il vantaggio della figura, la sua estremità, che rimane fuori dell' uretra, essendo rivolta, e pendente in giù verso lo scroto, pel proprio peso ne fa innalzare l' altra estremità contro l' arco del pube, onde lo strumento anche senza l' ajuto de' nastri rimane in sito, e l' uomo può levarsi di letto, voltarsi, sedere, camminare, e fare tutte le sue faccende con poco, o nessuno incomodo, e senza che scappi dall' uretra. Non deesi però dissimulare, che anche questo *catetere* non può essere sopportato da tutt' i soggetti, perchè non in tutti l' uretra ha precisamente la medesima cur-

---

(*a*) PETIT *Traité des malad. Chirurg. Tom. III. pag.* 74., *& suiv.*

(*b*) Vedansene due delineati nelle *Fig. IX.*, *e X. della Tav. I.*

curvatura; nè il PETIT è ſtato il primo ad immaginarlo. Il CAMPER (*a*) fa oſſervare, che RUFO già lo deſcrive (*b*), e il signor TROJA (*c*) dice, eſſerſene trovati alcuni con tal figura nello ſcavo dell' antichiſſima Città di Pompea, già da tanti ſecoli ſtata ſotterrata dal Veſuvio, i quali ſi conſervano nel Muſeo Reale.

Breve ſtoria della ſcoperta della *gomma elaſtica*.

Da pochi anni in quà ſi coſtruiſcono in Francia, in Inghilterra, in Alemagna, e in Italia degli ottimi *cateteri pieghevoli* colla *gomma elaſtica*. Queſta ſoſtanza è un ſuco latteo, che cola per mezzo d' inciſioni lungitudinali, e oblique fatte alla ſcorza del tronco di un altiſſimo albero, che creſce abbondante nell' America meridionale, e maſſime lungo il fiume delle Amazoni, e nell' Iſola Cajenna, chiamato dagli Americani *hevè*, *jevè*, *kaoutchouc*, *cahuchu*, dai Portogheſi *pao de ſeringa*, e dai Franceſi *bois de ſeringue*, perchè que' popoli ne fanno delle ſciringhe, per imporre cliſteri, o fare altre *injezioni*. I primi a far conoſcere queſta *gomma* in Europa ſono ſtati il Padre CHARLEVOIX, e il celeberrimo de la CONDAMINE, ma ſoprattutto queſt' ultimo, il quale nel 1736. ne mandò una certa quantità alla Reale Accademia

---

(*a*) *Demonſtrat. Anatomico-patholog. lib. II.* §. *VII.*

(*b*) *Lib.* 3. *de appellat. part. corpor. hum.* Qui RUFO, dovendo deſcrivere la clavicola, dice, che queſt' oſſo ha la figura d' un *catetere da uomo*.

(*c*) *Pag.* 271. *dell' Opera citata*. E biſogna infatti, che anticamente di tal foggia foſſero tutt' i *cateteri*, dacchè CELSO (*de Medic. lib. VII. cap. XXVII. num.* 1.) facendone la deſcrizione, così ſi eſprime: *Incurvas vero eſſe eas* (*fiſtulas*, cioè i cateteri) *paullum*, *ſed magis viriles oportet*; quel *paullum incurvas* non può convenire ai noſtri cateteri da uomo, che lo ſono moltiſſimo.

demia delle Scienze di Parigi, per cui commessione egli allora viaggiava nell' America; ne parlò poi nella relazione del suo viaggio, che è stata inserita tra le *Memorie* di detta Accademia per l' anno 1751. (a). Il FRESNEAU diede quindi nelle stesse *Memorie* per l' anno 1752. (b) la descrizione, e la figura dell' albero, che la produce, quale l'aveva osservato nelle selve della Cajenna: infine il signor FUSÉE AUBLET nella sua *Histoire des plantes de la Gujane Françoise rangées suivant la méthode sexuelle*, stampata a Parigi in 4. nel 1774., ne ha dato la descrizione, e la figura più esatta, e l' ha chiamato *Hevea Gujanensis*, mentre il LINNEO lo nomina *Jatropha elastica*.

Proprietà di detta *gomma*, e a quali usi possa servire.

Il suco, che cola da quest' albero, si condensa facilmente al calore del sole, del fuoco, e al fumo, diviene alquanto nero, e prende l' apparenza d' un cuojo. " E' questo un corpo ,, sorprendente (*dice il signor* TRUJA (c)), ,, delle cui qualità è stato da molti molto par- ,, lato: una delle sue proprietà singolari è quella ,, di essere dotato d' una forza elastica maravi- ,, gliosa in modo, che, tirato per forza, ed ,, in senso contrario colle mani, sia capace di ,, acquistare senza rompersi una lunghezza di ,, sette, otto, nove volte, ed anche al di là ,, più di quella, che aveva prima di essere sti- ,, rato: allentata poi la tensione, si rimette ,, immantinente alla sua primiera, e precisa ,, lunghezza, nè perde mai questa forza di con-

(a) *Pag.* 319.
(b) *Pag.* 329.
(c) *Loc. cit. pag.* 272. Quest' Autore nel supplemento all' *Enciclopedia* alla parola *résine élastique* ne parla anche diffusamente.

„ contrazione, per quante, e quante fiate si „ voglia fare il saggio di stirarlo ". Insino a tanto ch' egli è fluido, se ne possono fare diversi utensili; e oltre alle sciringhe, che abbiam già detto essere dagl' Indiani con esso fabbricate, ne fanno anche delle bottiglie, degli stivali, degli anelli, delle smaniglie, e delle torchie, che stanno accese lunghissimo tempo, senza troppo colare, esalanti un odore piuttosto grato. Questa *gomma* viene in Europa soltanto inspessata, e per lo più sotto la forma di alcuni di quegli utensili.

Mestrui capaci di sciorla. seccata che è.

Per lungo tempo hanno faticato invano i Chimici, per trovare un *mestruo* capace di sciorla; conciossiachè in ciò ella differisce dalle altre *gomme*, e *resine*, che è ugualmente indissolubile nell' *acqua*, che nello *spirito di vino rettificato*. E' vero, che al lodato FRESNEAU venne fatto di sciorla nell' *olio di noce*, ma sciolta in questo *mestruo* più non potè riacquistare, seccata che fu, la sua elasticità, nè servire agli usi, cui si voleva destinare. Il MACQUER (a) trovò poi, che si scioglie facilmente nell' *etere vitriolico*, purchè sia purissimo, e che, dopo essere stata così sciolta, se si lascia rasciugare, riacquista di bel nuovo le sue primitive qualità, e tra le altre la sua forza elastica. Altre sostanze la scompongono del pari, come

(a) *Mémoires de l'Acad. des Sciences de Paris* 1768. *sur un moyen de dissoudre le caout-chouc.* Le sperienze del MACQUER non riuscirono al signor BERNIARD, che le ha ripetute. Vedasi il *Journal de Physique de Mr. l'Abbé* ROZIER. Forse ciò dipende, come conghiettura il signor FOURCROY, dalla diversità della *gomma elastica* prodotta da alberi di spezie, o almeno di varietà diversa;

come gli *olj essenziali*, ma, sciogliendola, o le fanno perdere le sue proprietà, o la rendono difficilissima ad asciugarsi. Il prezzo troppo caro dell' *etere vitriolico* era cagione, che con esso non si poteva sciogliere tutta quella quantità di *gomma elastica*, che sarebbe necessaria pei varj usi, ai quali può convenire, quindi è, che il signor TROJA si mise a fare molte ripetute sperienze, per iscoprire qualche altro dissolvente men costoso, e lo trovò nell' *acqua di ragia distillata*, volgarmente detta *acqua di raso*, la quale costa pochissimo. Quando non è necessario di averla molto sciolta, bastano per ogni oncia di *gomma* sedici once d' *acqua di ragia*, colandola poi, sciolta che è, con forte espressione: la dose dell' una, e dell' altra può duplicarsi, o triplicarsi a tenore del bisogno (*a*). Chi desiderasse di avere maggiori notizie sulla storia naturale della *gomma elastica*, e sulle diverse sperienze fatte sopra di essa dai Chimici, legga il Tomo II. della *Biblioteca Fisico-Medica del Nord*, ove troverà l' estratto delle Dissertazioni pubblicate su questo argomento da Arnaldo JULIAANS (*b*), dal THORLEY Speziale di Ambourg, e da altri.

Cateteri flessibili di gomma elastica, loro descrizione, e modo di fabbricarli.

Il MACQUER, trovato che ebbe nell' *etere vitriolico* il vero dissolvente della *gomma elastica*, senza che questa in niente perda le sue qualità, ne fabbricò dei tubi flessibili sopra un modello di cera, che poi faceva liquefare nell' acqua bollente; indi l' HERISSANT comunicò quello stesso anno 1768. all' Accademia Reale delle Scienze

(*a*) TROJA *loc. cit. pag.* 287., *e* 288.
(*b*) *Dissertatio chemica inauguralis de resina elastica Cayennensi. Trajecti ad Rhenum* 1780. *in* 4.

Scienze di Parigi (*a*) le ſue idee di coſtruirne dei *cateteri*. Le ſteſſe ſperanze concepito avendo appreſs' appoco nello ſteſſo tempo il signor TROJA, che allora trovavaſi in Parigi, comunicò il ſuo diſegno al signor BERNARD, induſtrioſo artefice di ſtrumenti di Chirurgia in oro, e in argento, perchè ſapeva, che già fabbricava alcuni *cateteri fleſſibili* di ſua invenzione. Fecero inſieme varie pruove colla *gomma elaſtica*, le quali riuſcirono per allora infruttuoſe. Eſſendo poi il signor TROJA ritornato in Italia, il BERNARD continuò ad applicarſi da ſe ſolo alla coſtruzione di que' *cateteri*, ed è giunto a forza di ſperimenti a formare ſicuramente i migliori, che mai ſi poteſſero immaginare, i quali ora ſi vendono aſſai caro per tutta la Francia, e in gran parte dell' Italia. Nella loro compoſizione v' entra ſenza dubbio la *gomma elaſtica*, ma deſſa non è la ſola materia; ella è miſchiata con qualche *reſina*, o altra coſa, che dà la ſodezza ai *cateteri*. La *gomma* così meſcolata ſi ſpalma ſopra un cannellino compoſto di 20. refi vicendevolmente inſieme intrecciati a foggia di tubo. La ſuperficie di tali *cateteri* è liſcia, e pulitiſſima, ſono eſſi pieghevoliſſimi, ſicchè ſi poſſono avvolgere in due, o tre cerchj, ſenza che detta loro ſuperficie ne ſia alterata: ne' loro diametri traſverſali ſono ſodiſſimi; onde difficilmente ſi poſſono ſchiacciare, e perdere il loro lume. Con un cilindro di ottone, o di argento incurvato, come i *cateteri ordinarj*, ſi poſſono facilmente introdurre nella veſcica, e rimanervi ſenza incomodo per molti, e molti giorni, eſſendo la loro ſoſtanza non

(*a*) *Acad. Roy. des Sciences de Paris année* 1768.

non così presto solubile dall' orina, e resistendo un tempo ragguardevole senza scomporsi in alcun modo. Quando sonosi adoperati, estratti che sonosi dalla vescica, bisogna aver la precauzione di stropicciarli con una carta oliata, e un poco di carbone polverizzato, perchè l' olio, di cui si untano per introdurli più facilmente, ne altera alquanto la loro liscezza. Le loro punte sono rotonde, e lisce, e lateralmente ad esse; sonvi due fori ovali l' uno più insù dell' altro, non già a dirimpetto. All' altra estremità, che sta fuori dell' uretra, v' è un *bocchino* d' argento coi suoi anelli, il quale si avvita nell' apertura del *catetere*. Vedansi tre di questi *bocchini* nelle Fig. XI., XII., e XIII. della Tavola prima, gli uni più grossi degli altri, per adattargli alla diversa grossezza de' *cateteri*.

Altri del Theden.

Gioanni Cristiano Antonio THEDEN, espertissimo Cerusico di Berlino, il quale esercitò per molti anni con universale applauso la sua arte nelle Armate del Re di Prussia, inventò anch' esso dei *cateteri flessibili* fatti colla *gomma elastica*: consistono essi in un filo d' oro, o di argento torto intorno intorno spiralmente sopra una tenta, vestito poscia di seta floscia, e molle, indi bagnato nella *gomma elastica* sciolta nell' *etere*, sino a tanto che diventi un canale simile á un *catetere*. Il celebre RICHTER, Professore a Gottinga, a cui il THEDEN fece dono di alcuni di questi suoi *cateteri*, vi notò questi difetti; 1. che quando sono stati per poco adoperati, divengono molli, sicchè non si possono nuovamente adoperare, se prima non si lasciano asciugare, e indurare: 2. che, dopo essere stati così seccati, acquistano una certa rigidezza, per cui non si possono facilmente piegare, senzacchè la loro intonacatura trasversalmente si screpoli: infine che, volendoli ritirare dalla vescica, ac-

cade

cade sovente, che dovendosi usare una certa forza, perchè sono ritenuti dallo sfintere, gli anelli spirali si allunghino, e troppo si allontanino l'uno dall'altro (*a*). Il THEDEN, in una lettera scritta in Tedesco, e diretta al RICHTER, stampata in Berlino l'anno 1777. in 8., corresse quest' ultimo difetto, mettendo lungitudinalmente a lato del *catetere* molti fili, che sostengano quegli anelli insieme concatenati. Nel II. Tomo poi delle sue *osservazioni, ed esperienze per arricchire la Chirurgia*, pubblicato l'anno 1782. v'è una Dissertazione sulla *gomma elastica*, e sui *cateteri*, che con essa si fanno; ma niente aggiunse di essenziale alla loro costruzione, e finora quelli del BERNARD hanno generalmente la preferenza.

Il signor TROJA fa osservare (*b*), che, quantunque i tubi, che debbono essere intonacati colla *gomma elastica* sciolta, si possano fabbricare col filo semplice di lino, o di canapa, tuttavia la seta è da preferirsi, perchè occupa minore spazio, e i *cateteri* riescono più flessibili. Si serve della seta di prima mano, o sia della seta grezza, quale vien tirata la prima volta dai bozzoli: proccura, che sia uguale, senza nodi, e scabrosità; ne fa torcere insieme due fili, ciascuno de' quali è composto da otto bozzoli; la fa quindi cuocere secondo le regole dei lavoratori da seta, e così la rende soffice, e pieghevolissima, e finalmente la fa intrecciare a foggia di tubo, mediante una macchina appress' appoco simile a quella, onde si servono le

del signor Troja.

(*a*) Vedete la *Biblioteca Cerusica del* RICHTER fascicolo IV. decade I. pag. 194., e 530. anno 1777., che si stampa a Gottinga in Tedesco.

(*b*) *Memoria sui cateteri flessibili pag.* 276.

donne, che lavorano merletti, e di cui dà la figura, e la spiegazione nella sua Tavola seconda. Confessa però di non aver finora potuto riuscire a far colla *gomma elastica cateteri* così perfetti, come quelli del BERNARD; chepperò in vece di essa *gomma* si serve della *lacca*, cioè fa sciogliere nello *spirito di vino ben rettificato* la *gomma lacca*, per averne una vernice molto carica; la quale cola poi per pannolino. V' immerge quindi il tubo di seta, e, lasciatolo in buona parte seccare, v' introduce una tenta di ottone, per poterlo battere con un martellino, togliere ogni disuguaglianza, e e schiacciare maggiormente la seta: cavane allora la tenta, e colla palma della mano rotola il cannello inverniciato su di un piano liscio, ed uguale; poi lo mette un' altra volta a seccare. Seccato che è, vi fa successivamente delle altre immersioni nella soluzione di *gomma lacca*, facendo seccare una dopo l' altra quelle intonacature, insino a tanto che l' intonaco sia sufficiente, avendo ogni volta l' attenzione di sturare il forame inferiore del tubo, che resta otturato nell' immergerlo in quella soluzione, come pure di mantenere aperti i due forami laterali. Per rendere poi la superficie del *catetere* ben liscia, si serve della polvere di *pietra pomice* passata per finissimo staccio, e messa nell' acqua, in cui ei bagna un pezzettino di panno, col quale fa stroppicciare il *catetere* armato in dentro di una tenta di ottone; e per maggiormente renderlo liscio, lo strofina dopo con un pezzo di saja bagnato in *olio di ulive*, in cui vi sarà del *tripoli* in polvere finissima, terminando di pulirlo colla mano, o con altri semplici pannilini. Un pezzo di *osso di balena*, quale si è veduto essere già raccomandato dall' ELMONZIO (*pag.* 349.), può servirgli di

anima.

anima. Questi *cateteri di gomma lacca* sono certamente flessibili, e comodi poco meno che quei di *gomma elastica*; ma sono molto più presto intaccati dall' orina, e dagli altri umidori di quelle parti; per la qual cosa restano presto spogliati della *vernice*, oltrecchè il solo calore la fa indurire, e scrostare, come lo stesso signor TROJA confessa (a).

E questo basti per dare una sufficiente idea dei principali strumenti inventati, per cavare l' orina in caso di *stranguria*, o d' *iscuria*, col poterli lasciare senza grave incomodo per qualche tempo nell' uretra, e nella vescica. Ci resta ancora a dir qualche cosa sugli ostacoli dell' uretra, che impediscono la libera escrezione dell' urina, e sui mezzi proposti per rimediarvi. L' HUNTER nella *III. parte della sua Opera a pag.* 114., *e seg.* tratta diffusamente di detti ostacoli, che riduce a cinque spezie, le tre prime delle quali consistono nella diminuzione del diametro del canale, la quarta in escrescenze nate dentro del medesimo, e la quinta nella sua compressione cagionata dal gonfiamento della prostata, o da altro tumore formatosi in quelle vicinanze.

Distinzion generale degli ostacoli, che si oppongono all' uscita dell' urina.

Il *ristringimento dell' uretra* ora è *permanente*, ora no; il primo dipende, e nasce dall' alterazione della struttura delle tuniche di quel canale: il *non permanente* da una semplice loro contrazione spasmodica; qualche volta vi sono insieme e il vizio organico, e lo spasmo.

Di quelli, che dipendono dal *ristringimento dell' uretra*.

Il *ristringimento permanente* quasi sempre è prodotto dall' inspessamento, e induramento di quelle tuniche in una data parte del canale, il quale

(a) *Ibid. pag.* 292.

quale ora è ſerrato circolarmente come da un naſtro, ora è riſtretto ſolamente ad uno dei ſuoi lati (a); ora il riſtringimento è ſolo, ora ſonvene due, tre, e più, che ſi ſuccedono gli uni agli altri. Lo ſteſſo Autore dice di averne trovato uno, che ſi ſtendeva per la lunghezza di più d' un pollice (b).

Loro ſede, e cagioni.

Queſti *riſtringimenti* ſi fanno per lo più nella parte membranoſa dell' uretra, più di rado al di quà del bulbo, nè mai nella porzione dell' uretra, che paſſa a traverſo la proſtata; creſcono a poco, e vi vogliono anni intieri, prima che, dopo aver cominciato, divengano molto incomodi; ſogliono eſſerlo più nell' inverno, che nella ſtate. Egli è di ſentimento, contro la comune opinione, che rariſſimamente dipendano dalle precedute *gonorree virulente*, o dalle *injezioni aſtringenti*, o *acri*, colle quali ſono ſtate curate; perchè ha oſſervato (la qual coſa anche da noi è ſtata confermata), che ſimili *riſtringimenti* accadono 20. 30., e più anni dopo la guarigione di quelle *gonorree*, e talvolta in perſone, che mai non ne hanno avuto alcuna, e accadono in quella parte dell' uretra, che è la ſede meno frequente dalla *gonorrea*.

Segni dei *riſtringimenti non permanenti*.

I *riſtringimenti non permanenti*, cioè i prodotti dalla contrazione ſpaſmodica dell' uretra, ſi conoſcono da che in certi caſi s' introduce faciliſſimamente il *catetere*, o la *candeletta*, e in altri caſi non ſi può in verun modo penetrare. Quando ſe ne fa l' eſplorazione, pruova il malato un vi-

(a) Vedaſi la *Fig. I. della Tav. II. lett. C.*
(b) *Loc. cit. pag.* 118.

vivissimo dolore, e l' instrumento è respinto con violenza indietro.

Cura dei *permanenti*.

Gli *stringimenti permanenti* voglionsi curare per mezzo delle *candelette*, le quali li superano, o dilatandoli meccanicamente, come farebbe un conio, o ulcerandogli, e facendoli suppurare, oppure consumando per mezzo degli *escarotici*, onde sono composte, le incrassate, e indurite tonache. Se lo *stringimento* è molto grande, sicchè l' urina non esca, che a filo, bisogna usare una *candeletta* piccola. Avvertasi però, che, siccome una tal *candeletta* ha poca forza per agire qual conio, suol quasi sempre ripiegarsi sopra se stessa, massime se la strettezza dell' uretra trovasi ad uno dei suoi lati; conciossiachè in tal caso il passaggio libero del canale non è retto, ma trovasi al lato opposto; e se il Cerusico non è attento, crederà di avanzare oltre l' ostacolo, mentre la *candeletta* altro non farà, che ripiegarsi sopra se stessa. Bisogna adunque, che di tanto in tanto la ritragga a se, e, se nel ritrarla sente, mentre si allunga fuori dell' uretra, una certa resistenza ad estrarla intieramente, potrà essere segno, che colla sua punta siasi veramenre insinuata dentro, o medesimamente al di là dell' ostacolo, ma che sia stata impedita di passar più oltre per la sovraggiunta contrazione spasmodica, che l' abbia serrata a traverso l' ostacolo medesimo; é allora, estraendola affatto, se il *ristringimento è circolare*, vedesi una depressione circolare attorno la *candeletta* nel luogo, ch' è stata stretta; che se lo *stringimento* è ad uno dei lati, quell' impressione osservasi anche ad un sol lato della *candeletta*. Può anche accadere, che la *candeletta* penetri colla sua punta in alcuna delle grandi cripte, che abbiam fatto osservare nelle pareti interne

dell'

dell' uretra dalla foſſa navicolare ſin vicino agli orifizj eſcretorj delle ghiandole Cowperiane (*num.* 59 *pag.* 149.), tanto più che le bocche di dette cripte guardano obbliquamente dal di dietro in avanti, e che reſti il Ceruſico ingannato, credendo di aver penetrato oltre l' oſtacolo; ma ne può eſſere avvertito dal grave dolore ſofferto dal malato, molto maggiore di quello, che ſoffre, quando veramente colla *candeletta* ſi oltrepaſſa l' oſtacolo. Sia però che ſi adoperi una *candeletta* groſſa, o una piccola, in neſſun luogo s' incontra maggior difficoltà a vincere l' oſtacolo, che nella regione della proſtata, e del grano ordaceo: quì la punta della *candeletta*, o del *catetere* può facilissimamente entrare nel ſeno, che è ſcolpito alla baſe del grano ordaceo, ed eſſere impedita di penetrar ſin nella veſcica dalla ſpezie di valvula teſa ſopra queſto ſeno (*pag.* 151. *nota* (*b*)). Quando ſiaſi oltrepaſſato l' oſtacolo con una *candeletta* piccola, biſognerà creſcerne gradatamente il volume, e continuarne l' uſo per lungo tempo; altrimenti l' uretra nuovamente ſi reſtringe, e preſto ritorna l' antico incomodo.

Quando debbaſi far ſuppurare l' oſtacolo, e compoſizione delle *candelette* a tal uopo.

Se non è poſſibile di paſſare in alcun modo colla *candeletta*, ſia groſſa, ſia piccola, al di là dell' oſtacolo, ſuppoſto, che non ſiavi perfetta *iſcuria*, e che il malato continui, benchè con difficoltà, a vuotar dell' urina la veſcica, biſognerà eccitarne la ſuppurazione, e la ulcerazione, con far reſtare eſſa *candeletta* coſtantemente applicata contro l' oſtacolo; che così per la ſola irritazione, che vi produce, ſi eſulcera il luogo riſtretto, e, ſuppurando, ſi dilata, laſciando poi paſſar più liberamente l' urina, e la *candeletta*. Non mai però ſi uſi violenza, perchè egli è facile di aprire falſe ſtrade, e pe-

penetrare colla *candeletta* nel corpo ſpugnoſo dell' uretra, o al di là di queſto al perineo, e perſino nell' inteſtino retto. L' HUNTER dà la ſeguente *formola* per la compoſizione delle *candelette*:

> ℞. *Ol. oliv. lb. xii:*
> *cer. flav. lb. i:*
> *lithargyr. aur. lb. i ſs.:*
> *bulliant lento igne per horas ſex.*

Il *litargirio* ſerve a renderle liſce, e più agglutinanti, che ſe foſſero compoſte di ſolo *olio*, e *cera*. Samuele GRAHAM, nella diſſertazione *de gonorrhœa virulenta* da noi già citata *a pag.* 152. *nota* (c), anch' eſſo vuole, che le *candelette* ſi compongano di un empiaſtro duro, il quale poſſa vincere l' oſtacolo, ma nel tempo ſteſſo così ſoffice, che non eccitino dolore nell' introdurle, e così tenaci, che non ſi rompano; tali ſono le ſeguenti:

> ℞. *Reſin. alb. unc. j:*
> *cer. alb., emplaſtr. commun. a unc. ſs.* (a):
> *liqueſiant lento igne; deinde adde*
> *pulver. radic. anchuſæ drachm. ſs.*

Si cola il tutto, poi ſe ne fa *empiaſtro*, che ſi ſtende ſu pannilini, per farne *candelette*.

Le *candelette*, che s' introducono nell' uretra, ſempre ſi deono legare attorno la ghianda per la loro eſtremità, che rimane fuori (269.), altrimenti poſſono facilmente penetrarvi intieramente,

(a) Per *empiaſtro comune* s' intende il *diapalma*.

Mezzi per estrarre le candelette penetrate nell' uretra, o nella vescica.

ramente, e medesimamente perdersi nella vescica. Se sono restate nell' uretra, bisogna tentare di acchiapparle per la loro estremità con una di quelle tanagliette, con cui si estrae il calcolo arrestato nell' uretra, oppure, se ciò non è possibile, si proccurerà di ripiegare sopra se stesso il pene verso il pube; che così forse si farà uscire la *candeletta*, avvertendo però, che non si ripieghi sopra se stessa. Se neppure in questo modo se ne può fare l'estrazione, si farà un taglio all' uretra vicino al luogo, dove si sente l' estremità anteriore della *candeletta*, che poi si estrarrà o colle dita, o colle tanagliette. Ma se la *candeletta* fosse penetrata nella vescica, non si può estrarre, che coll' operazione, che si fa per la *litotomia*.

Per consumare gli ostacoli, quando otturano affatto il canale.

Quando il passaggio dell' urina è interamente intercetto, perchè l' ostacolo ottura affatto in alcun luogo l' uretra, conviene allora consumarlo cogli *escarotici*, fra i quali deesi preferire la *pietra infernale*. Abbiam già fatto osservare (*num.* 249 *colle rispettive note*), che gli Antichi avevano inventate cannelle, e altri strumenti, per portare quegli *escarotici* sul luogo preciso dell' ostacolo, senza offendere il rimanente del canale. Guglielmo LOYSEAU, nell' Opera latina *de internorum, externorumque morborum fere omnium curatione* già da noi citata *pag.* 112. *nota* (*b*), racconta nel cap. XXXVI. pag. 108., che è intitolato *de caruncula, sive hypersarcosi urinæ excretionem prohibente*, di aver guarito di un tal male l' anno 1598. ENRICO IV. Re di Francia suo Signore, che ne era tormentato già da sette in otto anni indietro, portando *polvere di sabina*, incorporata col *butiro fresco*, e prima lavata diverse volte nell' *acqua di rose*, immediatamente sull' ostacolo per mezzo di una cannella d' argento (di

cui

cui dà la figura) introdotta nell' uretra, entro la qual cannella eravi uno ſtiletto, e alla punta di queſto il medicamento. L' HUNTER ſi ſervì poi della ſteſſa cannella, ma in vece dello ſtiletto portò la *pietra infernale* ſull' oſtacolo per mezzo dell' aſtuccio da pietra ordinario portatile (*a*), e già ſi è fatto notare (*pag.* 309.), che prima di lui della ſteſſa induſtria ſi era ſervito in ſimili occorrenze il Conte Franceſco RONCALLI.

Cura dei *riſtringimenti non permanenti*.

I *riſtringimenti non permanenti* dell' uretra, prodotti dalla ſua contrazione ſpaſmodica, ſi deono curare coi calmanti, e cogli antiſpaſmodici interni. L' HUNTER accerta di avere ſperimentato un maraviglioſo effetto, per vincere tali contrazioni, dall' applicazione di un *veſcicante* al perineo, e da *cliſteri*, in cui aveva diſciolto una maggior, o minor quantità d' *opio*. Guardinſi i malati dal trattener forzatamente l' urina nella veſcica, anzi al menomo ſtimolo, che ne ſentono, mettanſi a piſciare.

(*a*) Vedanſene le Fig. *Tav. II. Fig. IV. V. e VI.*

SPIEGAZIONE DELLE FIGURE

DELLA TAVOLA PRIMA.

Strifcia di pelle per farne cateteri fleſſibili.

La *Figura I.* moſtra una fettuccia di pelle; preparata ſecondo il metodo dell' Elmonzio, larga intorno alle due linee, è ritagliata a uno degli eſtremi A in due mezze lune conveſſe, affinchè, continuandoſi la cucitura ſin ſopra queſto eſtremo, la punta della *ſciringa* rimanga rotonda, e chiuſa.

La *Figura II.* rappreſenta la *ſciringa vermicolare* del Roncalli coperta, ſolo per metà, dal naſtro di ſeta:

Sciringa vermicolare del Roncalli veſtita ſolamente per metà del ſuo naſtro.

A. è l' ago col filo di ſeta, con cui ſi cuciono inſieme i lati del naſtro, ſicchè queſto venga dappertutto a combaciare colla lamina di argento:

B. B. è il rimanente del naſtro non ancora cucito:

C. C. C. è la parte della *ſciringa* già coperta dal naſtro cucitovi ſopra:

D. D. D. è la parte nuda della medeſima *ſciringa*:

E. n' è la ſua eſtremità, che ſporge fuori dell' uretra, e che ha intorno intorno un' ala prominente, per impedire, che la *ſciringa* non penetri tutta nell' uretra.

Catetere fleſſibile del Solingen.

La *Figura III.* fa vedere il *catetere fleſſibile* del Solingen, ſimiliſſimo ai *cateteri ordinarj*, dai quali n' è ſoltanto differente, per eſſere fatto da una ſottil lamina di argento avvolta ſpiralmente, qual è il *catetere* del Roncalli.

Ri-

Rileggasi ciò, che si è fatto osservare a proposito di questo *catetere* del SOLINGEN *a pag.* 351.

La *Figura IV.* rappresenta anche la *sciringa* del RONCALLI, ma tutta vestita del suo invoglio, e già resa così liscia, che neppur si può più vedere la cucitura.

Sciringa del Roncalli tutta vestita.

La *Figura V.* fa vedere la stessa *sciringa* tutta nuda, fatta solo dalla circonvoluzione spirale del filo d'argento, e così elastica, che, abbandonata a se stessa, si contrae, e si raccoglie come un verme:

La medesima nuda affatto.

A. rappresenta un piccolo cannellino d'argento saldato col fuoco alla sommità della *sciringa*, o sia alla sua estremità, che s'introduce nell'uretra, su cui si lega strettamente l'estremità del nastro con una triplicata circonvoluzione di filo di seta, acciocchè nell'introdurla la *sciringa* non si svesta:

B. è il cannellino, che resta all'altra estremità fuori dell'uretra coll'ala circolare prominente, attorno cui parimente si lega il nastro.

La *Figura VI.* è la stessa *sciringa* del RONCALLI vestita interamente del nastro, destinata soltanto a oltrepassare gli ostacoli, che sono nell'uretra, senza che debba penetrare fin nella vescica. Dentro di essa si è introdotto uno stiletto di argento, o di ottone, oppure una candeletta di cera, la cui punta

La medesima vestita, ma fatta soltanto per arrivare ad una certa profondità nell'uretra.

A. esce fuori dall'estremità della *sciringa* introdotta nell'uretra, per essere spinta al di là dell'ostacolo, o degli ostacoli, che restringono il canale dell'urina; e l'altra sua estremità

B. sta prominente fuori dell'uretra, e della *sciringa* medesima, per poterlo estrarre, quando la *sciringa*, dopo aver superati gli ostacoli, è arrivata fin, dove bisogna.

La

La medesima più lunga, perchè giunga fin nella vescica.

La *Figura VII.* rappresenta la medesima *sciringa* tanto lunga, che possa arrivare sin nella vescica, alla cui estremità, che entra nell' uretra, è perciò saldato il becco di un *catetere ordinario* colle sue fenditure laterali C.

Altro *catetere flessibile* fatto di fili di argento.

La *Figura VIII.* mostra un *catetere flessibile* fatto di diversi fili di argento intrecciati insieme a foggia di tubo, come i Turchi in simil modo acconciano certi lacci per le briglie dei cavalli.

Catetere a S del Petit senza occhielli.

La *Figura IX.* indica il *catetere* a S del PETIT, che è privo di occhielli ai lati della sua estremità, che perviene sin nella vescica, la quale però è pertugiata, per lasciare sporgere all' occorrenza di qualche linea la punta dello stiletto, che è armata di un bottone. A. è il detto bottone olivare: B. è la parte anulare dello stiletto, che sta fuori del *catetere*.

Lo stesso cogli occhielli.

La *Figura X.* mostra lo stesso *catetere*, che ha, come i *cateteri ordinarj*, le fenditure ai lati del becco A.

Bocchini di argento da avvitarsi alle *sciringhe di gomma elastica*.

Le *Figure XI. XII. e XIII.* rappresentano tre bocchini di argento di diversa grossezza, che si avvitano alla estremità anteriore delle *sciringhe di gomma elastica*.

La *Figura XIV.* mostra una sciringa adattata per fare *injezioni* nell' uretra virile:

La *XV.* la cannella schiacciata, e corta a tal uopo destinata. Ved. la *nota* (c) *della pag.* 111. Delle *sciringhe*, per fare *injezioni* nella vagina, si parlerà, e si darà la figura nel *Trattato dell' arte ostetricia*.

SPIE-

SPIEGAZIONE DELLE FIGURE

DELLA TAVOLA SECONDA.

Riſtringimento circolare dell' uretra.

La *Figura I.* di queſta Tavola, che, come le ſeguenti, è copiata dal libro dell' HUNTER, rappreſenta l' uretra ſpaccata, con un *riſtringimento circolare* alla diſtanza di circa due pollici dalla ghianda:

A. A. è il corpo ſpugnoſo dell' uretra tagliato:

B. B. le pareti interne dello ſteſſo canale, dove ſi poſſono oſſervare alcune delle ſue lacune:

Orifizj delle lacune della medeſima

C. è il riſtringimento medeſimo.

La *Figura II.* moſtra anche l' uretra ſpaccata, per far vedere come le ſue lacune poſſano qualche volta opporſi al paſſaggio delle *candelette*:

A. A. è il corpo ſpugnoſo dell' uretra tagliato:

B. B. le ſue pareti interne, dove oſſervanſi gli orifizj di due lacune.

C. è una ſetola di porco introdotta in una lacuna.

D. l' eſtremità di una *candeletta* introdotta nel rimanente dell' uretra.

Altro riſtringimento maggiore dell' uretra.

La *Figura III.* moſtra l' uretra aperta in due diverſi luoghi, cioè dinanzi, e dietro all' oſtacolo, e da un' apertura all' altra vedeſi paſſata una *candeletta*:

A. A. La radice de' *corpi cavernoſi*, e il *bulbo dell' uretra* inſieme confuſi per l' infiammazione, il gonfiamento, e la ſuppurazione delle parti:

B. B. la *proſtata* anche in iſtato morboſo:

C. C. porzione della veſcica tagliata:

D.

D. l' uretra molto dilatata al di là dell' oſtacolo, e molto irregolare nella ſua ſuperficie atteſo l' ulceragione, che vi era:

E. E. I *corpi cavernoſi* aperti:

F. F. Il corpo ſpugnoſo dell' uretra pure aperto:

G. G. La *candeletta*, che paſſa dalla parte ſana dell' uretra all' oppoſta:

H. altra piccola *candeletta* nello ſteſſo paſſaggio.

Nelle *Figure IV. V. e VI.* ſono rappreſentati le *cannelle*, lo *ſtiletto*, e il *porta-pietra* inventati dallo ſteſſo HUNTER, per portare, ſenza offendere l' uretra, il *cauſtico* ſul luogo preciſo dell' oſtacolo.

Cannella col porta-pietra dell' Hunter.

La *Figura IV.* fa vedere la cannella d' argento con entrovi lo *ſtiletto*, la cui eſtremità fatta a bottone oſſervaſi al di là dell' eſtremità della cannella introdotta nell' uretra A. L' altra eſtremità di eſſo *ſtiletto*, che è fuori dell' uretra B. B., rappreſenta il *porta-pietra* armato del cauſtico C.

Altra ſimile, ma fleſſibile.

La *Figura V.* moſtra la ſteſſa *cannella*, ma fleſſibile, eccetto nelle ſue due eſtremità, e queſta dee ſervire, quando l' oſtacolo ſi trova nella parte incurvata dell' uretra, dove difficilmente ſi potrebbe arrivare coll' altra. Al di là del ſuo becco vedeſi il *porta-pietra* armato del *cauſtico* C.

Stiletto da introdurſi in dette *cannelle*.

Nella *Figura VI.* è rappreſentato lo *ſtiletto*, che deeſi introdurre nella *cannella*, terminanteſi in un bottone allungato a foggia di turacciuolo.

Fine del Tomo ſeſto.

TORINO.

DALLA STAMPERIA SOFFIETTI.

ERRORI

DA CORREGGERSI IN QUESTO SESTO TOMO.

	ERRATA	*CORRIGE*
Pag. 69. lin. ult.	1563.	1563.
Pag. 123. lin. ult.	*comptes*	contes
Pag. 124. lin. 20.	*ne sçut on*	ne sçut onc
Pag. 125. lin. 7.	*comptent*	content
Pag. 130. lin. 1.	CLARCKE	CLARE
Pag. 141. lin. ult.	*Et ipse*	et ipsa
Pag. 200 lin. ult.	*abdendo*	addendo
Pag. 297. lin. 8.	*dall'estensione*	dell'estensione
Pag. 304. lin. 20.	*accerati*	ac cerati

IMPRIMATUR. F. VINC. MARIA CARRAS
VIC. GEN. S. OFFICII TAURINI.

V. RANZONUS MED. FACUL. P. ET R.

V. SE NE PERMETTE LA STAMPA
DI FERRERE PER LA GRAN-CANCELLERIA.

Bertr: tom VI
Fig. I
Fig. II
Fig. III
Fig. IV
Fig. V
Fig. VI
Fig. VII
Fig. VIII
Fig. IX
Fig. X
Fig. XI.
XII
XIII.
XIV
XV
G. B. Stagnon sc.

Fig. I

II

Fig. III

Fig. IV

Fig. V

Fig. VI

J.B. Stagnon sc.